

IL DIALETTO DI ARGENTA (L'aržantàŋ)

**Vocabolario, glossario etimologico, fonetica, grammatica,
sintassi e curiosità del dialetto argentano**

INDICE

	Pagina
1. PARTE PRIMA: INTRODUZIONE	9
1.1 Peculiarità del dialetto argentano	11
1.2 Il lessico	13
1.3 Cenni storici su Argenta	15
2. PARTE SECONDA: COME SCRIVERE L'ARGENTANO	31
2.1 Convenzioni grafiche	33
2.1.1 Le consonanti	33
2.1.2 Il suono velare della N in fine di parola: origine e conseguenze	34
2.1.3 Altre consonanti con pronuncia particolare	36
2.1.4 Le vocali	36
2.1.5 La vocale E	37
2.1.6 La vocale O	38
2.2 Frequenza delle lettere	39
2.3 L'accento tonico	40
2.4 Esempi di omografie	41
2.5 Esempi di argentano scritto	50
3. PARTE TERZA: LE CARATTERISTICHE FONETICHE	53
3.1 Introduzione	55
3.2 Le caratteristiche fonetiche del dialetto argentano	59
3.3 La riduzione delle consonanti doppie a singole	60
3.4 Caduta della vocale finale ed inserimento di una vocale di appoggio	61
3.4.1 Regole generali	61
3.4.2 Inserimento di una vocale di appoggio	61
3.4.3 La vocale di appoggio nei monosillabi	63
3.5 Caduta della sillaba finale –TO del participio passato maschile	64
3.6 Nessi accentati che non esistono in argentano	66
3.7 Mutazione della E chiusa accentata in E aperta	69
3.7.1 Casi in cui la E chiusa accentata resta inalterata in dialetto	69
3.7.2 Casi in cui la E chiusa accentata diventa E aperta in dialetto	72
3.8 Mutazione della O chiusa accentata in O aperta	74
3.8.1 Casi in cui la O chiusa accentata resta inalterata in dialetto	74
3.8.2 Casi in cui la O chiusa accentata diventa O aperta in dialetto	76
3.9 Trasformazione della A accentata in E aperta	78
3.9.1 Regole generali	78
3.9.2 Casi in cui la A accentata resta inalterata in dialetto	79
3.9.3 Casi in cui la A accentata in italiano si trasforma in E aperta	82
3.10 Trasformazione della I accentata in E stretta	85
3.10.1 Regole generali	85
3.10.2 Casi in cui la I accentata resta inalterata in dialetto	85
3.10.3 Casi in cui la I accentata si trasforma in E stretta in dialetto	87
3.11 Trasformazione della U accentata in O stretta	91
3.11.1 Regole generali	91
3.11.2 Casi in cui la U accentata resta inalterata in dialetto	91
3.11.3 Casi in cui la U accentata si trasforma in O stretta in dialetto	93
3.12 Trasformazione della O non accentata in U	96
3.13 Trasformazione della C dolce	97
3.13.1 I nessi –ce– e –ci–	97
3.13.2 I nessi –cce– e –cci–	98
3.13.3 I nessi –cia– e –ccia–	98

3.13.4 I nessi –cio– e –ccio–	99
3.13.5 I nessi –ciu– e –cciu–	99
3.13.6 La trasformazione in S dolce	99
3.13.7 Trasformazione inversa di S in C	99
3.14 Trasformazione della G dolce	100
3.15 Trasformazione di CHI seguita da vocale	101
3.16 Trasformazione di GHI seguita da vocale	101
3.17 Sincope (caduta) di vocali non accentate	102
3.17.1 Scomparsa di una vocale atona senza altri effetti	102
3.17.2 Le desinenze atone -ere ed -ero	104
3.17.3 Inserimento di una vocale di appoggio per caduta della prima vocale	105
3.17.4 Caduta della sillaba iniziale o di una intermedia	105
3.17.5 Aferesi (caduta della vocale iniziale)	106
3.17.6 Sincope delle particelle pronominali	106
3.18 Mutazione di una vocale atona in un'altra	107
3.18.1 Mutazioni senza regola apparente	107
3.18.2 Mutazioni vocaliche nei derivati o alterati	108
3.18.3 Mutazioni vocaliche nei verbi della prima coniugazione	109
3.18.4 Mutazioni vocaliche nei verbi della seconda coniugazione	110
3.18.5 Mutazione in I nel tema verbale	110
3.18.6 Mutazione con metatesi (cioè con spostamento della vocale)	111
3.18.7 Mutazione della O (accentata) in U nei monosillabi	111
3.19 Mutazioni consonantiche	112
3.19.1 La C dura intervocalica diventa G	112
3.19.2 La P intervocalica diventa V	112
3.19.3 La T intervocalica diventa D	113
3.19.4 Rafforzamento in GN della N	113
3.19.5 I nessi GLI e LL	113
3.19.6 I nessi MB e MBR	113
3.20 Dittonghi	114
3.20.1 Il dittongo -IE-	114
3.20.2 Il dittongo -UO-	114
4. PARTE QUARTA: GRAMMATICA	115
4.1 Introduzione	117
4.2 Gli articoli	117
4.2.1 Articoli determinativi femminili	117
4.2.2 Articoli determinativi maschili	117
4.2.3 Articoli indeterminativi	118
4.3 Preposizioni semplici	119
4.4 Preposizioni articolate	120
4.5 Le preposizioni articolate di “in”	122
4.6 Congiunzioni	124
4.7 Avverbi e locuzioni varie	127
4.8 Espressioni di tempo	135
4.9 La numerazione	137
4.10 Pronomi relativi	140
4.11 Aggettivi e pronomi interrogativi	141
4.12 “Quanto” esclamativo	141
4.13 Gli aggettivi e pronomi dimostrativi “questo” e “quello”	142
4.14 I pronomi “colui” e “costui”	145
4.14.1 “Colui”	145
4.14.2 “Costui”	145

4.15 “Eccolo”	146
4.16 Aggettivi e pronomi indefiniti	147
4.17 Espressioni indicanti abbondanza	149
4.18 Aggettivi e pronomi possessivi	149
4.19 Pronomi personali soggetto del verbo	151
4.19.1 I due tipi di pronomi	151
4.19.2 Uso dei pronomi personali	152
4.19.3 I pronomi a contatto con una vocale	153
4.19.4 Il soggetto dei verbi impersonali	153
4.20 Le particelle pronominali	155
4.20.1 Le particelle pronominali singole davanti a verbi iniziati per consonante	156
4.20.2 Le particelle pronominali singole davanti a verbi iniziati per vocale	159
4.20.3 Sequenze di particelle pronominali in frasi non interrogative	160
4.20.4 Ridondanza dei pronomi	174
4.21 L’aggettivo “da solo”	174
4.22 La formazione del femminile	175
4.23 Il comparativo	177
4.24 Il superlativo	177
4.25 Diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi, peggiorativi	178
4.26 I nomi di persona	179
4.27 Alcune caratteristiche del lessico	180
4.27.1 Sostantivi che cambiano di genere	180
4.27.2 Sostantivi femminili con una A aggiunta	181
4.27.3 Singolari che in realtà sono plurali	182
4.27.4 Vocaboli con metatesi	182
4.27.5 Il prefisso “in”	182
4.27.6 Il prefisso “s”	183
4.27.7 La forma dialettale di suffissi italiani	184
5. PARTE QUINTA: LA FORMAZIONE DEL PLURALE	187
5.1 Introduzione	189
5.2 I plurali maschili	189
5.2.1 Vocaboli con l’accento su una A	190
5.2.2 Vocaboli con l’accento su una I	190
5.2.3 Vocaboli con l’accento su una U	190
5.2.4 Vocaboli con l’accento su una ê	191
5.2.5 Vocaboli con l’accento su una ô	191
5.2.6 Vocaboli con l’accento su una é chiusa	192
5.2.7 Vocaboli con l’accento su una è aperta (breve) che sia la mutazione di una é dell’italiano	193
5.2.8 Vocaboli con l’accento su una è aperta (ma non su una finale -èl) che è così anche in italiano	195
5.2.9 Vocaboli con l’accento sulla è aperta nella finale -èl che è così anche in italiano	195
5.2.10 Vocaboli con l’accento su una è aperta che sia una trasformazione della A dell’italiano	196
5.2.11 Vocaboli con l’accento su una ó chiusa	197
5.2.12 Vocaboli con l’accento su una ò aperta (breve) che sia la mutazione di una ó dell’italiano	198
5.2.13 Vocaboli con l’accento su una ò aperta (ma non su una finale -òl) che è così anche in italiano	199
5.2.14 Vocaboli con l’accento sulla ò aperta nella finale -òl che è così anche in italiano	199

5.2.15	Vocaboli terminanti per A o per O	199
5.3	I plurali femminili	201
5.3.1	Aggettivi e participi	201
5.3.2	I sostantivi	201
5.3.3	Commenti finali	208
6.	PARTE SESTA: I VERBI	209
6.1	L'uso dei verbi in dialetto	211
6.1.1	L'indicativo	211
6.1.2	Il congiuntivo	212
6.1.3	Il condizionale	213
6.1.4	L'imperativo	213
6.1.5	Il gerundio	213
6.1.6	Il participio	214
6.2	Caratteristiche delle coniugazioni	216
6.2.1	Premessa	216
6.2.2	Il principio delle trasformazioni vocaliche nel tema verbale	217
6.3	La coniugazione dei verbi regolari (tema verbale uscente in consonante)	220
6.3.1	Modo indicativo	220
6.3.2	Modo congiuntivo	224
6.3.3	Modo condizionale	225
6.3.4	Modo imperativo	226
6.3.5	Gerundio e participio passato	226
6.3.6	Verbi della terza coniugazione senza ampliamento	227
6.4	Verbi col tema uscente in vocale	228
6.5	Verbi con una doppia forma	229
6.5.1	Verbi della seconda coniugazione con due forme di infinito	229
6.5.2	Verbi che hanno una forma della 3 ^a coniugazione ed un'altra della 2 ^a	229
6.5.3	Verbi che hanno una forma della 3 ^a coniugazione ed un'altra della 1 ^a	231
6.5.4	Verbi che hanno una forma della 2 ^a coniugazione ed un'altra della 1 ^a	231
6.6	I verbi irregolari	231
6.6.1	Il verbo essere	232
6.6.2	Il verbo avere	233
6.6.3	Il verbo andare	234
6.6.4	Il verbo dare	235
6.6.5	Il verbo dire	236
6.6.6	Il verbo dovere	237
6.6.7	Il verbo fare	238
6.6.8	Il verbo venire	239
6.6.9	Il verbo potere	240
6.6.10	Il verbo sapere	241
6.6.11	Il verbo stare	242
6.6.12	Il verbo tenere	243
6.6.13	Il verbo prendere (<i>tur</i>)	244
6.6.14	Il verbo volere	245
7.	PARTE SETTIMA: SINTASSI	247
7.1	Le particelle pronominali enclitiche	249
7.1.1	Una sola particella	249
7.1.2	Coppie di particelle	252
7.2	La frase interrogativa diretta	253
7.2.1	La particella interrogativa "io"	253
7.2.2	La particella interrogativa "tu"	254

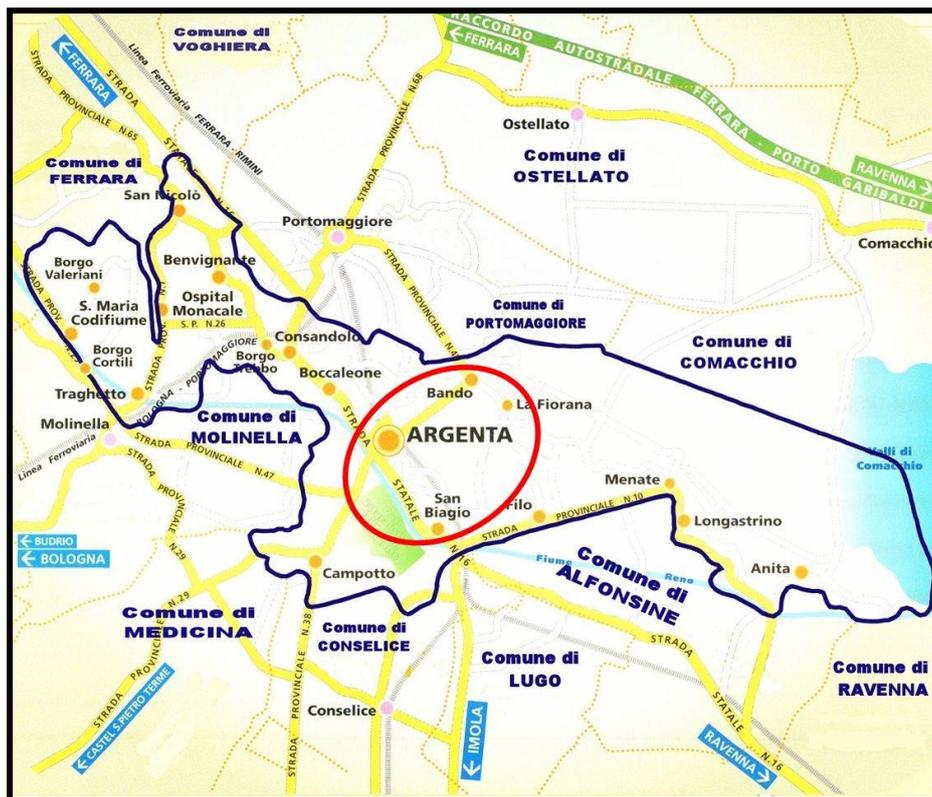
7.2.3 La particella interrogativa “lui”	254
7.2.4 La particella interrogativa “lei”	255
7.2.5 La particella interrogativa “noi”	255
7.2.6 La particella interrogativa “voi”	256
7.2.7 Le particelle interrogative “essi” ed “esse”	256
7.2.8 Il pronome soggetto atono “a” prima del verbo	257
7.3 La frase negativa	258
7.3.1 Verbo all’indicativo, congiuntivo o condizionale	258
7.3.2 Il rafforzativo “ <i>mênga</i> ”	258
7.3.3 L’imperativo negativo	259
7.3.4 L’infinito negativo	260
7.3.5 Negazione non riferita ad un verbo	260
7.4 La frase interrogativo-negativa	260
7.5 Le proposizioni subordinate	261
7.5.1 Uso del futuro	261
7.5.2 Proposizioni dichiarative	261
7.5.3 Proposizioni dubitative	262
7.5.4 Il periodo ipotetico	262
7.6 Sommario delle maggiori differenze fra argentano ed italiano	263
7.6.1 Principali differenze fonetiche	263
7.6.2 Principali differenze grammaticali	263
7.6.3 Principali differenze morfologiche	264
7.6.4 Principali differenze sintattiche	264
8. PARTE OTTAVA: APPARATI	265
8.1 Termini espressivi	267
8.2 Espressioni idiomatiche	272
8.3 Neologismi dialettali	276
8.4 Parole italiane prive di un equivalente diretto	280
8.5 Parole di origine dialettale credute italiane	284
8.6 Nomenclature	280
9. PARTE NONA: ETIMOLOGIA	293
10. PARTE DECIMA: IL VOCABOLARIO ARGENTANO-ITALIANO	383

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

1.1 PECULIARITA' DEL DIALETTO ARGENTANO

Il Comune di Argenta, costituito nei primi anni dell'Unità, è una stretta striscia di territorio lunga circa 40 chilometri compresa tra Ferrara e Ravenna, e comprende la parte più meridionale della Provincia di Ferrara. Uscendo da Argenta e percorrendo 3 chilometri verso Nord si arriva alla prima frazione, Boccaleone: da lì in poi si parla già un dialetto di tipo ferrarese. Il dialetto ferrarese è molto diverso da quello argentano: i pronomi *mê* e *tê* diventano *mi* e *ti*, i verbi della prima coniugazione terminano in *-âr* anzichè in *-êr*, i diminutivi terminano in *-îŋ* anzichè in *-êŋ*, e così via. Decisamente, l'argentano non è ferrarese: secondo i ferraresi ad Argenta si parla il romagnolo. Se invece da Argenta si fanno 5 chilometri verso Sud si arriva alla frazione di San Biagio: lì il dialetto è ancora argentano, benchè si possa già notare qualche sfumatura romagnola. Basta però andare un po' oltre, e subito la pronuncia è inequivocabilmente diventata quella del romagnolo ravennate, come pure il lessico: l'articolo *al* è diventato *é*, l'italiano "c'è" si dice *u iè* anzichè *al gh'è*, le vocali sono pronunciate diversamente, l'infinito di alcuni verbi ha perduto la erre finale. Certamente l'argentano non è romagnolo: secondo i romagnoli ad Argenta si parla il ferrarese. Se invece ci spostiamo trasversalmente alla Statale Adriatica, a 7 chilometri verso Nord Est c'è la frazione di Bando, e anche lì si parla argentano: più oltre si esce dal Comune per entrare nel Comacchiese. A 6 chilometri verso Sud Ovest, passato il Reno, c'è la frazione di Campotto: vi si parla già un dialetto misto di bolognese e romagnolo che certo non è più argentano puro.



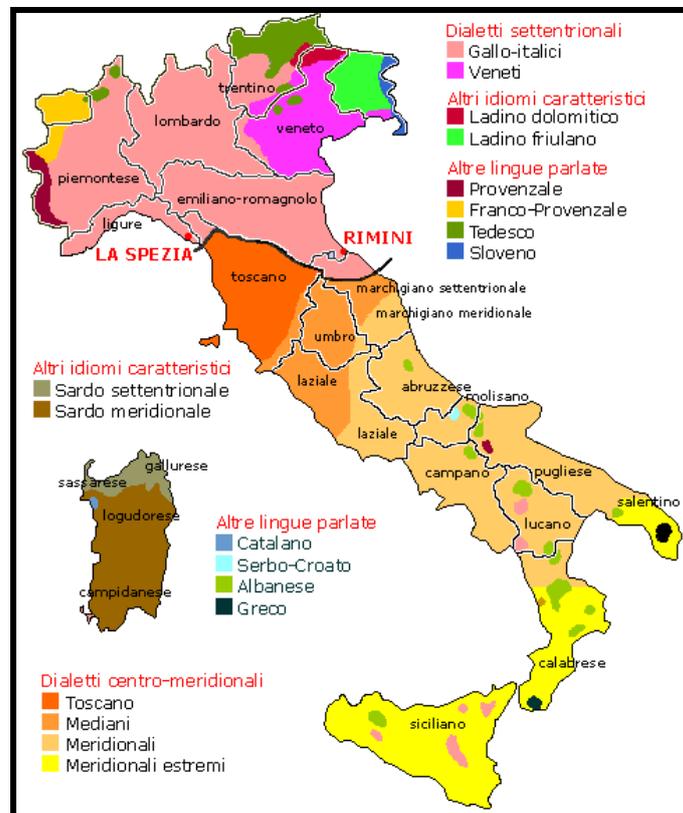
Area di diffusione del dialetto argentano (cerchio rosso)

In effetti l'argentano è un dialetto emiliano inserito come un cuneo fra l'area ferrarese e quella romagnola: strano che sia così, poichè l'unico contatto con aree dialettali propriamente emiliane è dato dal confine col Bolognese, e in quella direzione i collegamenti sono sempre stati difficili per via delle ampie zone paludose che vi trovavano fino ai primi decenni del Novecento. Nel passato Argenta era su un unico itinerario percorribile con una certa facilità, quello collegante Ferrara con Ravenna; inoltre Argenta è sempre appartenuta o a Ravenna o a Ferrara: è quindi logico pensare che il dialetto dovrebbe essere o romagnolo o ferrarese o una via di mezzo fra questi, dato

IL DIALETTO ARGENTANO - Introduzione

che il paese è sempre stato zona di confine, e pressochè isolato in altre direzioni. Non è così, invece, e non resta che prenderne atto. Dato che l'argentano è un dialetto emiliano, non è sorprendente che sia relativamente simile al bolognese. La pronuncia è però notevolmente diversa: l'argentano è privo di quella esse così strascicata tipica del bolognese, e benchè la cadenza sia tipicamente emiliana non è così cantilenante come il bolognese; soprattutto, in argentano le vocali sono ben distinte e facili da scrivere, mancano del tutto quelle vocali "miste" tipiche del bolognese, la *e* che è un *ei*, la *o* che è un *ou* (l'argentano non ha tendenza a formare dittonghi).

Insomma, l'argentano è diverso dai dialetti che lo circondano, non è facilmente classificabile in nessuno di questi (pur avendo parecchie caratteristiche in comune sia col romagnolo che col bolognese), presenta dei fonetismi tutti suoi (diversissimi dal ferrarese, spesso assai diversi dal romagnolo e semmai simili al bolognese), e infine ha una diffusione estremamente limitata, dato che è parlato solo nel paese di Argenta e nelle vicine frazioni di San Biagio e di Bando: un'area di circa 6 chilometri per 7, al di fuori della quale la transizione ad altri dialetti è nettissima (per quel che riguarda la fonetica, più che per il lessico), ed una popolazione di forse diecimila persone.



CLASSIFICAZIONE DEI DIALETTI ITALIANI

Si nota la sostanziale coincidenza dei confini dialettali con quelli regionali.

1.2 IL LESSICO

Il dialetto argentano non è mai stato scritto, al massimo è stato usato occasionalmente per comporre qualche breve filastrocca di carattere popolare: testi limitati come diffusione ed ancor più come durata, dato che non vengono conservati se non dagli autori. In mancanza di una tradizione scritta, questa analisi dell'argentano è basata sulla conoscenza personale degli autori e su contributi forniti da alcuni volenterosi, quindi il lessico e la grammatica sono quelli della seconda metà del '900: è certamente andata perduta una gran quantità di vocaboli di remota tradizione ed appartenenti al gergo popolare dei contadini e degli artigiani di un tempo, parole ormai dimenticate perchè cadute in disuso come lo stile di vita di un secolo fa. Oggi si parla di carburatori e televisione satellitare, non di come aggioare i buoi al carro, operazione ormai disusata quanto la relativa terminologia.

Nella compilazione di un dizionario dialettale il primo problema che si pone è decidere quali vocaboli metterci, ossia quali sono i termini dialettali. L'unica risposta che sembra sensata è questa: sono dialettali le parole che si usano parlando in dialetto, ed è a questa regola che ci si è attenuti nella compilazione del dizionario. Un tempo il dialetto era certamente l'unica lingua parlata dalla maggior parte della popolazione: chi scrive ricorda che alle elementari, intorno al 1955, molti bambini parlavano solo il dialetto, pur essendo in grado di capire anche l'italiano. Oggi le cose sono molto cambiate: il dialetto è ormai poco vitale, ed è ridotto al rango di gergo usato raramente e perlopiù in ambito strettamente familiare o con gli amici; i giovani, soprattutto, lo usano poco o per niente. La conversazione in dialetto, come quella in italiano, verte sugli argomenti di tutti i giorni, che sono però quelli di oggi: occorrono quindi i vocaboli di oggi, ed ognuno adopera quelli che fanno parte del proprio ambiente e della propria cultura. E' quindi naturale che il dialetto odierno comprenda (oltre ai termini più tradizionali e di genuina estrazione popolare, come dormire, fuoco, fiume, mangiare, sedia, strada, e così via) moltissime parole che certamente nessuno avrebbe potuto usare cent'anni fa, e che per la maggior parte sono la versione dialettale di vocaboli presi dall'italiano: nella conversazione in dialetto, ciascuno adopera termini più o meno sofisticati, a seconda del proprio grado di cultura. In realtà, quasi ogni vocabolo dell'italiano può essere tradotto in dialetto e quindi usato, e questo ha portato alla formazione di un lessico ampio e moderno (il dialetto è stato sempre una lingua viva, più viva dell'italiano letterario): così meccanici ed elettricisti possono parlare in dialetto del loro lavoro, gli studenti parlavano fra loro in dialetto a proposito dei loro studi (il che spiega certi termini "colti" che si troveranno nel dizionario, per esempio relativi alla chimica o alla grammatica latina), si raccontava agli amici la trama di un film (da cui forme dialettali per astronave o sottomarino). Quando non si trova la parola adatta in dialetto si può inserire nel discorso qualche parola italiana o anche straniera: la frase "Vado al bancomat a prendere dei soldi" si traduce benissimo in dialetto, e nessuno ha mai sentito il bisogno di un termine alternativo a "bancomat". Molti parlanti inseriscono nel discorso dei termini evidentemente pensati in italiano (perchè ormai più familiari in questa lingua) e poi tradotti in dialetto: ci sono molti verbi abbastanza ricercati che in dialetto si usano quasi soltanto all'infinito o al participio, eventualmente anche all'imperfetto, ma non all'indicativo presente (un esempio tipico è il verbo *dišnèr*, desinare).

L'evoluzione del dialetto verso forme moderne e sempre più ricalcate sull'italiano appare evidente in quelli che si possono chiamare "neologismi dialettali"; esiste infatti un buon numero di parole italiane che in dialetto si possono rendere con due vocaboli diversi, uno che è il termine italiano reso in dialetto secondo le regole della fonetica argentana (che chiameremo equivalente diretto dell'italiano), l'altro molto diverso ed evidentemente di antica tradizione: un elenco si trova nel capitolo 8.3. Quasi per legge di compensazione c'è anche un cospicuo nucleo di vocaboli molto comuni in italiano ma privi di un equivalente diretto in dialetto, resi soltanto con quello che molto evidentemente è un termine di antica origine: un elenco è al Capitolo 8.4. L'argentano è inoltre ricco di termini espressivi e di espressioni idiomatiche (capitoli 8.1 e 8.2).

La progressiva scomparsa del dialetto come lingua madre, e l'ingresso sempre più massiccio nella popolazione di chi parla altri dialetti, stanno portando ad una modifica sempre più profonda

IL DIALETTO ARGENTANO - Introduzione

dell'argentano di un tempo, che oltre a perdere un po' alla volta la propria vitalità sta avvicinandosi sempre di più all'italiano, almeno nella forma dei vocaboli: così ad esempio termini come *difarént* e *taramòt* stanno diventando *diferént* e *teremòt*. Tutto questo ha portato, nella parlata odierna, alla formazione di un buon numero di varianti che si è cercato di inserire nel dizionario.

Un'altra causa della presenza di varianti risiede nella tendenza dell'argentano ad eliminare vocali non accentate, ed eventualmente a semplificare i nessi consonantici che ne risultano. Così il verbo vestirsi può essere *vastìras*, *vstìras* e *stìras*, e il verbo aspettare è indifferentemente *asptèr*, *sptèr* o addirittura *stèr*. Molto frequente è poi l'afèresi, cioè la perdita di una o più lettere all'inizio della parola, con una certa predilezione per la perdita di una "a" iniziale: si hanno quindi numerosi esempi di vocaboli in doppia forma, una con afèresi e una senza; come esempi si possono citare i verbi *vanzèr* e *avanzèr* (rimanere), *ducèr* e *aducèr* (adocchiare), *rangèras* e *arangèras* (arrangiarsi). Altrettanto frequente è l'elisione di una vocale quando ce ne sono due consecutive in parole diverse, specialmente se le due vocali sono uguali: come risultato, molti monosillabi si riducono nella parlata ad una semplice consonante.

Dal punto di vista del lessico, l'argentano mostra di essersi evoluto parallelamente all'italiano, con alcune proprie regole nell'uso delle vocali (queste regole sono analizzate nella Parte 3, dedicata alla fonetica). Parecchi vocaboli (molti sono raccolti nella sezione dedicata all'etimologia) sono di formazione molto antica, ma sostanzialmente possono essere fatti risalire al latino o al volgare: a parte una ventina di termini di origine germanica che sono rimasti nel dialetto, ma non nell'italiano, non si riscontrano contributi significativi da parte di altre lingue, in particolare del celtico, se non si tiene conto dei vocaboli che esistono anche in italiano, come becco (degli uccelli), cambiare, camminare, carro, garretto, ingombro, paiolo o pezzo. Esiste un cospicuo nucleo di vocaboli molto difforni dall'italiano, che per la maggior parte sono però presenti in forma più o meno simile anche in altri dialetti, benchè spesso il significato sia diverso.

La struttura grammaticale, a parte l'uso dei pronomi personali e la costruzione delle frasi negative o interrogative, non ha differenze di rilievo rispetto a quella italiana, ma la coniugazione dei verbi mostra notevoli caratteri di arcaismo (v. Parte 6).

Come classificazione, l'argentano appartiene al gruppo dei dialetti emiliano-romagnoli, dei quali condivide tutte le caratteristiche principali pur presentando nelle vocali alcune individualità che lo differenziano nettamente (soprattutto dal ferrarese).

PARTE SECONDA

**COME SCRIVERE
L'ARGENTANO**

2.1 CONVENZIONI GRAFICHE

L'argentano non è mai stato scritto, quindi non ci sono regole codificate per farlo. Dato che la pronuncia ha una certa importanza (una vocale aperta o chiusa può cambiare il significato di una parola, o distinguere il singolare dal plurale) si stabilisce qui una convenzione che verrà usata in questo testo e che permette per quanto possibile di riprodurre il modo in cui il dialetto è effettivamente pronunciato. Chi volesse scrivere un testo in argentano potrebbe fare a meno di qualunque convenzione e scrivere semplicemente con le sole lettere dell'italiano, lasciando al lettore il problema di pronunciare correttamente: se però si fa a meno di mettere in evidenza i diversi modi di pronunciare una lettera alla quale possono corrispondere più suoni si scopre un numero molto consistente di omografi, cioè parole che si scrivono nello stesso modo, ma che in dialetto sono pronunciate in maniera diversa a seconda del significato: una serie di esempi è riportata nel capitolo 2.4.

.....omissis.....

2.1.1 Le consonanti

Le lettere B, D, F, L, M, P, Q, R, T e V si scrivono e si pronunciano come in italiano, e così pure i nessi GN e GLI. La Q viene usata quando è seguita da U (non accentata) più vocale.

Le lettere C e G in corpo di parola si pronunciano e si scrivono come in italiano, quindi quando è necessario per la pronuncia sono seguite dalla H o dalla I. Quando sono invece alla fine di una parola dialettale si scrivono “c” e “g” per esprimere il suono duro o gutturale (o velare¹, come in “cane” e “gatto”), mentre per il suono dolce (o palatale, come in “cena” e “giro”) si useranno i simboli speciali “č” e “ǰ”: in argentano il suono dolce è frequente come lettera finale, e in altri casi può addirittura essere seguito da una consonante (v. paragrafi 7.2.4 e 7.2.7).

Come esempi del suono duro: pacco-*pac*; io vado-*a vag*.

Come esempi del suono dolce: occhio-*òč*; coraggio-*curàǰ*; parcheggiata-*parchèǰla*.

La S dolce (o sonora, come in “isola”) viene scritta “š”, mentre quella aspra o sibilante (o sorda, come in “sale”) verrà scritta semplicemente “s”. La esse è aspra quando è seguita da una delle consonanti C, F, P, Q e T, oppure è l'iniziale di una parola ed è seguita da una vocale; è invece dolce quando si trova fra due vocali (tranne che in parole composte, come riservato o trasognato) o è seguita da una delle consonanti B, D, G, L, M, N e V. Le eccezioni sono più apparenti che reali, e si verificano quando nella parola dialettale sono cadute delle lettere presenti invece in italiano: come esempi tipici, i casi in cui la S aspra del dialetto ha preso il posto della doppia S o di SC dell'italiano (*èšar*, essere; *riusìr*, riuscire), o parole come *sgnóra* (signora) o *smèna* (settimana), dove la S ha conservato il suono aspro che aveva davanti ad una lettera scomparsa.

In altri casi il suono dolce compare quando non ce lo aspetteremmo, o perchè la “š” dolce sostituisce una C o una G dolce (*šèrb*, acerbo; *fašòl*, fagiolo) o perchè subisce l'influenza della consonante che la segue nella parola dialettale (*šgònd*, secondo).

Sostanzialmente si può però dire che in argentano la S si pronuncia come in italiano.

.....omissis.....

¹ Si è voluto limitare al massimo la terminologia scientifica propria della linguistica, nel tentativo di rendere questo volume comprensibile a tutti. Le definizioni qui usate (suono dolce, aspro, eccetera) sono quindi quelle che erano usate un tempo nelle scuole inferiori, dunque forse più familiari al lettore medio, mentre le denominazioni proprie della fonetica moderna (velare, palatale, eccetera) sono citate una sola volta, fra parentesi, e non se ne farà ulteriore uso.

La Z dolce (o sonora, come in “zero”) viene scritta “ž”, mentre quella aspra (o sorda, come in “azione”) verrà scritta semplicemente “z”.

2.1.2. Il suono velare della N in fine di parola: origine e conseguenze

La N, anche in italiano, ha due suoni. Uno è quello normale, con la lettera pronunciata molto distintamente: si chiama “N dentale” perchè nel pronunciarla la lingua batte contro i denti. L'altro è la cosiddetta “N velare”, che si sente e non si sente, essendo pronunciata velocemente e in modo abbastanza indistinto, con la lingua che va a toccare il palato. Si tratta di una finezza riservata agli esperti di fonetica, che nei migliori dizionari di italiano non viene nemmeno indicata, dato che pronunciare in un modo o nell'altro è tutto sommato naturale (in dialetto la N tende ad essere velare quando è seguita da consonante, e lo è sempre se è seguita da C o G): scrivendo il dialetto, mettere in evidenza la N velare quando questa si trova nel corpo di un vocabolo è inutile, dato che la pronuncia non differisce certo di molto da quella dell'italiano.

.....omissis.....

Come esempi di N finale velare:

- tipicamente, sostantivi ed aggettivi maschili che in italiano terminano in -àno o -àne:
argentano-*aržantàŋ*; italiano-*italiàŋ*; strano-*stray*; cane-*caŋ*; pane-*paŋ*; pantano-*pantàŋ*
- tipicamente, sostantivi ed aggettivi maschili (soprattutto i diminutivi) che in italiano terminano in -ìno, e in questi casi la desinenza dialettale diventa -êŋ (v. capitolo 3.6):
benino-*bnêŋ*; catino-*cadêŋ*; camino-*camêŋ*; piccolino-*piculêŋ*; bambino-*putêŋ*; vino-*vêŋ*
- tipicamente, sostantivi ed aggettivi maschili (soprattutto gli accrescitivi) che in italiano terminano in -óne, e sostantivi femminili che in italiano terminano in -óne (gli unici vocaboli femminili che presentino la N finale velare); in questi casi la desinenza dialettale diventa -òŋ (v. capitolo 3.6):
campione-*campiòŋ*; carbone-*carbòŋ*; padrone-*padròŋ*; piccone-*picòŋ*; sapone-*savòŋ*
nebbione-*nibiòŋ*; palazzone-*palazòŋ*; somarone-*sumaròŋ*; omone-*umòŋ*
azione-*aziòŋ*; prigione-*paršòŋ*; ragione-*rašòŋ*; stagione-*stašòŋ*; stazione-*staziòŋ*

.....omissis.....

La pronuncia della N velare è spesso variabile da persona a persona, ed è difficilmente descrivibile a chi non la conosca. Tuttavia, per fare un tentativo, si può provare a pronunciare la parola *italiàŋ* col naso tappato: il risultato è molto vicino ad una N velare. Dato che tutto sommato la pronuncia della N in corpo di parola viene naturale, si è deciso di scriverla come una semplice n, tranne che quando si trova in finale di parola, ove il suono velare viene indicato con la lettera *ŋ*.

.....omissis.....

2.1.5.1 La E aperta

La E aperta (come in *meglio*) si scrive “è”, come in francese. In generale è pronunciata lunga, e soprattutto è lunga in due casi: quando lo è nell'equivalente vocabolo italiano, e anche quando la “è” è il risultato della trasformazione di quella che in italiano è una A accentata (per questa trasformazione si veda il paragrafo 3.9.3). In questi due casi la pronuncia corretta viene spontanea. Come esempio del primo tipo: *vèrt* (aperto). Come esempio del secondo tipo: *mèl* (male).

.....omissis.....

2.1.5.2 La E chiusa

La E chiusa (come in *cena*) si scrive “é”, come in francese. Generalmente è pronunciata breve come in italiano: *védar* (vetro), *zéna* (cena). Non sostituisce **mai** una “è” aperta dell’italiano.

2.1.5.3 La E stretta

La E stretta (che si è chiamata così perchè non è nè aperta nè chiusa) si scrive “ê”: si è usato l’accento circonflesso, a preferenza della dieresi, perchè più visibile nella stampa. La “ê” viene articolata debolmente, suona circa come la “e muta” francese, ed è pronunciata molto breve; parole italiane che presentano una E abbastanza simile sono ad esempio “cesto”, “detto”, “febbre”, “Francesco”, “messo”, “vengo” e “pesca” (il pescare), se non sono pronunciate con una E decisamente chiusa. Un altro suono abbastanza simile dell’italiano è la E delle desinenze del condizionale, ad esempio in “partiremmo”. Come esempi del dialetto: *pêŋ* (pieno), *vêst* (visto), *pêla* (pila). La distinzione fra “é” ed “ê” non è sempre facile da stabilire, ed esiste un certo grado di variabilità individuale nella pronuncia.

.....omissis.....

La “ê” stretta delimita esattamente l’area di diffusione dell’argentano rispetto al ferrarese (dove questo suono è assente) e al romagnolo (nel quale questo suono esiste, come anche in bolognese, ma spesso non dove è usato in argentano). La stessa parola viene pronunciata con la “è” aperta da Filo o dalla Bastia verso la Romagna, mentre presenta I a partire da Boccaleone e verso il ferrarese:

Io:	Romagnolo <i>mè</i>	Argentano <i>mê</i>	Ferrarese <i>mi</i>
Tre:	“ <i>trè</i> ”	“ <i>trê</i> ”	“ <i>tri</i> ”
Tivolino:	“ <i>tavlèŋ</i> ”	“ <i>tavlêŋ</i> ”	“ <i>tavliŋ</i> ”

2.1.6 La vocale O

Le tre O accentate usate nel dialetto argentano sono scritte con le convenzioni che seguono.

2.1.6.1 La O aperta

La O aperta (come in *cono*) si scrive “ò”. In generale è pronunciata lunga, e soprattutto è lunga quando lo è nell’equivalente vocabolo italiano. Esempio: *còran* (corno), *vòstar* (vostro).

La “ò” è invece pronunciata breve quando in dialetto ha preso il posto di quella che in italiano è una “ó” chiusa (v. paragrafo 3.8.2).

.....omissis.....

2.1.6.2 La O chiusa

La O chiusa (come in *dove*) si scrive “ó”. Generalmente è pronunciata breve come in italiano: *cólŋ* (colpo), *dóv* (dove).

2.1.6.3 La O stretta

La O stretta (che si è chiamata così perchè non è nè aperta nè chiusa) suona come *ö* in tedesco (e quasi come *eu* in francese), di solito è pronunciata molto breve, e si scrive “ô”: si è usato l’accento circonflesso, a preferenza della dieresi, perchè più visibile nella stampa. Parole italiane che presentano un suono abbastanza simile sono ad esempio “doppio” e “io pongo”.

Come esempi del dialetto: *piô* (più), *fiôm* (fiume).

La distinzione fra “ó” ed “ô” non è sempre facile da stabilire, ed esiste un certo grado di variabilità individuale, più accentuato di quanto accade per “é” ed “ê”: c’è anche una certa tendenza ad allinearsi sulla pronuncia più simile a quella italiana. In molti casi, invece, la differenza è sensibile: nel dialettale *pô* (pollo), la O è diversa (ed è anche più breve) rispetto a come la si pronuncia nell’avverbio italiano “poi”; anche la I finale è più lunga nel dialettale *pô* che nell’italiano “poi”. La stessa differenza esiste fra il dialettale *vô* (voglio) e l’italiano “voi”.

Anche la “ô” stretta distingue l’argentano dal ferrarese e dal romagnolo (ma non dal bolognese). La stessa parola viene pronunciata con la “ò” aperta da Filo o dalla Bastia verso la Romagna, mentre viene pronunciata U a partire da Boccaleone e verso il ferrarese:

Lui:	Romagnolo <i>lò</i>	Argentano <i>lô</i>	Ferrarese <i>lu</i>
Due:	“ <i>dò</i>	“ <i>dô</i>	“ <i>du</i>
Su:	“ <i>sò</i>	“ <i>sô</i>	“ <i>su</i>

.....omissis.....

2.4 ESEMPI DI OMOGRAFIE

Omografe sono due parole che si scrivono nello stesso modo ma si pronunciano in modo diverso, avendo quasi sempre un significato completamente diverso.

In taluni casi il significato è legato innanzitutto alla posizione dell'accento tonico: esempi in italiano sono abituati e abituàti, àncora e ancóra, càpita e capìta, cómpito e compìto, pèrdono e perdóno, sùbito e subìto; esistono anche delle terne, per esempio cose che càpitano, il capitàno, egli capitandò.

In altri casi il significato cambia invece per la diversa pronuncia di una lettera: esempi in italiano sono affétto (io taglio a fette) e affètto (benvolere), bótte (recipiente per il vino) e bòtte (percosse), cólto (istruito) e còlto (raccolto), ésse (loro) ed èsse (la lettera S), pèsca (il pescare) e pèsca (il frutto), ražža (il pesce) e razza (complesso di individui simili fra loro).

Se l'argentano venisse scritto senza segni che distinguano come pronunciare le lettere C, E, G, N, O, S e Z, gli omografi sarebbero numerosissimi. Si elencano qui quelli che sono stati notati, trascurando le coppie formate da un singolare e dal suo plurale.

afèt , affitto	afèt , affetto	
afeziòŋ , affezione	afezióŋ , (io mi) affeziono	
ag , gli, a lui	ağ , agio	
alég , (io) allego	alèg , (io) allago	
altér , altero	altèr , altare	àlter , (io) altero
altêz , alticcio	altèz , altezze	
andê , (voi) andate	andè , andato (lo stesso accade in tutti i verbi della prima coniug.)	
àrid , arido	arìd , arredi	
arpêg , erpice	arpèg , arpeggio	
arpion , arpione	arpión , (io) arpiono	
ašè , aceto	asè , abbastanza	
asêl , assillo	asèl , assale	
asêst , (io) assisto	asèst , (io) assesto	
asétic , ascetico	asètic , asettico	
atrêz , attrice	atrèz , attrezzo	
balêŋ , baleno	balêŋ , palla di paglia o pallino del biliardo	
barêla , grossa pancia	barèla , barella	
barêt , barrito	barèt , barrette	
bašêŋ , bacetto	bašêŋ , (noi) basiamo, o (noi) baciamo	
bastòŋ , bastone	bastón , (io) bastono	
bêl , bile	bèl , bello	
bêlic , bilico	bèlic , bellico	
bèŋ , bene	bèn , benne	
bersagliér , bersagliere	bersaglièr , bersagliare	
bês , animaletto strisciante	bèš , bacio, base	
bèv , bave	bév , (io) bevo	
bévar , bere	bèvar , bavero	
bôl , pallino del biliardo	bòl , bollo	
bôsul , bussole	bòsul , bossolo	
bôt , germoglio	bòt , bótte, bòtte	
bôz , buzzo	bòz , bozze	
bragòŋ , calzoni	bragón , donne autoritarie	
brêč , brecce	brêc , montone	
briòs , brioche	brióš , brioso	
cadén , catene	cadêŋ , catino	
càmiš , camice	camìš , camicie	
càmpèr , camper	campèr , campare	

campiòn , <i>campione</i>	campión , (<i>io</i>) <i>campiono</i>	
caŋ , <i>cane</i>	can , <i>canne</i>	
canêl , <i>canile</i>	canèl , <i>canale, cannello</i>	
canôcia , <i>cannuccia</i>	canòcia , <i>cannocchia</i>	
canòŋ , <i>cannone</i>	cànon , <i>canone</i>	
canzòn , <i>canzone</i>	canzón , (<i>io</i>) <i>canzono</i>	
càpar , <i>cappero</i>	capàr , <i>caparre</i>	
capôč , <i>cappuccio</i>	capòč , <i>capocce</i>	
carèt , <i>carrette</i>	carêt , <i>carretti</i>	
carpê , <i>carpito</i>	carpè , <i>crepato</i>	
casè , <i>cachet</i>	cašè , <i>casato</i>	
casêl , <i>spintone</i>	cašèl , <i>casello</i>	
casèt , <i>cassetto</i>	cašèt , <i>casette</i>	
casèta , <i>cassetta</i>	cašèta , <i>casetta</i>	
casòŋ , <i>cassone</i>	cašòŋ , <i>casone (capanno)</i>	
cavalèt , <i>cavallette</i>	cavalêt , <i>cavalletti</i>	
cavê , <i>capelli</i>	cavè , <i>cavato</i>	
chê , <i>qui</i>	che , <i>che</i>	
ciàcar , <i>chiacchiere</i>	ciacàr , (<i>io</i>) <i>chiacchiero</i>	
ciapêŋ , <i>molletta da bucato</i>	ciapèŋ , (<i>noi</i>) <i>prendiamo</i>	
ciôc , <i>ciucco</i>	ciòc , <i>forte rumore, scoppio</i>	
ciòca , <i>ciocca</i>	ciôca , <i>sbronza</i>	
clòr , <i>cloro</i>	clór , <i>coloro</i>	
côc , <i>babbeo</i>	côč , <i>urto</i>	
côl , <i>culle</i>	còl , <i>collo</i>	cól , (<i>io</i>) <i>colo</i>
côla , <i>culla</i>	còla , <i>colla</i>	
còlon , <i>il colon</i>	colòŋ , <i>colono</i>	
côn , <i>culle</i>	còŋ , <i>un pezzetto</i>	
contrapél , <i>contropelo</i>	contrapèl , <i>contrappello</i>	
côp , <i>cupo</i>	còp , <i>coppo, tegola</i>	
cór , (<i>io</i>) <i>corro</i>	còr , <i>coro</i>	
côsta , <i>costola</i>	còsta , <i>costa</i>	
Crêst , <i>Cristo</i>	crèst , <i>creste</i>	
crôc , “ <i>crucco</i> ”	crôč , <i>cruccio</i>	
cròl , <i>gabbie per polli</i>	cròl , <i>crollo</i>	
cróš , <i>croce</i>	cròs , <i>traversone (sport.)</i>	
crušèr , <i>crocicchio</i>	crusèr , <i>crossare</i>	
cuciôt , <i>cocciuto</i>	cuciòt , <i>piccolo urto</i>	
culég , (<i>io</i>) <i>collego</i>	culèĝ , <i>collegio</i>	
culêŋ , <i>colino</i>	culèn , <i>collane</i>	culèŋ , (<i>noi</i>) <i>coliamo</i>
culòna , <i>colonna</i>	culóna , <i>donna dal sedere grosso</i>	
culurê , <i>colorito</i>	culurè , <i>colorato</i>	
cumét , <i>comete</i>	cumèt , (<i>io</i>) <i>commetto</i>	
cumpréš , <i>compreso</i>	cumprès , <i>compresso</i>	
cundiziòŋ , <i>condizione</i>	cundizión , (<i>io</i>) <i>condiziono</i>	
cunfeziòŋ , <i>confezione</i>	cunfezión , (<i>io</i>) <i>confeziono</i>	
cungestiòŋ , <i>congestione</i>	cungestión , (<i>io</i>) <i>congestiono</i>	
cunsigliér , <i>consigliere</i>	cunsiglièr , <i>consigliare</i>	
cunsòl , <i>consolle</i>	cunsól , (<i>io</i>) <i>consolo</i>	
cuntént , <i>contento</i>	cuntènt , <i>contante</i>	
cuntéša , <i>contesa</i>	cuntèsa , <i>contessa</i>	
cupêŋ , <i>coppino, nuca</i>	cupèŋ , (<i>noi</i>) <i>uccidiamo</i>	

curél , (io) <i>correlo</i>	curèl , <i>corale</i>	
curént , <i>corrente</i>	curènt , <i>curante</i>	
curtèl , <i>cortile</i>	curtèl , <i>coltello</i>	
cuš , (io) <i>cuocio</i>	cus , <i>cosce</i>	
cùša , <i>cosa?</i>	cùsa , <i>coscia</i>	
cušèᅇ , <i>cugino</i>	cušèᅇ , (noi) <i>cuociamo</i>	cusèᅇ , <i>cuscono</i>
cuspèt , <i>zoccoletti</i>	cuspèt , <i>cospetto</i>	
dê , <i>giorno</i>	dè , <i>dato, dado</i>	
dègal , <i>diglielo</i>	dègal , <i>dateglielo</i>	
dèmal , <i>dimmelo</i>	dèmal , <i>datemelo</i>	
dirèt , <i>diritto</i>	dirèt , <i>diretto</i>	
dišertèr , <i>disertare</i>	dišertèr , <i>dissertare</i>	
dòm , <i>duomo</i>	dóm , <i>io domo</i>	
dòš , <i>dose</i>	dòs , <i>dosso</i>	
éco , <i>eco</i>	èco , <i>ecco</i>	
éлта , <i>parte alta</i>	èлта , <i>alta, parapetto</i>	
falê , <i>fallito</i>	falè , <i>fallato, danneggiato</i>	
fàsin , <i>fascino</i>	fasìn , <i>fascine</i>	
fašòl , <i>fagiolo</i>	fašòl , <i>fasullo</i>	fasòl , <i>fasciole</i>
favèla , <i>favilla</i>	favèla , <i>favella</i>	
faž , <i>faggio</i>	faz , <i>facce</i>	
fègna , <i>figna</i>	fègna? , <i>facciamo?</i>	
fèᅇ , <i>fine</i>	fèᅇ , (noi) <i>facciamo</i>	
fèrmla , <i>farmela</i>	fèrmla , <i>fermala</i>	
fèrum , <i>fermo</i>	fèrum , <i>farmi (verbo fare)</i>	
fès , <i>fisso</i>	fès , <i>fesso</i>	fèš , <i>fase</i>
fèša , <i>fissa</i>	fèša , <i>fesa</i>	
fèsc , <i>fisco</i>	fèšc , <i>fischio</i>	
fèt , <i>fitto</i>	fèt , <i>fette</i>	
fèta , <i>fitta</i>	fèta , <i>fetta</i>	
fiòt , <i>fiuto</i>	fiòt , <i>fiotto</i>	
flót , <i>flutto</i>	flòt , <i>flotte</i>	
fraziòᅇ , <i>frazione</i>	fraziòn , (io) <i>fraziono</i>	
frê , <i>ferito</i>	frè , <i>frate</i>	
frégula , <i>fregola</i>	frègula , <i>fragola</i>	
frén , (io) <i>freno</i>	frèᅇ , <i>archetto, trappola per uccellini</i>	frèn , <i>frane</i>
fréna , <i>frena!</i>	frèna , <i>frana</i>	
Frèna , <i>Francia</i>	frènža , <i>frangia</i>	
frés , <i>frese</i>	frèš , <i>frase</i>	frès , <i>io ferisco</i>
frèž , (io) <i>friggo</i>	frèz , <i>frecce</i>	
friziòᅇ , <i>frizione</i>	friziòn , (io) <i>friziono</i>	
fròl , (io) <i>frullo</i>	fròl , (io) <i>frollo</i>	
fròta , <i>frutta</i>	fròta , <i>frotta</i>	
fumèᅇ , <i>nervosismo</i>	fumèn , <i>“fumane”</i>	
funziòᅇ , <i>funzione</i>	funziòn , (io) <i>funziono</i>	
fusèt , <i>piccoli fossi</i>	fusèt , <i>fossato</i>	
galèt , <i>galletti</i>	galèt , <i>gallette</i>	
galupèᅇ , <i>galoppino</i>	galupèᅇ , (noi) <i>galoppiamo</i>	
garèt , <i>garitte</i>	garèt , <i>garretto</i>	
getòᅇ , <i>gettone</i>	getón , (io) <i>gettono</i>	
ghènz , <i>gancio</i>	ghènž , <i>ganzo</i>	
gòf , <i>gufo</i>	gòf , <i>goffo</i>	

gól , <i>gole</i>	gòl , <i>goal</i>	
gólf , <i>golfo</i>	gòlf , <i>golf, maglione</i>	
gòž , <i>gozzo</i>	gòz , <i>goccio</i>	gòz , <i>(io) scopo</i>
grêč , <i>avaro</i>	gréc , <i>greco</i>	
grôp , <i>gruppo</i>	gròp , <i>nodo</i>	
imbòc , <i>imbocco</i>	imbòč , <i>(io) imbottiglio</i>	
impàc , <i>impacco</i>	impàč , <i>impaccio</i>	
imparsón , <i>(io) impersono</i>	imparšón , <i>(io) imprigiono</i>	
impér , <i>impero</i>	impèr , <i>(io) imparo</i>	
ìmpet , <i>impeto</i>	impèt , <i>di fronte</i>	
impres , <i>impresso</i>	impréš , <i>imprese</i>	
impresiòŋ , <i>impressione</i>	impresión , <i>(io) impressiono</i>	
incòlt , <i>non coltivato</i>	incólt , <i>non colto</i>	
inêzi , <i>inizio</i>	inèzi , <i>inezie</i>	
insêgn , <i>insigne</i>	insègn , <i>insegne, o (io) insegno</i>	
inspeziòŋ , <i>ispezione</i>	inspezión , <i>(io) ispeziono</i>	
intént , <i>intento</i>	intènt , <i>intanto</i>	
intés , <i>inteso</i>	intèš , <i>(io) intaso</i>	
intón , <i>(io) abbottono</i>	intòn , <i>(io) intono</i>	
latènt , <i>lattante</i>	latént , <i>latente</i>	
lèg , <i>lago</i>	lég , <i>leghe</i>	
lêmb , <i>limbo</i>	lèmb , <i>lembo</i>	
lêŋ , <i>lino</i>	lèn , <i>lane</i>	
léna , <i>lena</i>	lèna , <i>lana</i>	
lénza , <i>lenza</i>	lènza , <i>lancia</i>	
lês , <i>liscio</i>	léš , <i>leso</i>	lès , <i>lesso</i>
lêsca , <i>lisca</i>	lèsca , <i>percossa</i>	
lešiòŋ , <i>lesione</i>	lešión , <i>(io) lesiono</i>	
lêst , <i>liste</i>	lèst , <i>lesto</i>	
lêt , <i>lite</i>	lèt , <i>letto</i>	
lêtar , <i>litro</i>	lètar , <i>lettere</i>	
léva , <i>leva</i>	lèva , <i>(egli) lava</i>	
lêza , <i>lizza</i>	lèza , <i>argilla</i>	
lôt , <i>lutto</i>	lòt , <i>lotto</i>	
mac , <i>(io) ammacco</i>	mač , <i>(io) macchio</i>	
madòŋ , <i>mattone</i>	madòn , <i>madonne (imprecazioni)</i>	
masèr , <i>massaro</i>	mašèr , <i>aggiustare</i>	
matêna , <i>mattina</i>	matèna , <i>mattana</i>	
maz , <i>mazzo</i>	maž , <i>maggio</i>	
mêl , <i>mille</i>	mèl , <i>male</i>	
mèn , <i>(io) vesto</i>	mén , <i>(io) picchio</i>	
mént , <i>mente</i>	mènt , <i>manto</i>	
menziòŋ , <i>menzione</i>	menzión , <i>(io) menziono</i>	
mèrc , <i>marche</i>	mèrč , <i>le marce</i>	
mês , <i>messo</i>	méš , <i>mese</i>	Mès , <i>Messe</i>
mêsa , <i>messa, posta</i>	Mèsa , <i>la santa Messa</i>	
mêst , <i>misto</i>	mèst , <i>mesto</i>	
mêt , <i>mite</i>	mèt , <i>metti</i>	
mètál , <i>mettilo</i>	metàl , <i>metallo</i>	
mirèŋ , <i>mirino</i>	mirèŋ , <i>(noi) miriamo</i>	
mòl , <i>(io) mollo</i>	môl , <i>mulo</i>	
môla , <i>mula</i>	mòla , <i>molla</i>	

mòsc , <i>mosche</i>	môšč , <i>muschio</i>		
môstar , <i>mostri</i>	mòstar , <i>mostre</i>		
môt , <i>muto</i>	mòt , <i>moto, movimento</i>		
mudêsta , <i>modista</i>	mudèsta , <i>modesta</i>		
mulèt , <i>mollette</i>	mulêt , <i>muletti (carrelli elevatori)</i>		
nàufrag , <i>naufrago</i>	naufràġ , <i>naufragio</i>		
navèli , <i>navali</i>	navèli , <i>naviglio</i>		
nèš , <i>naso</i>	nès , <i>nesso</i>		
név , <i>neve</i>	nèv , <i>nave</i>		
nitrèt , <i>nitrito del cavallo</i>	nitrèt , <i>nitrito, sale d'azoto</i>		
nôca , <i>nuca</i>	nòca , <i>nocca</i>		
nôl , <i>nullo</i>	nòl , <i>noleggio</i>		
nôŋ , <i>noi</i>	nòn , <i>nono</i>		
òč , <i>occhio</i>	òc , <i>oche</i>		
ôŋġ , <i>unghie</i>	òŋġ , <i>undici</i>		
óra , <i>ora</i>	òra , <i>luogo all'ombra</i>		
ôš , <i>uscio</i>	òš , <i>osso</i>		
ôsta , <i>buonsenso</i>	òsta! , <i>osteria!</i>		
palèt , <i>palato</i>	palêt , <i>paletti</i>		
pan , <i>panno</i>	paŋ , <i>pane</i>		
papêl , <i>papille</i>	papèl , <i>papale</i>		
paragòŋ , <i>paragone</i>	paragón , <i>(io) paragono</i>		
pardón , <i>(io) perdono</i>	pardòŋ , <i>grossa pietra, masso</i>		
parêč , <i>parecchi</i>	parêč , <i>(io) apparecchio</i>		
paréd , <i>parete</i>	parèd , <i>parate</i>		
parér , <i>parere</i>	parèr , <i>parare</i>		
parsón , <i>persone</i>	paršòŋ , <i>prigione</i>		
partént , <i>partente</i>	partènt , <i>pertanto</i>		
pasê , <i>passito</i>	pasè , <i>passato</i>		
pasegér , <i>passaggero</i>	pasegèr , <i>passeggiare</i>		
pàtina , <i>patina</i>	patìna , <i>pattina</i>		
paz , <i>pazzo</i>	paž , <i>paggio</i>		
pêgn , <i>pigne</i>	pègn , <i>pegno</i>		
pél , <i>pelo</i>	pèl , <i>palo, oppure pelle</i>	pêl , <i>pile</i>	
pêla , <i>pila</i>	pèla , <i>pala</i>	péla , <i>(egli) sbuccia</i>	
pélum , <i>pelami</i>	pèlum , <i>palmo</i>		
pêŋ , <i>pieno, oppure pino</i>	pèn , <i>penne</i>	pén , <i>pene</i>	pên , <i>pinne</i>
péna , <i>pena</i>	pèna , <i>penna</i>		
pêpa , <i>pipa</i>	Pèpa , <i>Papa</i>		
pér , <i>pero</i>	pèr , <i>pari</i>		
perfeziòŋ , <i>perfezione</i>	perfezión , <i>(io) perfeziona</i>		
pěš , <i>pesante</i>	pěš , <i>pace</i>	pês , <i>urina</i>	pès , <i>pesce</i>
pêz , <i>pizzo</i>	pèz , <i>pezzo</i>	pěž , <i>peggio</i>	
piantòŋ , <i>piantone</i>	piantón , <i>(io) piantono</i>		
picêŋ , <i>piccino</i>	picèŋ , <i>(noi) picchiamo</i>		
picòŋ , <i>piccone</i>	picón , <i>(io) piccono</i>		
piô , <i>più</i>	piò , <i>aratro</i>		
piturêŋ , <i>matita colorata</i>	piturèn , <i>(noi) pitturiamo</i>		
plêŋ , <i>pelino</i>	plèŋ , <i>(noi) sbucciamo</i>		
pôma , <i>puma</i>	pòma , <i>mela</i>		
pòrz , <i>porco</i>	pòrž , <i>(io) porgo</i>		
pôza , <i>puzza</i>	pòza , <i>pozzanghera</i>		

prég , <i>pregio</i>	prég , (<i>io</i>) <i>prego</i>		
prèm , (<i>io</i>) <i>premo</i>	prêm , <i>primo</i>		
près , <i>rispetto a</i>	prěš , <i>le prese</i>		
prěša , <i>una presa</i>	prěsa , <i>una pressa</i>		
pruvêᅇ , <i>provino</i>	pruvèᅇ , (<i>noi</i>) <i>proviamo</i>		
pudér , <i>podere</i>	pudèr , <i>potare</i>		
pulšêᅇ , <i>pulcino</i>	pulsêᅇ , <i>polsino</i>		
pultrón , <i>le poltrone</i>	pultròᅇ , <i>un poltrone</i>		
puntêl , <i>pontile</i>	puntèl , <i>puntello</i>		
purêᅇ , <i>poverino</i>	purèᅇ , (<i>noi</i>) <i>potremo</i>		
purtént , <i>portento</i>	purtènt , <i>portante</i>		
purzêl , <i>porcile</i>	purzèl , <i>porcello</i>		
pušiziòᅇ , <i>posizione</i>	pušizióᅇ , (<i>io</i>) <i>posiziono</i>		
putêᅇ , <i>bambino</i>	putèn , <i>puttane</i>	putèᅇ , (<i>noi</i>) <i>possiamo</i>	
quistiòᅇ , <i>questione</i>	quistióiᅇ , (<i>io</i>) <i>litigo</i>		
rapè , <i>arrampicato</i>	rapê , <i>rapito</i>		
rašòᅇ , <i>ragione</i>	rašóiᅇ , (<i>io</i>) <i>ragiono</i>		
raž , <i>razzo</i>	raz , <i>razze</i>		
ràža , <i>razza, raggio di ruota</i>	ràza , <i>razza, specie</i>		
raziòᅇ , <i>razione</i>	razióiᅇ , (<i>io</i>) <i>raziono</i>		
réd , <i>rete</i>	rèd , <i>rado</i>		
rêm , <i>rime</i>	rèm , <i>remo</i>		
rêma , <i>rima</i>	rêma , <i>stecca dello schienale della sedia</i>		
rěš , <i>reso</i>	rěš , <i>raso</i>		
rěša , <i>resa</i>	rěša , <i>ragia (acqua...)</i>	rěsa , <i>ressa</i>	rěsa , <i>rissa</i>
revišiòᅇ , <i>revisione</i>	revišióiᅇ , (<i>io</i>) <i>revisiono</i>		
rěž , (<i>io</i>) <i>reggo</i>	rêz , <i>riccio</i>		
ridêᅇ , <i>retino</i>	ridèᅇ , (<i>noi</i>) <i>ridiamo</i>		
rivèl , <i>rivale</i>	rivél , (<i>io</i>) <i>rivelo</i>		
róg , <i>rogo</i>	rôg , <i>urlo</i>		
rôs , <i>russo</i>	ròs , <i>rosso</i>	ròš , <i>rose</i>	
rôsp , <i>ruspe</i>	ròsp , <i>rospo</i>		
ròz , <i>molti</i>	ròž , <i>rozzo, grezzo</i>		
rudêᅇ , <i>gruppo di amici</i>	rudèᅇ , (<i>noi</i>) <i>arrotiamo</i>		
rusêᅇ , <i>rossino</i>	rusèᅇ , (<i>noi</i>) <i>russiamo</i>		
rušèr , <i>rosaio</i>	rusèr , <i>russare</i>		
rušèt , <i>rosette</i>	rusèt , <i>rossetto</i>		
sàlaš , <i>salice</i>	salàs , <i>salasso</i>		
salòt , <i>salute o saluto</i>	salòt , <i>salotto</i>		
salutêᅇ , <i>salutino</i>	salutèᅇ , (<i>noi</i>) <i>salutiamo</i>		
saᅇ , <i>sano</i>	San , <i>San</i>		
santêᅇ , <i>santino</i>	santèᅇ , (<i>noi ci</i>) <i>sediamo</i>		
sanzìòᅇ , <i>sanzione</i>	sanzíoiᅇ , (<i>io</i>) <i>sanziono</i>		
sčianchêᅇ , <i>rametto</i>	sčianchèᅇ , (<i>noi</i>) <i>schiantiamo</i>		
scòč , (<i>io</i>) <i>scoccio</i>	scòc , (<i>io</i>) <i>scocco</i>		
scól , <i>scolo</i>	scòl , <i>scuole</i>		
scucêᅇ , <i>barattolino</i>	scucèᅇ , (<i>noi</i>) <i>scocciamo</i>		
scurèt , <i>scorretto</i>	scurèt , <i>scuri di finestra</i>		
scušè , <i>scucito</i>	scušè , <i>scusato</i>	scusè , <i>scosso</i>	
scusèr , <i>scuotere</i>	scušèr , <i>scusare</i>		
scusés , <i>scoscioso</i>	scušès , (<i>io</i>) <i>scucio</i>		
scùter , <i>scooter</i>	scutèr , <i>scottare</i>		

sè , <i>(tu) sai</i>	sê , <i>sì, oppure (voi) siete</i>	se , <i>se</i>	
sèc , <i>secco</i>	sèč , <i>secchio</i>		
ség , <i>(io) sego</i>	sèg , <i>saghe</i>	sêĝ , <i>seggi</i>	sèĝ , <i>sedici</i>
séga , <i>sega</i>	sèga , <i>saga</i>		
ségla , <i>segala</i>	sêgla , <i>sigla</i>		
sègum , <i>sagome</i>	ségum , <i>segami</i>		
seleziòn , <i>selezione</i>	seleziòn , <i>(io) seleziono</i>		
sèlt , <i>scelte</i>	sèlt , <i>salto</i>		
sén , <i>scene</i>	sèn , <i>senno</i>	sèŋ , <i>(noi) siamo</i>	
sèrb , <i>serbo</i>	šèrb , <i>acerbo</i>		
sêt , <i>sito</i>	sèt , <i>sette</i>		
seziòn , <i>sezione</i>	seziòn , <i>(io) seziono</i>		
sfiurè , <i>sfiorito</i>	sfiurè , <i>sfiorato</i>		
sfrég , <i>(io) sfrego</i>	sfréĝ , <i>(io) sfregio</i>		
šgarbê , <i>diserbato</i>	šgarbè , <i>sgarbato</i>		
siér , <i>siero</i>	sièr , <i>sciare</i>		
slêŋ , <i>sellino</i>	slèŋ , <i>(noi) selliamo</i>		
šmôs , <i>smusso</i>	šmòs , <i>smosso</i>		
šmušèda , <i>colpo di faccia</i>	šmusèda , <i>smussata</i>		
sôc , <i>succo</i>	sòc , <i>choc, shock</i>		
sòia , <i>soia</i>	sôia , <i>soglia oppure infangata</i>		
sól , <i>Sole, oppure soltanto</i>	sôl , <i>sullo</i>	sòl , <i>suole</i>	
sôla , <i>sulla</i>	sòla , <i>suola</i>		
són , <i>(io) suono</i>	sòn , <i>sonno</i>	sòŋ , <i>(io) sono</i>	
sôta , <i>asciutta</i>	sòta , <i>sotto</i>		
spac , <i>spaccatura</i>	spač , <i>spaccio, tabaccheria</i>		
sparè , <i>sparato</i>	sparê , <i>sparito</i>		
spêč , <i>spiccio</i>	spèč , <i>specchio</i>	spêc , <i>spicco</i>	spèc , <i>speck</i>
spêci , <i>specie</i>	spêci , <i>libere</i>		
spêciat , <i>spicciati</i>	spèciat , <i>specchiati</i>		
spér , <i>(io) spero</i>	spèr , <i>(io) sparo</i>		
speròn , <i>sperone</i>	sperón , <i>(io) sperono</i>		
spěš , <i>spese</i>	spès , <i>spesso</i>		
spiéd , <i>spiedo</i>	spièd , <i>spiate</i>		
spintòn , <i>spintone</i>	spintón , <i>(io) spintono</i>		
spinžêŋ , <i>aiutante</i>	spinžèŋ , <i>(noi) spingiamo</i>		
spréc , <i>spreco</i>	sprêc , <i>strumento appuntito</i>		
spulèt , <i>spolette</i>	spulèt , <i>libellule</i>		
spuntêŋ , <i>spuntino</i>	spuntèŋ , <i>(noi) spuntiamo</i>		
spusè , <i>sposato</i>	spušè , <i>sposato</i>		
squàc , <i>nitticora</i>	squàč , <i>(io) scopro</i>		
squêl , <i>squillo</i>	squèl , <i>squalo</i>		
ssènta , <i>sessanta</i>	sènta , <i>santa</i>		
stašòn , <i>stagione</i>	stašón , <i>(io) stagiono</i>		
stàža , <i>staggia</i>	stàza , <i>stazza</i>		
staziòn , <i>stazione</i>	staziòn , <i>(io) staziono</i>		
stê , <i>vestito</i>	stè , <i>stato</i>		
stêc , <i>stecchi</i>	stèc , <i>stecche</i>		
stêl , <i>stile</i>	stèl , <i>stelle</i>		
stêma , <i>stima</i>	stèma , <i>stemma</i>		
stént , <i>stento</i>	stènt , <i>stante</i>		
stènta , <i>settanta</i>	sténta , <i>(egli) stenta</i>		

stěš , <i>steso</i>	stès , <i>stesso</i>	
stichê , <i>queste qui</i>	stichè , <i>steccato</i>	
stôfa , <i>stanca</i>	stôfa , <i>stoffa</i>	
stón , (<i>io</i>) <i>sbottono</i>	stòn , (<i>io</i>) <i>stono</i>	
stratòŋ , <i>strattone</i>	stratón , (<i>io</i>) <i>strattono</i>	
stréna , <i>fila</i>	strèna , <i>strana</i>	
stròz , <i>struzzo</i>	stròz , (<i>io</i>) <i>strozzo</i>	stròž , (<i>io</i>) <i>strofino</i>
struzêŋ , <i>strozzino</i>	struzêŋ , (<i>noi</i>) <i>strozziamo</i>	struzêŋ , (<i>noi</i>) <i>strofiniamo</i>
struzèr , <i>strozzare</i>	stružèr , <i>strofinare, pulire</i>	
stuchê , <i>questo qui</i>	stuchè , <i>stuccato</i>	
stupê , <i>stupito</i>	stupè , <i>stoppato</i>	
sugestiòŋ , <i>suggestione</i>	sugestión , (<i>io</i>) <i>suggestiono</i>	
sulêŋ , <i>colletto</i>	sulèŋ , (<i>noi</i>) <i>suoliamo</i>	
sunêŋ , <i>sonnellino</i>	sunèŋ , (<i>noi</i>) <i>suoniamo</i>	
supòŋ , <i>rosso violaceo</i>	supón , (<i>io</i>) <i>suppongo</i>	
suprêm , <i>supremo</i>	suprêm , (<i>io</i>) <i>sopprimo</i>	
surpasêŋ , <i>sorpassino</i>	surpasèŋ , (<i>noi</i>) <i>sorpassiamo</i>	
surprěša , <i>sorpresa</i>	surprèsa , <i>soppressata</i>	
suspirêŋ , <i>sospirino</i>	suspirèŋ , (<i>noi</i>) <i>sospiriamo</i>	
suvenziòŋ , <i>sovvenzione</i>	suvenzión , (<i>io</i>) <i>sovvenziono</i>	
švimnêŋ , <i>frustino</i>	švimnèŋ , (<i>noi</i>) <i>picchiamo</i>	
tachêŋ , <i>tacchino</i>	tachèŋ , (<i>noi</i>) <i>cominciamo</i>	
talòŋ , <i>tallone</i>	talón , (<i>io</i>) <i>tallono</i>	
tapét , <i>tappeto</i>	tapèt , <i>tappeto, piccolo tappo</i>	
tašér , <i>tacere</i>	tasèr , <i>tassare</i>	
tê , <i>tu</i>	tè , <i>tè</i>	
tél , <i>telo</i>	tèl , <i>tale</i>	
telefonêŋ , <i>telefonino</i>	telefonèŋ , (<i>noi</i>) <i>telefoniamo</i>	
téma , <i>tema, argomento</i>	tèma , <i>timore</i>	
tempèsta , <i>grandine</i>	tempèsta , <i>tempista</i>	
tensiòŋ , <i>tensione</i>	tensión , (<i>io</i>) <i>tensiono</i>	
těš , <i>teso</i>	těš , <i>taci</i>	
têt , <i>tetti</i>	tèt , <i>tette</i>	
tìgre , <i>tigre</i>	tigrè , <i>tigrato</i>	
tirêŋ , <i>fionda</i>	Tirèŋ , <i>Tirreno (o noi tiriamo)</i>	
tòc , <i>tocco</i>	tòč , <i>intingolo</i>	
tômbul , <i>tomboli</i>	tòmbul , <i>tombole</i>	
tôn , <i>tonni</i>	tòŋ , <i>tono</i>	
tònic , <i>tonico</i>	tònic , <i>tuniche</i>	
tór , <i>torre</i>	tòr , <i>toro</i>	
tórta , <i>torta</i>	tòrta , <i>storta</i>	
tòs , <i>tosse</i>	tóš , (<i>io</i>) <i>toso</i>	
tràpan , <i>il trapano</i>	trapàn , (<i>io</i>) <i>trapano</i>	
tratêŋ , <i>trattino</i>	tratèŋ , (<i>noi</i>) <i>trattiamo</i>	
trěža , <i>treggia</i>	trèza , <i>treccia</i>	
trôp , <i>truppe</i>	tròp , <i>troppo</i>	
tucêŋ , <i>intingolo</i>	tucèŋ , (<i>noi</i>) <i>intingiamo</i>	
Turêŋ , <i>Torino</i>	turèŋ , (<i>noi</i>) <i>prenderemo</i>	
turnê , <i>tornito</i>	turnè , <i>tornato</i>	
tutèl , <i>totale</i>	tutél , <i>tutele</i>	
unzêŋ , <i>uncino</i>	unžèŋ , (<i>noi</i>) <i>ungiamo</i>	
urcêŋ , <i>orecchino</i>	urcèŋ , (<i>noi</i>) <i>orecchiamo</i>	

usesiòŋ , <i>ossessione</i>	usesión , <i>(io) ossessiono</i>	
ustêl , <i>ostile</i>	ustèl , <i>ostello</i>	
ustiòŋ , <i>ustione</i>	ustión , <i>(io) ustiono</i>	
uvêl , <i>ovile</i>	uvèl , <i>ovale</i>	
vantàz , <i>ventaccio</i>	vantàž , <i>vantaggio</i>	
vêl , <i>velo</i>	vêl , <i>vile</i>	
vêla , <i>vela</i>	vêla , <i>villa</i>	
vêlic , <i>velico</i>	vêlic , <i>villico</i>	
vén , <i>vene</i>	vêŋ , <i>vino</i>	
vént , <i>vento</i>	vènt , <i>vanto</i>	
véra , <i>vero</i>	vèra , <i>scrofa</i>	
vérž , <i>verze</i>	vèrž , <i>(io) aprò</i>	
vét , <i>veto</i>	vêt , <i>vitto</i>	vèt , <i>vette</i>
vêta , <i>vita</i>	vèta , <i>vetta</i>	
vignét , <i>vigneto</i>	vignèt , <i>vignette</i>	
vinêl , <i>vinile</i>	vinèl , <i>vinello</i>	
virêl , <i>virile</i>	virèl , <i>virale</i>	
višiòŋ , <i>visione</i>	višión , <i>(io) visiono</i>	
viulêŋ , <i>violino</i>	viulèŋ , <i>(noi) violiamo</i>	
vlèŋ , <i>veleno</i>	vlén , <i>(io) avveleno</i>	
vól , <i>(io) volo</i>	vòl , <i>(lui) vuole</i>	
ža , <i>già</i>	za , <i>qua</i>	
zèl , <i>celle</i>	žél , <i>zelo</i>	
žêli , <i>giglio</i>	žêli , <i>ciglio</i>	
zén , <i>cene</i>	zèn , <i>cenno</i>	
zéna , <i>cena</i>	Žéna , <i>Zena, canale di Argenta</i>	
zènar , <i>cenere</i>	žènar , <i>genero</i>	
žént , <i>gente</i>	zént , <i>cento</i>	
žèp , <i>zeppi</i>	žèp , <i>le zeppe</i>	
zêst , <i>cesti</i>	zèst , <i>ceste</i>	
žèt , <i>getto</i>	zèt , <i>zitto</i>	
žinc , <i>zinco</i>	zinc , <i>cinque</i>	
žir , <i>giro</i>	zir , <i>cero</i>	
žirêŋ , <i>girino</i>	zirêŋ , <i>cerino</i>	žirèŋ , <i>(noi) giriamo</i>
žiròŋ , <i>girone</i>	ziròŋ , <i>cerone</i>	
znêŋ , <i>piccolino</i>	znèŋ , <i>(noi) ceniamo</i>	
žnèr , <i>gennaio</i>	znèr , <i>cenare</i>	
zôc , <i>zucche</i>	zòc , <i>ceppo</i>	
zôca , <i>zucca</i>	zòca , <i>legna tagliata</i>	
zôl , <i>laccio da scarpe</i>	žòl , <i>zolle</i>	
žughêŋ , <i>giochino</i>	žughèŋ , <i>(noi) giochiamo</i>	

2.5 ESEMPI DI ARGENTANO SCRITTO

Dopo aver visto come rappresentare i suoni, ecco qualche brano di letteratura tradotto in argentano.

Dante Alighieri, De vulgari eloquentia (Libro I, cap. 15)

Diciamo dunque che non pensano forse a torto quelli che sostengono che i bolognesi parlino il miglior volgare, poichè assumono qualcosa della parlata degli imolesi, dei ferraresi e dei modenesi loro vicini, il che pensiamo faccian tutti con i loro confinanti.

Dóncana, gèŋ che fórsa i n'a briša tót i tòrt qui 'c diš che i bulgnìš i scór al dialèt piô bèl, parchè i a tòlt sô quèl dal mud ad scórar di imulìš, di frariš e di mudnìš ch'i sta lê všêŋ, c'l'è pu quèl che piô o mènc i fa tót cun qui ch'ig sta d'atóran.

William Shakespeare, Giulio Cesare - Orazione di Antonio, Atto 3°, scena 2ª

Amici, Romani, concittadini, prestatemi ascolto. Vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo. Il male che gli uomini fanno vive dopo di loro, il bene è spesso sotterrato con le loro ossa: così sia di Cesare. Il nobile Bruto vi ha detto che Cesare era ambizioso.

Se così fosse era una grave colpa, e gravemente Cesare l'ha espiata. Qui, col permesso di Bruto e degli altri – perchè Bruto è uomo d'onore, e tali son tutti, tutti uomini d'onore – io vengo a parlare al funerale di Cesare.

Egli era mio amico, giusto e fedele: ma Bruto dice ch'egli era ambizioso, e Bruto è uomo d'onore. Cesare ha portato a Roma schiere di prigionieri, il cui riscatto ha colmato l'erario: era ambizione, questa? Quando vide piangere i poveri pianse con loro: l'ambizione vuol più dura tempra.

Però Bruto dice che era ambizioso, e Bruto è un uomo d'onore.

Brèva žént, dêm a mént a mê. A sòŋ chê par suplìr Zéžar, briša par dirn in bèŋ. Al mèl che i òman i fa purtròp an mur briša cun lór, invèzi a suzéd spès che al bèŋ al vîna suplê cun i su òs: e alóra fêŋ pur acsê ènc cun Zéžar. Brôt, c'l'è un bòŋ òman, al v'a dêt che Zéžar l'ira ambizióš.

S'l'ira acsê al n'ira mênga un difèt da puc, mo Zéžar al l'a paghèda chèra. Adès, cul parmès ad Brôt e di su amìg (parchè Brôt l'è 'n galantòman, cumè tót chi èltar, tóta brèva žént), mê a vin a fèr un scórs al funerèl ad Zéžar.

Lô l'ira mi amìg, l'um vrèva bèŋ: mo Brôt al diš c'l'ira ambizióš, e Brôt l'è 'n galantòman. Zéžar l'a purtè a Ròma un sparvèrs ad paršunìr, e cun al su riscàt al s'a impinê 'd baiòc: ìrla ambiziòŋ quèsta? Quènd che i purèt i zighéva, Zéžar al zighéva cun lór: par l'ambiziòŋ ag vòl 'na gòsa piô dura.

Mo Brôt al diš c'l'ira ambizióš, e Brôt l'è 'n galantòman.

Giovanni Boccaccio, Decamerone. Giornata 6ª, novella 7 (L'autodifesa dell'adultera)

Domando io voi, messer Podestà, se mio marito ha sempre di me preso quello che gli è bisognato e piaciuto, io che doveva fare o debbo di quel che gli avanza? Debbolo io gittare ai cani? Non è egli molto meglio servirne un gentile uomo che più che sè m'ama, che lasciarlo perdere o guastare?

Mê a vrià c'um gèsi, sgnór Sêndic, se mi marê, c'an g'ò mai fat manchèr gnint e l'a sémpar putô tur da mê tót quèl c'al vléva e c'ag piašéva, mê s'òia da fèr ad quèl che par lô l'è 'd piô? A l'òia da dèr al can? Al n'è briša purasè mèi c'al dàga a un galantòman c'l'um vòl un bèŋ da murìr, che nè butèral via o lasèr c'a vâga da mèl tót?

Omero, Iliade, libro I (Agamennone a Calcante)

Trad. di Vincenzo Monti, versi 141-145

Profeta di sciagure, unqua un accento
non uscì di tua bocca a me gradito.
Al maligno tuo cor sempre fu dolce
predir disastri, e d'onor vote e nude
son l'opre tue del par che le parole.

*Brôt ušlâz dal malaugùri, mài 'na vòlta
che dàla tu bucàza a vîna fûra quèl c'um pièša.
At ci acsê malêgn che 't ci cuntént sòl quènd
c'at pu gurèr dil šgràzi, e in quèl c'at fè an gh'è
gnènc un pu 'd ritègn, pròpi cumè intil tu paròl.*

Alessandro Manzoni, I promessi sposi, capitolo 34

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e
veniva verso il convoglio, una donna, il cui
aspetto annunciava una giovinezza avanzata,
ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza
velata e offuscata, ma non guasta, da una gran
passione, e da un languor mortale.

*La gnéva žò da ôḡ ad chi ôs, e la gnéva vèrs la
cranvèna, ùna dònna c'l'am paréva incóra
žóvna, mo briša piô žóvna žóvna; e ag s'ag
avdéva sòt sòta ùna zèrta blèza un pu
mascarèda, mo briša arvinèda, da un graḡ
patìr, e da un brôt mèl.*

Ludovico Ariosto, Orlando Furioso: Canto 2°, ottave 3 e 4 (Dialogo di Rinaldo e Sacripante)

Rinaldo al Saracin con molto orgoglio
gridò: Scendi, ladron, dal mio cavallo!
Che mi sia tolto il mio, patir non soglio,
ma ben fo, a chi lo vuol, caro costallo:
e levar questa donna anco ti voglio,
che sarebbe a lasciartela gran fallo.
Sì perfetto destrier, donna sì degna
a un ladron non mi par che si convegna.

*Rinèld al diš, tôt urgugliòš:
Vin žò dal mi cavàl, ladròḡ!
S'a véd un lèdr a dvént rabiòš
e ag caz dil pac intal grupòḡ:
ad tur sta dònna a sòḡ vuiòš,
lasèrtla a tê l'è da strusiòḡ.
Al mi cavàl n'è briša adàt
pr'òḡ cumè tê, c'at ci un bušgàt.*

Tu te ne menti che ladrone io sia
(rispose il Saracin non meno altiero):
chi dicesse a te ladro, lo diria
(quant'io n'odo per fama) più con vero.
La pruova or si vedrà, chi di noi sia
più degno de la donna e del destriero:
ben che, quanto a lei, teco io mi convegna
che non è cosa al mondo altra sì degna.

*Tê 't ci un bušierà, a dèr dal lèdr a mé
(l'arspònd tôt inrabê cal cavalìr):
arêb rašòḡ ôḡ c'a t'al gês a tê,
a dèr a mént a quèl c'as sint in žir.
Adès vôi pròpi védar, pròpi chê,
fra nôḡ chi c'l'è 'l piô fòrt e g'a piô ardìr:
comunque par la dònna at dag rašòḡ,
al mònd an gh'è inciòḡ quèl etartènt bòḡ.*

Dopo un brano di Shakespeare, ecco un altro testo inglese: è una filastrocca per bambini, ma che si traduce benissimo in dialetto:

Va' a prender dell'acqua, Gigino.
E come la porto, Giannina?
La metti in quel secchio laggiù.
Il secchio è bucato, Giannina.
Allora bisogna tapparlo.
Lo tappo con cosa, Giannina?
Infilaci un pezzo di legno.
Il legno è più grosso del buco.
Allora lo devi sgrossare.
Lo sgrosso con cosa, Giannina?
Va' a prender l'accetta in cantina.
E' vecchia, non taglia più bene.
Allora la devi arrotare.
L'arroto con cosa, Giannina?
Va' a prendere un sasso in giardino.
La pietra è un po' secca, Giannina.
Bisogna bagnarla, Gigino.
La bagno con cosa, Giannina?

e si ricomincia:

Va' a prender dell'acqua, Gigino.
E come la porto, Giannina?
La metti in quel secchio laggiù.
Il secchio è bucato, Giannina.

(e così via)

*Va' a tur un pu d'acqua, Gigêṅ.
Cum fàghia a purtèrta, Gianina?
Mo dròva cla sècia là 'd cò.
La sècia l'è šbùša, Gianina.
Alóra l'è mèi ta la stròpa.
Cum fàghia a strupèrta, Gianina?
Insprêchig un bèl pèz ad lègn.
Al lègn l'è piò gròs che nè 'l buš.
Bišògna t'al šgròsa, Gigêṅ.
Cum fàghia a šgrusèral, Gianina?
Tê dag cun al tu manarêṅ.
L'è rôžan, an tàia piò bèṅ.
Bišògna t'al ròda, Gigêṅ.
Cum fàghia a rudèral, Gianina?
Va' a tur ùna prida in giardêṅ.
La prida l'è sèca, Gianina.
L'è mèi ta la bàgna, Gigêṅ.
Cum fàghia a bagnèrta, Gianina?*

e chê as tàca da cap:

*Va' a tur un pu d'acqua, Gigêṅ.
Cum fàghia a purtèrta, Gianina?
Mo dròva cla sècia là 'd cò.
La sècia l'è šbùša, Gianina.*

(e avènti acsê)

PARTE TERZA

**LE CARATTERISTICHE
FONETICHE**

3.2 LE CARATTERISTICHE FONETICHE DEL DIALETTO ARGENTANO

In linea generale, per quanto riguarda le differenze fra italiano ed argentano, si possono fare le seguenti osservazioni:

- nel dialetto di oggi, ai vocaboli di tradizione popolare si affiancano quelli che sono in realtà presi dall'italiano e "tradotti" in dialetto, a volte pochissimo modificati
- le maggiori differenze rispetto all'italiano sembrano essersi consolidate in età remota: termini che si possono ragionevolmente ritenere di comparsa recente nel dialetto mostrano minori variazioni
- l'argentano ha conservato un certo numero di caratteristiche tipiche dell'italiano antico: questo si nota soprattutto nella coniugazione dei verbi, quindi si rimanda alla Parte 6
- la tendenza odierna è di allineare sempre di più il dialetto all'italiano

Le principali differenze fra l'evoluzione dell'argentano e quella dell'italiano (o, se si preferisce, le trasformazioni principali che una parola subisce passando dall'italiano all'argentano) sono le seguenti, molte delle quali comuni a tutti i dialetti del Nord Italia:

- a) Riduzione delle consonanti doppie a semplici (capitolo 3.3)
- b) Eliminazione della vocale finale (tranne la A), ed eventuale conseguente inserimento di una vocale di appoggio per facilitare la pronuncia (capitolo 3.4)
- c) Caduta della sillaba finale -to nel participio passato maschile di forma regolare (capitolo 3.5)
- d) Mutazione (in determinati casi) delle vocali chiuse accentate "é" ed "ó" nelle vocali aperte "è" ed "ò", rispettivamente (capitoli 3.7 e 3.8)
- e) Trasformazione (in determinati casi) di una vocale accentata in un'altra, in particolare:
 1. la A accentata diventa una "è" aperta (capitolo 3.9)
 2. la I accentata diventa una "è" stretta (capitolo 3.10)
 3. la U accentata diventa una "ò" stretta (capitolo 3.11)
- f) Trasformazione (pressochè generale) della O non accentata in U (capitolo 3.12)

Le regole che governano le caratteristiche descritte possono senz'altro essere considerate ferree: esistono sì delle eccezioni (che forse sono in buona parte solo delle regole non individuate), ma se un vocabolo dialettale non rispetta le caratteristiche precedenti non è un termine veramente argentano: è stato preso direttamente dall'italiano o ne ha subito l'influenza, oppure proviene da altri dialetti (e in qualche caso da una lingua straniera).

Esistono poi altre caratteristiche, che però si verificano solo occasionalmente, anche se frequentemente, senza che sia stato possibile, nella maggior parte dei casi, trovare una regola che le governi:

- g) Trasformazione (frequente) dei suoni dolci "c" e "g" in "š", "ž" e "z" (capitoli 3.13 e 3.14)
- h) Trasformazione (molto frequente) dei nessi "chia", "chio", "ghia", "ghio", "ghiu" nei suoni dolci "cia", "cio", "gia", "gio", "giu" (capitoli 3.15 e 3.16)
- i) Eliminazione di vocali non accentate (capitolo 3.17)
- j) Sostituzione di una vocale atona con un'altra (capitolo 3.18)
- k) Sostituzione di una consonante con un'altra (capitolo 3.19)

.....omissis.....

3.4.2 Inserimento di una vocale di appoggio

Quando la caduta della vocale finale lascia alla fine della parola un nesso difficilmente pronunciabile formato da due consonanti, tranne che in rarissime eccezioni fra esse viene inserita una vocale di appoggio, che generalmente è una A. Ad esempio:

inferno-*infèran*; merlo-*mèral*; quadro-*quèdar*; quattro-*quàtar*; vetro-*vèdar*; centro-*zéntar*

Tuttavia davanti a M e V la vocale d'appoggio è una U (tranne che nei monosillabi). Ad esempio:

balsamo-*bèlsum*; calmo-*chèlum*; cervo-*zèrurv*; colmo-*cólum*; corvo-*còrurv*; curvo-*cùrurv*; egoismo-*egoišum*; elmo-*élum*; fermo-*férum*; marmo-*mèrum*; nervo-*nèrurv*; palmo-*pèlum*; salvo-*sèlurv*; schermo-*schèrum*; servo-*sèrurv*; socialismo-*sociališum*; spasmo-*spèšum*

Le stesse regole si applicano ai plurali delle parole femminili che sono formati eliminando la A finale. Esempi: *fnèstra* (finestra), plurale *fnèstar*; *lantèrna*, pl. *lantèran*; lettera-*lètra*, pl. *lètar*.

Numerosi altri esempi di plurali femminili con vocale d'appoggio si trovano al paragrafo 5.3.2.2.

La vocale d'appoggio ha due caratteristiche:

1. non è mai accentata
2. scompare nella pronuncia (non essendo più necessario inserirla) se la parola che segue inizia per vocale, dopodichè le due parole sono pronunciate come se fossero una sola. In questi casi il nesso consonantico che senza una vocale intermedia era impronunciabile diventa pronunciabilissimo, perchè si appoggia alla vocale della parola che segue. Ad esempio: *quàtar dòn*, ma *quàtr òman*; *un quèdar bèl*, ma *un quèdr antìg*; *la fnèstra srèda*, ma *il fnèstr avèrti*.

Un quadro generale dei casi principali di inserimento della vocale di appoggio è questo.

FINALE DELLA PAROLA ITALIANA	FINALE DELLA PAROLA ARGENTANA	ESEMPIO
-bre	- <i>bar</i>	ottobre- <i>utòbar</i>
-bro	- <i>bar</i>	libro- <i>lèbar</i>
-cro	- <i>car</i>	massacro- <i>masàcar</i>
-dre	- <i>dar</i>	madre- <i>mèdar</i>
-dro	- <i>dar</i>	ladro- <i>lèdar</i>
-gro	- <i>gar</i>	negro- <i>négar</i>
-lmo	- <i>lum</i>	calmo- <i>chèlum</i>
-lvo	- <i>luv</i>	salvo- <i>sèlurv</i>
-pre	- <i>par</i>	sempre- <i>sémpar</i>
-rme	- <i>rum</i>	enorme- <i>enòrum</i>
-rmo	- <i>rum</i>	io dormo- <i>mê a dòrum</i>
-rne	- <i>ran</i>	carne- <i>chèran</i>
-rno	- <i>ran</i>	attorno- <i>atóran</i>
-rvo	- <i>ruv</i>	curvo- <i>cùrurv</i>
-smo	- <i>šum</i>	eroismo- <i>eroišum</i>
-tre	- <i>tar</i>	palestre- <i>palèstar</i>
-tro	- <i>tar</i>	maestro- <i>mèstar</i>

Un uso particolare della vocale di appoggio si verifica nella coniugazione dei verbi: nelle voci prive di desinenza la vocale di appoggio può diventare necessaria, mentre non serve (e quindi non viene inserita) quando il tema verbale è seguito da una vocale. Come esempio prendiamo il verbo *durmìr*

(dormire), nel quale fra l'altro la vocale che segue la D iniziale è una U quando è priva di accento e una O quando è accentata. All'indicativo presente la coniugazione inizia con *mê a dòrum, tê at dòrum, lô al dòrum*: il tema verbale *dòrm* non è seguito da una desinenza, il nesso RM non è ammesso in argentano se non è seguito da una vocale, quindi nel recitare la coniugazione del verbo occorre inserire la vocale di appoggio, che prima di una M è una U. Quando nella coniugazione arriviamo alla prima e seconda persona plurale, però, abbiamo *nôŋ a durmèŋ, vò a durmê*: la desinenza comincia con una vocale, alla quale può appoggiarsi il nesso RM, quindi la U di appoggio prima della M non è più necessaria, e scompare. Lo stesso avviene in altre forme verbali la cui desinenza cominci per vocale: *mê a durmirò, mê a durméva, che mê a dòrma*.

La vocale di appoggio può scomparire anche là dove era necessaria: “Io dormo molto” si dice “*Mê a dòrum purasè*”, ma “Io dormo a casa” si dice “*Mê a dòrm a ca*”. La vocale di appoggio scompare quando non è più necessaria alla pronuncia, nell'esempio fatto sparisce perchè il nesso RM si appoggia alla A che segue nella frase. Se a questa vocale che appare e scompare aggiungiamo le vocali che cambiano a seconda che siano accentate o no, si può avere l'impressione che i verbi del dialetto argentano siano difficili: in realtà sono semplicissimi, chi è di madrelingua non sbaglia mai. Anche il cinese è facile, lo imparano anche i bambini (in Cina).

Un caso particolare di scomparsa della vocale di appoggio si ha nella formazione del femminile. Come esempio si prenda “magro”: il maschile è *mègar*, perchè il nesso GR vuole la A di appoggio, ma il femminile è *mègra*, e qui la vocale di appoggio non è più necessaria, data la presenza della A finale che caratterizza il femminile. Analogamente, salvo è *sèluv*, ma salva è *sèlva*; giovane (al maschile) è *žóvan*, ma il femminile è *žóvna*; vedovo è *vèduv*, ma vedova è *vèdva*.

.....omissis.....

3.5 CADUTA DELLA SILLABA FINALE -TO DEL PARTICIPIO PASSATO MASCHILE

Si tratta di una regola assoluta per tutti i participi passati maschili di forma regolare, che in italiano terminano con *-ato*, *-uto*, *-ito*: questi perdono la sillaba finale *-to*, e quella che resta come vocale finale accentata viene poi a sua volta modificata secondo le regole di trasformazione delle vocali. Esempi:

andato-*andè*, tornato-*turnè*, battuto-*batô*, partito-*partê*, dormito-*durmê*

L'unica eccezione sembra essere "tirato", che è talvolta *tiràt* anziché *tirè*, soprattutto nell'espressione "*tiràt a stàža*" (tirato a lucido, agghindato a puntino, ben pulito e di aspetto elegante).

.....omissis.....

Si deve notare che esiste un numeroso gruppo di vocaboli maschili terminanti in italiano con *-ato*, *-uto* o *-ito*, che quando sono usati come sostantivi non perdono affatto l'ultima sillaba, ma solo la vocale finale; in genere si tratta di termini evidentemente recenti. Esempi:

attributo-*atribôt*; comunicato-*cumunichèt*; concordato-*cuncurdèt*; contributo-*cuntribôt*; duplicato-*duplichèt*; fabbricato-*fabrichèt*; incaricato-*incarichèt*; negoziato-*neguzièt*; noviziato-*nuvizièt*; pampepato-*panpapèt*; predicato-*predichèt*; pontificato-*puntifichèt*; requisito-*requišèt*; risultato-*rišultèt*; significato-*significhèt*; sindacato-*sindachèt*; Stato-*Stèt*; odorato-*udurèt*; ululato-*ululèt*; vicariato-*vicarièt*; vicinato-*vicinèt*; volontariato-*vuluntarièt*; certificato-*zertifichèt*

Si noti che quando invece queste parole sono dei participi vengono espresse correttamente con la regola dei participi: ho fabbricato-*a iò fabrichè*; è risultato-*l'è rišultè*.

Chi avrebbe mai pensato che persone incolte che parlano quasi solo il dialetto riescano a distinguere fra un participio e un sostantivo, dato che di solito non sanno nemmeno cosa significhino queste definizioni? Eppure è così. Evidentemente a livello inconscio sappiamo più di quanto crediamo di sapere (mentre a livello conscio crediamo fin troppo spesso di sapere più di quanto sappiamo davvero). Con ogni probabilità, tuttavia, il ragionamento inconscio è semplicissimo: se subito prima c'è un verbo si usa la parola senza la T finale (*fabrichè*, il participio), se no ci vuole la parola con la T finale (*fabrichèt*, il sostantivo).

.....omissis.....

Come curiosità, in argentano esiste il termine *lèsca* (colpo, botta): gli argentani sono soliti "tradurlo" in italiano con "lésca". Questa parola non esiste proprio, in italiano, ma si deve notare che se ci fosse diventerebbe appunto *lèsca* in dialetto. A quanto pare gli argentani conoscono perfettamente le regole di cui si sta parlando (e questo non è l'unico caso che lo dimostra).

.....omissis.....

3.17.5 Aferesi (caduta della vocale iniziale)

In alcune parole è caduta la vocale iniziale (soprattutto la A) della parola italiana. Esempi:

šèrb (acerbo), *sôt* (asciutto), *spèrs* (asparago), *sugamàŋ* (asciugamani)

Il fenomeno è frequentissimo nella parlata, quasi una regola per le parole che iniziano con una vocale non accentata quando sono precedute da un'altra vocale qualsiasi; non esiste tuttavia una regola infallibile che possa spiegare quando si verifica l'aferesi e quando no. In generale l'aferesi si verifica per tutte le parole che iniziano con una A aggiunta per le ragioni dette al paragrafo 3.17.3, ed è frequente anche nei verbi che cominciano con A. Così ad esempio si ha nipote-*anvód*, e mio nipote diventa *mi 'nvód*, perchè la A iniziale era aggiunta per ragioni di pronunciabilità che non sussistono più dietro ad una vocale. L'articolo indeterminativo *ùna* perde quasi sempre l'iniziale; quello maschile (*un*) perde la U se è preceduto o seguito da una vocale.

I verbi che iniziano per A, si diceva, nel parlato perdono la A iniziale quando seguono una vocale: in realtà molto spesso esiste comunque una doppia forma di questi verbi, una con la A iniziale ed una senza, quest'ultima usata anche dopo consonante. Esempi:

acumpagnèr e *cumpagnèr*, *admandèr* e *dmandèr*, *arivèr* e *rivèr*

In questi casi, in cui il significato del verbo resta chiaro, si è semplicemente in presenza di una caduta della vocale iniziale che non è ancora diventata definitiva e di uso generale.

3.17.6 Sincope delle particelle pronominali

Nella parlata la sincope della vocale di una particella pronominale enclitica (se seguita da vocale) è praticamente una regola, e tanto vale scrivere come si pronuncia. Esempi:

SCRITTURA PRIVA DI SINCOPE	PRONUNCIA EFFETTIVA
<i>tìrat in za</i>	<i>tirt in za</i>
<i>mètat al giubòt</i>	<i>mètt al giubòt</i>
<i>gràtat al nèš</i>	<i>gratt al nèš</i>
<i>pìgat in avènti</i>	<i>pìgt in avènti</i>
<i>dàmal a mê</i>	<i>daml a mê</i>
<i>tgùiras in mént</i>	<i>tgùirs in mént</i>
<i>tìnat in mént</i>	<i>tint in mént</i>
<i>fèrig un sègn</i>	<i>fèrg un sègn</i>
<i>tàcal intal mur</i>	<i>tacl intal mur</i>
<i>mètig ùna prìda</i>	<i>mètg ùna prìda</i>

Altri esempi si trovano nel paragrafo 7.1.1

Spesso aferesi e sincope sono alternative, nel senso che per una stessa frase si può scegliere indifferentemente l'una o l'altra soluzione.

Esempi:	mettici una pietra sotto	con aferesi:	<i>mètig 'na prìda sôta</i>
		con sincope:	<i>mètg ùna prìda sôta</i>
	prendersi una vacanza	con aferesi:	<i>tùras 'na vachènza</i>
		con sincope:	<i>turs ùna vachènza</i>

PARTE QUARTA

GRAMMATICA

4.1 INTRODUZIONE

.....omissis.....

4.2 GLI ARTICOLI

L'articolo si usa negli stessi casi in cui lo si usa in italiano.

4.2.1 Articoli determinativi femminili

L'articolo singolare è *la*, uguale all'italiano; davanti a vocale si ha elisione della A, che viene indicata con l'apostrofo come in italiano:

la camera-*la càmara*; la macchina-*la màchina*; l'amica-*l'amìga*; l'entrata-*l'entrèda*

L'articolo plurale femminile è duplice:

- *il*, davanti a consonante
- *gli* o *ìgli*, davanti a vocale

Esempi: le donne-*il dòn*; le scarpe-*il schèrp*; le amiche-*gli amìghi*; le uscite-*ìgli usìd*

L'uso di *gli* o *ìgli* è arbitrario, ma la forma *gli* è più comune, soprattutto quando l'articolo è preceduto da vocale:

hanno chiuso le uscite-*i a srè gli usìd*; si mangia le unghie-*al 's màgna gli òng*

.....omissis.....

4.2.2 Articoli determinativi maschili

L'articolo maschile singolare è uno solo (a differenza dell'italiano), ed è una semplice L, che è sostanzialmente l'italiano "lo" privo della vocale finale. In molti casi, però, l'articolo assume una A iniziale di appoggio diventando *al*.

La semplice L si usa davanti a vocale, e viene scritta con l'apostrofo per evitare di avere una consonante isolata: l'amore-*l'amór*; l'esercito-*l'ešèrcit*; l'imbianchino-*l'imbianchêŋ*; l'uovo-*l'uv*

L'articolo diventa *al*, con una A aggiunta per ragioni di pronunciabilità, quando è seguito da una consonante, ma non è preceduto da una vocale:

dammi il libro-*dam al lêbar*; lo specchio-*al spèč*; mi piace il vino-*am pièš al vêŋ*
omissis.....

4.2.3 Articoli indeterminativi

Il maschile è *un*, il femminile è *ùna* (che davanti a vocale si scrive *un'*). Esempi:

un albero-*un èrbul*; uno stupido-*un stòpid*; una maestra-*ùna mêstra*; un'anitra-*un'ànara*

E' però frequentissima (a seconda del parlante) la perdita per aferesi della U iniziale.

Al femminile la perdita della U è possibile sempre, perchè resta comunque un monosillabo pronunciabile, che si scriverà *'na*, con l'apostrofo a suggerire la caduta di una lettera:

scriverò una lettera-*a scrivarò 'na lètra* (dopo vocale)
 ho visto una macchina-*a iò vèst 'na màchina* (dopo consonante)

Se poi la parola che segue comincia per vocale si ha anche l'elisione della A, e in questo caso si scriverà *n'*: porta un'amica-*pòrta n'amìga*

Al maschile la perdita della U è possibile (per ragioni di pronunciabilità) solo se l'articolo è seguito o preceduto da vocale (nel qual caso si scrive *'n*: sempre per non scrivere una consonante isolata):

ho fatto un affare-*a iò fat 'n afèri*; ho comprato un gelato-*a iò cumprè 'n žlè*

4.3 PREPOSIZIONI SEMPLICI

ITALIANO	ARGENTANO
di	<i>ad</i>
a	<i>a</i> (diventa <i>ad</i> davanti ad una <i>a</i>)
da	<i>da</i>
in	<i>in</i>
con	<i>cun</i>
su	<i>sô</i>
per	<i>par</i>
tra	<i>tra</i> (meno usato di <i>fra</i>)
fra	<i>fra</i>

.....omissis.....**4**

4.7 AVVERBI E LOCUZIONI VARIE

.....omissis.....

Una complicazione del dialetto argentano: gli avverbi come (in che modo), dove e quando sono espressi con termini diversi a seconda che reggano un verbo oppure no, e se lo reggono (a meno che non sia un infinito) e la frase non è un'interrogativa diretta vogliono essere seguiti dalla congiunzione “*che*”.

Nelle due tabelle che seguono sono riportati gli avverbi e le locuzioni avverbiali più comuni. Le voci contrassegnate da asterisco (*) rimandano alle note riportate al termine delle due tabelle.

Avverbi più comuni:

ITALIANO	ARGENTANO	ITALIANO	ARGENTANO
abbastanza	<i>asè; abàsta; abastènza</i>	attorno	<i>*d'atóran</i>
adagio	<i>adèši</i>	avanti	<i>avènti</i>
addosso	<i>adòs</i>	bene	<i>*bèŋ</i>
addirittura	<i>adiritùra</i>	certamente	<i>*as capês (si capisce), soncamê (lo so anch'io)</i>
adesso	<i>*adès</i>	ci	<i>*ag</i>
allora	<i>*alóra</i>	come (simile)	<i>*cumpàgna, cumè, còma</i>
almeno	<i>almèŋ, almènc</i>	come (in qual modo)	<i>*cum, còm</i>
altrimenti	<i>*sinò (sennò), altriménti</i>	come mai?	<i>*cumè, cumèla?</i>
ancora	<i>incóra</i>	completamente	<i>dal tôt (del tutto), ad pòsta</i>
anzitutto	<i>prêma ad tôt, anzitôt</i>		
appena	<i>*apéna</i>		
apposta	<i>apòsta</i>		

Elenco avverbi più comuni (segue):

ITALIANO	ARGENTANO	ITALIANO	ARGENTANO
comunque	<i>comùnque, in têt i mud</i> (in tutti i modi, in ogni caso)	meno	<i>mèŋ, mènç</i>
così	<i>acsê</i>	mica	<i>*brîša, mênga</i>
dappertutto	<i>dapartôt, indipartôt</i>	molto	<i>purasè</i>
davanti	<i>davènti</i>	no	<i>nò</i>
davvero	<i>*pròpi, da bòŋ</i>	non	<i>*an</i>
dentro	<i>*déntar</i>	ormai	<i>oramài</i>
dietro	<i>*ad drìa</i>	parecchio	<i>parèç</i>
dirimpetto	<i>dirimpèt</i>	peggio	<i>pèž</i>
diritto	<i>a l'ardrêta</i>	perchè	<i>parchè</i>
dopo	<i>*dòp</i>	perfino, persino	<i>parfêŋ, parsêŋ</i>
dove	<i>*du, indù, dów, indóv, indóva</i>	perlomeno	<i>perlomèŋ, cóme mìnim</i>
ecco	<i>*èco</i>	perlopiù	<i>perlopiô</i>
fa (or sono)	<i>fa</i>	persino	<i>parsêŋ</i>
forse	<i>fórse, pòl dèras</i> (può darsi)	piano	<i>piàn</i>
forte	<i>fòrt</i>	più	<i>piô</i>
frattanto	<i>intènt</i>	piuttosto	<i>*piotòst, che nè</i>
fuori	<i>fùra</i>	poco	<i>puc</i>
già (sì, ironico)	<i>*e ža</i>	poi	<i>pu</i>
già che	<i>*da ža che</i>	proprio	<i>pròpi</i>
già (temporale)	<i>*bèla</i>	quando	<i>*quènd</i>
giù	<i>žò</i>	quasi	<i>quèši</i>
incontro	<i>incóntar</i> (<i>incóntr</i> davanti a vocale)	qui	<i>*chê</i>
indietro	<i>indrìa</i>	qua	<i>*za</i>
innanzitutto	<i>inenzitôt</i>	quaggiù	<i>chê žò</i>
insieme	<i>insèm</i>	quassù	<i>chê sô</i>
insomma	<i>insòma</i>	sempre	<i>sémpr</i> (<i>sémpr</i> davanti a vocale)
intanto	<i>intènt</i>	sì	<i>*sê</i>
intorno	<i>*intóran</i> (<i>intórn</i> davanti a vocale)	soltanto	<i>sól</i> (solo)
invece	<i>*invèzi</i>	sopra	<i>*sóra</i> (<i>cióra</i>)
là	<i>*là</i>	sotto	<i>*sòta</i> (<i>ciòta</i>)
laggiù	<i>là žò</i>	su	<i>sô</i>
lassù	<i>là sô</i>	subito	<i>sôbit</i>
lì	<i>*lê</i>	suppergiù	<i>soparžò</i>
lontano	<i>luntàn</i>	talora	<i>dil vòlt</i> (delle volte)
mai	<i>mài</i>	talvolta	<i>dil vòlt</i> (delle volte)
male	<i>mèl</i>	tardi	<i>tèrd</i>
malvolentieri	<i>melvluntìra, a l'arbôfa</i>	troppo	<i>tròp</i>
meglio	<i>mèi</i>	via	<i>via</i>
		vicino	<i>arént</i>
		volentieri	<i>vluntìra, ad vluntìra</i> (forse più frequente)

Alcune locuzioni avverbiali:

ITALIANO	ARGENTANO	ITALIANO	ARGENTANO
a bizzeffe	<i>a bacanà</i>	di colpo	<i>ad bòta, ad pàca</i>
a fianco, a lato	<i>ad bànda</i>	di fronte	<i>dirimpèt, impèt</i>
a meno che non	<i>a mèṅ c'an</i>	di malavoglia	<i>a l'arbôfa</i>
a momenti (quasi)	<i>muménti</i>	fino in fondo	<i>ad pòsta</i>
a penzoloni	<i>a spinduclôṅ</i>	fra poco	<i>adèsdòp</i> (“adesso dopo”)
a rovescio	<i>a l'arvèrsa</i>	in baldoria	<i>in baràca</i>
a tradimento da dietro	<i>ala môta</i>	in bilico	<i>a spingulôṅ</i>
a tutta velocità	<i>a tôta rànda, a tôt bôs</i>	in cima	<i>in vèta</i>
a tutti i costi	<i>a tôta rêfa</i>	in confronto a	<i>près a</i>
a zonzo	<i>in avaiôṅ, in frôl</i>	in fondo, alla fine	<i>ad cò</i>
al gelo	<i>a l'argiàz</i> (italiano antico per addiaccio)	in fresco	<i>in frèscà</i>
al riparo	<i>a l'armàcia</i>	in mezzo	<i>in mèž, stramèž</i>
al sole	<i>al sòl, in custira</i>	in nessun posto	<i>inciunsèt</i> (“in nessun sito”)
all'improvviso	<i>a l'impruviša</i>	in prestito	<i>imprèst</i>
all'indietro	<i>a culindria</i>	per stanchezza	<i>a stôfa, a stràca</i>
alla cieca	<i>a l'òrba</i>	poco fa	<i>adèschepùc</i> (“adesso che è poco”)
appena in tempo	<i>in bruš</i>	rispetto a	<i>près a</i>
da conto	<i>d'acàt</i>	sul serio	<i>da bòṅ</i>
dal di fuori	<i>d'ad fura</i>		

“Adesso” si traduce sempre *adès*; non esiste un equivalente dialettale dell'italiano “ora”.

Alóra significa “in quel tempo”, ma come in italiano è usato anche in funzione di congiunzione, col significato di “per questo motivo”, “in questo caso” e anche di “ebbene”:

allora eravamo più giovani-*alóra a siran piô žùvan*

allora gli ho detto di no-*alóra a g'ò dêt ad nò*; allora non vengo io-*alóra an vin briša mè*

allora, vieni anche tu?-*alóra, vinat ènca tê?*

Altrimenti può essere usato tal quale anche in dialetto, ma è più frequente *sinò* (sennò).

Apéna, come avverbio (cioè quando non regge un verbo), si usa in tre significati, come in italiano:

- a stento, a fatica: abbiamo fatto appena in tempo-*ag l'avèṅ fàta apéna in témp*

- soltanto: dammene appena un goccio-*damn apéna un gòz*

- da poco tempo: sono appena arrivati-*i è apéna arivè*

Quando invece “appena” regge un verbo (quindi è una congiunzione) ed ha il significato di “non appena, subito dopo”) diventa in argentano *cum che* piuttosto che *apéna che*:

non appena arriva ti chiamo-*cum c'l'ariva at ciam*

non appena me lo porta te lo do-*cum c'am al pòrta a t'al dag*

appena lo vedo glielo dico-*cum c'al véd a g'al dèg (apéna c'al véd a g'al dèg)*

Questo *cum*, in realtà, significa “come”, il cui uso in italiano è tuttora ammesso col significato di “non appena”. In questo senso lo usò anche Dante:

“come libero fui da tutte quante / quell'ombre...” (Purgatorio, Canto 6°, v. 25)

Attorno, come avverbio (cioè quando è usato da solo), è *d'atóran* più che *atóran*:

giragli attorno-*žirag d'atóran*

Quando invece si precisa attorno a cosa è *atórn a*:

gira attorno alla macchina-*žira atórn ala màchina*

L'espressione “andare attorno a qualcosa”, nel senso di eseguire un lavoro, è resa con “*andèr* (o *stèr*) *a drìa a*”: devo andare attorno alla pompa-*a iò d'andèr a drìa ala pómpa*.

.....omissis.....

4.8 ESPRESSIONI DI TEMPO

ITALIANO	ARGENTANO
mezzogiorno	<i>meždê</i>
mezzanotte	<i>mežanòt</i>
dopopranzo	<i>dopmagnè</i>
pomeriggio	<i>dopmeždê</i>
l'altro ieri	<i>l'ètar dê</i> (l'altro giorno)
ieri	<i>aìr</i>
oggi	<i>incùa</i>
domani	<i>admàn</i>
dopodomani	<i>pasadmàn</i> o <i>st'ètar dê</i> (quest'altro giorno)
domattina	<i>admatêna</i>
due anni fa	<i>l'èltr an</i> (vale anche per due settimane o due mesi fa)
l'anno scorso	<i>l'an pasè</i> (vale anche per la settimana o il mese scorso)
quest'anno	<i>istàn</i> (in quest'anno), oppure <i>st'an chê</i>
l'anno prossimo	<i>st'ètr an</i> (quest'altr'anno: vale anche per la settimana o il mese prossimo)
in questi giorni	<i>in sti dê chê</i>
in questa settimana	<i>sta smèna chê</i>
in questo mese	<i>stal mész chê</i>

Si noti che in argentano gli aggettivi italiani “scorso” e “prossimo” sono sostituiti da *pasè* (passato) e da *st'ètar* (quest'altro).

Per chiedere l'ora si dice “*che ór èl?*”. Quell'*ór* sembra il plurale di *óra*, ma in realtà è il singolare con la A finale elisa davanti a una vocale: che si tratti di un singolare lo dimostra il pronome singolare che segue il verbo essere.

L'espressione argentana *che ór èl?* è l'esatto corrispondente di quella francese: *quelle heure est-il?* (letteralmente “quale ora è esso?”).

.....omissis.....

4.9 LA NUMERAZIONE

NUMERO	CARDINALE	ORDINALE (maschile)
1	<i>ôḡ</i> (femm. <i>ùna</i>)	<i>prêm</i>
2	<i>dô</i> (femm. <i>dó</i>)	<i>šgònd</i>
3	<i>trê</i> (femm. <i>tré</i>)	<i>tèrz</i>
4	<i>quàtar</i>	<i>quèrt</i>
5	<i>zinc</i>	<i>quint</i>
6	<i>sia</i>	<i>sèst</i>
7	<i>sèt</i>	<i>sètìm</i>
8	<i>òt</i>	<i>utèv</i>
9	<i>nuv</i>	<i>nòn</i>
10	<i>diš</i>	<i>dèzim</i>
11	<i>òḡ</i>	<i>undicéšim</i>
12	<i>dòḡ</i>	<i>dodicéšim</i>
13	<i>trèḡ</i>	<i>tredicéšim</i>
14	<i>quatòrḡ</i>	<i>quatordicéšim</i>
15	<i>quênḡ</i>	<i>quindicéšim</i>
16	<i>sèḡ</i>	<i>sedicéšim</i>
17	<i>darsèt</i>	<i>darsetéšim</i>
18	<i>ždòt</i>	<i>ždutéšim</i>
19	<i>žnuv</i>	<i>žnuvéšim</i>
20	<i>vint</i>	<i>vintéšim</i>
21	<i>vintiôḡ</i>	<i>vintiunéšim</i>
22	<i>vintadô</i>	<i>vintaduéšim</i>
22	<i>vintatrê</i>	<i>vintatreéšim</i>
24	<i>vintquàtar</i>	<i>vintquatréšim</i>
25	<i>vintzìnc</i>	<i>vintzinchéšim</i>
26	<i>vintsia</i>	<i>vintsiéšim</i>
27	<i>vintsèt</i>	<i>vintsetéšim</i>
28	<i>vintiòt</i>	<i>vintiotéšim</i>
29	<i>vintnùv</i>	<i>vintnuvéšim</i>
30	<i>trénta</i>	<i>trentéšim</i>
31	<i>trentôḡ</i>	<i>trentunéšim</i>
32	<i>trentadô</i>	<i>trentaduéšim</i>
33	<i>trentatrê</i>	<i>trentatreéšim</i>
34	<i>trentaquàtar</i>	<i>trentaquatréšim</i>
35	<i>trentazìnc</i>	<i>trentazinchéšim</i>
36	<i>trentasia</i>	<i>trentasiéšim</i>
37	<i>trentasèt</i>	<i>trentasetéšim</i>
38	<i>trentòt</i>	<i>trentotéšim</i>
39	<i>trentanùv</i>	<i>trentanuvéšim</i>
40	<i>quarènta</i>	<i>quarantéšim</i>
50	<i>zinquènta</i>	<i>zinquantéšim</i>
60	<i>ssènta</i>	<i>ssantéšim</i>
70	<i>stènta</i>	<i>stantéšim</i>
80	<i>utènta</i>	<i>utantéšim</i>
90	<i>nuènta</i> (o <i>nuvènta</i>)	<i>nuantéšim</i> (o <i>nuvantéšim</i>)

100 *zént* *zantéšim* (o *zentéšim*)

NUMERO	CARDINALE	ORDINALE (maschile)
101	<i>zenteôḡ</i>	<i>zentunéšim</i>
102	<i>zentedô</i>	<i>zenteduéšim</i>
116	<i>zentesèḡ</i>	<i>zentesedicéšim</i>
117	<i>zentdarsèt</i>	<i>zentdarsetéšim</i>
118	<i>zenteždòt</i>	<i>zenteždotéšim</i>
119	<i>zentežnùv</i>	<i>zentežnuvéšim</i>
120	<i>zentevìnt</i>	<i>zentevintéšim</i>
121	<i>zenvintiôḡ</i>	<i>zenvintiunéšim</i>
122	<i>zenvintadô</i>	<i>zenvintaduéšim</i>
130	<i>zentrénta</i>	<i>zentrentéšim</i>
140	<i>zentquarènta</i>	<i>zentquarantéšim</i>
200	<i>dušént</i>	<i>dušentéšim</i>
300	<i>taršént</i>	<i>taršentéšim</i>
400	<i>quatarzént</i>	<i>quatarzentéšim</i>
500	<i>zinczént</i>	<i>zinczentéšim</i>
600	<i>siazént</i>	<i>siazentéšim</i>
700	<i>setzént</i>	<i>setzentéšim</i>
800	<i>otzént</i>	<i>otzentéšim</i>
900	<i>nuvzént</i>	<i>nuvzentéšim</i>
1000	<i>mêl</i>	<i>miléšim</i>
1001	<i>mêl e ôḡ</i>	<i>mêl e unéšim</i>
1009	<i>mêl e nuv</i>	<i>mêl e nuvéšim</i>
1010	<i>mêl e diš</i>	<i>mêl e dèzim</i>
1100	<i>mêl e zént</i>	<i>mêl e zentéšim</i>
1101	<i>mêlzénteôḡ</i>	<i>mêlzéntunéšim</i>
1110	<i>mêlzéntediš</i>	<i>mêlzént e dèzim</i>
1200	<i>mêl e dušént</i>	<i>mêldušentéšim</i>
1300	<i>mêl e taršént</i>	<i>mêltaršentéšim</i>
10000	<i>dišmêla</i>	<i>dišmiléšim</i>
10001	<i>dišmêla e ôḡ</i>	<i>dišmêla e unéšim</i>
10099	<i>dišmêla e nuventanùv</i>	<i>dišmêlanuvèntanuvéšim</i>
10100	<i>dišmêla e zént</i>	<i>dišmêlazentéšim</i>
10101	<i>dišmêlazént e ôḡ</i>	<i>dišmêlazentunéšim</i>
10200	<i>dišmêladušént</i>	<i>dišmêladušentéšim</i>
20000	<i>vintmêla</i>	<i>vintmiléšim</i>
30000	<i>trentamêla</i>	<i>trentamiléšim</i>
100.000	<i>zéntmêla</i>	<i>zéntmiléšim</i>
1.000.000	<i>un migliòḡ</i>	<i>miliunéšim</i>
1.000.000.000	<i>un miglièrd</i>	<i>miliardéšim</i>

4.9.1 Osservazioni sui numeri cardinali

A differenza di quanto avviene in italiano, il numero 1 (*ôḡ*) non è uguale all'articolo indeterminativo, che è *un*.

Come in molti altri dialetti, i numeri 2 e 3 hanno un femminile (come era in latino); sono però usati al maschile nei numeri composti e quando non ci si riferisce esplicitamente ad un sostantivo femminile.

I numeri da 11 a 16 sono quasi esattamente uguali al francese *onze, douze, treize, quatorze, quinze e seize*, con la desinenza “ğ” al posto di “ze”.

Venti (*vint*) è l'unica decina che termina per consonante invece che per A. Lo si deve al fatto che in latino il numero era *viginti*, mentre le altre decine terminavano con una A: nel nostro dialetto una A finale doveva restare, ed una vocale finale diversa doveva invece scomparire, e così è stato.

I numeri da 21 a 29 presentano qualche irregolarità: fra decina e unità, in 21 (*vintiôñ*) e 28 (*vintiòt*) si inserisce una I, mentre in 22 e 23 si inserisce una A.

Da 30 a 99 i numeri si formano in modo regolare, aggiungendo le unità alle decine senza inserimento di altre vocali; nei numeri 31, 38, 41, 48 e così via si elimina però la A finale della decina, per non avere due vocali consecutive come “ao”, un nesso che l'argentano non ama: se ne contano 15 esempi in tutto il lessico, e nessuno in parole di origine veramente remota o popolare, tranne forse *baule-baôl* (ad esempio *caçòo, caòtic, balaôstra, faraòñ, paraocchi-paraòč, paraolio-paraòli*).

Le centinaia, da 400 a 900, si formano in modo regolare come in italiano, aggiungendo *-zént* al numero delle centinaia. I numeri 200 (*dušént*) e 300 (*taršént*) hanno la doppia caratteristica di avere come suffisso *-šént* anziché *-zént* e il numero delle centinaia di forma diversa da quello che rappresenta le unità (*du-* anziché *dô-* e *tar-* anziché *trê-*).

I numeri da 101 a 120 (da 201 a 220, da 301 a 320 e così via) si formano inserendo una E fra le centinaia ed il resto, tranne che nel caso di 117, che è *zentdarsèt*, senza la E. Da 121 a 199 (da 221 a 299, e così via) la numerazione è regolare, le centinaia seguite dal resto, senza E intermedia: per esempio, 645 è *siazéntquarèntazinc*.

Nel campo delle migliaia, i numeri da 1001 a 1099 si formano con *mêl* seguito da una E e dal resto del numero; ad esempio, 1073 è *mêl e stèntatrê*. Dopo 1100 la E viene inserita anche (e solo) nei numeri che non hanno decine o unità, ad esempio 1700 è *mêl e setzént*, ma 1773 è reso come in italiano, *mêlsetzéntstèntatrê*.

Le decine di migliaia si formano col suffisso *-mêla*, l'equivalente dell'italiano *-mila*.

Da 10000 in su i numeri si formano come in italiano.

4.9.2 Osservazioni sugli ordinali

Al posto degli ordinali *šgònd, tèrz, quèrt, ... dèzim*, eccetera, può essere usata l'originale forma

quèl di dô, quel di trê, quel di quàtar,quèl di diš

cioè quello dei due, quello dei tre, quello dei dieci, eccetera. Questa forma, abbastanza diffusa anche nei dialetti limitrofi, è preferita all'ordinale (perché più semplice, non richiede parole lunghe o difficili) quando si vuole indicare una posizione oltre la decima.

Gli ordinali femminili si formano tutti aggiungendo una A al maschile (ma la desinenza *-éšim* del maschile può diventare *-éšma* al femminile), e formano il plurale trasformando la A in I. Gli ordinali maschili, invece, sono privi di plurale, tranne *šgònd* che ha il plurale *šgònd*; fino al numero 10 tutto questo è in perfetto accordo alle regole di formazione del plurale maschile, ma da 11 compreso in poi (ove l'ordinale è formato con la desinenza *-éšim*) la mancanza del plurale è una eccezione alla regola generale (si veda il paragrafo 5.2.6).

.....omissis.....

4.16 AGGETTIVI E PRONOMI INDEFINITI

ITALIANO	ARGENTANO			
	masch. sing.	masch. plur.	femm. sing.	femm. pl.
alquanto	<i>soquènt</i>	<i>soquènt</i>	<i>soquènta</i>	<i>soquènti</i>
altrettanto	<i>etartènt</i>	<i>etartènt</i>	<i>etartènta</i>	<i>etartènti</i>
altro	<i>èltar</i>	<i>èltar</i>	<i>èltra</i>	<i>èltri</i>
cadauno, per ciascuno	<i>pròŋ</i> (invariabile)			
certo	<i>zèrt</i>	<i>zèrt</i>	<i>zèrta</i>	<i>zèrti</i>
certuni	-	<i>zertòŋ</i>	-	<i>zertùni</i>
chicchessia	<i>chicsìa</i>			
chiunque	<i>chiunque</i>			
meno	<i>mènc</i>	<i>mènc</i>	<i>mènca</i>	<i>mènchi</i>
molto	<i>purasè</i> (invariabile)			
nessuno	<i>nisòŋ</i>	-	<i>nisùna</i>	-
niente	<i>gnint</i>			
ogni	<i>ògni</i> (invariabile)			
ognuno	<i>ugnòŋ</i>	-	<i>ugnùna</i>	-
parecchio	<i>parèč</i>	<i>parèč</i>	<i>parècia</i>	<i>parèci</i>
più	<i>piòtènt</i>	<i>piòtènt</i>	<i>piòtènta</i>	<i>piòtènti</i>
poco	<i>puc</i>	<i>puc</i>	<i>pùca</i>	<i>pùchi</i>
purchessia	<i>purchesìa</i>			
qualche	<i>quèlc</i>	-	<i>quèlca</i>	-
qualcheduno	<i>quel(c)dòŋ</i>	-	<i>quel(c)dùna</i>	-
qualcuno	<i>qualdòŋ</i>	-	<i>qualdùna</i>	-
qualcosa	<i>quèl</i>			
qualcosina	<i>un quelinêŋ</i>	<i>di quelinêŋ</i>	<i>qualcušìna</i>	-
qualcos'altro	<i>quelètar</i>			
qualunque	<i>qualùnque</i> (meglio <i>purchesìa</i>)			
qualsiasi	<i>qualsiasi</i> (meglio <i>purchesìa</i>)			
un tale (pron.)	<i>òŋ</i>	<i>dil persón, dla žént</i>	<i>ùna</i>	<i>dil dòn</i>
tanto	<i>tènt</i>	<i>tènt</i>	<i>tènta</i>	<i>tènti</i>
troppo	<i>tròp</i>	<i>tròp</i>	<i>tròpa</i>	<i>tròpi</i>
tutto	<i>tôt</i>	<i>tôt</i>	<i>tôta</i>	<i>tôti</i>
uno (pron.)	<i>òŋ</i>	-	<i>ùna</i>	-

Non esiste un equivalente diretto di “alcuno”, reso con “un po’ di” o “qualche” o “dei”.
L’aggettivo *soquènt* (“non so quanti”) può sì tradurre “alcuni”, ma è piuttosto un corrispettivo di “alquanti”, dato che implica il concetto di “qualcuno, ma non troppo pochi”. Esempio:

dammi alcuni chiodi-dam un pu ‘d ciòd, oppure dam quèlc ciòd

Dire *dam soquènt ciòd* significa dammene un numero consistente, piuttosto che pochi.

Non esiste un equivalente diretto di “alcunchè” o di “nulla”, entrambi resi con *gnint* (niente).

Non esiste un equivalente diretto di “altrui”: in argentano si dice “di un altro”.

.....omissis.....

4.17 TERMINI DI ABBONDANZA

Il modo più semplice per esprimere “molti” o “tanti” è dire *purasè* o *tènt*, due degli aggettivi visti nel paragrafo precedente. L’argentano ama però esprimere il concetto di abbondanza, o meglio di grande abbondanza, con termini gergali o con iperboli molto fantasiose, di cui ecco un campionario:

a bacanà (in abbondanza); *un magalòt* (un pacco, un fascio, un rotolo); *un môč* (un mucchio); *mònd e maramàgna* (mondo e mare immenso); *un nid ad gàza* (un nido di gazza, ove c’è di tutto); *un ròz*; *un šbandèran*; *ùna šbažulè*; *un šbròl*; *un šbròz*; *un šlàcar*; *un sparvèrs* (pressochè intraducibili, ma si veda la sezione etimologica)

e come iperboli limitate solo dalla fantasia dei parlanti:

ùna scamiunè (una camionata); *ùna spurzilè* (una “porcilata”); *ùna vagunè* (una vagonata); *ùna scariulè* (il carico di una carriola); *ùna sfilarè* (una sfilza, letteralmente “una filarata”).

.....omissis.....

L’impiego di “suo” al posto di “loro” è una sgrammaticatura atroce in italiano, ed è uno degli errori più frequenti in cui incappa chi è abituato al dialetto quando si avventura in italiano. Non si deve però credere che in dialetto “suo” per “loro” sia un prodotto dell’ignoranza di un tempo: al contrario, è una trasmissione diretta per via popolare del latino classico *suus*, che significava tanto “di lui” quanto “di essi”, quindi semmai è la continuazione della lingua più nobile del nostro passato.

Anche nell’italiano l’uso di “suo” al posto di “loro” si è mantenuto a lungo: per esempio, lo usa anche Dante (che comunque adopera anche “loro”):

“*Suo* cimitero da questa parte hanno
con Epicuro tutt’i suoi seguaci
che l’anima col corpo morta fanno”
(*Inferno*, Canto 10°, versi 13-15)

“E vidi uscir de l’alto e scender giue
due angeli con due spade affocate,
tronche e private de le punte *sue*”
(*Purgatorio*, Canto 8°, versi 25-27)

Colpisce la finale in A dei pronomi mio, tuo e suo, che però si riscontra in molti dialetti. Sarebbe troppo lungo tentare di capire quale sia l’origine di questa A finale, da dove derivino (e come) i pronomi e gli aggettivi (hanno la stessa origine o no?) e perchè siano invariabili. Ci limiteremo ad osservare che mio, tuo e suo hanno una forma diversa a seconda che siano pronomi (ove c’è la A finale) o aggettivi (manca la A finale). Anche in francese e in inglese i pronomi possessivi sono diversi dagli aggettivi, e del resto la distinzione fra aggettivo e pronome era già stata notata in “questo” e “quello” (v. capitolo 4.13): non c’è quindi da stupirsi che il dialetto riesca a distinguere fra aggettivo e pronome.

Il dialetto osserva però una distinzione ulteriore: se l’aggettivo precede il sostantivo si usa la forma dell’aggettivo (*mi*, *tu*, *su*), ma nei casi in cui l’aggettivo (senza articolo, come in italiano) segue il sostantivo si deve usare la forma del pronome (*mìa*, *tùà*, *sùà*). Una regola analoga si ha in spagnolo. Ecco alcuni esempi di aggettivo posposto:

per merito mio-*par mèrit mìa*; per amor tuo-*par amór tùà*; sono fatti loro-*i è fat sùà*
è stata colpa sua-*l’è stèda còlpa sùà*; figlio mio-*fiòl mìa*

Espressioni come “a casa mia” (tua, sua) sono rese con “*a ca da mē*” (*da tē*, *da lô*) piuttosto che con “*a ca mìa*” (*tùà*, *sùà*).

.....omissis.....

In italiano la particella “ci” può significare tanto “a noi” (ci sembra) quanto costituire un pronome neutro con valore dimostrativo (ci penso io = a questo penso io). Nei dialetti emiliano-romagnoli la stessa ambiguità riguarda invece il pronome di terza persona (a lui, a lei): ecco perchè capita di sentir dire “ci dico” anzichè “gli dico”, “ce lo dico” anzichè “glielo dico”.

.....omissis.....

4.22 LA FORMAZIONE DEL FEMMINILE

In generale un vocabolo maschile viene trasformato in femminile aggiungendogli una *a* finale. Una C o una G dolce finale del maschile restano dolci anche al femminile. Esempi:

amico-*amìg*, amica-*amìga*; nipote-*anvód*, femm. *anvóda*; bello-*bèl*, bella-*bèla*; cameriere-*camarìr*, cameriera-*camarìra*; cantante-*cantènt*, femm. *cantènta*; corto-*curt*, corta-*cùrta*; contento-*cuntént*, contenta-*cunténta*; cuoco-*cug*, cuoca-*cùga*; commesso-*cumès*, commessa-*cumèsa*; figlio-*fiòl*, figlia-*fiòla*; freddo-*frèd*, fredda-*frèda*; fornaio-*furnèr*, fornaia-*furnèra*; gatto-*gat*, gatta-*gàta*; grande-*grand*, femm. *grànda*; infermiere-*infarmìr*, infermiera-*infarmìra*; largo-*lèrg*, larga-*lèrga*; liscio-*lès*, liscia-*lèsa*; parrucchiere-*paruchìr*, parrucchiera-*paruchìra*; ragazzo-*ragazòl*, ragazza-*ragazòla*; scolaro-*sculèr*, scolara-*sculèra*; troppo-*tròp*, troppa-*tròpa*; vecchio-*vèč*, vecchia-*vècia*

Come in italiano, alcuni vocaboli hanno un femminile formato con un suffisso:

attore-*atór*, attrice-*atrèz*; cane-*caŋ*, cagna-*càgna*; dottore-*dutór*, dottoressa-*duturèsa*
professore-*prufesór*, professoressa-*prufesurèsa*; studente-*studént*, studentessa-*studentèsa*

In dialetto ci sono però dei casi in cui il femminile è formato in maniera più complessa.

a) maschili che presentano una A di appoggio come ultima vocale la perdono al femminile, perchè il nesso consonantico che rimane diventa pronunciabile quando è seguito dalla A del femminile. Una lista delle desinenze tipiche che prendono una A di appoggio al maschile si trova nel paragrafo 3.4.2; qui si forniscono alcuni esempi di quanto detto:

allegro-*alégar*, femm. *alégra*; calmo-*chèlum*, femm. *chèlma*; curvo-*cùruv*, femm. *cùrva*; esterno-*estèran*, femm. *estèrna*; fermo-*fèrum*, femm. *fèrma*; ladro-*lèdar*, ladra-*lèdra*; magro-*mègar*, femm. *mègra*; maestro-*mêstar*, maestra-*mêstra*; moderno-*mudèran*, femm. *mudèrna*; nero-*négar*, femm. *négra*; arrugginito-*rôžan*, femm. *rôžna*; salvo-*sèluv*, femm. *sèlva*; sinistro-*sinêstar*, femm. *sinêstra*; ultimo-*ùltum*, femm. *ùltma*

.....omissis.....

PARTE QUINTA

**LA FORMAZIONE
DEL PLURALE**

5.1 INTRODUZIONE

Formare un plurale in italiano è facile: se l'ultima vocale è una O o una E la si cambia in I, se invece è una A la si cambia in E; si possono aggiungere parecchie pagine di eccezioni e casi particolari, ma la regola di base è quella descritta, semplicissima.

In un dialetto come il nostro la formazione del plurale non può però essere altrettanto semplice, per l'ottima ragione che la vocale finale manca quasi sempre. Altre lingue, come il francese e l'inglese, formano il plurale aggiungendo un suffisso (una S, di solito), che nella pronuncia si sente e non si sente (in francese non si sente proprio): sembra quindi che una lingua parlata possa fare a meno del plurale (come fa il cinese), lasciando all'articolo (se c'è) il compito di distinguerlo dal singolare.

Il nostro dialetto è riuscito a mantenere una forma del plurale diversa da quella del singolare, ma solo in alcuni casi e al prezzo di una serie assai complessa di regole. Sorprendentemente, la regola di base per formare il plurale è oggi diversa per il maschile e per il femminile.

5.2 I PLURALI MASCHILI

Tutti i maschili, siano essi sostantivi, aggettivi o participi, formano il plurale secondo le stesse regole di base (a differenza di quanto avviene per i femminili). In molti casi i pronomi hanno invece delle forme speciali di plurale, che appunto per questo sono state scritte nella grammatica.

La regola di base per la formazione del plurale di una parola maschile è questa: viene cambiata la vocale accentata nel singolare del vocabolo dialettale secondo regole che dipendono dalla sua natura (tipo ed origine). Il cambiamento della vocale consiste nell'avanzamento di un gradino verso le vocali chiuse (si veda la "V fonetica" al paragrafo 2.1.4). In molti casi un maschile resta invariato al plurale. Questa regola (che i linguisti chiamano "metafonia da I") è il risultato della caduta di un'antica I che compariva nei plurali maschili (e che in molti casi è rimasta nei plurali dei pronomi), la cui scomparsa ha di solito determinato una variazione nella vocale accentata.

Le regole che seguono non valgono, in generale, per i vocaboli maschili usati nel dialetto e terminanti per A o per O, casi che verranno esaminati a parte nel paragrafo 5.2.15.

A parte le eccezioni, hanno un plurale diverso dal singolare solo i maschili con queste caratteristiche:

- parole con l'accento su una *é* chiusa la cambiano in *i*
- parole con l'accento su una *è* aperta che sia una mutazione di quella che in italiano è una *é* chiusa (potremmo dire che l'accento è su una *è* breve). In questi casi la *è* cambia in una *ê*.
- parole terminanti in *-èl*, con l'accento su una *è* aperta che è così anche in italiano. In questi casi la desinenza *-èl* diventa *-ìa* al plurale
- parole con l'accento su una *ó* chiusa la cambiano in *u*
- parole con l'accento su una *ò* aperta che sia una mutazione di quella che in italiano è una *ó* chiusa (potremmo dire che l'accento è su una *ò* breve). In questi casi la *ò* cambia in una *ô*.
- parole terminanti in *-òl*, con l'accento su una *ò* aperta che è così anche in italiano (potremmo dire che l'accento è su una *ò* lunga). In questi casi la desinenza *-òl* diventa *-ùà* al plurale
- poche parole terminanti in *-àl*, che formano il plurale mutando questa desinenza in *-ài*.

Restano invece invariati al plurale i maschili che al singolare hanno l'accento su *a*, *i*, *u*, *ê*, *ô*, su una *è* aperta che sia una trasformazione di *a*, su una *è* aperta (in una parola che non termina per *-èl*) che sia così anche in italiano, su una *ò* aperta (in una parola che non termina per *-òl*) che sia così anche

in italiano. Queste definizioni non sono forse espresse nei termini propri della linguistica, ma insieme agli esempi dei prossimi paragrafi saranno comprensibili al lettore non specialista.

.....omissis.....

Si resta stupiti di fronte ad arcobaleno: è stranissimo che per un fenomeno naturale così comune e così vistoso non ci sia un termine dialettale, ma se mai ne è esistito uno è stato dimenticato da chissà quanto tempo, tutti usano la parola italiana.

.....omissis.....

Un particolare davvero sorprendente è questo: in molti casi il dialetto sembra letteralmente “ricordarsi” di una vocale atona che al singolare è scomparsa, e la ripristina al plurale come vocale di appoggio. Esempi:

- ripristino di una I:
 domenica-*admènga*, pl. *admènic*; forbice-*fòrbša*, pl. *fòrbiš* (con variante *fòrbaš*, forse più usata); manica-*mànga*, pl. *mànig* (ma anche *mang* e *mànag*, forse perchè *mànig* si confonde con la parola che significa manico); Quaresima-*Quarèšma*, pl. *Quarèšim*; resina-*rèšna*, pl. *rèšin*; rondine-*ròndna*, pl. *ròndin* (ma anche *ròndan*); cimice-*zêmza*, pl. *zêmiz*
 In gengiva-*žanžia*, pl. *žanživ*, viene invece ripristinata una consonante (la V intervocalica che molto spesso l’argentano omette). Lo stesso nel plurale di *ùa* (più frequente di *ùva*), che è *uv*.
- ripristino di una O (che trovandosi dopo l’accento diventa una U), in parole che in italiano terminano in -ola, con la O atona:
 bettola-*bètla*, pl. *bètul*; bietola-*biédla*, pl. *biédul*; botola-*bòtla*, pl. *bòtul*; mento-*bòsla*, pl. *bòsul*; briscola-*brêscła*, pl. *brêscul*; briciola-*brišla*, pl. *brišul*; bernoccolo-*brugnòcla*, pl. *brugnòcul*; carabattola-*carabàtla*, pl. *carabàtul*; gondola-*gòndla*, pl. *gòndul*; crosta di una ferita-*grùšla* (dal latino *crustula*), pl. *grùšul*; allodola-*lòdla*, pl. *lòdul*; lucciola-*lòzla*, pl. *lòzul*; lucertola-*lušèrtla*, pl. *lušèrtul*; nuvola-*nùvla*, pl. *nùvul*; pantofola-*pantòfla*, pl. *pantòful*; sanguisuga-*sanguètla*, pl. *sanguètul*; scatola-*scàtla*, pl. *scàtul*; setola-*sédla*, pl. *sédul*; trappola-*tràpla*, pl. *tràpul*

Da quest’ultimo gruppo parrebbe di dover dedurre una regola: davanti alla L la vocale di appoggio è una U. In realtà non è così: quella che viene inserita è sempre una O scomparsa al singolare, che diventa U essendo atona e per di più dopo l’accento (v. capitolo 3.12); lo dimostrano anche altri casi in cui la vocale di appoggio prima della L è una normale A:

merlo-*mèral*; perla-*pèrla*, pl. *pèral*; sberla-*šbèrla*, pl. *šbèral*; gerla-*žèrla*, pl. *žèral*

In alcuni casi non c’è la vocale di appoggio, anche se ci starebbe comodamente:

belva-*bélva*, pl. *bélv* (più usato di *béluv*); cuccuma-*còcma*, pl. *còcm*, oppure *cùgma*, pl. *cugm*; risma-*rêšma*, pl. *rêšm*; sigla-*sêgla*, pl. *sêgl*

.....omissis.....

Che le regole per la formazione del plurale siano diverse fra il maschile e il femminile è a dir poco sorprendente, ma ancora più strano è che nei femminili ci siano due regole diverse, una per gli aggettivi (plurale in I) e una per i sostantivi (perdita della A finale).

Per i maschili è chiaro cosa sia avvenuto: il plurale terminava con la I, che successivamente è scomparsa lasciando come traccia le variazioni metafonetiche della vocale accentata.

Per i femminili non si può pensare allo stesso meccanismo: il plurale non può essere stato originariamente in I, perchè in tal caso la sua scomparsa nei sostantivi avrebbe provocato le stesse variazioni della vocale accentata che si sono avute al maschile, e in ogni caso non si capisce perchè mai la I sarebbe dovuta cadere solo nei sostantivi. Il plurale originario dei femminili deve essere stato in E (come in latino per i vocaboli terminanti in A): in seguito la E finale è caduta, e così moltissimi plurali femminili sono rimasti uguali a quelli maschili, o al loro singolare. Questo non è un problema per i sostantivi, si sa quali sono maschili e quali femminili: basti pensare che un singolare terminante in *-òŋ* forma il plurale in *-ôŋ* solo se maschile (paragrafo 5.2.12), mentre se è femminile resta invariato (paragrafo 5.3.2.6), e in questo gli argentani non sbagliano mai. Per gli aggettivi, invece, in molti casi si veniva a perdere la distinzione di genere, e per ripristinarla si è introdotta (chissà quando) la finale in I al femminile, come pure nei sostantivi visti al paragrafo 5.3.2.3 e per i quali si vuole precisare il genere nel plurale.

PARTE SESTA

I VERBI

6.1 L'USO DEI VERBI IN DIALETTO

L'argentano ha gli stessi verbi ausiliari dell'italiano, essere ed avere, che si usano come in italiano, anche se coi verbi servili (dovere, potere e volere) l'ausiliare è avere: se uno usa essere come ausiliare per i verbi servili sta pensando in italiano. Il passivo si forma col verbo essere, praticamente mai col verbo venire, ma il linguaggio corrente preferisce evitare il passivo e adoperare la frase in senso attivo: non “è stato investito”, ma “lo hanno investito”, non “io sono amato”, ma “mi vogliono bene”, e così via.

Le coniugazioni sono tre, e hanno gli stessi modi dell'italiano, mentre invece i tempi usati effettivamente sono di meno; i tempi composti (passato prossimo, trapassato prossimo e futuro anteriore) sono formati come in italiano. Le persone della coniugazione sono le stesse dell'italiano.

6.1.1 L'indicativo

Il futuro semplice esiste, ma non è molto usato in pratica: soprattutto se la frase contiene un avverbio di tempo, o un'espressione che si riferisca ad un futuro non troppo lontano, il dialetto preferisce il presente, come del resto succede frequentemente anche in italiano:

stasera pranzerò fuori-*stasìra a magn* (mangio) *fùra*
domani andrò a Ferrara-*admàŋ a vag* (vado) *a Frèra*
il prossimo anno andrò in montagna-*st'ètr an a vag* (vado) *in muntàgna*

Ancor meno usato è il futuro anteriore:

lo comprenderò quando l'avrò visto-*al cómpar adèš quènd c'a l'ò vèst*
(lo compro quando l'ho visto)

se non sarò arrivato alle nove non verrò-*s'an sòŋ briša arivè a nuv ór an vin briša*
(se non sono arrivato alle nove non vengo)

Il passato remoto è caduto completamente in disuso, come nella maggior parte dei dialetti dell'Italia Settentrionale: oggi nessuno lo conosce più, se non per qualche verbo e quasi solo alla prima persona plurale, ed è usato molto raramente:

nôŋ a gnêsum (venimmo), *nôŋ a gêsum* (dicemmo), *nôŋ andêsum* (andammo), *nôŋ a partêsum* (partimmo), *nôŋ a vlêsum* (volemmo), *nôŋ a vdêsum* (vedemmo).

La rievocazione di un evento si fa usando il passato prossimo o il trapassato prossimo:

quella volta che andammo a Roma-*cla vòlta c'a sèŋ andè* (oppure *che a siran andè*) *a Ròma*
due anni fa mi disse di essere ammalato-*dô an fa al m'avéva dêt c'l'ira malè*
(due anni fa mi aveva detto che era ammalato).

Scrivere un romanzo in argentano sarebbe un problema.

Il trapassato remoto, ovviamente, in argentano non esiste proprio.

.....omissis.....

6.1.6 Il participio

Il participio presente non esiste in argentano. L'unico participio presente che si adopera è stante, che compare nell'espressione *a sè stènt* (a sè stante), ovviamente trasposta in dialetto a partire dall'italiano: questo è infatti l'unico caso in cui il pronome *sè* viene usato in dialetto. Il participio presente è reso in dialetto con una perifrasi: un partente, ad esempio, è uno che sta per partire.

Il participio passato è di solito molto simile a quello italiano: nei verbi regolari si ha la perdita della finale -to (si veda il capitolo 3.5 della Fonetica) al maschile, mentre il femminile conserva le uscite in -èda, -ùda e -ìda . Esempi:

andato-*andè*; andata-*andèda*; battuto-*batô*; battuta-*batùda*; finito-*finê*; finita-*finìda*

I participi che in italiano sono irregolari hanno di solito una forma dialettale molto simile:

detto-*dêt*; messo-*mês*; perso-*pèrs*; vinto-*vint*; visto-*vêst*

e il femminile si forma aggiungendo una A finale.

.....omissis.....

6.3 LA CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI (TEMA VERBALE USCENTE IN CONSONANTE)

Per verbi regolari si intendono quelli che non hanno irregolarità nelle desinenze, quindi comprendono anche tutti quelli che cambiano la vocale tematica. Gli esempi, in cui le desinenze sono in grassetto, sono comunque fatti per chiarezza con verbi in cui la vocale del tema non cambia mai. Non si elencano, per brevità, le forme composte (passato prossimo, trapassato prossimo, futuro anteriore), che si formano come in italiano.

6.3.1 Modo indicativo

INDICATIVO PRESENTE

VERBO	magn-èr	bàt-ar	fin-ìr
Pronomi	Prima coniug.	Seconda coniug.	Terza coniug.
Mê a	magn- -	bat- -	fin- ês
Tê at	magn- -	bat- -	fin- ês
Lô al (Lìa la)	màgn- a	bat- -	fin- ês
Nôŋ a (o Nuèltar a)	magn- èŋ	bat- èŋ	fin- èŋ
Vô a (o Uèltar a)	magn- ê	bat- ê	fin- ê
Lór i (Lór il)	màgn- a	bat- -	fin- ês

INDICATIVO IMPERFETTO

VERBO	magn-èr	bàt-ar	fin-ìr
Pronomi	Prima coniug.	Seconda coniug.	Terza coniug.
Mê a	magn- éva	bat- éva	fin- iva
Tê at	magn- év	bat- év	fin- iv
Lô al (Lìa la)	magn- éva	bat- éva	fin- iva
Nôŋ a (o Nuèltar a)	magn- évan	bat- évan	fin- ivan
Vô a (o Uèltar a)	magn- évi	bat- évi	fin- ivi

Lór i (Lór il)	magn-éva	bat-éva	fin-íva
----------------	----------	---------	---------

INDICATIVO FUTURO SEMPLICE

VERBO	magn-èr	bàt-ar	fin-ìr
Pronomi	Prima coniug.	Seconda coniug.	Terza coniug.
Mê a	magn- arò	bat- arò	fin- irò
Tê at	magn- arè	bat- arè	fin- irè
Lô al (Lìa la)	magn- arà	bat- arà	fin- irà
Nôn a (o Nuèltar a)	magn- arèŋ	bat- arèŋ	fin- irèŋ
Vô a (o Uèltar a)	magn- arê	bat- arê	fin- irê
Lór i (Lór il)	magn- arà	bat- arà	fin- irà

.....omissis.....

6.6 I VERBI IRREGOLARI

Si riporta qui la coniugazione dei principali verbi irregolari.

Una vocale messa fra parentesi indica che di solito non la si pronuncia.

I pronomi non sono sempre adatti a tutte le forme verbali, ma non si voleva complicare tutto.

6.6.1 Il verbo essere (èsar)

Infinito: èsar	MODO INDICATIVO		
Pronomi	PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
Mê a	sòŋ	sìra	s(a)rò
Tê at	sì (o ci)	sìr (o cir)	s(a)rè
Lô al (Lìa la)	è	ìra	s(a)rà
Nôŋ a (o Nuèltar a)	sèŋ	sìran	s(a)rèŋ
Vô a (o Uèltar a)	sê	sìri	s(a)rê
Lór i (Lór il)	è	ìra	s(a)rà

Infinito: èsar	MODO CONGIUNTIVO	
Pronomi	PRESENTE	IMPERFETTO
Che mê a	sìa	fôs
Che tê at	sìa (o cìa)	fôs
Che lô al (che lìa la)	sìa	fôs
Che nôŋ a (o nuèltar a)	sègna	fôsàn
Che vô a (o uèltar a)	sìvi	fòsi
Che lór i (che lór il)	sìa	fôs

Infinito: èsar	CONDIZIONALE PRESENTE		IMPERATIVO
Pronomi	uscita in -ìa	uscita in -èb	
Mê a	sarìa	sarêb	-
Tê at	sarês	sarês	c'at sìa (o cìa)
Lô al (Lìa la)	sarìa	sarêb	c'al sìa
Nôŋ a (o Nuèltar a)	sarêsan	sarêsan	c'a sègna
Vô a (o Uèltar a)	sarêsi	sarêsi	c'a sìvi
Lór i (Lór il)	sarìa	sarêb	ch'i sìa

GERUNDIO	esènd
PART. PASS. (masch.)	stè
PART. PASS. (femm.)	stèda

Come infinito esiste una variante *rèsar*, poco usata. La seconda persona singolare presenta varianti fonetiche come *ci* anziché *si* (che però non possono essere usate in forma interrogativa). Si tratta di una trasformazione inversa (da S a C) rispetto a quella normale (da C ad una sibilante) della quale esistono pochi altri esempi (si veda il paragrafo 3.13.7).

In italiano l'iniziale S del latino *sum* (io sono) è stata premissa anche dove non c'era, per esempio al futuro, ma non all'imperfetto indicativo (io ero); il dialetto ha messo la S iniziale anche qui.

“Essi sono” è diventato *i è*, col verbo alla terza persona plurale del presente indicativo uguale alla terza singolare, come in tutti gli altri verbi. Mentre però negli altri verbi la spiegazione è semplice (si veda il paragrafo 6.3.1.1), qui si ha la massima differenza rispetto al latino (*sunt*); il nostro “essi è” ha quindi probabilmente avuto la stessa evoluzione dell'antico italiano “enno”, usato anche da Dante: “Intesi che a sì fatto tormento / enno dannati i peccator carnali / che la ragion sommettono al talento” (*Inferno*, Canto 5°, v. 37-39).

Il congiuntivo imperfetto deriva dal piuccheperfetto (o trapassato prossimo) latino, *fuisse*. In italiano è diventato *fuissi*, poi *fussi* (così è rimasto in molti dialetti, soprattutto dell'Italia centrale) e infine *fossi*. Anche in argentano il verbo è *fussi*, per così dire: ma la U accentata prima di una doppia è diventata una ô (v. paragrafo 3.11.3.2, caso 1).

6.6.2 Il verbo avere (*avér*)

Infinito: <i>avér</i>	MODO INDICATIVO		
Pronomi	PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
Mê a	iò	avéva	arò
Tê t'	è	avév	arè
Lô l' (Lìa l')	a	avéva	arà
Nôn (o Nuèltar)	avèŋ	avévan	arèŋ
Vô (o Uèltar)	avê	avévi	arê
Lór i (Lór ìgli)	a	avéva	arà

Infinito: <i>avér</i>	MODO CONGIUNTIVO	
Pronomi	PRESENTE	IMPERFETTO
Che mê	èva	avês
Che tê t'	èva	avês
Che lô l' (che lia l')	èva	avês
Che nôn (o nuèltar)	avègna	avêsan
Che vô (o uèltar)	avivi	avêsi
Che lór i (che lór ìgli)	èva	avês

Infinito: <i>avér</i>	CONDIZIONALE PRESENTE		IMPERATIVO
Pronomi	uscita in -ìa	uscita in -êb	
Mê	arìa	arêb	-
Tê t'	arês	arês	t'èva
Lô l' (Lìa l')	arìa	arêb	c'l'èva
Nôn (o Nuèltar)	arêsan	arêsan	c'avègna
Vô (o Uèltar)	arêsi	arêsi	c'avivi
Lór i (Lór ìgli)	arìa	arêb	ch'i (ch'ìgli) èva

GERUNDIO	avènd
PART. PASS. (masch.)	avô
PART. PASS. (femm.)	avùda

In realtà esistono due verbi avere: uno è quello scritto sopra, usato solo come verbo ausiliare. Quando avere indica invece possesso assume la forma “*averci*” (*avérig*), come in quasi tutti i dialetti d'Italia: a parte la prima persona singolare dell'indicativo presente, che diventa *a g'ò*, tutte le forme verbali viste sopra sono precedute dall'avverbio *ag* (ci), che essendo sempre davanti a vocale diventa *g' o gh'*: *mê a g'avéva*, *mê a g'arò*, *che mê a gh'èva*, *mê a g'arêb*, e così via.

Come ausiliare, la prima persona singolare dell'indicativo presente è *mê a iò*: quella I prima della O serve ad evitare il nesso “ao” sgradito al dialetto: lo si capisce notando che la I scompare se fra il pronome “a” e il verbo è interposto un qualsiasi altro vocabolo. Infatti “ho visto” è *mê a iò vèst*, ma “l'ho visto” è *mê a l'ò vèst*, “non ho visto” è *mê a n'ò briša vèst*. Questa scomparsa conferma la natura eufonica della I, e fa ritenere che la forma *a iò* **non** risalga all'antico italiano “aio” per “ho”.

Per esprimere una sensazione si può usare indifferentemente il verbo avere nel senso di possedere (con *ag*) o il verbo avere come ausiliare (quindi senza *ag*), tranne che alla prima persona singolare dell'indicativo presente, dove è obbligatoria la forma *a iò*. Così ad esempio:

a iò bišògn, *chèld*, *fam*, *féd*, *frèd*, *paùra*, *prisia*, *séd*, *sòn*, *vôia* (ho bisogno, caldo, fame, idea, freddo, paura, fretta, sete, sonno, voglia).

6.6.3 Il verbo andare (*andèr*)

Infinito: andèr	MODO INDICATIVO		
Pronomi	PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
Mê a	vag	andéva	and(a)rò
Tê at	vè	andév	and(a)rè
Lô al (Lìa la)	va	andéva	and(a)rà
Nôn (o Nuèltar)	andèᅇ	andévan	and(a)rèᅇ
Vô a (o Uèltar)	andê	andévi	and(a)rê
Lór i (Lór il)	va	andéva	and(a)rà

Infinito: andèr	MODO CONGIUNTIVO	
Pronomi	PRESENTE	IMPERFETTO
Che mê a	vàga	andès
Che tê at	vàga	andès
Che lô al (che lìa la)	vàga	andès
Che nôn (o nuèltar)	andègna	andèsan
Che vô (o uèltar)	andìvi	andèsì
Che lór i (che lór il)	vàga	andès

Infinito: andèr	CONDIZIONALE PRESENTE		IMPERATIVO
Pronomi	uscita in -ìa	uscita in -èb	
Mê	and(a)rìa	and(a)rèb	-
Tê t'	and(a)rès	and(a)rès	Tê va'
Lô l' (Lìa l')	and(a)rìa	and(a)rèb	C'al (C'la) vàga
Nôn (o Nuèltar)	and(a)rèsan	and(a)rèsan	andèᅇ
Vô (o Uèltar)	and(a)rèsi	and(a)rèsi	andê
Lór i (Lór igli)	and(a)rìa	and(a)rèb	Ch'ì (Ch'il) vàga

GERUNDIO	andènd
PART. PASS. (masch.)	andè
PART. PASS. (femm.)	andèda

Come in italiano, esiste la forma pronominale *andèrsan* (andarsene). L'argentano usa però molto più spesso la forma *andèras*: vado a casa-*am vag a ca* ("mi vado" a casa). Non è una sgrammaticatura: *andèras* corrisponde all'antico "andarsi", ormai scomparso nell'italiano moderno (tranne che all'imperativo: "vatti a nascondere"), ma usato un tempo anche da Dante: "Ella si va, sentendosi laudare", scrive nel sonetto della Vita Nuova "Tanto gentile e tanto onesta pare".

All'imperativo (*va'*) si è messo un apostrofo, per analogia a quanto fatto in altri verbi, come dare, fare, prendere e stare: l'apostrofo distingue graficamente l'imperativo da altre forme dell'indicativo presente, ma rende anche l'enfasi con cui l'imperativo viene pronunciato.

Le voci irregolari sono solo le persone singolari (e la terza plurale, ovviamente) del presente indicativo e congiuntivo. Tutte le altre voci sono regolari, formate a partire dal tema *and-*, come del resto in italiano.

Per la voce *vag* si veda la nota al verbo dire, paragrafo 6.6.5.

.....omissis.....

PARTE SETTIMA

SINTASSI

.....omissis.....

7.3 LA FRASE NEGATIVA

In argentano, come in quasi tutti i dialetti emiliano-romagnoli, la frase negativa si costruisce come in francese.

7.3.1 Verbo all'indicativo, congiuntivo o condizionale

La negazione si esprime con la congiunzione *an* (non) seguita dal verbo di tempo finito e dall'avverbio rafforzativo *brìša*, tipico dei dialetti emiliano-romagnoli, che in italiano potrebbe essere reso con “mica”. Si ha un perfetto equivalente della forma francese costruita con *ne...pas*.

La congiunzione *an* seguita da consonante assorbe in sé l'eventuale pronome atono *a*, mentre quando è seguita da vocale si riduce a *n'*, eventualmente scindendosi in *a n'* se la *a* costituisce il pronome soggetto atono, comportandosi sotto questo aspetto come una particella pronominale (si veda il paragrafo 4.20.2.1). Preceduta dal pronome atono *i* (essi) si fonde formando *in* (si veda il paragrafo 4.20.1.1, nota 5), mentre dopo i pronomi *mê*, *tê* o *lô* si riduce a *n'* (v. paragrafo 4.20.3).

Esempi:

non voglio venire- <i>an vôi brìša gnir</i>	non sono stato io- <i>an sòŋ brìša stè mê</i>
non aveva tempo- <i>al n'avéva brìša témp</i>	non avevo visto- <i>a n'avéva brìša vèst</i>
e lui non vuole!- <i>e lô'n vòl brìša!</i>	oggi non abboccano- <i>incùà in bèca brìša</i>
non vorrei perderlo- <i>a n'al vrìa brìša pèrdar</i> (o <i>an vrìa brìša pèrdal</i>)	
credo che non sia vero- <i>a créd c'an sìa brìša véra</i>	
io dico che non perderemo- <i>mê a dêg c'an pardarèŋ brìša</i>	

Il rafforzativo *brìša* deve essere omissis se la frase contiene un altro termine di valore negativo (esplicito o addirittura implicito), e può essere omissis nelle frasi dubitative rette dal verbo sapere.

Esempi:

non c'era più tempo- <i>an gh'ira piô témp</i>	non sono certo stato io- <i>an sòŋ ža stè mê</i>
non si è fatta niente- <i>l'an s'è fàta gnint</i>	non ci crederà mai- <i>a n'ag cardarà mài</i>
non c'era un cane- <i>an gh'ira un caŋ</i>	non viene nessuno- <i>an vin anciôŋ</i>
non c'è altro- <i>an gh'è èltar</i>	non c'è rimedio- <i>an gh'è pèza</i>
non so come fare- <i>an sò cum fèr</i>	non so dove andare- <i>an sò indù andèr</i>
stavolta non ho vinto un accidente- <i>stavòlta a n'ò vint un azidént</i>	
non ci credo nemmeno se me lo giuri- <i>a n'ag créd gnènc se ta m'al žur</i>	
non ce n'è rimasto neanche uno- <i>an g'n'è vanzè gnènc ôŋ</i>	
non voglio nè l'uno nè l'altro- <i>an vôi nè l'ôŋ nè l'èltar</i>	

7.3.2 Il rafforzativo “mênga”

In determinate circostanze, al posto di *brìša* si può usare *mênga*, con le stesse regole. *Mênga* è la forma dialettale dell'italiano “mica”, tuttavia di solito non è un esatto equivalente di *brìša*, il quale esprime un'opinione incrollabile, un dato di fatto, un diniego inequivocabile o una proibizione; *mênga* ha invece un significato meno deciso, viene usato sempre in senso dubitativo, concessivo o esclamativo, quasi in tono di scusa, indica un'opinione del tutto personale lasciando spazio al dubbio, ed è particolarmente indicato quando la frase potrebbe essere introdotta da “macchè” o “dopotutto”. Esempi:

non voglio venire-*an vôi mênga gnir* (tutto sommato non ho molta voglia di venire)
 non dovevi farlo-*ta n'al duvév mênga fèr* (dopotutto non eri obbligato a farlo)
 non volevo offenderti-*a n'at vréva mênga ufèndar* (scusami, non volevo offenderti)
 non è stata colpa tua-*la n'è mênga stèda còlpa tùà* (per carità, so che non ne hai colpa)

non vorrai andartene!-*ta n 'at vrè mênga avièr!* (non andartene, per piacere)

Come esempi in cui *brìša* e *mênga* attribuiscono alla frase un significato diverso:

non credo-*an créd mênga* (non ne sono sicuro, ma forse no)
mentre invece: non credo-*an créd brìša* (non lo credo proprio)

non so-*an sò mênga* (mi dispiace, non lo so)
mentre invece: non so-*an sò brìša* (non ne ho la minima idea)

non lo sapevo-*a n 'al savéva mênga* (perbacco, questa mi giunge nuova!)
mentre invece: non lo sapevo-*a n 'al savéva brìša* (ti assicuro che non ne ero informato)

non dovevi dirlo-*ta n 'al duvév mênga dir* (beh, sarebbe stato meglio non dirlo)
mentre invece: non dovevi dirlo-*ta n 'al duvév brìša dir* (non dovevi dirlo, imbecille!)

.....omissis.....

PARTE OTTAVA

APPARATI

8.1 TERMINI ESPRESSIVI

Come ogni dialetto, l'argentano è ricco di termini espressivi. Molti di questi non si possono tradurre in italiano con una sola parola; altri sono termini conati a partire da un vocabolo dialettale, e chi conosca questo non ha difficoltà a capire cosa significhi quello derivato.

Questi sono i principali termini espressivi dell'argentano, dei quali si indica fra parentesi il significato letterale o da dove derivano, se ce n'è proprio bisogno. In questo elenco non sono compresi i termini gergali (dal significato convenzionale), nè quelli più difforni dall'italiano, per i quali si rimanda invece al capitolo sull'etimologia.

Angulêsta (“angolista”): persona che assiste (con aria da esperto) ad una partita a carte

Atentêras (“attentarsi”): osare, trovare il coraggio

Auténtica: autenticazione di un documento

Balinèra (da balla): catasta di balle di fieno

Balòta (“pallotta”): bulbo oculare, e anche tuorlo dell'uovo

Bambanòŋ: persona che parla a voce alta e a sproposito

Bàmbula (essere imbambolati): intontimento

Bascòmud (“bassocomodo”): baracca, di solito separata dall'abitazione, per il ricovero di attrezzi

Biasanòt (“masticanotte”): tiratardi

Bichèr (beccare): abboccare

Bicòt (da beccare): puntura d'insetto

Bigatèra (da *bigàt*, verme): verminaio

Birimbòla: tiritera

Bôtasô (“buttasù”): disordine, accozzaglia

Bragóna (“che porta i pantaloni”): virago, donna autoritaria

Bucaròla (“boccaiola”): piaga sulle labbra

Buŋšia (da buffo): il lato buffo di qualcosa

Buldêz (“bolliticcio”): afa, afoso

Bulitèri (“bollettario”): uno in bolletta

Cacarèra (da cacca): sporcizia

Caclèra (da caccola): sporcizia

Cagòŋ (da cagare): diarrea

Calandèri (“calendario”): persona lenta

Calcìno: calcio balilla

Capitò: cane o gatto randagio accolto come animale domestico

Caplìna (“cappellina”): palpebra

Carafèr (“caraffare”): versare nella caraffa

Cavèras žò (“cavarsi giù”): spogliarsi

Cavièra (da *cavê*, capelli): zazzera

Chichìna: gallina nana

Ciapapòlvar (“prendipolvere”): oggetto inutile, o soprammobile che non piace

Ciocapiàt (“che sbatte i piatti l'uno contro l'altro”): persona inaffidabile, o fanfarone

Ciŋsaròl (“chiesaiolo”): persona che frequenta la chiesa

Cminzêpi (da *cminzipièr*, cominciare): inizio

Culindria: all'indietro

Cunfìna: località o zona di confine

Cunténta: autorizzazione, accoglimento di un'istanza

Daquèda: un'innaffiata

Duzarêŋ (da *dòza*, grondaia): installatore di grondaie

Famèl (“fa male”): bambino che fa birichinate, che combina malestri

Fastèdi (fastidio): indisposizione, malore

Fiachìšia (da *fiacca*): fiacchezza, debolezza fisica
Fiacóna (da *fiacca*): gran fiacca, stanchezza cronica
Fiapìšia (da *fiàp*, molle): mollezza, moscerìa
Fichèda (“ficcata”, tuffo): fiasco, cattiva riuscita
Filàgna: palo di sostegno per fili
Filarêṅ (“giovane che insegue”): spasimante, innamorato
Fisòṅ (da *fêš*, fitto): accumulo di cose, ressa di persone
Fisùria (da *fêš*, fitto): accumulo di cose, ressa di persone
Fufina: imbroglio
Fugadòṅ: gran fuga, fuga generale
Fumêṅ (“fumino”): stato di nervosismo
Fumèna: gran fumo
Furòt (“forotto”): puntura di un insetto
Futurêbil (futuribile): che può diventare utile in futuro
Gatarêza (“gattericcio”): confusione, come quella che fanno i gatti in amore
Gudiòl (da *gaudio*): piacere, divertimento
Guèrdafêš (“guardafisso”): lo sguardo perso nel nulla di chi è assorto nei propri pensieri
Identêfica: identificazione a scopi burocratici
Idulaziòṅ (con influsso di idolatria): adorazione
Imbacalê (“imbaccalato”, da *baccalà*): un panno steso che si è irrigidito per il freddo
Imbagiugèras: sporcarsi mangiando
Imbrichèras (da *brêc*, montone): inzuccarsi
Imbrigóš (“che porta briga”): impegnativo, fastidioso
Imbruschèras (“diventare brusco”): aggravarsi, diventare seria (detto di una situazione)
Imbunìr (“rendere buono”): rendere migliore qualcosa
Imbušanèr (“mettere in un buco”): ficcare da qualche parte
Impaciughèras (da *paciùg*, fango): sporcarsi
Impagnèras (da *pagn*, panno, vestito): coprirsi bene
Impaltamèras (da *paltàm*, pantano): impantanarsi
Imparmanîras: restare attoniti
Inaquarè (“inacquarato”): inzuppato d’acqua
Inarbè (“inerbato”): coperto d’erba
Incantunèr (“incantonare”): chiudere in un angolo
Incravatè (“incravattato”): munito di cravatta
Indòrmia: sonnifero, anestetico
Indriacùl: all’indietro
Infiapìras (da *fiàp*, floscio): diventare molle, floscio, avvizzito
Infrasmèna (da *infrasettimanale*): nei giorni feriali
Ingambarlèras (“ingambarellarsi”): inciampare
Ingórda: esca appetitosa offerta a qualcuno che per ingordigia si farà imbrogliare
Ingulè (contrario di *šgulè*, scollato): accollato
Ingursèras (da *gòrs*, gozzo): ingozzarsi, o farsi andare qualcosa di traverso
Inlamèr: agganciare all’amo
Inmustazè (“munito di mustacchi”): con la faccia sporca
Insudurê (“insudorito”): bagnato di sudore
Intardèr (“intardare”): essere in ritardo
Intestardìšia (da *intestardirsi*): testardaggine
Inucarìras (da *oca*): rimbambirsi, istupidirsi
Inurcìras (“rizzare le orecchie”): mettersi all’erta
Inpuzlantê (“impuzzolentito”): qualcosa che è diventato maleodorante
Lôpa (“lupa”): gran fame
Luvìšia (da *lòv*, goloso): gran golosità, fame di tutto

- Màgna-màgna** (“mangia-mangia”): ruberìa generale, corruzione generalizzata
- Murdèč** (“mordecchio”, che morde): di sapore aspro
- Murtalina** (“mortalina”): avviso funebre
- Murtuòri** (“mortuorio”): avviso funebre
- Našèr** (“nasare”): fiutare, annusare
- Nušèta** (“piccola noce”): il malleolo (o altro osso sporgente)
- Òra** (“aura”): luogo all’ombra
- Palmôz** (“palmuccio”): polpastrello
- Panariòl** (“panariolo”): asse sul quale si appoggia il pane in vendita nei forni
- Pandòra** (“pomodora”): catarifrangente
- Panèra** (“panaia”): spatola con lungo manico per infornare il pane
- Parmèl** (“permale”): dispetto, offesa
- Patê** (“patito”): di aspetto sofferente; smagrito (spesso in senso ironico)
- Pèndul** (“pendolo”): stalattite di ghiaccio
- Pêpacùl** (“pippaculo”): paura
- Pêpi**: espressione di stizza
- Periculèr** (“pericolare”): avere un incidente
- Piazaròl** (“piazzaiolo”): persona che passa molto tempo in piazza, quindi sa tutto di tutti
- Picunè** (“picconata”): violento urto contro qualcosa
- Pintumìna** (“pantomima”): comportamento affettato, prolungato e noioso
- Piturêᶇ** (“pitturino”): matita colorata, pastello
- Pizòt** (“pizzicotto”): puntura d’insetto
- Plasticòᶇ** (“plasticone”): oggetto fatto di materiale scadente
- Platóna** (“pelatona”): tosatura a zero
- Plicamént** (“appiccicamento”): appiccicosità, sensazione di appiccicaticcio
- Prilòᶇ** (“giravolta”): capogiro, lieve malore
- Pulgòᶇ** (“pulcione”): tirchio
- Pungaròla** (“topaiola”): trappola per topi
- Puzarêᶇ** (da pozzo): persona che scava i pozzi, o li pulisce
- Quacióna** (da *quacèr*, coprire): scherzo fra bambini, consistente nel ricoprire all’improvviso la testa a qualcuno (col grembiolino della scuola, o con altro).
- Quacióna** (da *quacèr*, coprire): copertura in genere
- Rabiušè** (“rabbiosata”): colpo violento, sferrato con rabbia
- Ragaiùla** (da rauco): raucedine
- Rampêᶇ** (uncino): persona tirchia
- Regalòᶇ** (“regalone”): persona generosa, usato solo in senso sarcastico
- Respìnta**: risposta negativa ad un’istanza
- Ridaròla**: un ridere continuo, senza che si riesca a smettere
- Rôgia** (da ruggire): rumore continuo e fastidioso
- Sabadìna** (da sabato): paghetta del sabato
- Sacrifichè** (sacrificato): scomodo
- Savunè** (“saponata”): fregatura
- Šbabaròᶇ** (dal verbo *šbabarèr*): uno che parla sempre, un chiacchierone
- Šbadaciòᶇ** (“sbadiglione”): uno che sta sbadigliando vistosamente
- Šbarlâf**: qualcosa di grosso
- Šbatžè** (“sbattezzato”): stupefatto, attonito
- Šbrnadóra** (“sbranatrice”): donna devastante in campo sessuale
- Šbrôfabàfi** (“che sbruffa sui baffi”): tipo di pasta da brodo
- Šbucìòᶇ**: uno che vuol fare lo splendido
- Šbumblèr** (da bombare): deformare per rigonfiamento
- Šbušanèr** (“fare un buco”): perforare
- Scambièt** (da scambio): scarto, svolta improvvisa

Scarabuciôn (“scarabocchione”): persona disordinata e pasticciona nello scrivere
Scarcalòs (da ossa): persona molto magra
Scaviarè (da *cavê*, capelli): gran massa di capelli
Schivitùri (da schifo): schifezza
Sčiónfa: tuffo che provoca un tonfo e grandi spruzzi (volutamente o no)
Sčiopacùr (“scoppiacuore”): crepacuore
Scôfia (da cuffia): gavettone
Scròc (“scrocco”, schiocco metallico): chiusura a chiave della porta
Scrulôn (*a man scrulôn*): a mani vuote
Scudruzèr (da *cudrôz*): cadere a terra sul sedere
Sculatè (da culo): una caduta sul sedere
Seltaprè (“saltapratì”): persona esuberante, molto vivace
Sfiamarè (da fiamma): una vampata di fuoco
Sfilarè (da fila): una sfilza
Sfilunèras (“sfilonarsi”: da *filôn*, filo della schiena): rompersi la schiena per la fatica
Sfuracèda (sforacchiata): un grosso sbaglio
Šgambirlôn (da gamba): spilungone
Šgarìna (“segarina”): segatura
Šgiavlèr (da *gèvul*, diavolo): fare confusione, impazzare
Šgranadlè (da *granadèl*, scopa): colpo sferrato con una scopa
Šgrandèr: ingrandire
Šgrumbialè (“grembiolata”): una gran quantità
Šguàz (da guazza): scroscio di pioggia, o innaffiatina
Šguazabèrba (“che bagna la barba”): tipo di pasta da brodo
Šgumbradùr (“sgombratoio”): ripostiglio
Šgurbiadùra (da sgorbio): escoriazione, graffio
Siaquèras (“sciacquarsi”): sparire, levarsi di torno
Siarpè (“sciarpatò”): con la sciarpa attorno al collo
Šlamèr: staccare dall’amo
Šmalmètar (“smalmettere”): buttar via qualcosa di consumato
Šmingòn (“dimenticone”): persona che dimentica tutto
Šmušèda (da muso): un colpo battendo la faccia
Šnašè (da naso): un colpo battendo il naso
Soramànig (“sopramanico”): il tocco dell’esperto
Sothbèc (“sottobecco”): un montante (pugno sotto il mento)
Spighèr (“spigolare”): ottenere qualcosa fortunosamente e in modo insperato
Spinžèŋ (“che spinge”): aiutante di infimo rango
Spiparlèŋ: qualcosa di piccolo, appena un po’
Spruzèŋ (“che spruzza”): uno spruzzatore di piccole dimensioni
Spulvràz (da polvere): polverone
Spuntarnè (“spunternata”, da punta): calcio da principiante al pallone con la punta del piede
Spuzlantèr (da puzza): appestare
Squasèda (dal verbo *squasèr*, scuotere): uno scuotimento
Standina (da stendere): una strage, un abbattimento generale
Stracantòn (“in mezzo all’angolo”): un mobile cantonale
Stramèž: in mezzo
Straquacèŋ (da *quacèr*, coprire): imbroglio
Stravént: di traverso, oppure controvento
Strazabisàca (“stracciatasca”): esageratamente
Stricòn (da *strichèr*, stringere): una forte stretta
Strôsi (“sciupìo”): spese voluttuarie
Strulghèr (“astrologare”): escogitare

Stružòŋ (da *stružèr*, pulire strofinando): strofinaccio

Stufišìa: stanchezza

Supiòŋ (“soffione”, da *supièr*, soffiare): ventilatore

Švarslamént (da *vèrs*, grido): urla e grida continue e fastidiose

Švilupìna: favolosa sostanza (si suppone sia una vitamina) dagli effetti miracolosi sull’intelletto.
Viene raccomandata a chi mostra di averne bisogno

Taiafùra (“tagliafuori”): deliberata esclusione (attuata per mezzo di sotterfugi) di qualcuno da un’attività da farsi in compagnia

Tamburèda (“tamburata”): batosta

Tiratèrd (“tiratardi”): persona a cui piace fare le ore piccole

Tirêŋ (“tirino”): fionda, tirasassi

Titèr (“tettare”): bere molto (ironico), o succhiare il seno

Triùltum (“triultimo”): terzultimo

Tusìda (“tossita”): accesso di tosse

Urnamentèri (“ornamentario”): armamentario

Vantèra (“ventaia”): forte vento

Vèrta (“aperta”): orario di apertura

Vêtasóla (“vita sola”): persona rimasta sola al mondo

Voltadèši (“volta adagio”): persona lenta

Žarmuièr (“germogliare”): mettere in ammollo

Zigamént (“piangimento”, da *zighèr*, piangere): un piangere continuo

Zigór (da *zighèr*, piangere): un piangere continuo

Ziòŋ (“zione”): uno scapolo ormai anziano

8.2 ESPRESSIONI IDIOMATICHE

Idiomatiche sono le espressioni il cui significato è del tutto convenzionale, e che spesso sono prive di senso se prese alla lettera: come esempi in italiano, essere in gamba oppure piantare in asso. Ogni lingua ne possiede in buon numero (sostanzialmente sono modi di dire, di solito in traducibili letteralmente), e il dialetto argentano non fa eccezione: se ne riportano quindi le principali, seguite da una traduzione letterale fra parentesi (quando è possibile) e dal loro significato effettivo.

A cul in sô (*a culo in su*): capovolto

A l'armàcia: al riparo

A t'al dêg! (*te lo dico!*): sfido, io!

A tôt bôs (*a tutto busso*): a tutta velocità

A tôta rànda: a tutta velocità

Ac fat fat! (*che fatto fatto*): che evento straordinario!

Ad bòta (*di botto*): di colpo

Ad cal puc (*di quel po'*): molto (enfatico)

Ad dèda (*di data*): fin dall'inizio

Ad pàca (*di pacca*): di colpo

Ad pòsta (*di posta*): del tutto, fino in fondo, fino al termine, completamente

Adèschepùc (*adesso che è poco*): poco fa

Adèsdòp (*adesso dopo*): fra poco

Ag péns bèṅ mē (*ci penso davvero, io*): non me ne preoccupo affatto

Ala môta (*alla muta*): a tradimento, di sorpresa

An gh'è còma... (*non c'è come...*): non c'è niente di meglio che...

Andèr a butéga (*andare a bottega*): fare il garzone o l'apprendista

Andèr a drìa (*andare dietro*): seguire, interessarsi di qualcosa

Andèr a spuś (*andare a sposi*): andare a un matrimonio

Andèr culindrìa (*andare a culo indietro*): andare all'indietro

Andèr da mèl (*andare da male*): andare a male

Andèr drìa a quèl (*andare dietro a qualcosa*): metter mano a qualcosa

Andèr in ca (*andare in casa*): essere fidanzati ufficialmente

Andèr in fròl (*andare in frullo*): andare in giro

Andèr in parént (*andare in parente*): andare a trovare i parenti

Andèr in vèrs (*andare in verso*): aiutare qualcuno, favorirlo, andargli incontro

Arivèr a drìa (*arrivare dietro*): raggiungere oppure trovare una soluzione

Arivèr ad óra a...: fare in tempo a...

Avér chèld drìa gli urèč (*aver caldo dietro le orecchie*): essere sul punto di perdere le staffe

Avér chèra (*aver caro*): avere piacere di qualcosa

Avér da... (*avere da...*): dovere (fare qualcosa)

Avér digli idèi cun... (*avere delle idee con...*): assomigliare a...

Avér dla rèna adòs, o avér dla plôma (*avere della rana addosso, o della piuma*): essere in miseria

Avér féd che... (*avere fede che...*): credere, ritenere, essere di un certo avviso

Avèrsin parmèl (*aversene per male*): aversene a male

Badèr ala tègia (*badare al tegame*): stare attento ai propri interessi

Bòna acsê (*buona così*): va bene

Bòna pur!: certamente!

Bravèr a drìa a...: rimproverare qualcuno

Bruśèr l'ària (*bruciare l'aria*): essere di qualità eccezionale, o essere velocissimo

Burìr adòs: aggredire, fisicamente o solo a parole

Butèr la bèva adòs (*buttare la bava addosso*): fare un cattivo augurio

Butèr fùra (*buttar fuori*): vomitare

Butèr la in camòra (*buttarla in confusione*): far finta di avere scherzato, lasciar perdere

- Cavèras nud** (*cavarsi nudi*): spogliarsi
Cavèras žò (*cavarsi giù*): spogliarsi
Cazèr ‘na švètla, ‘na bòta (*cacciare una botta*): cadere pesantemente, sbattere violentemente
Che nè: piuttosto che
Chèra tè! (*caro te!*): neanche per idea, non sono d’accordo
Ciapèr int gnint (*prendere in niente*): non imbroccarne una
Ciapèr l’ònda (*prendere l’onda*): cominciare ad ondeggiare o a vacillare
Ciapèr la gàta (*prendere la gatta*): prendersi un raffreddore
Ciapèr ‘na càrga ‘d frèd (*prendere una carica di freddo*): prendere molto freddo
Ciapèrig ad déntar (*prenderci dentro*): prendere una batosta
Cóntra a... (*di contro a...*): nelle vicinanze di...
Daparmê (*da per me*): io da solo
Dèr a bas (*dare a basso*): abbassare il volume o una fiamma
Dèr a drìa (*dare dietro*): inseguire
Dèr a mént (*dare a mente*): dare retta, seguire un consiglio
Dèr ai òc (*dare alle oche*): vaneggiare, dare di matto
Dèr cóntar (*dare contro*): affrontare un avversario
Dèr il tlaràgn (*dare le ragnatele*): togliere le ragnatele
Dèr indrìa (*dare indietro*): restituire
Dèr la càna (*dare la canna*): piantare l’ innamorato/a
Dèr la màca a qualdôŋ (*dare un’ammaccatura a qualcuno*): battere, superare qualcuno
Dèr la mòla (*dare il rilascio*): lasciar andare, liberare
Dèr un tènt ala sasè (*dare un tanto alla sassata*): darci ad occhio
Dèr una bravèda (*dare una bravata*): litigare
Dèras ala strèda (*darsi alla strada*): agire precipitosamente, senza pensare alle conseguenze
Dèrig a manàza (*darci a manaccia*): servirsi con le mani
Dir da bòŋ: (*dire da buono*): dire sul serio, con sincerità
Dir da bòŋ: (*dire da buono*): fare sul serio, non per scherzo o per finta
Dir di nôm (*dire dei nomi*): insultare
Dir in bèŋ (*dire in bene*): parlare bene di qualcuno o qualcosa
Dir quèl (*dire qualcosa*): redarguire, rimproverare
Èsar a punt (*essere a punto*): in giochi come il ramino, essere in grado di chiudere se si pesca una carta favorevole
Èsar briša têt a ca (*non essere tutto a casa*): essere un po’ scemo
Èsar drìa a fèr quèl (*essere dietro a fare qualcosa*): stare facendo qualcosa
Èsar dur dal frèd (*essere duri dal freddo*): essere completamente intirizziti
Èsar pèrs (*essere perso*): essere un po’ svanito, confuso
Èsar razè (*essere punto dai rovi*): essere frenetici, spiritati, troppo entusiasti
Èsrig briša pèza (*non esserci pezza*): non esserci rimedio
Èsrig briša sug (*non esserci sugo*): non esserci gusto, non esserci piacere
Fèr apòsta (*fare apposta*): fare qualcosa per finta o per burla
Fèr bèŋ (*fare bene*): fare un buon prezzo, fare uno sconto
Fèr briša ad nèt (*non fare di pulito*): dare impressione di cattiva igiene
Fèr càmbi (*fare cambio*): scambiare qualcosa con qualcosa d’altro
Fèr culindrìa (*fare culo indietro*): tornare indietro, andare in retromarcia
Fèr cundimèŋ a...: fare a meno di...
Fèr cunt ad... (*far conto di...*): far finta di...
Fèr cunt che... (*fare conto che...*): supporre che...
Fèr da védar (*fare da vedere*): far vedere, mostrare
Fèr divèrs (*fare diverso*): agire diversamente
Fèr dla fêsa (*fare della fissa*): fare solo numero, non servire a nulla
Fèr fugaròla (*fare fuocherello*): marinare la scuola

Fèr giurnèda (*fare giornata*): avere guadagnato qualcosa
Fèr l'amór cun... (*far l'amore con...*): essere fidanzato con...
Fèr la càza adòs a queldòŋ (*far la caccia addosso a qualcuno*): perseguitare qualcuno
Fèr la faragàgna a drìa a quèl: smaniare per qualcosa
Fèr la póngà (*fare il topo*): agire nascostamente, tramare nell'ombra
Fèr sò (*fare su*): radunare, raccogliere, o anche avvolgere, arrotolare
Fèr sò il can (*fare su le canne da pesca*): raccogliere le proprie cose e andarsene
Fèr spòst: fare affidamento
Fèras cumpatìr (*farsi compatire*): fare una brutta figura
Fèras da gnint (*farsi da niente*): mangiare come un bue
Fèrsin da cunt (*farsene da conto*): conservare, tenere in serbo, non dissipare
Fèrsin chèš (*farsene caso*): meravigliarsi di qualcosa
Fèrsin maravià (*farsene meraviglia*): meravigliarsi di qualcosa
Filèr a drìa (*filare dietro*): corteggiare
Finìr a bac e pandòŋ: finire in una confusione generale
Fušilèr tót (*fucilare tutto*): mangiarsi tutto, dissipare un capitale
Gnènc bòŋ! (*neanche buono*): non ne sei capace, ti sfido!
Gnir a cò (*venire a capo*): terminare, emergere, giungere al termine
Gnir frèd drìa la schìna (*venire freddo dietro la schiena*): essere colti un brivido, temere qualcosa
Gòdras la fàza (*godersi la faccia*): divertirsi moltissimo
Guèrda bèŋ! (*guarda bene*): ma guarda un po', questa poi!
Impèt (*dirimpetto*): di fronte
In bruš (*in brucio*): appena in tempo
Intapèras (*bloccarsi*): balbettare
L'è dal mi témp (*è del mio tempo*): ha la mia età
L'è fadèga che... (*è fatica che...*): è difficile che..., è poco probabile che...
Lasèr al sulèŋ (*lasciare il colletto*): riempire poco un bicchiere
Lasèr lê ad... (*lasciare lì di...*): smettere di...
Lètra o liòŋ (*lettera o leone*): testa o croce
Lighèr (*legare*): catturare, mettere in prigione
Lighèr i caŋ cun la zuzèza (*legare i cani con la salciccia*): avere dell'abbondanza, sperperare
Magnèr a dint alvè (*mangiare con i denti sollevati*): mangiare contro voglia
Magnèr a strazabisàca (*mangiare "a stracciatasca"*): mangiare esageratamente
Magnèr cul piriòt (*mangiare con l'imbutto*): mangiare troppo in fretta
Mètar déntar (*mettere dentro*): mettere in galera
Mètar sò (*mettere su*): intraprendere, accumulare
Mètras in stréna (*mettersi in riga*): riportarsi sulla retta via, avviarsi a buon fine
Mi nòna scaranèra (*mia nonna seggiolaia*): è un'esclamazione di dissenso
Mucèr (*ammucchiare*): mettere insieme, entrare in possesso, diventare proprietario
Mulèr (*mollare*): liberare, far uscire di prigione
Nid da pòlvar (*nido da polvere*): oggetto (di solito un soprammobile) inutile o che non piace
Nud nèd (*nudo nato*): nudo come un verme
Nuv ad pàca (*fresco di conio*): nuovo di trinca
Òč pulèŋ (*occhio di pollo*): il callo detto occhio di pernice in italiano
Pasèr paùra (*passare paura*): spaventarsi
Pasèr spiašér (*passare dispiacere*): essere dispiaciuti
Pasèr vargògna (*passare vergogna*): provar vergogna
Pèŋ bumbè (*pieno bombato*): pieno zeppo, fino all'inverosimile
Pèŋ dur (*pieno duro*): completamente sazio
Pèt e pèt (*petto e petto*): confronto fra due avversari, da soli uno contro l'altro
Pióva ad stravént (*pioggia di controvento*): un sacco di contrarietà, di problemi
Plèr la gàta piàŋ piàŋ (*pelare la gatta a poco a poco*): carpire lentamente

- Pôza da ravanèla** (*puzza di rapanello*): odore di imbroglio
- Punghegèr** (“*topeggiare*”, *fare il topo*): agire nascostamente, tramare nell’ombra (V. *fèr la póngà*)
- Purtèr via** (*portare via*): fare il funerale, portare al camposanto
- Purtèr déntar** (*portare dentro*): ricoverare all’ospedale
- Savér da ravanèla** (*fare odore di rapanello*): dare l’impressione che si tratti di un imbroglio
- Savérin ‘na chèrta ad têt i žug** (*conoscere una carta per ogni gioco*): essere molto astuto
- Sinti pu chê** (*sentì poi qui*): è una cosa incredibile, chi l’avrebbe mai detto!
- Sòia mài mê** (*lo so forse io?*): non si sa mai
- Sta’ pu bòñ** (*stai pure buono*): perbacco, sono perfettamente d’accordo!
- Sta’ pu zêt** (*stai pure zitto*):
- a) in tono di approvazione: non c’è bisogno che tu me lo dica, la penso così anch’io
- b) in tono stizzito: taci, bocca mia! Ma non so se riuscirò a sopportare tutto questo
- Stèr a drìa** (*stare dietro*): badare, fare attenzione a qualcosa
- Stèr ad drìa** (*stare di dietro*): essere dietro un ostacolo
- Stèr ala chirichichìna**: essere succube
- Stèr ala su mañ** (*stare alla propria mano*): mantenere un contegno modesto, adeguato al proprio rango; non essere invadente, aspettare il proprio turno
- Stèr ardòt** (*stare ridotto*): come sopra
- Stèr da spètèr** (*stare da aspettare*): stare ad aspettare
- Stèr da védar** (*stare da vedere*): stare a vedere, attendere gli sviluppi
- Sughèr la bughè** (*asciugare il bucato*): scamparla bella, riuscire a salvarsi
- Tachèr un btòñ** (o **‘na pèza**) (*attaccare un bottone o una pezza*): fare chiacchiere interminabili
- Témp inòtil** (*tempo inutile*): tempo perso
- Tgnir bòta** (*tenere botta*): resistere, sopportare la fatica
- Tgnir da cunt** (*tenere da conto*): conservare con cura
- Tgnir d’acàt** (*tenere da accatto*): tenere per sè, con cura
- Tgnir in mént** (*tenere in mente*): ricordare
- Tiràt a stàža** (*sistemato con la staggia*): tirato a lucido, tutto in ghingheri
- Tirèr cóntar** (*tirare contro*): fare tifo avverso
- Tirèr la pensìòñ** (*tirare la pensione*): ricevere o ritirare la pensione
- Tirèr sô** (*tirare su*): ispirare rumorosamente col naso
- Tirèrig ad déntar** (*tirarci dentro*): andare per le lunghe, soffrire a lungo
- Tra lôm e scur** (*tra luce e buio*): nella penombra
- Truvèr da dir** (*trovar da dire*): litigare
- Tur a òvra** (*prendere ad opera*): assumere e pagare a giornata
- Tur pat** (*prendere patto*): essere disposto a fare qualcosa, o ad accettarla
- Tur sô quèl** (*raccogliere qualcosa*): guadagnare qualcosa, avere un piccolo tornaconto
- Tùras sô** (*prendersi su*): alzarsi da dove si è seduti o sdraiati
- Turs in brìga** (*prendersi in fastidio*): non averne voglia
- Ugnòñ bàla cun su nòna** (*ognuno balli con sua nonna*): ciascuno per sè e Dio per tutti
- Un nid ad gàža** (*un nido di gazza*): tanti
- Ùna sfurchè ad nóš** (*una forconata di noci*): poco o niente
- Va’ pu adèši** (*vai pure adagio*): aspetta un momento, non crederai che io sia d’accordo, vero?
- Va’ pu là, o va’ pur là** (*va’ pure là*): esclamazione di sollievo: meno male!
- Va’ pu là, o va’ pur là** (*va’ pure là*): esclamazione concessiva: fa’ pure
- Va’ pu piàñ** (*vai pure piano*): aspetta un momento, non crederai che io sia d’accordo, vero?
- Védar lôm** (*vedere luce*): vedere a malapena
- Vultèr galòñ** (*voltare fianco*): girarsi dall’altra parte
- Zént scud** (*cento scudi*): cinquecento lire
- Zighèr a drìa** (*urlare dietro*): inveire contro qualcuno
- Zighèr a drìa** (*piangere dietro*): rimpiangere di aver perduto o di non aver fatto qualcosa
- Žughèr d’urècia** (*giocare d’orecchio*): a carte, approfittare di un’informazione che si è captata

8.3 NEOLOGISMI DIALETTALI

Ci sono parecchie parole italiane che in argentano si possono tradurre con due vocaboli diversi: uno è molto simile al termine italiano, l'altro è completamente diverso e spesso è evidentemente di origine molto più antica. A parte qualche caso (anche in dialetto esistono i sinonimi), è ovvio che questo secondo vocabolo è quello "autentico" e di remota tradizione popolare, mentre invece il primo è un intruso arrivato di recente e propagato da chi non conosce l'argentano autentico; tuttavia anche questi neologismi devono essere considerati parte del dialetto, perchè vengono usati. Ecco alcuni esempi:

Parola italiana	<i>Neologismo dialettale</i>	Vocabolo argentano di remota tradizione
Abbastanza	<i>Abastènza</i>	Asè, abàsta
Abbellire	<i>Abelìr</i>	Imblìr
Abitare	<i>Abitèr</i>	Stèr (o stèr ad ca)
Accorgersi	<i>Acòržras</i>	Adèras
Adoperare	<i>Duparèr</i>	Druvèr
Affannarsi	<i>Afanèras</i>	Faşanèras
Affettare	<i>Afetèr</i>	Sfitlèr
Affollamento	<i>Fisòŋ</i>	Fisùria
Aggiustare	<i>Giustèr</i>	Mašèr
Airone	<i>Airòŋ</i>	Šghèrž
Album	<i>Albôm</i>	Cèr (chiaro)
Allodola	<i>Lòdla</i>	Starlàca
Altalena	<i>Altaléna</i>	Spìngul
Altrimenti	<i>Altriménti</i>	Sinò
Ampliare	<i>Amplièr</i>	Šgrandèr
Appisolarsi	<i>Apišulèras</i>	Impišulèras
Aquilone	<i>Aquilòŋ</i>	Bacalà
Arrampicarsi	<i>Arampichèras</i>	Rapèras
Astuto	<i>Astôt</i>	Šguèč
Attrezzi	<i>Atrèz</i>	Urdèŋ, ušvii
Avanzo	<i>Avènz</i>	Armùšan
Avvertire	<i>Avertìr</i>	Avišèr
Baccano	<i>Bacàŋ</i>	Camòra
Bambola	<i>Bàmbula</i>	Putòza
Barattolo	<i>Baràtul</i>	Scudòz
Basilico	<i>Bašêlic</i>	Bašaléc
Bersaglio	<i>Bersàli</i>	Barsài
Brina	<i>Brìna</i>	Galivèrna
Burro	<i>Bùrro</i>	Butìri
Calvo	<i>Chèlv</i>	Platè
Calzoni	<i>Calzòŋ</i>	Bragòŋ
Carciofo	<i>Carciòf</i>	Articiòc
Carrucola	<i>Caròcula</i>	Zirudèla
Celibe	<i>Célib</i>	Briša maridè (non sposato)
Cerbottana	<i>Zirbutèna</i>	Canlèŋ
Cerchio	<i>Zérč</i>	Tònd
Ciabatta	<i>Zavàta</i>	Patèla
Ciambella	<i>Zambèla</i>	Brazadèla
Colletto	<i>Culèt</i>	Sulèŋ

Completamento	<i>Cumpletamént</i>	Ciumpìda
Condire	<i>Cundìr</i>	Cunzèr
Condonare	<i>Cundunèr</i>	Abunèr
Costola	<i>Còstula</i>	Archèsta
Covone	<i>Cuvònḡ</i>	Cavaiònḡ
Credenza	<i>Cardénza</i>	Spartùra
Cucire	<i>Cušìr</i>	Žipèr, puncèr
Danzare	<i>Danzèr</i>	Balèr
Deglutire	<i>Deglutìr</i>	Mandèr žò (mandare giù)
Detriti	<i>Detrèt</i>	Tucàm
Diarrea	<i>Diarèa</i>	Scrilònḡ
Diminuire	<i>Diminuir</i>	Calèr (calare)
Discendere	<i>Disèndar</i>	Gnir žò
Disordine	<i>Dišórdan</i>	Šmašèl, zapèl
Doppiare (sport.)	<i>Dupièr</i>	Žirèr (girare)
Farfalla	<i>Farfàla</i>	Parpàia
Fegato	<i>Fégat</i>	Fighè
Filastrocca	<i>Filastròca</i>	Zirudèla
Fischietto	<i>Fisčèt</i>	Sčiflèḡ
Fischio	<i>Fêšć</i>	Sčêful
Fiutare	<i>Fiutèr</i>	Našèr
Foraggio	<i>Furàḡ</i>	Šgvèrna
Forfora	<i>Fórfura</i>	Rôfla
Foruncolo	<i>Furùncul</i>	Bògn
Fracasso	<i>Fracàs</i>	Rôgia
Gabinetto	<i>Gabinèt</i>	Cèso
Gallo	<i>Gal</i>	Galèt
Gelso	<i>Géls</i>	Murèr
Giacca	<i>Giàca</i>	Gabèna
Grondaia	<i>Grundèra</i>	Dòza, žórna
Gonfiare	<i>Gunfièr</i>	Infièr (l'antico italiano <i>enfiare</i>)
In serbo	<i>In sèrb</i>	D'acàt (o da cunt)
Incendiare	<i>Inzendìèr</i>	Tachèr fug (attaccare fuoco)
Incendiarsi	<i>Inzendìèras</i>	Ciapèr fug (prendere fuoco)
Incrocio (stradale)	<i>Incróš</i>	Crušèr
Incrostazione	<i>Incrustaziònḡ</i>	Tacònḡ
Infilzare	<i>Infilzèr</i>	Insprichèr
Infittirsi	<i>Infitìras</i>	Infisìras
Ingrandire	<i>Ingrandìr</i>	Šgrandèr
Insipido	<i>Insêpid</i>	Sčèvad
Intasare	<i>Intašèr</i>	Munìr
Intorbidirsi	<i>Inturbidìras</i>	Inturbìèras
Invaghirsi	<i>Invaghìras</i>	Invagantìras
Legaccio	<i>Ligàz</i>	Bèlz, stròpa, zulàia
Lievito	<i>Liévit</i>	Alvadùr
Litigare	<i>Litghèr</i>	Bravèr
Livido	<i>Lêvid</i>	Nizadùra
Lodare	<i>Ludèr</i>	Dir in bèḡ
Lucido	<i>Lôzid</i>	Lôstar
Macelleria	<i>Macelerìa</i>	Vcarìa o pcarìa o bcarìa
Matassa	<i>Matàsa</i>	Gavèta
Medesimo	<i>Medéšim</i>	Stès

Migliorare	<i>Migliurèr</i>	Miurèr
Mignolo	<i>Mêgnul</i>	Didulêᅇ
Modo	<i>Mud</i>	Manìra
Mogio	<i>Mòᅇ</i>	Giòr
Moine	<i>Muìn</i>	Šimitôᅇ
Molliccio	<i>Mulêz</i>	Šguêᅇn
Morbillo	<i>Murbêl</i>	Fèrsa
Nascondere	<i>Nascòndar</i>	Lughèr
Nausea	<i>Nàušea</i>	Ingòsa
Nuca	<i>Nôca</i>	Còpa
Pallido	<i>Pàlid</i>	Šbiàvad
Palude	<i>Palùd</i>	Val
Panni	<i>Pagn</i>	Blac
Parte (lato)	<i>Pèrt</i>	Bànda
Pero	<i>Pér</i>	Prèr
Piangere	<i>Piènžar</i>	Zighèr
Pollice	<i>Pòliz</i>	Didulòᅇ
Polpastrello	<i>Pulpastrèl</i>	Palmôz
Porcospino	<i>Porcospêᅇ</i>	Ninêᅇ rêz
Prezzemolo	<i>Prezèmul</i>	Parsèmul
Principiante	<i>Prinzipiènt</i>	Nuvêzi (novizio)
Ragnatela	<i>Ragnatéla</i>	Tlaràᅇna
Restare	<i>Restèr</i>	Vanzèr
Restituire	<i>Restituìr</i>	Dèr indrià
Restringere	<i>Restrìnžar</i>	Strichèr
Ribrezzo	<i>Ribrèz</i>	Ingòsa, scarèž
Rimettere (vomitare)	<i>Rimètar</i>	Butèr fùra
Rincorsa	<i>Rincòrsa</i>	Spinchìra
Rinnovare	<i>Rinuvèr</i>	Arnuvèr
Riparare	<i>Riparèr</i>	Mašèr
Rognone	<i>Rugnòᅇ</i>	Argnòᅇ
Rotolare	<i>Rutulèr</i>	Ruglèr
Rotula	<i>Ròtula</i>	Ròzla
Rovinare	<i>Ruvinèr</i>	Arvinèr
Russare	<i>Rusèr</i>	Surnacèr
Ruzzolando	<i>Ad ruzlìna</i>	Ad ruglìna
Ruzzolone	<i>Ruzlòᅇ</i>	Scaramuzlòᅇ
Sanguinare	<i>Sanguinèr</i>	Sangvunèr
Sbadiglio	<i>Šbadêli</i>	Šbadàč
Sbiadito	<i>Šbiadê</i>	Šbiàvad
Sbirciare	<i>Šbircèr</i>	Šguicèr, šbarlucèr
Sbrigarsi	<i>Šbrighèras</i>	Manžèras
Scampare	<i>Scampèr</i>	Šgamèr, šgavagnèr
Scaraventare	<i>Scaravantèr</i>	Šgiavantèr
Scarso	<i>Schèr</i>	Biòs
Scegliere	<i>Ségljar</i>	Starnìr, zarnìr
Scintilla	<i>Sintêla</i>	Falêstra
Sciupone	<i>Šiupòᅇ</i>	Štrusiòᅇ
Scollato	<i>Šgulè</i>	Šgargatè
Scolorire	<i>Sculurìr</i>	Šmalvir
Seguire	<i>Seguìr</i>	Andèr a drià, gnir a drià
Separare	<i>Separèr</i>	Spartìr

Sfiurare	<i>Sfiurèr</i>	Spizèr, sfrišèr
Sfoltire	<i>Sfultìr</i>	Sćiaržèr
Sgabello	<i>Šgabèl</i>	Scagnòl
Slancio	<i>Šlènz</i>	Spinchìra
Soffio	<i>Sòfi</i>	Supiòt
Sogno	<i>Sògn</i>	Insòni
Soldi	<i>Sòld</i>	Baiòc
Sonnifero	<i>Sunêfar</i>	Indòrmia
Soprannome	<i>Soranôm</i>	Scutmài
Sparpagliare	<i>Sparpaièr</i>	Sparguièr
Spaventarsi	<i>Spavantèras</i>	Pasèr paùra
Spazzatura	<i>Spazadùra</i>	Ròsc
Spicciarsi	<i>Spicèras</i>	Manžèras
Spilungone	<i>Spilungònŋ</i>	Šgalisònŋ
Sporcare	<i>Spurchèr</i>	Inciusìr
Sporco	<i>Spòrc</i>	Ciòs, sòi
Sposarsi	<i>Spušèras</i>	Maridèras
Sprecare	<i>Sprechèr</i>	Strusièr
Spulciare	<i>Spulcèr</i>	Spulghèr
Sputare	<i>Spudèr</i>	Scaracèr
Stampella	<i>Stampèla</i>	Fèrla
Stappare	<i>Stapèr</i>	Spipaièr
Stinco	<i>Stinc</i>	Schinc
Strabico	<i>Stràbic</i>	Šbarlòč, sćialòrb
Strappo	<i>Strap</i>	Šbrég
Talpa	<i>Tèlpa</i>	Tupinèra
Tappare	<i>Tapèr</i>	Strupèr, impipaièr
Tappo	<i>Tap</i>	Pipài, ciudùr, strupài
Tartaruga	<i>Tartarùga</i>	Bèsa galèna
Tegola	<i>Tégla</i>	Còp
Temere	<i>Tèmar</i>	Avér paùra
Trascinare	<i>Trasinèr</i>	Strapghèr
Tremore	<i>Tremór</i>	Tarmór
Urlo	<i>Ūral</i>	Zig (di disperazione), rôğ, vèrs (di rabbia)
Verme	<i>Vèrum</i>	Bigàt
Vestirsi	<i>Stìras</i>	Manèras
Vicino	<i>Avšéŋ</i>	Arént
Vomito	<i>Vòmit</i>	Gòmit
Vongola	<i>Vòngula</i>	Pavaràza
Zoccolo (calzatura)	<i>Zòcul</i>	Còsp

8.4 PAROLE ITALIANE PRIVE DI UN EQUIVALENTE DIRETTO

Molte parole dialettali sono l'equivalente diretto dello stesso termine in italiano, perchè hanno la stessa origine pur essendosi evoluti secondo leggi fonetiche diverse, quindi in molti casi il vocabolo dialettale sembra essere “la traduzione” di quello italiano (per esempio andare e *andèr*). Esistono però parecchie parole italiane di uso corrente che non hanno un equivalente diretto in dialetto, e che sono sostituite da un termine o da una perifrasi di uguale significato. Per esempio, in argentano mancano un saluto come buongiorno, un verbo come prendere, termini come lira e topo. Ecco un elenco.

Abbeveratoio	<i>àib</i> (albino)
Abito	<i>stê</i> (vestito)
Accadere	<i>suzédar</i> (succedere) o <i>capitèr</i> (capitare)
Accendere	<i>impizèr</i>
Acquistare	<i>cumprèr</i> (comprare)
Afferrare	<i>grifèr</i>
Affiggere	<i>tachèr</i> (attaccare)
Affinchè	<i>parchè</i> (perchè)
Affrettarsi	<i>manžèras</i> (muoversi) o <i>fèr in prisia</i> (fare in fretta)
Aggeggio	<i>bagài, quèl, afèri</i>
Alcuni	<i>soquènt</i> (non so quanti)
Altrui	<i>d'un èltar</i> (di un altro)
Alzare	<i>livèr</i> (sollevare)
Ammattire	<i>dvantèr mat</i> (diventare matto)
Ammodo	<i>cum as dév</i> (come si deve)
Ammogliarsi	<i>maridèras</i> (maritarsi)
Ampio	<i>grand</i> (grande)
Andarsene	<i>avièras</i> (avviarsi)
Angoscia	paura, angustia
Anzitutto	<i>prêma ad têt</i> (prima di tutto)
Appiccicare	<i>tachèr</i> (attaccare, transitivo), <i>plichèr</i> (essere appiccicoso, intransitivo)
Appuntire	<i>fèr la pùnta</i> (fare la punta)
Aratro	<i>piò</i>
Ascia	<i>manèra</i> (mannaia)
Aspro	<i>ègar</i> (agro)
Attendere	<i>stèr da sptèr</i> (stare ad aspettare)
Audacia	<i>curàĝ</i> (coraggio)
Avaro	<i>tiràt</i> (tirato), <i>grêĉ</i> (spilorcio)
Bacello	<i>tégula</i>
Bambino	<i>putèŋ</i>
Benchè	<i>sibèŋ che</i> (sebbene), <i>par quènt</i> (per quanto)
Branchia	<i>baiša</i> o <i>bavéša</i>
Bretella	<i>tiràcla</i>
Breve	<i>curt</i> (corto)
Broncio	<i>spàpla</i>
Buccia	<i>pèl</i> (pelle), <i>gôsa</i> (guscio)
Buongiorno	<i>cum vâla?</i> (come va?)
Cadere	<i>caschèr</i> (cascare)
Caduta	<i>scagnè</i>
Calcio (football)	<i>balòn</i> (pallone)
Calvo	<i>plè, platè</i> (pelato)
Capace	<i>bòn</i> (buono)

Carcere	<i>paršòŋ</i> (prigione)
Celebre	<i>famós</i> (famoso)
Certo	<i>sicùr</i> (sicuro)
Chiasso	<i>camòra</i>
Chiedere	<i>dmandèr</i> (domandare)
Chiudere	<i>srèr</i> (serrare)
Ciascuno	<i>pròŋ</i> (per uno)
Cibo, cibarie	<i>da magnèr</i> (da mangiare)
Cieco	<i>òrb</i> (orbo)
Cigolare	<i>gnichèr</i>
Ciò	<i>quèst</i> o <i>quèl</i>
Cioè	<i>a vôi dir</i> (voglio dire)
Circo	<i>zìrcul</i> (circolo)
Collera	<i>ràbia</i> (rabbia)
Conchiglia	<i>càpa</i> (cappa)
Coprire	<i>quacèr</i>
Cosa (indeterm.)	<i>quèl</i> (qualcosa)
Cucinare	<i>fèr da magnèr</i> (fare da mangiare)
Davvero	<i>da bòŋ</i> (per davvero); <i>pròpi</i> (proprio, rafforzativo)
Fiammifero	<i>sulfanêŋ</i> (zolfanello)
Fidanzato	<i>ambrós</i> (amoroso)
Fionda	<i>tirêŋ</i> (tirino)
Flaccido	<i>fiàp</i>
Forchetta	<i>furzìna</i>
Fretta	<i>prisia</i>
Fuggire	<i>scapèr</i> (scappare)
Gelo	<i>giàz</i> (ghiaccio)
Gemito	<i>gnêc</i>
Giorno	<i>dê</i> (di)
Gnocchi	<i>macaròŋ ad patàta</i> (maccheroni di patata)
Goloso	<i>lón</i> (lupo)
Gomitolo	<i>gèmb</i>
Grandine	<i>tempèsta</i>
Grattugiare	<i>gratèr</i> (grattare)
Imbuto	<i>piriòt</i>
In serbo	<i>d'acàt</i> (di accatto)
Inghiottire	<i>mandèr žò</i> (mandare giù)
Inoltre	<i>e pu</i> (e poi)
Inseguire	<i>dèr a drìa</i> (dare a dietro)
Intingolo	<i>sug</i> o <i>tòč</i>
Lentiggini	<i>rèmul</i> (crusca)
Libellula	<i>spulèt, spirfulèt</i>
Lira	<i>frènc</i> (franco)
Loro (aggett.)	<i>su</i> (suo)
Luogo	<i>pòst, sèt</i> (posto, sito)
Maggiore	<i>piô grand</i> (più grande)
Masticare	<i>šgagnèr</i>
Materasso	<i>stramàz</i>
Matterello	<i>šgnadùr</i>
Mela	<i>pòma</i> (pomo)
Mento	<i>bòsla, mêma, scêfla</i>
Minore	<i>piô pêcul</i> (più piccolo)

Molti	<i>purasè, un môč</i> (un mucchio)
Mordere	<i>mušghèr</i> (morsicare)
Nemmeno	<i>gnènc</i> (neanche)
Neppure	<i>gnènc</i> (neanche)
Nocciolo	<i>ànma</i> (anima)
Nodo	<i>gròp</i> (groppo)
Nubile	non sposata
Oggetto	<i>bagài, quèl</i>
Orlo	<i>urdèl</i>
Osare	<i>ažardèras</i> (azzardarsi), <i>atentèras</i> (“attentarsi”) o <i>risčèr</i> (rischiare)
Ovvio	<i>cèr</i> (chiaro, evidente)
Palpebra	<i>caplìna di òč</i> (il cappellino degli occhi)
Parlare	<i>bacaièr, scórar</i> (discorrere), <i>ciacarèr</i> (chiaccherare)
Peggior	<i>pèž</i> (peggio)
Pentola	<i>pignàta</i> (pignatta)
Penzoloni	<i>a spinduclòŋ</i>
Piselli	<i>ruvìa</i> (roviglia)
Pneumatico	<i>gòma</i> (gomma)
Pomeriggio	<i>dopmeždê</i> (dopo mezzogiorno)
Pozzanghera	<i>paciàra</i>
Pranzo	il mangiare
Prendere	<i>tur, ciapèr</i> (acchiappare)
Prurito	<i>scadór</i>
Pure	<i>ènc</i> (anche)
Radersi	<i>sfèras la bèrba</i> (disfarsi la barba)
Ramarro	<i>algùr</i>
Ricotta	<i>puìna</i>
Rimanere	<i>armastèr, vanzèr</i>
Rimproverare	<i>bravèr a dria</i> (bravare dietro)
Rotaia	<i>binèri</i> (binario)
Rugiada	<i>guàza</i> (guazza)
Salire	<i>munter</i> (montare), <i>andèr sô</i> (andare su), <i>gnir sô</i> (venire su)
Sbadigliare	<i>šbadacèr</i>
Sbucciare	<i>plèr</i> (pelare)
Scacciare	<i>šmantanèr</i>
Scendere	<i>andèr žò, gnir žò</i> (andare giù, venire giù)
Schizzare	<i>schitnèr</i>
Sciogliere	<i>sfèr</i> (disfare)
Sciupare	<i>strusièr</i>
Scivolare	<i>šblišghèr</i>
Scopa	<i>granadèl</i>
Scoprire	<i>squacèr</i>
Sedere (sost.)	<i>cul</i>
Sedersi	<i>santèras</i>
Sedia	<i>scaràna</i>
Sembrare	parere
Seno	petto, tette
Separare	<i>spartìr</i> (spartire)
Sgridata	<i>bravèda, ciuchèda</i>
Socchiudere	<i>arbàtar</i> (rabbattere)
Solletico	<i>gatôza</i>
Solo (aggett.)	<i>daparmê</i>

Spaventarsi	<i>pasèr paura</i> (passare paura)
Spegner	<i>šmuržèr</i> (smorzare)
Spiccioli	<i>scàmbi</i>
Spillo	<i>gucêŋ</i> (aghetto)
Sprecare	<i>strusièr</i>
Stancarsi	<i>strachèras</i>
Stanchezza	<i>stracóna, strachišia</i>
Stanco	<i>strac</i> (stracco)
Stringere	<i>strichèr</i>
Strofinare	<i>stružèr</i>
Succhiare	<i>ciucèr</i>
Suocero	<i>nunêŋ</i> (nonnino)
Svegliarsi	<i>šdisièras, šmisièras</i>
Tabaccheria	<i>spàzi</i> (spaccio)
Tasca	<i>bisàca</i> (bisaccia)
Tegame	<i>tègia</i> (teggia)
Tempia	<i>sòn</i> (sonno)
Tirchio	<i>grêč</i> (griccio)
Togliere	<i>cavèr</i> (cavare), <i>tirèr via</i> (tirare via)
Topo	<i>póntig</i>
Tranne	<i>fùra che</i> (fuorchè)
Triste	<i>giòr</i>
Trottola	<i>pìša</i>
Tuorlo	<i>balòta</i> (pallina)
Tuttavia	<i>comùnque, però</i>
Uccidere	<i>mazèr</i> (ammazzare), <i>cupèr</i> (accoppiare)
Urlare	<i>zighèr</i>
Urtare	<i>stusèr</i>
Urto	<i>stôs</i>
Usare	<i>druvèr</i> (adoperare)
Uscire	<i>andèr fùra, gnir fùra</i> (andare fuori, venire fuori)
Vaneggiare	<i>bauchèr, žarluchèr, žavaièr</i>
Viso	faccia
Vomitare	<i>butèr fùra</i> (buttar fuori)

8.5 PAROLE DI ORIGINE DIALETTALE CREDUTE ITALIANE

Accade con una certa frequenza che parole dialettali, rese in forma italiana, siano in buona fede credute italiane ed utilizzate con la massima tranquillità, perchè sono di uso comune e capite da tutti perlomeno in ambito regionale; basta però uscire dalla zona dove si parlano dialetti simili al proprio per accorgersi che si tratta di vocaboli sconosciuti altrove e che destano stupore negli interlocutori, che non li hanno mai sentiti e non sanno attribuire loro un significato preciso.

Un'occhiata ad un dizionario mostra subito che si tratta di parole che non fanno parte dell'italiano ufficiale, anche se qualche vocabolo è considerato "regionale", cioè di uso comune in una o più regioni, ma non nell'intero territorio nazionale.

Ci sono anche parole italiane alle quali si attribuisce il significato che hanno nell'equivalente termine dell'argentano, ma i migliori dizionari non ne prevedono l'uso in quel certo senso.

Queste sono le più comuni delle parole che gli argentani (anche quelli colti) credono italiane. La qualifica di termine dell'italiano o di "vocabolo regionale" è basata sul Dizionario Zingarelli 2005, se non diversamente indicato. Molti, naturalmente, sono termini gastronomici locali.

Acquadella (da *aquadèla*, nome di un pesciolino): il termine dialettale ha una forma che può essere ritenuta italiana, ma che non è riportata da nessun dizionario. Si tratta comunque di una parola che nelle nostre zone è in uso da molto tempo: la si trova scritta in un documento del 1391 riportato negli *Statuta Terrae Argentae* del Bertoldi.

Balocco (da *balòc*, grumo o pezzo): a questa parola vengono attribuiti gli stessi significati che *balòc* ha in dialetto, che però non sono riportati in nessun dizionario.

Bigatto (da *bigàt*, verme): termine poco usato parlando in italiano, ma i dizionari lo considerano comunque di uso regionale (settentrionale).

Biscio (da *bêś*, larva o insetto): è la forma maschile di biscia, usato in dialetto (e a volte anche in "italiano") per indicare genericamente un animaletto, soprattutto se strisciante. Però questo vocabolo non esiste, in italiano.

Brustolina (da *brustlîna*, seme di zucca tostato e salato): la parola dialettale è resa in italiano con molta facilità, ma tutti i dizionari riportano solo *brustolino*, al maschile.

Bugno (da *bògn*, foruncolo): i dizionari attribuiscono a questo vocabolo il solo significato di arnia. Soltanto il Dizionario Etimologico Garzanti (2000), fra quelli consultati, riporta il significato di "gonfiore". Chi scrive disse una volta a un milanese: "Hai un bugno in fronte"; questi si passò una mano sul viso e chiese: "E' andato via?". Credeva si parlasse di un qualche insetto. Una rapida inchiesta permise di appurare che questa parola è sconosciuta, nel milanese.

Buratello o **burattello** (da *buratèl*, anguilla): solo i dizionari etimologici prendono in esame questa voce in questo significato (considerata un termine settentrionale), gli altri riportano solo il significato di setaccio di tela.

Burazzo (da *buràz*, strofinaccio per le mani): questo è il modo in cui viene "tradotto" in italiano il termine dialettale *buràz*. Esiste un termine corrispondente nell'italiano settentrionale, che però nei dizionari è *borracciò* (di cui *buràz* è la versione fonetica argentana).

Bussola (da *bòsla*, mento): in italiano, bussola nel significato di mento viene usato raramente e quasi sempre in senso scherzoso, soprattutto parlando coi bambini. Si tratta comunque di una retroformazione (dal dialetto all'italiano) perfettamente in accordo alle regole fonetiche dell'argentano.

Calcino (da *calcìno*): sta per calcio-balilla, termine che forse nessun argentano usa, dato che il vocabolo dialettale sembra italiano, oltre ad essere molto espressivo.

Canàpa (da *canàpa*, nasone): parlando in italiano, questo termine viene usato in senso scherzoso, ma nessun dizionario lo elenca, nemmeno come parola gergale.

Cannone. Se non si sta parlando di argomenti bellici, con questo termine si intende il tubo orizzontale del telaio delle biciclette da uomo, in dialetto *canòη* (letteralmente grossa canna).

Ciocco (da *ciòc*, scoppio o rumore secco e forte): termine abbastanza diffuso nell'Italia settentrionale, ma non accolto dalla maggior parte dei dizionari consultati.

Copia o coppia o coppietta (da *ciòpa* o *ciupèta*, la tipica forma di pane ferrarese costituita da due sottili trecce di pane unite al centro): termine usato sostanzialmente solo nell'Emilia orientale o in Romagna. Al di fuori di quest'area può capitare di trovare un forno che offre "pane ferrarese" della forma giusta, ma se si chiede "una coppia" non capiscono di che si parli.

Cricca (da *crêca*, sporcizia): nessun dizionario attribuisce a questo vocabolo il significato che esso ha in argentano. Anche qui si nota che la traduzione del vocabolo in forma italiana segue perfettamente a ritroso le regole fonetiche dell'argentano (la ê accentata viene resa in italiano con una I accentata seguita da una consonante doppia, secondo la regola del paragrafo 3.10.3.2, caso 1).

Crostino (da *grustêη*, detto anche *grugnòl*, una delle quattro estremità allungate e ritorte della "copia"): così chiamato perchè costituito quasi soltanto da crosta di pane, mollica poca o niente. Al di fuori delle nostre zone il termine "crostino" indica una fetta di pane abbrustolito da condire, o dei dadini di pane abbrustolito da mettere in una zuppa.

Fiappo (da *fiàp*, floscio): la parola è piuttosto usata, almeno nell'Italia settentrionale, ma nessuno dei vocabolari consultati la considera italiana, nemmeno regionale. Il termine è invece preso in esame da parecchi dizionari etimologici, segno che è molto diffusa a livello dialettale.

Fittone (da *fitòη*, paracarro): nel senso di paracarro la parola è molto diffusa anche nei dintorni, ma per i dizionari significa soltanto radice principale.

Fuffo (da *fôf*, inconsistente, debole): qualche dizionario considera regionale questo vocabolo.

Ganascino (da *ganasêη*): oltre che diminutivo di guancia (unico significato che i dizionari attribuiscono a questo vocabolo in italiano), la parola è molto diffusa come termine del biliardo: prendere un ganascino significa che una palla ha colpito lo spigolo di una buca ed ha assunto un percorso del tutto imprevisto (e spesso indesiderato).

Gatto: in dialetto, *gat* indica quei vaporosi batuffoli di peli e polvere (laniccio, in italiano) che si formano così facilmente se non si spazza spesso il pavimento, e anche le lanuggini dei semi di pioppo (dallo stesso aspetto) che a metà primavera si trovano dappertutto. I dizionari non attribuiscono però questo significato alla parola gatto.

Gnola (da *gnòla*, nenia lamentosa): solo alcuni dizionari etimologici prendono in esame questa voce, che però è esclusivamente dialettale.

Gobba (da *gòba*, carpa): termine dovuto alla forma del dorso e usato soprattutto dai pescatori, per i quali la *gòba* è forse la preda più ambita delle nostre acque.

Grapiòla: è parola dialettale, ma sembra italiana. Si tratta del frutto spinoso, con aculei ad uncino, della pianta che in italiano si chiama invece lappa, o lappola.

Graspa: dato che la parola dialettale sembra italiana, viene usata al posto del più corretto raspo o graspo, quel che resta del grappolo d'uva dopo aver tolto gli acini. Fra i dizionari di italiano che sono stati consultati, solo uno considera ammissibile la forma femminile del vocabolo.

Laccia (da *làza*, cordicella, spago): con *briša* e *purasè* è forse la parola più tipicamente emiliana, ed è molto usata. Peccato che al di fuori dell'Emilia-Romagna nessuno sappia cosa vuol dire.

.....omissis.....

8.6 NOMENCLATURE

IL CORPO UMANO

Adenòid, adutór, anulèr, ambròla, aparèt respiratòri, aparèt linfàtic, apendicite, archèst, artèri, articulaziòn, avanbràz, bacêṅ, bàfi, bafiêṅ, balòta dl'òč, barbôz, bašèt, bêl, bèrba, bigul, bizêpit, bòca, bòca dal stòmag, bôful, bògn, bôlb oculèr, bôsla, braz, brôful, budèl, bugnêṅ, bughènz, burs sòta i òč, bus dal cul, cal, canêṅ, capèla, capèzul, caplina di òč, castròṅ, catàr, cavê, chèlcul, chèran, ciôf, circolaziòn, clavêcula, còl, còpa, còrd vuchèli, còsta, còstla, cràni, cudròz, cul, culàta, cupêṅ, cur, cùsa, cusinèt, dént dal giudèzi, dida, didulêṅ, didulòṅ, dint, dintadùra, dòrs, ènca, êndiz, ešòfag, fàza, fégat, fiènc, fighè, frónt, galòṅ, gàmba, ganàs, garèt, garganòz, gargàta, glòbul biènc e ròs, gòmbi, gras, grinz, grògn, grùšla, gultèla, imbligul, incišiv, intestêṅ, làbar, lagarmòṅ, lašin, legamint, lènfa, lèngua, maṅ, mandébula, maròṅ, mèdi, mèma, menêsc, midòl spinèl, mìlza, mòscul, mulèr, muš, narvòṅ, nèò, neuròṅ, nèruv, nèš, nôca, nusèta, òč, ôngia, òrbita, òs, òs dal còl, palè, palmòṅ, palmòz, pàncreas, papèl, pèl, pèl, pèlum, pènta, pèt, pia, pièga, piènta di pia, pinguèl, pilòr, pizèt, plàta, pòliz, pòls, pòr, pròstata, pulpàz, radiš, ròzla dal žnòč, rug, salìva, sangv, scàpula, scèvga, schina, sčìaṅpa, schinc, šgianžòla, sistèma nervòš, sòn, soprazèli, spàla, spèna, spìlgàtla, spina dursèla, stinc, stòmag, tèndin, tèsta, tèbia, tèt, tiròide, titêṅ, toràce, trèz, trónc, tunsèl, ughèla, urèč, usèl, uvài, vagina, vén, ventrècul, vèrtebra, vèta, vsiga, žanžii, žanèt, zàpa, zarvèl, zarvlèt, zèli, zicatrèz, žìgum, žirì, žnòč, zuchèt.

IL CONTADINO

Afituèri, agrècul, agrèri, agricultór, agricultùra, àib, aldàm, aldamèr, algnèr, antiparasitèri, anticritogàmic, anzêṅ, apezamént, àqua, aquaròl, aradùra, arcòld, arèr, arpég, asegnatèri, avéna, ažiènda, badèl, batdùra (dal graṅ), biédul, bifòlc, biólc, biólca, bòtla, brazènt, bròda, buàza, buèr, bunêfica, campàgna, canèl, cantìna, capurèl, cariulêṅ, casina, casinèl, cavdàgna, colòn, cudèr, cultivadór, cultivaziòn, cunsòrzi, cuntadêṅ, cunzêm, cunzimèra, daquèr, dišerbènt, èra, estirpèr, falzèt, fatór, fègn, fèlz, fèr da šghèr, fertilizènt, fnèl, fònd, fòs, fòsa, frangižòl, frantòi, frè, fròt, frutèt, furàğ, furchèta, furcòṅ, furmantòṅ, galina, garavlèr, garavlòṅ, giardêṅ, graṅ, granèr, grèpia, gumìr, irigaziòn, latifònd, malgàz, magnaròla, manarêṅ, manculèta, mandariòl (o mindariòl), manèğ, manèra, manžòl, manžulèr, masèr, mežadrià, mežèdar, midar, mietitrèbia, mietibàt, mitdùra, motoséga, munždùra, ninêṅ, òrt, paièr, pàscul, pnèt, piò, pòi, pómpa, pòz, prè, primèzia, pudadùra, pudér, pulèr, purzèl, pussiòn, rampòṅ, rastèl, rezint, runcadùra, runchèr, sčiaržèr, sčiaržadura, sculmadùr, seminatìv, sèra, šgadóra, šgarbimént, šgarbìr, šgranfiêṅ, šgvèrna, silòs, smént, sòmna, spagnèra, spìga, spighèr, stadùra, stàla, stalàtic, stalêṅ, stalèt, stalìr, stalòṅ, stašunadùra, stòpia, stréna, stupiòn, stram, strapiantèr, strègia, sumnadóra, sumnadùra, tachêṅ, tai, taiafègṅ, taialòt, taina, taiòl, tambarèl, tempèsta, terèṅ, tòr, tratór, trebiadùra, trèža, trògul, vandèmia, vànga, vanghèr, varsùr, varžèla, vègna, vignét, zàpa, zapèr, zapèt.

IL VINO

Abuchè, aquadèz, bàla, bichìr, bigónz, biròṅ, bòcia, buciòn, bòt, caléf, canèla, cantìna, capèl, castlè, ciarèl, ciòca, còiar l'uva, damigèna, garavlèr, garavlòṅ, grap, gràspa, grasparòla, imbarièg, imbutigliamént, mežvêṅ, mustadóra (o mustaròla), mustèr, mžèta, navàz, pastèglia, pìria, piriòt, quartêṅ, sàba, sabadòṅ, scamàfar, sčiorža, spinèla, spinòt, stòpa, sùgul, sulfàt, švinaròla, terzanèl, tinàz, travèš, turciòn, ùva biènc, uva négra, vègna, vèṅ biènc, vèṅ négar, vinaròla, vinatìr, vinàza, zèrcia.

LA VALLE E LA RISAIÀ

Anarìna, aquaròl, arciam, balêṅ, barachêṅ, batdùra (dal graṅ), batdùra (dal fêr), bavlòṅ, bažulèr, bèlz, bèrca, bòt, brènc, càna, cànva, capurèl, cariulènt, cèr, curžêṅ, didòz, dòs, falzinèla, falzòṅ, fandèla, fèlca, fèr da šghèr, gažia, giàmban, giavòṅ, gramadóra, gramadùra, gramèla, griša (in...), ligadùra, ligàza, manaràz, manarêṅ, manèla, manèra, manghêṅ, manòč, manòṅ, marafòṅ, marèla, martina, mašadùr, matarèla, mitdùra, muciadùra, mundadùra, mundina, palèt, palòṅ, paradùra, paradèl, pavira, pètan, pêzaquaiòṅ, piatlina, piladùra, pitnadùra, prida da rudèr, pšadùra, quadrèl, quèdar, ranzinèla, riš, rišaròl, rišèr, rišèra, rivèl, rónca, runchina, sanguètla, scavzadóra, scavzadùra, šghèt, sčiapèla, scurzaròla, sèsla, šgarbimènt, šghèt, šmaltòṅ, spazarin, spròc, spuladùra, spundêṅ, stram, stròpa, strufài, strupia, sugatòl, švaladùra, švitaròla, taièda, tènca, tinèla, tiradùra, tramàč, trebiadùra, trumbòṅ, valaròl, vanga, vdòṅ, vèta, vultadùra, žarlòṅ, ždòl, žuglìna, žugliòṅ.

UCCELLI

Alòc, airòṅ, ànara (o anàdra), àquila, arbèr (o albèr), argàibul, argàža, barbagiàn, barbastèl, bècròs, bèc gròs, bèc in cròš, buarìna, canarêṅ, cicògna, clòmb, clumbàz, còcla dal frèd, cocorìta, colènz, colidòr, còruv, curmuràn, curnàcia, cuturniš, fàfan, falchèt, falcòṅ, farlòt, fašàn, favàz, fèlc, fišlèra (o švas), fišul, flina, fòlga, fratòṅ, fringuèl, gabiàn, galtêṅ ‘d muntàgna, gambèta, gardlêṅ, garžèta, gàža, giaròṅ, gòf, gru, lòdla, marangòṅ, mèral, miaròl, mingòṅ, murèta, painêṅ, panèr, papagàl, pasaròt, pavòṅ, pazèt, pètròs, pinguêṅ, pipistrèl, pitarêṅ dal frèd, piumbêṅ, pivinàz, pivoròla, pizàcara, pizacarêṅ, pizardòṅ, plitina, pudachêṅ, puièna, purzlèna, quàia, quatroc, ruchèt, ròndna, rundanina, rundòṅ, rusèt, rušgnòl, sčiorž, šgaržèta, šghèrž (ròs o zandrêṅ), šghèt, šmèrgul, sparvìr, spèpla, spiplêṅ dal frèd, squàc, starlaca, stèrna, stóran, stròz, sturnèl, švas (o fišlèra), tarabuš, tarabušêṅ, tórd, tórd butàz, tórd sasèl, tréntacòst, turturina, vardòṅ, vitalbiš, zižèscà, zižòṅ, zvéta.

PESCI E CROSTACEI

Aciùga, anguèla, aquadèla, bacalà, bafiòṅ, bafióna, baléna, bastardòṅ, branžêṅ, buratèl, calamèr, canòcia, càpa, capasènta, cavdàn, cavèč, cavédan, cèrnia, chèrpa, ciuina, còza, curài, delfèṅ, gàmbar, gambaròṅ, gò, gòba, gòglia, lôz, luzèt, mènta, marlòz, mušòṅ, murèna, našèl, nòni, paganèl, pavaràza, pèscàn, pèsgàt, ràža, rènga, rèz, ròmb, salmòṅ, sardina, schèmp, schèrdva, scòrfan, sèpia, šgòmbar, silùr, sòia, spìgula, sturion, tènca, tòṅ, trèglia, tròta, ucialòṅ, vòngula, verdèscà, zévil.

L'ORTO, LA FRUTTA E IL GIARDINO

Ài, amaréna, ànanas, articiòc, avéna, banàna, bašèlic (o bašaléc), begònia, bièda, biédla, bròcul, brògna, càchi, carciòf, carciufèṅ, caròta, castàgna, chèvul, chèvul capòz, chivi, ciclamèṅ, cicòria, ciocapiàt, clementina, dàtar, fašua, fašulêṅ, fègn, fèva, fig, fig d'India, fiurdališ, fnòč, fnucina, frègula, furmantòṅ, garòfan, gelsumèṅ, geràni, gladiolo, girašól, gòmbar, graṅ, granòṅ, insalèta, lampòṅ, latùga, limòṅ, luvèṅ, malarènta, mandarêṅ, mandarènta, màndurla, màngo, maranzièna, margarèta, mimóša, mirtèl, mlòṅ, mòra, mugnèga, nèspula, netarina, nizòla, nóš, nóš muschèda, òrž, pandòr, parsèmul, patàta, peònia, péra, pèšga, petònia, pévar, pistugnèga, pivròṅ, pivrunzèṅ, pòma, pòma ingranèda, prasèmul, pumpèlum, radèč, rafàn, ravanlêṅ, riš, ròcla, ròša, ruvia, rušmarêṅ, rusticàn, ruvia, scalògna, scaròla, ségla, sèlar, spagnèra, spèrs, spinàz, sušina, tartòfla, topinambùr, uliva, urtènsia, ùva, tulipàn, vdògna, verbèna, vérža, vèsula, viòla, žanévar, zarfòl, ždròṅ, zèdar, žèli, žèžula, zitrunèla, zivòla, zivulòt, ziž, zižèṅ, zòca, zrìža, zuchèṅ.

GLI ALBERI

Abét, albaràz, àzar, banàŋ, betòla, brugnèr, castàgn, èrs, faž, fighèr, fràsin, gažia, géls (o murèr), inganasàlaš, leàndar (o oleàndar), limòŋ, magnòlia, malarènz, mandarèŋ, mandurlèr, mugnaghèr, murèr (o géls), nèspul, nizòl, nóš (nughèr o nušèr), ólum, pašghèr (o pèrsig), pèlma, pèŋ, piòp (piòpa), plàtan, prèr, pumèr, quèrcia, róvar (róvra), rubèŋ, rusticanèr, sàlaš, sambòc, sicamòr, sušèŋ, tamarèš, tas, tèli, uliv, vdugnèr, vùda, visulèr, zèdar, žinèvar, ziprès, zìrmul, žižulèr, zrižèr.

LE ERBE SELVATICHE E INFESTANTI

Amici del sóle salvàdg (o èrba gràsa, o èrba purzèla), anarina, arbiòŋ (o farinàz, o farinèl, o pèdga d'èšan), avéna màta (o salvàdga), bambù, bavlòŋ, bidòŋ, bòca 'd leòŋ, brušacùl, bùrsa, campanèla (o vlòcia, o vdòč), camumèla, càna, castracàŋ, ciuchèt, códa 'd cavàl, códa 'd vòlp (o èrba vulpina, o èrba spigaròla, o scodavàca), códa ròsa, curžòla, édera, èrba, èrba cardlina, èrba fumaròla, èrba galina, èrba gràsa (o purzèla), èrba murèla (o pandurèŋ salvàdig), èrba pipina, èrba purzèla (o gràsa), èrba ròda (o urtiga màta), èrba spigaròla (o èrba vulpina, o códa 'd vàca, o scodavàca), èrba vardóna, èrba vulpina (o códa 'd vòlp, o scodavàca o èrba spigaròla), èrba zivulina, farinàz (o farinèl, o arbiòŋ, o pèdga d'èšan), farinèl (o farinàz, o arbiòŋ o pèdga d'èšan), èrba zivulina, fèlsa urtiga, fnucina, frègula màta, ghèrba, giavòŋ (o pancastrèl), gramègna, grapiòla, gròŋ, làšan (o ravanèl, o ravanèla), lataròla, lèngua 'd caŋ, lèngua 'd vàca (o ròmaš, o ròmša), lôi, luièsa, luièt, luvàrtiš, malavèšč, malghèta (o šgiavòŋ, o surghèta), marcurèla, mèlga, oč dla Madòna, pancastrèl (o giavòŋ), pandurèŋ salvàdig (o èrba murèla), papèvar (o ròšla, o rušláz), pavira, pèdga d'èšan (o arbiòŋ, o farinèl, o farinàz), pèsalèt (o sufìòŋ), prasèmul mat, quadrèl, quadrifòi, ràgna, ravanèl, ravanèla, ràža, rèzin, ròmas (o ròmša, o lèngua 'd vàca), ròmša (o ròmaš, o lèngua 'd vàca), ròšla (o papèvar, o rušláz), rušláz (o papèvar, o ròšla), sambòc, sanguinèla, sangunèla, scodavàca (o códa 'd vòlp, o èrba vulpina, o èrba spigaròla), scrolavàca, šgiavòŋ (o malghèta, o surghèta), sparšina, stupiòŋ, sufìòŋ (o pèsalèt), surghèta (o šgiavòŋ, o malghèta), tacamàŋ, trifòi (o tarfòi), urtiga, urtiga màta (o èrba ròda), vdòč (o vlòcia, o campanèla), verbèna, vèšč, vèza, viòla salvàdga, vlòcia (o vdòč, o campanèla), vluciòŋ, vtòŋ d'òr, žanèvar, zènt oč, zitrunèla, žuglina, žugliòŋ.

IL CALCIO

Abunamént, acadèmia, alenadór, alenamént, amuniziòŋ, arbitràg, àrbitro, àrea dal purtir, àrea 'd rigór, bàla, balòŋ, bandirina, barira, biciclèta, biglièt, bragunzèŋ, buš, calztòŋ, campanèl, canunìr, capcanunìr, capèla, carnàz, cartlèŋ (žal o ròs), cazèr fùra, chèmp pešènt, chèmp spurtiv, clasèfica, còrner, cròs, crusèr, cùrva, distursiòŋ, dribling, èla, èla turnènta, entrèda, èrba, espulsiòŋ, fal, falàz, fàllo, fàllo laterèl, finta, fluidifichènt, fùra, fuorigiòco, furmazìòŋ, gamba téša, gambarèla, gòl, gradinèda, guèrdialínee, incróš di pèl, infurtùni, ingàg, intervàl, lêbar, lènz, màia, màni, marcadùra, marcamént, marchè, masàg, masagiadór, mediàŋ ad rutùra, mediàŋ ad spìnta, melina, mežèla, mežèla ad spòla, moviòla, òppsen, pàlla in céntro, panchìna, pàpara, partèr, pasàg, pasagèŋ, pèl, pèrastìnc, piagamént, pónt, pòrta, prè, prèm témp, prèma (puniziòŋ ad...), prèma divisiòŋ, prèmi 'd partida, prumuziòŋ, puniziòŋ, punt, pùnta, recòpar, réd, regèsta, respìnta, retrucesiòŋ, rigór, riga, rimèsa, riprèša, risèrva, šbalunè, šbandirer, scarpòŋ, šgònd témp, šciflèŋ, sègnalínee, sforbiciàta, sgnèr, šgònda (puniziòŋ ad...), šgumbiè, simulaziòŋ, šlignè, spiazèr, spintòŋ, spinžèŋ, spogliatòi, spuntarnè, squèdra, stac, stàdio, stòp, strap, stupèr, sustituziòŋ, tac (còlp ad...), tachèt, témp, témp scadò, terzèŋ, timp suplementèr, tir, tirèr, titulèr, travarsòŋ, tràversa, trequartèsta, tribùna, turnènt, ungherèša, verònica, verticaližèr, vòlo (tirèr al...), zentarcampèsta, zentarmediàŋ, zentratàc, zèrc ad zentarchèmp, žug pešènt.

I GIOCHI DI CARTE

Acùš, acušèr, afranchèr, alvèr, angulêsta, a punt, ariôt, armisièr, arspòndar, arvarsêṅ, as, aversèri, bastòṅ, batèž, batžèr, bàžiga, bèla, bichèr, blèf, bôs, briğ, bringṅ, bùio, fòrt, capòt, càrig, cartàzi, cavàl, chèrt, chèrt da quarènta, chèrt da bringṅ, chèvincamiša, ciamèr, ciapacàṅ, ciapèr, colemie, còp, còpia, crêca, cur, denèr, dèrg in déntar, dô, dô ‘d còp, dònà, dòpia còpia, cumpàgn, fènt, fèmna, figùra, fiùr, ful, gòf, lês, lisèr, livèr, maṅ, masč, màta, maz, mèš, mèsa, mètar, pàroli, partida, pasèr, pasèr la màṅ, pèc, pèca, pèš, plèr, plèda, pòcher, primìra, pòi, punt, puntèda, puntèr, quèdar, rè, rilanzèr, rilènz, rinfranchèras, rudèṅ, šbarlucèr, scal, scàla, scàla quarènta, scàla zinquentòṅ, scàla reèl, scalèr, scambièra, scaputèr, scartèṅ, scartèr, scartinèra, schèrt, scòpa, sèc, sèca, sèt e mèž, sèt e mèz legètim, sèt e mèz reèl, šgònd, šmarazèṅ, šmarazèr, šmuntèr, spèd, spudèr brèscia, spulèr, ssènta, stèr, stracantòṅ, strèsi fòrt, strèsi lóng, stròz, strupòṅ, struzèr, sulitèri, sumàr, surpàs, tèrz, tèsta ‘d cartòṅ, tèvla, tòč, trè, tresèt, triónf, triš, ùltma, triumfèr, ušèl dil vèdvi, védar, vigarèna, vintzìnc.

BOTTE E CAZZOTTI

Baròfa, barufèda, bastunèda, batòsta, batùda, bòt, bòta, bravadòṅ, brèscia, buridòṅ, buschèda, busèda, camèvar, càrga ‘d bòt, cartòṅ, casèl, castàgna, catubè, cazòt, cèpa, crašmèr, cròc, cupòṅ, fèta, frulòṅ, fruntèṅ, fumòṅ, garavlòṅ, ghéga, giavlòṅ, gnòc, gratòṅ, gunfièr (ad bòt), lèca, lèscà, lignè, manarvèrs, mnèda, névla, pàca, papàgna, papagnòṅ, papina, picèda, picunè, pizàcar, rabiušè, randlè, rulèda, šbarlòṅ, šbèrla, šbrašulèr, scapazòṅ, scazutèda, šganasòṅ, šlap, šlapòṅ, šlèpa, šlignè, šmamèṅ, šmataflòṅ, šmatarlè, šnizulè, sotbèc, spavirè, spranghè, šrandlè, stanghè, švaržlèda, švéntla, švétla, švimnè, švincestrè, tamburèda, tampladùr, tamplamént, tamplèda, tòza, tràian, tušèda, tuzòṅ, žabargnòl, zacàgn, zaràgn, zarcè, zarcèda, žarlèda, žarlòṅ, žipèda, zòfa, zufèda.

IPERBOLI INDICANTI QUANTITA’

Bacanà, bižèf, bubèna, camiunè, carèt, caritè, cašèṅ, catàsta, catèrva, frac, magalòt, môč, môcia, mónt, muntàgna, nùgul, pòz, purasè, ròz, sac, šbadilè, šbandèran, šbažulè, šbisachè, šbròl, šbròz, sbruzè, scamiunè, scaritè, scariulè, scunžòbia, sfilarè, sfilza, sfracàs, sfurchè, šgrumbialè, šlàcar, šmanè, šmašèl, sparvèrs, spurzilè, tonelèda, vagunè, valànga.

PARTE NONA

ETIMOLOGIA

Acàt (*d'acàt*: in serbo, da parte). Risale al latino medievale *accatum* o *acaptum*, vocaboli che compaiono [15] negli Statuti Bolognesi del 1250-1265 col significato di acquisto o guadagno, un ovvio derivato del verbo latino *ad-captare* (prendere). In italiano il vocabolo accatto ha acquisito un significato deteriore, mentre invece in argentano il significato originario di prendere possesso si è evoluto in quello di *mantenere* il possesso. Questa parola si usa solo nell'espressione che suona *dacàt*, e chiunque può scegliere se sostenere che si debba scrivere *da cat* oppure *d'acàt*; *da cat* è più rispondente al modo in cui lo si pronuncia, *d'acàt* è più aderente alla forma originale.

Acsê (così). Deriva dal latino *eccum sic*, con influsso di *ac sic* ([10], paragrafo 946). Nei dialetti meridionali prevale la forma *accussì*, più simile all'originale, mentre nel Nord si è affermato il toscano *così*. Il nostro *acsê* sembra correlabile alla forma meridionale, ma in realtà è il risultato delle regole fonetiche del nostro dialetto: la I finale accentata diventa una “ê” stretta (v. paragrafo 3.10.3.1), la O scompare perchè non accentata (v. paragrafo 3.17.1.2), e resta *csê*, cui viene premessa una A per agevolare la pronuncia (v. paragrafo 3.17.3).

Adèras (accorgersi). Forma dialettale dell'italiano antico *addarsi*, un composto di dare, attestato fin dal Duecento in questo significato [1], ma oggi sopravvissuto solo nei dialetti.

Àib (abbeveratoio). Il termine è molto diffuso anche nei dialetti vicini, ed ha origine dal latino medievale *albius*, documentato in [17], variante del classico *alveus* (cavità oblunga, conca, trogolo, [14]), con uno scambio fra le lettere B e V tutt'altro che insolito (si veda ad esempio il paragrafo 3.19.2). In italiano la parola è diventata “albio” [2]. La trasformazione della L in I non è un fenomeno troppo raro (si vedano ad esempio i termini *caichèr*, *piò* e *tabiòη*), ed è di antica data: il termine *aibus* (abbeveratoio) compare già in carte bolognesi del 1262 [15].

Al (articolo determinativo singolare maschile). Usiamo questo vocabolo come rappresentativo di tutti quelli costituiti da una sola consonante preceduta da A (elencati nel paragrafo 3.4.3). Sostanzialmente *al* è la forma dialettale di “lo”, che nell'italiano antico era “el”, ma è diventato “al” in Emilia (non però in Romagna). Il meccanismo di formazione è questo: la O finale scompare, resta una semplice L, che può essere

pronunciata senza difficoltà se è preceduta o seguita da una vocale. Quando l'articolo si trova all'inizio del discorso, o fra due consonanti, alla L si premette una A per permettere la pronuncia.

Albaràz (gattice, o pioppo bianco). Non è un peggiorativo di albero, ma un termine che individua con precisione una pianta particolare, il pioppo bianco, così detto perchè le foglie hanno dei riflessi argentei letteralmente abbaglianti nel sole. In documenti risalenti al Trecento è frequente [15] trovare termini come *albara* e *albarus* proprio nel significato di pioppo, con ovvio riferimento all'aspetto bianco (*albus*, in latino) delle foglie, richiamato anche dal nome scientifico della specie, che è *populus alba*. Il nostro *albaràz* risale ad una variante *albaratius*. Per inciso, l'italiano albero e il suo equivalente dialettale *èrbul* hanno una origine del tutto diversa, il latino *arbor*.

Algùr (ramarro). Risale a termini come *langa*, *langaria* e *langurus* usati da Plinio il Vecchio nel significato di ramarro [14], e ritenuti [4] [5] di origine prelatina. Vocaboli simili (*angùr*, *argùr*, *ligùr*, *langùr* e così via) sono ampiamente diffusi nei dialetti del Nord Italia, e costituiscono un notevole esempio di sopravvivenza di una parola molto antica. Il nostro *algùr* deriva da una forma originaria *ligurus* ridotta a *ligùr*: la successiva perdita della I non accentata ha poi comportato l'inserimento di una A iniziale (v. paragrafo 3.17.3).

Alvadùr (lievito). È la traduzione in dialetto del significato della parola “lievito”, ossia “che fa alzare”. Il termine deriva dal verbo dialettale *alvèr* (alzare, sollevare) col suffisso *-dur* (equivalente dell'italiano -toio) che ha il significato di “che fa”, riferito ad un oggetto.

Ambròla (midollo osseo). Deriva [4] [9] dal latino *medulla* (midollo, [14]), con una sequenza come *merulla-merolla-mròla*; la perdita della vocale fra M ed R ha causato l'inserimento di una B, come spesso avviene (v. paragrafo 3.19.6), ottenendo *mbròla*, che per necessità di pronuncia ha richiesto l'inserimento di una A iniziale (v. paragrafo 3.17.3). Il termine intermedio *marolla* è documentato in [7] nei dialetti del piacentino e del parmense.

Ambróš (fidanzato). Forma dialettale di *amoroso*: come in *ambròla*, la scomparsa della vocale fra M e R ha provocato l'inserimento di una B per agevolare la pronuncia.

Amór (sapore). Deformazione di *umore*, inteso come sostanza che genera il gusto.

Amsùra (falchetto). Dal latino *messoria* [14], falce del mietitore (*messor*, in latino). La parola *messura* si trova in un documento di Bobbio del 1388 [15].

An (non). Costituisce la prima parte della negazione (la seconda è *brìša*, come in francese *ne...pas*). Non deriva dalla congiunzione latina *an* (che era usata nelle frasi dubitative o interrogative), è l'evoluzione dialettale della congiunzione *non*: questa si è ridotta ad una semplice N, che può essere pronunciata senza difficoltà se è preceduta o seguita da una vocale. Quando si trova all'inizio del discorso, o fra due consonanti, alla N si premette una A per permettere la pronuncia: è lo stesso fenomeno già visto per l'articolo *al*, comune a molti altri monosillabi (v. paragrafo 3.4.3).

Anarìna (lenticchia d'acqua, *lemna minor*). Pianta acquatica che cresce in abbondanza nei nostri canali, maceri e valli: è chiamata così perchè produce delle bacche che venivano utilizzate come mangime per polli e *anatre*.

Anciôñ (nessuno). Dal latino *ne ipse unus* è derivato l'italiano nessuno o nissuno ([10], paragrafo 498). In dialetto è sparita la vocale non accentata della prima sillaba ed è rimasto *nsôñ*, che è assolutamente impronunciabile. Si è quindi inserita una A iniziale di appoggio (v. paragrafo 3.17.3), e la parola è diventata *anciôñ*, perfettamente pronunciabile. Per altri esempi di trasformazione di una S aspra in una C dolce si veda il paragrafo 3.13.7.

Ancôžna (incudine). La A iniziale è dovuta all'incorporazione della A dell'articolo (la incudine = l'ancudine), ed è di antica data. In [15] sono riportati numerosi vocaboli che significano incudine e cominciano per *an-*, in documenti emiliani che vanno dal Duecento al Quattrocento: *ancudenea*, *anchuzinus*, *anzuna*, *anguzeneta*, *ancuzenus*. Come si vede, in alcune di queste forme si è verificato (come in argentano) un cambio di suffisso, da *ancudine* ad *ancugine*.

Angunàia (inguine, anca, la zona adiacente l'attacco della coscia). Risale ad un termine del tardo latino come *inguinalia*, un derivato di *inguen* (inguine). La A iniziale è dovuta all'incorporazione della A dell'articolo (la *inguinalia* = l'*anguinalia*), è di antica data e un tempo tale forma deve essere stata comune, visto che che

il vocabolo è stato usato da illustri scrittori.

Dante, *Inferno*, canto 30°, versi 49-51:

*Io vidi un, fatto a guisa di leuto,
pur ch'elli avesse avuta l'anguinaia
tronca dall'altro che l'uomo ha forcuto.*

Boccaccio, *Decamerone*, introduzione alla prima giornata: “*nascevano nel cominciamento d'essa (la peste) a' maschi e alle femine parimente o nell'anguinaia o sotto le ditella (ascelle) certe enfiature...*”.

Anzêñ (nome di diversi attrezzi che hanno in comune una o più estremità ad uncino). In particolare da noi viene così chiamato un attrezzo di legno con un gancio ad un'estremità e una catena dall'altra, che si metteva sul timone del carro fra la prima e la seconda coppia di mucche da tiro. Il termine significa propriamente *uncino*, di cui è antica variante: in uno statuto medievale di Mantova si trova il termine *ancinus* [17], per il quale il testo dice “*ancinus, pro uncinus seu uncus*”, ossia: “*ancino, al posto di uncino o gancio*”. Lo stesso termine *ancinus* si trova in un documento forlivese del 1359 [15].

Aprèndar (apprendere). Questo verbo non presenta alcuna difficoltà, però offre lo spunto per un'osservazione. Il verbo prendere non ha un equivalente diretto in argentano, viene sostituito da *fèr sô* (radunare), *côiar* (raccolgere) o *tur*, che è l'antico italiano *torre*, eppure i composti di prendere in argentano esistono quasi tutti: apprendere, comprendere, riprendere, sorprendere. Sono tutti composti del verbo *prèndar*, ma questo (che dovrebbe essere la base) non esiste, e non deve essere mai esistito neppure nel passato, come si deve dedurre dal fatto che è reso col verbo *tur*, che risale a non meno di settecento anni fa (lo usa già Dante). La conclusione logica che se ne deve trarre è che tutti i composti del verbo prendere che esistono in argentano sono stati “tradotti in dialetto” a partire dall'italiano.

Aquadèla (“acquadella”, nome di un pesciolino del genere *atherina*; in italiano è il latte-rino). Termine espressivo, per indicare un piccolo pesce. Il vocabolo non è mai stato accolto nell'italiano, pur essendo in uso fin dal Medio Evo; lo si trova, ad esempio, negli *Statuta Terrae Argentae* del Trecento: “*...marini, vallini vel de Pado, nec gambaros, grantios, aquadellas, ostreas, peveratias, cal-cinellos sive cappas...*”.

Arbàtar (socchiudere). Forma dialettale del poco usato verbo italiano *rabbattere* [1], che significa appunto socchiudere, documentato fin dal Trecento.

Arbiòŋ (il farinaccio selvatico, *chenopodium album*). Parola di origine molto incerta: forse un accrescitivo di erba, forse una variante di albero. Non sembra probabile una derivazione dal latino *albus* (bianco).

Arblèr (rivoltare all'insù). Probabilmente ha la stessa origine dell'italiano ribaltare.

Arbôfa (a *l'arbôfa*: controvoglia, malvolentieri). È un derivato di sbuffare, col senso di fare qualcosa sbuffando per il malumore; la A finale è tipica di molte locuzioni avverbiali (si veda l'inizio del capitolo 4.7). Vocabolo simile al francese *rebuffade*, cattiva accoglienza.

Archèsta (costola). Questa parola è ampiamente diffusa in tutto il Nord Italia, con forme che a nord del Po diventano *raguesta*, *reguesta* e anche *le requeste*. Il significato, anche nei dialetti dei dintorni di Argenta, è sempre quello di interiora, frattaglie, pezzi di carne, e l'origine della parola [5] è il latino *requaesita*, cioè cose ricercate: oggi forse le frattaglie non sono più tanto ricercate, ma una volta bisognava accontentarsi. Tuttavia in argentano *archèsta* non indica affatto le frattaglie, ma solo le costole: l'esistenza di questa parola (con significato molto diverso) in tutti i dialetti circumvicini suggerisce che la parola sia entrata nell'argentano dai dialetti circostanti. La differenza di significato è probabilmente dovuta ad un'errata interpretazione del senso di quella che in origine fu una parola estranea. Negli altri dialetti della zona la parola è usata soprattutto nella frase quasi proverbiale: "E' così magro che gli si vedono le interiora"; la stessa frase esiste in argentano, ove però diventa: "E' così magro che gli si vedono le costole". Probabilmente, udita la frase, gli argentani pensarono che lo sconosciuto termine *archèst* significasse costole, sia perchè in uno magro si vedono molto meglio le costole che non le viscere, sia perchè la parola suggerisce l'idea di un archetto, che è appunto la forma delle costole.

Ardupèras (nascondersi dietro qualcosa). Il verbo *addopparsi*, col significato di nascondersi dietro qualcosa, è registrato come voce estinta dell'italiano antico [1]. Questo significa che un tempo esisteva ed era diffusa un'espres-

sione analoga a quella usata ancora oggi in argentano, cioè *ad dòp* (di dietro), per la quale si veda la voce *dòp*; è da questa locuzione, infatti, che si è formato il verbo.

Ardùsar (ridurre, o radunare). Dal latino *reducere*, con perdita della prima vocale (non accentata) e introduzione di una A iniziale di appoggio (v. paragrafo 3.17.3). Tutti i verbi che in italiano terminano in *-urre* in argentano terminano in *-ùsar*, e derivano tutti dalla forma latina in *-ucere* (*conducere*, *producere*, eccetera).

Arént (vicino). Sostanzialmente significa aderente, e deriva dall'aggettivo latino *haerens*, a sua volta dai verbi *haerere* o *adhaerere*, aderire, stare attaccato. La parola è di origine assai remota: il termine *arente*, col significato di vicino, si trova già in testi del Trecento.

Argàibul (rigogolo, un passeraceo giallastro delle nostre zone). Deriva dal tardo latino *aurigalgulus* o *aurigalbulus*, (letteralmente "giallino d'oro") [1] [3] [4], in sostituzione del classico *galgulus* o *galbulus* [14]. La forma dialettale è rimasta vicina all'originale molto più di quella italiana.

Argàza (gazza). La parola deriva dal tardo latino *agatia* (in [17] si trovano sia *agazia* che *aigatia*). Quanto all'origine di *agatia*, per [3] e [4] si deve risalire ad un germanico *agaza* o *agalstra*. L'origine dell'italiano *gazza* è invece diversa, un latino *gaia* [1] [4], che ha completamente sostituito il vocabolo *pica* del latino classico.

Arghitèras (vomitare). Verbo poco usato e presente anche nei dialetti vicini, forma dialettale di rigettare (dal latino *reiactare*). A differenza degli altri dialetti l'argentano usa la forma riflessiva, ad indicare che uno si è letteralmente rivoltato.

Argumblèr (raggomitolare, avvolgere). Deriva dal verbo latino *recumulare* [9], cioè riammucchiare, con inserimento di una B dopo la M (v. paragrafo 3.19.6).

Argumblòŋ (rimbocco delle maniche o dei calzoni). Termine ricavato da *argumblèr*.

Argùr (ramarro). Variante di *algùr*.

Armàcia (o *armòcia*: al riparo). In veneto hanno lo stesso significato termini come *ramocia* e *remocia*, quindi l'origine è ragionevolmente la stessa, forse da ramo (ripararsi sotto i rami), forse da un termine (ipotetico) "rimacchiare", tornare a ripararsi nella selva (in [4] si

trova l'antico verbo *ammacchiare*, nascondersi nella macchia). Esiste tuttavia la possibilità che la parola ci sia arrivata dall'esterno: come informa [5], nei soli dialetti liguri esiste il termine *arma* (che significa grotta ed è ritenuto di origine prelatina), usato nelle espressioni *fare armizo* e *armuzzarsi*, che significano proprio ripararsi dalla pioggia.

Armastèr (rimanere, restare). Sembra ricavato dalla fusione di due verbi, *rimanere* (per la parte iniziale) e *restare* (per quella finale). In realtà dovrebbe risalire ad un verbo *rimastare* (un intensivo di *rimanere*), coniato sul participio *rimasto*, un'origine che sembra plausibile anche per *strichèr* e *vèrzar* (v.), e che spiegherebbe bene il cambio di coniugazione rispetto a *rimanere*. Ci sono parecchi verbi che derivano appunto da un intensivo ricavato a partire da un participio latino, per esempio: morsicare da *morsum* (participio di *mordĕo*), osare da *ausus* (participio di *audĕre*), rasare da *rasum* (participio di *radĕre*), tosare da *tonsum* (participio di *tondĕre*).

Armèšd (rimescolio, anche nel senso di disordine o di confusione). Derivato da *armišdèr*.

Armèsi (disordine, confusione). Derivato da *armisièr*.

Armišdèda (una rimescolata). Derivato da *armišdèr*.

Armišdèr (mescolare). Con l'aggiunta del prefisso *ri-*, deriva da un verbo del latino medievale *misidare* (unire, fondere insieme) che compare [15] in un documento ravennate del 1365. In italiano è poi diventato *mescitare* o *miscidare* [1], tutte forme risalenti al latino classico *miscĕre*, mescolare.

Armišdòŋ (miscuglio). Derivato da *armišdèr*.

Armisiamént (rimescolamento). Derivato da *armisièr*.

Armišèda (una rimescolata). Derivato da *armisièr*.

Armišèr (mescolare). A parte l'aggiunta del prefisso *ri-*, risale fino al latino *miscĕre*. Da questo verbo nel Medio Evo derivò una forma *misculare*, dalla quale sono derivati [1] i verbi italiani mescolare e mischiare, e parallelamente a quest'ultimo si è formato il dialettale *miscĕr*. *Armišèr* risale ad una forma *remisciare* (una variante di *miscĕre*), con perdita della prima vocale non accentata e introduzione di una A iniziale di appoggio (v. paragrafo 3.17.3). Questo verbo sembra più antico di *miscĕr*.

Armisiòt (una rimescolatina). Der. da *armisièr*.
Armòcia (riparo). Variante di *armàcia*.

Armùšan (avanzo, rimasuglio, soprattutto di cibo). Sostantivo derivato dal verbo latino *muginari* (ruminare, [14]), all'origine anche dell'italiano *rimuginare*. Il significato è quindi "roba da mangiarsi ancora". Nei dialetti circostanti esistono verbi simili [9], come *armughèr* e *armugàr* (questi dal latino *rumigare*). Anche qui, come in molti altri casi, l'aggiunta del prefisso *ri-* ha causato la caduta della prima vocale non accentata e la comparsa di una A iniziale di appoggio (v. par. 3.17.3).

Arparèla (rondella). Forma dialettale dell'italiano *riparella* o *raperella* [1], a loro volta dal verbo riparare.

Arsòr (ristoro). Derivato da *arsurèras*.

Arsurèras (rinfrescarsi). Non deriva da arso (che ha il significato esattamente contrario), ma è semmai correlabile all'italiano antico *sorare*, rinfrescarsi [1], a sua volta derivato dal latino parlato *exaurare*, letteralmente spargere all'aria. La forma argentana presuppone un'originaria sillaba iniziale *re-*, quindi più probabilmente risale a *re-exaurare*.

Articiòc (carciofo). Il termine è quello usato in buona parte dei dialetti del Nord, e anche in inglese (*artichoke*), francese (*artichaut*) e tedesco (*Artischocke*). Si tratta di una deformazione dell'arabo *al harsuf* (cardo spinoso, [1] [2]), che è anche all'origine dell'italiano *carciofo* e dell'iberico *alcaciofa*; anche i dizionari etimologici esteri (ad esempio [19]) si rifanno ad *harsuf*. Una curiosità: in [4], alla voce articiocco, si sostiene la derivazione dall'arabo *ardi* (terrestre) e *sauki* (spinoso); tuttavia, alla voce carciofo, questi due termini sono invece definiti arbitrari ed inventati, come già sostenuto da [3].

Arvarsèr (rovesciare). Come l'italiano rovesciare, deriva dal verbo latino *reversare* [14], con perdita della prima vocale non accentata e introduzione di una A iniziale di appoggio (v. paragrafo 3.17.3).

Arvišèras (assomigliare). È la forma dialettale del verbo *ravvisare* (da viso). Il meccanismo di formazione della A iniziale è lo stesso della voce precedente.

Asè (abbastanza). Deriva dal latino parlato *ad satis* (a sufficienza), come il nostro *assai* [1] [2]. La parola dialettale è molto simile all'equivalente francese *assez*.

Avaiôḡ (in *avaiôḡ*: a zonzo). Originariamente doveva essere “*a vaiôḡ*”, cioè a svarioni, un derivato del verbo variare con caduta della R (v. *žavaièr*). In seguito la A è stata incorporata nel vocabolo.

Azàl (acciaio). La L finale non è una variante arbitraria del nostro dialetto. L’italiano acciaio deriva dalla forma antica *acciaro*, ma nel Settentrione è esistita la variante *acciale* [4], e in particolare delle nostre parti si diceva sostanzialmente *aciallo* (un *azallus* si trova in documenti parmensi del Trecento, [15]), da cui il nostro vocabolo. In particolare, la A accentata era seguita da una consonante doppia, quindi è rimasta A nella pronuncia (v. paragrafo 3.9.3.1, caso 4). Sostanzialmente il significato è quello di strumento per affilare, dato che deriva dal latino *acies*, il filo tagliente della lama [14].

Aždór, aždóra (padrone o padrona di casa; al femminile significa soprattutto brava massaia). Questi termini sono oggi più usati in Romagna, ridotti ad una pronuncia più semplice dell’originale *arždór*. Costituiscono la forma dialettale dall’italiano *reggitore*, come è spiegato in dettaglio nel paragrafo 9.1.

Bàbi (labbro). Termine espressivo costruito sulla radice *bab-*, che richiama appunto un suono labiale. Vocaboli quasi identici nel significato di labbro sono diffusi nei dialetti toscani [4], e anche in francese (*babine*).

Bac (bastone). Non dovrebbe derivare direttamente dal latino *baculum* (bastone, [14]), la cui evoluzione regolare doveva essere, attraverso la forma contratta *baclum*, *bacchio* in italiano (che effettivamente esiste, [1]) e *bač* nel nostro dialetto, secondo la regola di trasformazione del nesso latino CL in parole di uso popolare (per gli esempi si veda il paragrafo 3.1). Dato che *baculum* è un diminutivo, con ogni probabilità è esistito un latino parlato *baccum* (analogo al greco *bàklon* e al celtico *bak*, [4]), da cui sono derivate le forme settentrionali come *bac*.

Bacaièda (chiacchierata, o anche il modo di parlare). Derivato da *bacaièr*.

Bacaièr (parlare ad alta voce, o a vanvera). Forma dialettale di baccagliare, attestato in [1] e [2] come voce italiana, forse derivata dal latino *bacchari* (strepitare, smaniare, [14]), com’era uso nelle feste dedicate al dio Bacco. Termine antico. Esiste anche nel gergo ebraico come *baccaia*, piangere [5].

Bacalà (o *bocalà*: aquilone). Forse l’aquilone è chiamato così perchè la sua forma più o meno romboidale ricorda quella del baccalà pronto per la vendita. In ogni caso sembra un termine scherzoso o gergale, e in questi casi non c’è modo di capire il perchè del significato.

Bacanà (a *bacanà*: in abbondanza, a volontà). Forse ricollegabile a *baccanale* o all’italiano antico *baccàna*, taverna, o gruppo di gente chiasmata [1], o forse addirittura a *baccano*. Queste etimologie, tuttavia, rendono conto di un significato di festa, di riunione: il significato di abbondanza sarebbe derivato dal fatto che nelle feste di solito c’è abbondanza di roba da mangiare. Un’origine che implica solo abbondanza potrebbe essere l’antico italiano *baga* (sacca, [1]): ne sarebbe derivato “una *baganata*”. Si noti tuttavia che la forma *bacanà* non è argentana (dovrebbe essere *bacanè*: si veda il paragrafo 3.9.3.1, caso 1); probabilmente la parola è di origine forestiera, suona come un termine ferrarese o veneto, e il significato potrebbe essere *bancata*, o *barcata*, o addirittura *cose da pagani*.

Bachèt (bastoncino, bacchetta, legnetto). Diminutivo di *bac* (v.)

Baciarèl (bastone usato nei giochi della lippa e della monca). Evoluzione regolare (v. *bac*) di un diminutivo come *bac(u)larellum* del latino *baculum*, bastone.

Baciôc (mezzo matto). Forma dialettale dell’italiano *baciocco*, poco usato e di origine incerta [1]. Non ci sembra troppo azzardato ritenere che sia un rafforzativo di *ciôc* (ubriaco).

Baciùšla (luce fioca, un lumicino). Sostanzialmente significa acciarino. Deriva da uno dei modi tradizionali di trarre scintille, battere sul falchetto, in latino *sicilis* [14]: lo sviluppo deve essere stato all’incirca *battisicile*, *batsiciula*, *batciusola* (si confronti col veneto *batusò-sola*), *baciùšla*.

Badèc (malore). Oggi è usato nel significato generico di malanno, e soprattutto come termine di malaugurio (“*C’at vina al badèc!*”), ma è anche il nome tradizionale di una malattia del pollame (più severa di quella pur simile chiamata *ròc*) che colpisce le vie respiratorie, la laringe e la faringe. Questo vocabolo dovrebbe derivare da uno dei sintomi della malattia, il restare a becco aperto, espresso col termine che significava aprire la bocca, cioè *badare* [1], o

forse risalente ad una forma più antica come *batacchiare* derivata dal tardo latino *bataculare* [1] [2]. L'origine della parola, insomma, dovrebbe proprio essere la stessa di sbadigliare (v. *šbadacèr*).

Bàgar (poco o niente). Deriva da *baghero*, monetina di poco valore di epoca cinquecentesca [4]. Se ne trova un'attestazione in [20], libro 7°, versi 528-530:

*Sed quis mazzuccus, quis tam lignamine grosso,
qui sborsare voiat tali pro merce nec unum
solettum bagarum, falsum, totumque tosatum?*
(ma chi è quel babbeo di grana così grossolana
che voglia sborsare per tale merce anche un
solo bagaro, sia pure falso e tutto limato?)

Bagatèras (arrabbiarsi, prendersela a cuore). Variante di *bigatèras*.

Bagiòĝ (imbroglio, faccenda poco chiara). Termine espressivo, forse correlabile a *paciùg*.

Bagiugêĵ (piccoli imbrogli, trucchetti, sotterfugi). Diminutivo di *bagiòĝ*.

Bagiugèr (pasticciare, trafficare). Derivato da *bagiòĝ*, forse con influsso di *paciughèr*.

Bagiugiòn (persona che si sporca mangiando, o comunque pasticciona). Accrescitivo di *bagiòĝ*, con influsso di *paciugòn* (pasticcione).

Baiòc (soldi). Da *baiocco*, moneta dello Stato Pontificio in uso fino al 1860. Che il nome di una moneta diventi sinonimo di denaro è un evento assai comune: in dialetto i soldi si chiamano anche *frènc*, sempre dal nome di una moneta, e in italiano le parole *soldi* e *denaro* derivano dal nome di monete romane (*solidus* e *denarius*), mentre *quattrini* deriva dal nome di una moneta che valeva quattro denari.

Baiša (branchia dei pesci). Voce risalente al francese *bailleuse* ("che sbadiglia"), dal verbo *baillir*, sbadigliare. Questo verbo è imparentato con l'antico italiano *baire*, cioè restare a bocca aperta [3] [4]. Il termine *baissa* (branchia) si trova già [16] in un documento veneziano che risale al 1227.

Baiuchêĵ (monetina). Derivato da *baiòc*.

Baiuchèra (abbondanza di quattrini). Derivato da *baiòc*.

Bàla (sbornia). *Balla* nel senso di sbornia è un termine settentrionale [1]. Forse si tratta di un termine espressivo ricavato da ballare o *trabal-lare*, perchè un ubriaco oscilla.

Balina (un mucchio di roba). Termine gergale di origine ironica, essendo il diminutivo di *bàla*, cioè una balla di paglia.

Balinèra (catasta di balle di fieno). Termine espressivo derivato da *balla* (di paglia).

Balòc (grumo, o grosso pezzo di qualcosa). La forma *balocco*, col significato di blocco (pezzo di grosse dimensioni), non è parola italiana (contrariamente all'opinione comune degli argentani), e difatti non è attestata nè in [1] nè in [2] con questo significato. L'origine è comunque la stessa dell'italiano "blocco", la cui etimologia remota è addirittura olandese (*blok*, tronco squadrato, [1]), pervenutaci dal francese, in cui *bloc* aveva ed ha tuttora il significato di "grosso pezzo".

Balùša (castagna lessa). Termine espressivo che suggerisce il concetto di pallina.

Balùša (l'organo genitale femminile). Termine espressivo che suggerisce l'idea di rigonfiamento, con riferimento al monte di Venere.

Balutêĵ (sotterfugi, piccoli imbrogli). Probabilmente il concetto di imbroglio deriva dai trucchi che si possono fare quando è necessario estrarre delle palline o qualcosa del genere (tombola, lotto, conteggio di voti espressi con palline di diverso colore, da cui il termine *ballottaggio*).

Bambanèr (parlare a vanvera, o parlare a voce alta, con l'implicito significato aggiuntivo di dire delle sciocchezze: di solito, più uno urla più sta dicendo scemenze). Voce onomatopeica. C'erano parole assai simili già in greco (*bambàinein*: balbettare, [18]) e nel latino classico (*bambalio*: persona che tartaglia [14]).

Bambanòn (persona che parla ad alta voce, ma a vanvera). Derivato da *bambanèr*.

Bànda (lato, parte). Questa parola è anche italiana, nello stesso significato che ha in dialetto [1], ma ormai in italiano non la si usa più in questo senso, peraltro presente anche in Dante:

Inferno, canto 18°, versi 79-81

*Del vecchio ponte guardavam la traccia
che venìa verso noi dall'altra banda,
e che la ferza similmente scaccia*

Purgatorio, canto 13°, versi 79-81:

*Virgilio mi venìa da quella banda
de la cornice onde cader si puote,
perchè da nulla sponda s'inghirlanda*

Il vocabolo ci è arrivato dal provenzale, e risale al gotico *bandwa*, insegna [1] [2] [4].

Bandiga (bisboccia, festa, banchetto offerto alla conclusione di un lavoro, come il raccolto dei campi o la costruzione di un edificio).

Forma assunta dal latino *benedicat* (Iddio vi benedica, [4] [5]). L'usanza della *bandiga* era un tempo diffusa ovunque, come si deduce dal fatto che in ogni dialetto o quasi c'è un termine per definirla.

Baràca (confusione, allegria, baldoria, festa). Esistono due teorie. La prima, più dotta, si rifà all'invocazione ebraica *Baruch Adonai* ("benedetto il Signore"), pronunciata in coro dai fedeli: espressione udita dai cristiani, ma non compresa, ed assimilata ad un vocabolo più noto (baracca), sarebbe stata usata come sinonimo di molte persone che parlano insieme [3]. La seconda teoria è molto più semplice: il riferimento sarebbe proprio ad una baracca, intesa come luogo di ritrovo e gozzoviglia. Si osserva, a sostegno di quest'ultima ipotesi, che il senso del dialettale *baràca* è reso perfettamente in italiano col termine *casino*, anch'esso usato in senso figurato a partire dal nome di un edificio adibito ad usi particolari.

Barandèl (nome di un gioco con le bocce). La parola deriva dal bastone (randello) che scherma le bocce che fanno da bersaglio.

Barbastèl (pipistrello). La parola *barbastrello* è attestata già nel Trecento, ed è una variante di pipistrello, come lo è *vipistrello*, tutti risalenti al latino *vespertilio* ("della sera"). La forma *barbastrello* è costruita a partire da *barba*, forse un riferimento al pelame: oggi la parola fa parte del latino scientifico, essendo il nome di una specie (*Barbastrella barbastrellus*) di pipistrello dal pelo grigiastro.

Barbêḡ. È la versione dialettale dell'italiano *barbino* (cioè meschino, dappoco), e si usa negli stessi significati (ad esempio, figura barbina). In dialetto questo termine si usa però anche nella locuzione *frèd barbêḡ* (freddo cane), ove significa duro, crudele, *barbaro*, con una modifica eufemistica del finale [3].

Barciuclêḡ (berrettino). Non è il diminutivo di *brèt* (berretto), che è *bartêḡ*. Questo termine deriva da una parola come *barciòcla*, forma dialettale (non più usata oggi) di *biricoccola*, voce settentrionale per albicocca [2], forse dall'arabo *al barquq* [2] o forse direttamente dal greco *berikòkkion* [18], usata come termine scherzoso per testa. Hanno la stessa origine anche *imbarzuclìr* e *šbiriciòcul* (v.).

Barêla (grossa pancia). Termine espressivo ed ironico derivato da *barile*, la cui origine è comunque incerta [1] [2].

Bariaschêḡ (bricconcello, birichino: scherzoso, ma rivolto ad adulti, non a bambini). Probabilmente è forma antica per birichino, più simile al plausibile termine originario, cioè *bravaccino*. La parola non ha conservato l'originario significato peggiore.

Baròšla (sporczia sulla faccia). E' un derivato di *bava* (bavarogiola-*bavaròšola*-*bavròšla*-*baròšla*), come se la sporczia fosse dovuta appunto alla bava.

Baròz (cestello munito di coperchio per il pesce pescato; un tempo, anche cestello per le rane catturate). L'origine non è certo collegabile a baroccio o biroccio, che significano "a due ruote". Potrebbe derivare forse da un diminutivo *perozzo* del latino classico *pera* (sacca, [14]), che però non sembra avere continuazione in italiano, quindi è tutto sommato improbabile che questo termine, seppur modificato, sia sopravvissuto nel nostro dialetto. Forse esiste un collegamento con lo spagnolo *barro*, di origine preromana [1]: significa fango, ma anche argilla per fare vasi, quindi anche vaso; questo termine è all'origine di vari vocaboli che indicano dei contenitori (lo spagnolo *barrica* e il francese *barrique*, probabili antenati di *barile*), quindi potrebbe aver originato anche il nostro *baròz*.

Barsò (tettoia rustica, pergolato). Equivalente dialettale del termine italiano *bersò* [1], coniato sul francese *berceau*, di pari significato. Altri esempi di trasformazione in A di una E atona si trovano nel paragrafo 3.18.1.

Barušlòḡ (persona con la faccia sporca, o che sta sporcando in giro). Derivato da *baròšla*.

Bašòl (guancia del maiale). Origine sconosciuta. Forse esiste un collegamento con "basetta", parola a sua volta di origine incerta. Non è molto soddisfacente una derivazione da "facciola" nè dall'antico termine *baffa* (lardo del maiale) che si trova in testi di Reggio Emilia del X secolo [15].

Bastia. Nome della località subito al di là di San Biagio, dove la Statale 16 Adriatica scavalca il Reno. Il ponte della Bastia segna l'inizio della Romagna: dal punto di vista dialettale se si va verso Filo restando sul lato sinistro del Reno, anche amministrativamente se si passa sulla riva destra del fiume. Il toponimo deriva dalla *bastia*, cioè piccola fortezza, che vi si trovava in epoca estense e teatro di cruenti episodi più volte ricordati

dall’Ariosto nell’Orlando Furioso:

Canto 3°, ottava 54:

*del gran Pastore il mercenario Ispano,
che gli avrà dopo con poco intervallo
la Bastia tolta, e morto il castellano*

Canto 42°, ottava 4:

*Eravi assai, che la Bastia in manche ore
v’aveste ritornata in potestade*

Canto 43°, ottava 146:

*Allora la Bastia credo non v’era,
di che non troppo si vantar Spagnuoli
d’avervi su tenuta la bandiera*

Il termine *bastia* (come anche le parole *bastione* e *bastimento*) deriva dall’antico provenzale *bastida* [1], derivato dall’antico francese *bastir*, costruire (oggi *bâtir*), da cui deriva anche *Bastiglia*. Il verbo risale al germanico *bastjan* che significava tessere, da cui deriva anche il nostro *imbastire* [1], e una volta trovata questa inattesa relazione fra architettura militare e sartoria ci si può fermare.

Batfùg (lucciola, ma anche acciarino). Letteralmente significa *battifuoco*, quasi un riferimento al battere sull’acciarino traendone lampi intermittenti, il che spiega anche il significato di lucciola. In questo significato il termine potrebbe anche essere una variante di *butafog* (cioè buttafuoco), il nome che la lucciola ha nei dialetti dell’Oltrepò.

Bauchèr (vaneggiare). Si tratta di un verbo veneto (che nel veronese ha lo stesso significato dell’argentano) derivato da *baucco*, cioè sciocco [5]. La fonte non indica una correlazione col termine *bacucco*, sciocco, in uso già nel Trecento.

Bavaréša (vento freddo). Deriva da *baviera*, da intendersi non come il nome di una regione della Germania, ma come striscia di lana usata per riparare la bocca dal freddo [1], in pratica una variante di bavero.

Bavéša (branchia). È un sinonimo di *baiša*, di cui è probabilmente una variante. Potrebbe esserci stata un’influenza di bavosa, dato che le branchie sembrano coperte di muco. Una derivazione da pavesare (“che mette in mostra”) sembra troppo dotta.

Bavlòŋ (alga filamentosa che cresce in acqua corrente). Probabilmente chiamata così perché ha l’aspetto di fili di *bava*.

Bažòt (così così). Forma dialettale dell’italiano

bazzotto, cioè non ben definito, derivato [1] [2] dal latino *badius* (baio, colore intermedio fra il rosso e il bruno).

Bàžul (membro virile di inquietanti dimensioni). Dai vocaboli latini *baiulare* (portar pesi) e *baiulus* (facchino) deriva *bàggiolo* [1], asta di sostegno che si tiene su una spalla e alle cui estremità si appendono secchi o altro fardello. *Bàžul* è appunto la versione fonetica argentana di *baggiolo*, con senso enfaticizzato.

Bažulèr (pagliolato, cioè il piano di calpestio sul fondo della barca). Letteralmente significa *bagliolaio*, insieme dei tagli, cioè delle travi alle quali sono collegate le tavole che formano sia il fasciame che il piano di calpestio. Si noti che in dialetto, a differenza dell’italiano, la *B* iniziale non si è trasformata in *P*. *Baglio*, come la voce precedente, risale fino al latino *baiulus*, forse attraverso il francese *bail* [2] [5].

Bèca (battipalo). Significa becco, ad indicare la percussione che viene esercitata. In un documento ferrarese del 1401 si trova il termine *bichus* come maglio del battipalo [15].

Bèlz (legaccio). Derivato dal latino *balteus* (cintura, [14]) tramite una forma *baltius*.

Bêr (montone). Vocaboli analoghi (*bar*, *ber* o *bir*) significanti pecora o agnello o montone sono presenti in molti dialetti italiani e francesi, e anche in basco e in albanese [4]. Per [4] e [5] si tratta di una radice mediterranea prelatina. La parola è comunque antica, si trova anche nel volgare del Duecento come *bero*.

Bês (larva, o animaletto che striscia). Forma maschile del dialettale *bêsa* (biscia), e ne condivide l’origine, il latino *bestia* [1] [2].

Bêsa galèna (tartaruga). Un termine simile per tartaruga è molto diffuso in Italia, con o senza l’aggiunta di biscia (per esempio *biscia scudara*). In [6], alla voce 187, *galana* è definito semplicemente “di origine oscura”. Per antichi commentatori [5] la parola risale ad un tardo latino *golaia* o *gelaia*, forse di origine greca. Per [4] si tratta di un’antica voce illirica connessa col greco *chelys* e *chelone*, che significano entrambi tartaruga [18]. Volendo azzardare qualche altra ipotesi si possono proporre il greco *galène* (placido), il latino *galea* (elmetto) e il germanico *Schale* (guscio). Per [4] la nave chiamata *galera* si chiama così perché i remi spuntano dallo scafo come le zampe della tartaruga spuntano dal guscio. La parola è menzionata un paio di volte in [20]:

libro 6°, versi 126-128

*sese scoprierant, velut est usanza donarum,
more galanarum testas buttare deforam,
et quoquo strepitu sese affazzare fenestris*

(si erano messe in vista, come sono solite fare le donne, di buttare la testa di fuori come le tartarughe, e di affacciarsi alle finestre ad ogni rumore)

libro 18°, verso 92

cernebas daynum tardam seguitare galanam
(pareva un daino che insegue una tartaruga).

Biasèr (masticare lentamente e ripetutamente). Voce analoga al toscano *biasciare*, di origine onomatopeica [1] [2]. Un’attestazione è in [20], libro 16°, verso 547: *cardosque biassant* (masticano cardi).

Bidòia (imbrogliocello). Probabilmente coniato ad imitazione del dannunziano *cagoia* partendo da *bidonista*, o forse con influsso di *boia*.

Bif (ghiacciolo, il gelato con bastoncino, a base di acqua e sciroppo). Questo termine, probabilmente gergale, è stato in uso fra il 1950 e il 1970 circa, in seguito sembra scomparso.

Bigàt (verme). Voce settentrionale di origine incerta, forse dal latino *bombicatus*, da *bombix*, baco da seta [1] [4].

Bigatèla (vermicciattolo). Diminutivo di *bigàt*.

Bigatêṅ (baco, larva a forma di vermicciattolo). Diminutivo di *bigàt*.

Bigatèra (ammasso di vermi): derivato da *bigàt*.

Bigatèras (letteralmente: farsi venire i vermi). Derivato da *bigàt*. E’ usato in senso figurato in due significati opposti: arrabbiarsi, prendersela a cuore, oppure divertirsi moltissimo. Il verbo sottintende comunque che l’emozione è stata così forte da sconvolgere l’organismo.

Bilêṅ (piccoli dolcetti per bambini). Termine infantile del tutto analogo al toscano *billi*, che significa appunto dolciumi [5].

Biôs (scarso di pregio, consistenza o sapore). Il significato si avvicina a quello originale, dato che il termine deriva, per [1] e [4], dal longobardo *blauz*, mentre per [6], alla voce 1161, risale al gotico *blauts* (nudo, nel senso di miserabile, quindi buono a nulla), termini diventati *bloss* nel tedesco moderno. Questo vocabolo è riportato nei dizionari [1] [3] come termine toscano, alla voce *bioscia*: neve che si scioglie appena caduta. Generalmente è più usata la variante *šbiôs*, con S rafforzativa.

Birè (urto, scontro, cozzo). Vocabolo ricavato da *bêr*, a indicare una zuccata.

Birimbòla (tiritera, discorso lungo e noioso). Termine espressivo.

Biròṅ (tappo della botte). Forma dialettale dell’italiano *pirone*, la cui origine è sostanzialmente la stessa di *piolo* (v. *piròl*).

Bisàca (tasca). Forma dialettale dell’antico italiano *bisacca* [1], variante di *bisaccia*, cioè doppia sacca.

Bisachêṅ (taschino). Diminutivo di *bisàca*.

Bišînêṅ (un pezzettino, un pochettino). Probabilmente vuol dire piccolo come un pisellino, dal veneto, in cui i *bisi* sono i piselli.

Blac (straccio, o indumento, o panni in genere). Risale all’antico tedesco *blaha*, che significava pezzo di stoffa [5].

Bògn (foruncolo). Come parola italiana, *bugno* non è attestato in [1] se non col significato di arnia, però in [2] viene riportato col significato di gonfiore, e viene fatto derivare da *bugna*, parola di origine incerta (e usata soprattutto in architettura) che significa pietra sporgente (per [4] la parola è forse di origine preindoeuropea). Il termine *bugno* nel significato che ha oggi in argentano deve però avere avuto una certa diffusione in passato, dato che compare in una “Bibbia volgare” del Quattrocento, e anche in [20], libro 15°, verso 365: *bognones*, nel significato di bubboni.

Bògna (rigonfiamento, riferito ad un oggetto). Variante di *bògn*.

Bòṅ (*bòṅ ad...: capace di...*). In questa locuzione si è conservato il significato del latino classico *bonus*, che oltre a significare buono voleva anche dire bravo [14].

Bòṅ (*da bòṅ: per davvero*). Da intendersi: “Lo dico da brava persona (*bonus*), non è una bugia”.

Bòrg (o *bùrga*: cesto di vimini, oggi metallico, da immergere in acqua per tener vivo il pesce). È la forma dialettale dell’italiano *burga* di pari significato, di origine incerta per [1], dal tardo latino *burca* (pozza d’acqua melmosa) per [2] e [4], dal latino *bulga* (borsa) per [12]. In un documento di Adria del 1402 si trova [16] il termine *burgatium* con lo stesso significato odierno.

Bòsla (mento). Termine molto diffuso nei dialetti del Nord, ma generalmente del tipo *bàšola*, con una A dopo la B: per questa forma, corrispondente all’italiano *bazza*, sono state

fatte molte ipotesi. Il nostro vocabolo presenta invece una ô, che nel nostro dialetto è il modo in cui viene pronunciata una U accentata seguita da una consonante doppia (v. paragrafo 3.11.3.2): la parola deriva quindi da *bussola* (o bossolo), termine dell'italiano antico che significava scatola o contenitore, modo scherzoso di chiamare un mento prominente e squadrato.

Bragôñ (pantaloni). Accrescitivo di *brèg*.

Bragóna (donna autoritaria e prepotente). Termine espressivo ricavato da *bragôñ*, per indicare chi porta i pantaloni in famiglia.

Bràia (distesa di terreno, spazio aperto). Dal longobardo *braida* (pianura, [1]), rimasto inalterato in italiano, come voce settentrionale, col significato di spazio aperto. Hanno lo stesso etimo diversi toponimi in Europa e in Italia (di solito nelle forme Brera o Breda) e il tedesco moderno *breit*, largo. Gli argentani sono soliti “tradurre in italiano” questo termine con *braglia*; nella mappa di Argenta del 1767 compare “l'oratorio della Beata Vergine detta della braglia”, ai margini del paese di allora.

Bravadòñ (sgridata, o litigio). Accrescitivo di *bravèda*.

Bravamént (litigio prolungato). Da *bravèr*.

Bravèda (sgridata, o litigio). Derivato da *bravèr*. Il termine *bravata*, nel senso di rimprovero, è usato dal modenese Alessandro Tassoni (1565-1635) nel suo poema *La secchia rapita*.

Bravèr (sgridare, oppure litigare). Forma dialettale dell'italiano *bravare*, che ha [1] sia il significato di minacciare che di rimproverare. Dal significato originario di bravo (latino *pravus*, malvagio) conservatosi in bravaccio: in argentano il significato di minacciare si è modificato in quello di litigare. Nel senso di rimproverare il verbo *bravare* è usato da Goldoni [1]. Nel senso di sbraitare ci sono diverse attestazioni in [20]:

libro 8°, verso 403

Fra Rocchus bravat: Veniat tibi cancar
(Fra' Rocco sbraita: ti venga un cancro)

libro 12°, verso 132:

Sic maior villanus ait, bravatque superbus
(così dice il capo dei villani, e sbraita pieno di superbia)

libro 20°, versi 343-344:

protinus accurrit contra, brancatque cavallum
per frenum, bravans quamvis sit corpore nudo
(subito gli va incontro, e afferra il cavallo per il freno, gridando benchè sia nudo).

Brazadèla (ciambella: indipendentemente dalla forma, purchè dolce, di pasta e di dimensioni superiori a quelle di un pasticcino). In [2] e [4] si trova l'italiano *bracciatella*, risalente al latino medievale *bracidellus* (X sec.), che viene ritenuto derivare da braccio (“munito di braccia”). In [17] sono però riportati testi delle regole di vari monasteri, dai quali risulta che nei giorni festivi ai monaci spettava un *bracellus*, o *brassadellus*, per il quale si trova questa definizione: “*Placentae species, in prunis excoctae*”, cioè “Una specie di focaccia cotta sulla brace” (*prunae* in latino significa braci, non prugne). La parola sembra piuttosto derivare da *brace* (per il metodo di cottura), come focaccia da *focus*, cioè il focolare sul quale viene cotta. Comunque sia, la parola ha avuto fortuna: è diventata *brassadel* in provenzale e *Brezel* in tedesco [4].

Brêc (montone). Da *bricco*, variante di *buricco* [1] [4], da un tardo latino *burricus* [2] che per [4] è di origine iberica preromana, più riconoscibile nel termine dialettale lombardo *boric*. Questo termine indicava originariamente un puledro, poi ha assunto il significato di asino, raro in italiano, ma normale nelle lingue iberiche (dove *burro* significa appunto asino). Il significato di montone è frequente nei dialetti della nostra zona, ma solo pochissimi dizionari lo considerano italiano.

Brêc (scontro, cozzo, urto). Probabilmente deriva da *brêc* col significato di montone. Meno probabile un'origine dal germanico *brechen* (rompere) o dal longobardo *brihhil*, strumento che serve a rompere [4].

Brèg (pantaloni). Plurale di *brèga*, forma dialettale di braca, dal latino *bracae*, i pantaloni dei Galli.

.....omissis.....

PARTE DECIMA

**IL VOCABOLARIO
ARGENTANO-ITALIANO**

Il vocabolario contiene poco più di ventiduemila lemmi.

ABBREVIAZIONI USATE NEL VOCABOLARIO

accr.: accrescitivo
agg.: aggettivo, aggettivale
art.: articolo
ausil.: ausiliare
avv.: avverbio, avverbiale
calc.: calcio, calcistico
card.: cardinale
cicl.: ciclistico
com.: comune, comunemente
comp.: comparativo
condiz.: condizionale
cong.: congiunzione
coniug.: coniugazione
det.: determinativo
dimin.: diminutivo
dimostr.: dimostrativo
dispreg.: dispregiativo
es.: esempio
esclam.: esclamazione, esclamativo
espress.: espressivo
f.: femminile
figur.: figurato
fis.: fisica
fr.: francese
fut.: futuro
gen.: generalmente
impers.: impersonale
ind.pres.: indicativo presente
indef.: indefinito
indet.: indeterminativo
indic.: indicativo
infant.: infantile
inter.: interiezione
intr.: intransitivo
interr.: interrogativo
inv.: invariato, invariabile
iron.: ironico
ital.: italiano
lat.: latino
lett.: letteralmente
locuz.: locuzione
m.: maschile
mat.: matematico
mus.: musicale
n.pr.: nome proprio
num.: numero, numerale

onomat.: onomatopeico
opp.: oppure
ord.: ordinale
p.p.: participio passato
part.: participio
partic.: particella
pers.: personale
pl.: plurale
poss.: possessivo
prep.: preposizione, preposizionale
prep.art.: preposizione articolata
pr.: proprio
prob.: probabilmente
pron.: pronome, pronominale
prov.: proverbio
qual.: qualificativo
rad.: radice
raff.: rafforzativo
rar.: raramente, raro
rel.: relativo
rifl.: riflessivo
risp.: rispettivamente
romagn.: romagnolo
scherz.: scherzoso
s.: sostantivo
sec.: secolo
semp.: semplice, semplicemente
sin.: sinonimo
sing.: singolare
spec.: specialmente
sport.: sportivo
sup.: superlativo
tec.: tecnico
topon.: toponimo
tr.: transitivo
triv.: triviale
v.: verbo
V.: vedi
Var.: variante
verb.: verbale
volg.: volgare

A

A 1. prep.sempl. A

- *Mê andéva a ca*: io andavo a casa
- 2. *partic.pron.* rafforzativa del soggetto nella coniugazione dei verbi, per la prima persona singolare e la prima e seconda plurale
 - *Mê a fag un viàž*: io faccio un viaggio
 - *Nôη a magnèη*: noi mangiamo
- 3. *partic.pron.* rafforzativa del soggetto nella coniugazione dei verbi impersonali che iniziano per consonante
 - *A pióv, a suzéd, a cunvìn*: piove, succede, conviene

Se iniziano per vocale si usa *l'*

- *L'albègia*: albeggia

Abagliènt 1. *agg.* Abbagliante, che abbaglia

2. *s.m. (pl.inv.)* I fari abbaglianti

Abaglièr *v.tr.* *Mê (a) abàli, mê (a) abagliéva, abagliè.* Abbagliare. *Pron.intr.* *abaglièras, abbagliarsi, rimanere abbagliato*

Abaiamént *s.m. (pl.-ìnt)* Abbaio, l'abbaiare del cane

Abaièη *s.m. (pl.inv.)* Abbaino

Abaièr *v.intr.* *Mê (a) abài, mê (a) abaiéva, abaiè.* Abbaiare

- *Cal can l'abàia tròp*: quel cane abbaia troppo

Abàli *s.m. (pl.inv.)* Abbaglio, cantonata

Abandòη *s.m. (pl.-òη)* Abbandono

Abandunèr *v.tr.* *Mê (a) abandón, mê (a) abandunéva, abandunè.* Abbandonare. *Pron. intr.* *abandunèras, abbandonarsi, lasciarsi andare*

Abarbichèras *v.pron.intr.* *Mê a m'abàrbic, mê a m'abarbichéva, abarbichè.* Abbarbicarsi, aggrapparsi

Abasamént *s.m. (pl.-ìnt)* Abbassamento

- *A iò avô un abasamént ad vós*: ho avuto un abbassamento di voce

Abasèr *v.tr.* *Mê (a) abàs, mê (a) abaséva, abasè.* Abbassare, diminuire. *Pron.intr.* o *tr.* *abasèras, abbassarsi, chinarsi*

- *Abàsa la may*: abbassa la mano

- *Abàsat s'at vu pasèr*: abbassati se vuoi passare

Abàso! *inter.* Abbasso, il contrario di "evviva!". Lo troviamo spesso scritto sui muri o su striscioni allo stadio, simboleggiato da "M", appunto il contrario di "W"

- *Abàso l'Ìnter! VÌva al Mìlan!*: abbasso l'Inter, viva il Milan

Abàsta *avv.* Abbastanza, a sufficienza

- *Ag n'èt abàsta?*: ne hai a sufficienza?

Abastènz *avv.* Abbastanza, a sufficienza

- *Mê ag n'ò abastènz*: io ne ho abbastanza

Talvolta usato anche come aggettivo:

- *An g'ò brìša abastènz baiòc*: non ho abbastanza soldi

È comunque poco usato, preferibili *asè* e *abàsta*

Abàtar *v.tr.* *Mê (a) abàt, mê (a) abatéva, abatô.* Abbattere, demolire. Poco usato, meglio *butèr žò* (buttare giù). *Pron.intr.* *abàtras, abbattersi, buttarsi giù, demoralizzarsi*

Abàt *s.m. (pl.inv.)* Abate

Abatèη *s.m. (pl.inv.)* Abatino, giovane prete

Abatimént *s.m. (pl.-ìnt)* Abbattimento, demolizione

Abazìa *s.f. (pl.-zìi)* Abbazia

Abdicaziòη *s.f. (pl.inv.)* Abdicazione

Abdichèr *v.intr.* *Mê (a) àbdic, mê (a) abdichéva, abdichè.* Abdicare

Abecedèri *s.m. (pl.inv.)* Abbecedario

Abelimént *s.m. (pl.-ìnt)* Abbellimento

Abelìr *v.tr.* *Mê (a) abelèš, mê (a) abelìva, abelè.* Abbellire. *Rifl.* *abelìras, abbellirsi, farsi bello.* Poco usato, preferibili *imblìr* e *imblìras*

Aberaziòη *s.f. (pl.inv.)* Aberrazione

Aberènt *agg.* Aberrante

Abès *s.m. (pl.inv.)* Abisso

Abét *s.m. (pl. abìt)* Abete

Abicì *s.m.sing.* Abicì, l'inizio

- *Bišògna tachèr da l'abicì*: bisogna cominciare dall'inizio

Abiént *agg.* Abbiente, benestante

Abièt *agg.* Abbietto, cattivo

Abigliamént *s.m. (pl.-ìnt)* Abbigliamento

Àbil 1. *agg.* Abile, bravo. Con questo significato è comunque poco usato, preferibile *bòη*

2. *agg.* Abile, idoneo, coi requisiti necessari

- *I m'a fat àbil*: mi hanno ritenuto idoneo

Abilitaziòη *s.f. (pl.inv.)* Abilitazione

Abilità *s.f. (pl.inv.)* Abilità

Abilitèr *v.tr.* *Mê (a) abèlit, mê (a) abilitéva, abilitè.* Abilitare, attivare

Abilmént *avv.* Abilmente. Poco usato, preferibile *bèη*

Abinamént *s.m. (pl.-ìnt)* Abbinamento

Abindulèr *v.tr.* *Mê (a) abèndul, mê (a) abinduléva, abindulè.* Abbindolare

Abinèr *v.tr.* *Mê (a) abìn, mê (a) abinéva, abinè.* Abbinare, accoppiare

Abiòc *s.m. (pl.inv.)* Abbiocco, sonnolenza

Abisèl *agg.* Abissale

- Abisìnia** *topon.* Abissinia
- Abitàbil** *agg.* Abitabile
- Abitabilità** *s.f.sing.* Abitabilità
- Abitàcul** *s.m. (pl.inv.)* Abitacolo
- Abitaziòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Abitazione. Poco usato, preferibile *ca*
- Abitènt** *s.m. (pl.inv.)* Abitante
- *Aržénta la g'a otmèla abitènt:* Argenta ha ottomila abitanti
- Abitèr** *v.tr. Mê (a) àbit, mê (a) abitéva, abité.* Abitare, vivere. Poco usato, preferibile *stèr*
- *In cla ca lê a g'ò abité par diš an:* in quella casa ci ho abitato per dieci anni
- Abitèt** *s.m. (pl.inv.)* Abitato, area abitata
- Abitòdin** *s.f. (pl.inv.)* Abitudine
- *An g'ò incóra fat l'abitòdin:* non ci ho ancora fatto l'abitudine
- Abitualmént** *adv.* Abitualmente. Poco usato, preferibile *ad sòlit*
- Abitùdine** *s.f. (pl.inv.)* Abitudine. Usato spesso invece del più dialettale *abitòdin*
- Abitudinèri** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Abitudinario, regolare
- *L'è un abitudinèri:* è una persona abitudinaria, è uno metodico
- Abituèl** *agg.* Abituale
- Abituèr** *v.tr. Mê (a) abêtuy, mê (a) abituéva, abituè.* Abituare, far prendere un'abitudine, addestrare. *Rifl. abituèras, abituarsi, assuefarsi*
- Abiuchèras** *v.pron.intr. Mê a m'abiòc, mê a m'abiuchéva, abiuchè.* Abbioccarsi, appisolarsi
- Abiùra** *s.f. (pl.-ùr)* Abiura
- Abiurèr** *v.tr. Mê (a) abiùr, mê (a) abiuréva, abiurè.* Abiurare
- Ablatìv** *s.m. (pl.inv.)* Ablativo, l'ultimo caso della declinazione latina
- Abnegaziòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Abnegazione
- Abnòrum** *agg.* Abnorme
- Abôlic** *agg.* Abulico
- Abòṅ** *s.m. (pl. abôṅ)* Abbuono, sconto o riduzione su un prezzo concordato. Nello sport è un vantaggio, in termini di tempo, concesso come premio ad un concorrente
- Abòrt** *s.m. (pl.inv.)* Aborto
- Abòz** *s.m. (pl.inv.)* Abbozzo, accenno
- Abrašiòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Abrasione
- Abrašìv** *agg.* Abrasivo
- Abràz** *s.m. (pl.inv.)* Abbraccio
- Abrazèr** *v.tr. Mê (a) abràz, mê (a) abrazéva, abrazè.* Abbracciare, cingere con le braccia, aderire ad una fede. *Pron.intr. abrazèras, abbracciarsi, unirsi*
- *E ala fêṅ i s'è abrazè tôr:* e alla fine si sono abbracciati tutti
- Abreviaziòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Abbreviazione
- Abrevièr** *v.tr. Mê (a) abrèvi, mê (a) abreviéva, abreviè.* Abbreviare, accorciare. Poco usato, preferibile *scurtèr*
- Abrugaziòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Abrogazione
- Abrugaziunêsta** *s.m. (pl.inv.)* Abrogazionista
- Abrugaziunišum** *s.m. (pl.inv.)* Abrogazionismo
- Abrughèr** *v.tr. Mê (a) abròg, mê (a) abru-ghéva, abru-ghè.* Abrogare
- Abrunžadùra** *s.f. (pl.-ùr)* Abbronzatura
- Abrunžènt** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Abbronzante
- Abrunžèras** *v.pron.intr. o tr. Mê a m'abrónž, mê a m'abrunžéva, abrunžè.* Abbronzarsi
- Abruzěš** *agg. e s.m. (pl.-iš)* Abruzzese
- Abucamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Abboccamento
- Abuchè** *agg.* Abboccato, vino leggermente dolce, non ancora amabile
- Abuchèr** *v.intr. Mê (a) abòc, mê (a) abuchéva, abuchè.* Abboccare, lasciarsi abbindolare. Poco usato, preferibile *bichèr*
- Abufèda** *s.f. (pl.-èd)* Abbuffata
- Abufèṅ** *s.m. (pl.inv.)* Abbuffino
- Abufèras** *v.pron.intr. Mê a m'abôf, mê a m'abuféva, abufè.* Abbuffarsi, ingozzarsi
- Abulìr** *v.tr. Mê (a) abulês, mê (a) abuliva, abulè.* Abolire
- Abuliziòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Abolizione
- Abuliziunêsta** *s.m. (pl.inv.)* Abolizionista
- Abuliziunišum** *s.m. (pl.inv.)* Abolizionismo
- Abuminévul** *agg.* Abominevole
- Abumìni** *s.m. (pl.inv.)* Abominio
- Abunamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Abbonamento
- *A cunvìn fèr l'abunamént:* conviene fare l'abbonamento
- Abundantemént** *adv.* Abbondantemente. Poco usato, preferibile *purasè*
- Abundènt** *agg.* Abbondante
- Abundènz** *1. s.f. (pl.-ènz)* Abbondanza
- *Ag n'avèṅ in abundènz:* ne abbiamo in abbondanza
- 2. s.f.sing.** Abbondanza, tipo di mela diffuso nelle nostre terre
- Abundèr** *v.intr. Mê (a) abònd, mê (a) abundéva, abundè.* Abbondare, essere generosi
- Abunèr** *v.tr. Mê (a) abòn, mê (a) abunéva, abunè.* Abbuonare, scontare
- *A t'abòn i mêl frènc:* ti sconto le mille lire
- Abunèras** *v.pron.intr. Mê a m'abón, mê a m'abunéva, abunè.* Abbonarsi, fare l'abbonamento
- Aburdàḡ** *s.m. (pl.inv.)* Abbordaggio

Aburdèr *v.tr.* *Mê (a) abórd, mê (a) aburdéva, aburdè.* Abbordare

Aburtìr *v.intr.* *Mê (a) aburtês, mê (a) aburtìva, aburtê.* Abortire

Abùš *s.m. (pl.inv.)* Abuso

Abušèr *v.intr.* *Mê (a) abuš, mê (a) abušéva, abušè.* Abusare, approfittare

Abušiv *agg.* Abusivo

Abušivamént *avv.* Abusivamente

Abušivišum *s.m. (pl.inv.)* Abusivismo

Abuzèr *v.tr.* *Mê (a) abòz, mê (a) abuzéva, abuzè.* Abbozzare, accennare

Ac I. *pron.rel.* Che

- *A zérc ôñ ac vîna cun mê:* cerco uno che venga con me

2. *pron.interr.* Che, quale

- *Ac lêbar a vut lèzar?:* che libro vuoi leggere?

3. *agg.escl.inv.* Che...!

- *Ac dó bal!:* che due palle!

4. *cong.* Che (usato raramente)

- *Am cardéva ac gnês ènca lia:* credevo che venisse anche lei

Acadèmia *s.f. (pl.-èmi)* Accademia

- *Fèr dl'acadèmia:* in gergo calcistico significa giocare (a risultato ormai acquisito) in modo lezioso per perdere tempo o irridere l'avversario

Acadèmic I. *s.m. (pl.inv.)* Accademico, membro di un'accademia

2. *agg.* Accademico, relativo ad un'accademia

3. *agg.* Astratto, vacuo, superfluo

Acaldè *agg.* Accaldato

Acaldèras *v.pron.intr.* *Mê a m'achèld, mê a m'acaldéva, acaldè.* Accaldarsi

Acalurèras *v.pron.intr.* *Mê a m'acalór, mê a m'acaluréva, acalurè.* Accalorarsi, infervorarsi

Acampamént *s.m. (pl.-ìnt)* Accampamento

Acampèras *v.pron.intr.* *Mê a m'achèmp, mê a m'acampéva, acampè.* Accamparsi, stabilirsi provvisoriamente

- *I s'è acampè lông al fiôm:* si sono accampati lungo il fiume

Acanè *agg.* Accanito

- *L'è un žugadór purasè acanè:* è un giocatore molto accanito

Acanimént *s.m. (pl.-ìnt)* Accanimento

Acanìras *v.pron.intr.* *Mê a m'acanês, mê a m'acanìva, acanè.* Accanirsi, intestardirsi

Acanitamént *avv.* Accanitamente

Acantunamént *s.m. (pl.-ìnt)* Accantonamento

Acantunèr *v.tr.* *Mê (a) acantón, mê (a) acantunéva, acantunè.* Accantonare, mettere da parte

Acaparadór *s.m. (pl.-ùr)* Accaparratore

Acaparamént *s.m. (pl.-ìnt)* Accaparramento

Acaparèras *v.pron.tr.* *Mê a m'acapar, mê a m'acaparéva, acaparè.* Accaparrarsi

- *Al s'i è acaparè quèsi tót lô:* se li è accaparrati quasi tutti lui

Acapunèras *v.pron.intr.* *Am s'acapóna, am s'acapunéva, acapunè.* L'accapponarsi della pelle

Acarezèr *v.tr.* *Mê (a) acarèz, mê (a) acarezéva, acarezè.* Accarezzare. *Rifl.* *acarezèras, accarez-zarsi*

Acašèras *v.pron.intr.* *Mê a m'achèš, mê a m'acašéva, acašè.* Accasarsi, sposarsi, trovare una squadra (sport.)

Acàt (D'...) *avv.* Da conto, in serbo, conservato

- *Tinal d'acàt:* tienilo da conto, non buttarlo

- *Tin d'acàt al témp:* affrettati, cerca di guadagnare tempo

È la forma alternativa a *da cat*

Acatastèr *v.tr.* *Mê (a) acatàst, mê (a) acatastéva, acatastè.* Accatastare, accumulare

Acatòñ *s.m. (pl.-ôñ)* Accattone

Acatunàğ *s.m. (pl.inv.)* Accattonaggio

Àcca I. *s.f. (pl.inv.)* Acca, lettera dell'alfabeto

2. *s.f.sing.* Acca, una cosa da poco, nulla

- *T'an capês un àcca:* non capisci nulla

Acchemài *inter.* Ben ti sta, te la sei cercata

- *Acchemài, se t'at fôs stè a ca...:* ben ti sta, se te ne fossi restato a casa...

Acciabò *inter.* Che schifo, smorfia di disgusto

- *Acciabò, l'um fa pròpi schiv:* che schifo, non mi piace proprio

Acecamént *s.m. (pl.-ìnt)* Accecamento

Aceleradór *s.m. (pl.-ùr)* Acceleratore

Acceleraziòñ *s.f. (pl.inv.)* Accelerazione

Acelerè *s.m. (pl.inv.)* Accelerato, vecchio modo di chiamare i treni più lenti, che fermavano in tutte le stazioni (oggi chiamati locali)

Acelerèda *s.f. (pl.-èd)* Accelerata, colpo di acceleratore

Acelerèr *v.tr.* *Mê (a) acèler, mê (a) aceleréva, acelerè.* Accelerare

Acèn *s.m. (pl.-èn)* Accenno

Acendèñ *s.m. (pl.inv.)* Accendino

Acenèr *v.tr.* *Mê (a) acèn, mê (a) acenéva, acenè.* Accennare, menzionare

Acensiòñ *s.f. (pl.inv.)* Accensione

Acentuèr *v.tr.* *Mê (a) acéntuv, mê (a) acentuéva, accentuè.* Accentuare, rimarcare

Acerchiamént *s.m. (pl.-ìnt)* Accerchiamento

Acerchièr *v.tr.* *Mê (a) acérchi, mê (a) acerchiéva, acerchiè.* Accerchiare

- Acès** *s.m. (pl.inv.)* Accesso, ingresso
- Acesibilitè** *s.f.sing.* Accessibilità
- Acesòri** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Accessorio
- Acesuriè** *agg.* Accessoriato
- Acetòj** *s.m.sing.* Acetone
- Achêt I.** *s.m.sing.* Acchito. In vari giochi (soprattutto nel biliardo) è il tiro che si fa per stabilire in quale ordine giocheranno i vari partecipanti, in base alla distanza raggiunta da un bersaglio prefissato (una delle sponde). Nei giochi con le palle si usava dire *dèr al trat*
- *Andèr a l'achêt*: andare all'acchito per stabilire l'ordine di gioco
- 2. (D'...)** *locuz.avv.* D'acchito, di colpo, improvvisamente, senza pensarci troppo
- *D'achêt*: d'acchito, immediatamente
- Aciàc** *s.m. (pl.inv.)* Acciaccio, malanno
- *Ormài a sòj pêj d'aciàc*: ormai sono pieno di acciacchi
- Aciachèr** *v.tr. Mè (a) aciàc, mè (a) aciachéva, aciachè.* Acciacciare, indebolire, ferire. *Rifl. aciachèras*, acciacciarsi, ferirsi, indebolirsi
- Aciaieria** *s.f. (pl.-rii)* Acciaieria
- Aciùga** *s.f. (pl.-ùg)* Acciuga
- Aclà** *avv.* Cosà, contrapposto ad *acsê*
- *As pòl fèr acsê o aclà*: si può fare così o cosà
- Aclamaziòj** *s.f. (pl.inv.)* Acclamazione
- Aclamèr** *v.tr. Mè (a) aclàm, mè (a) aclaméva, aclamè.* Acclamare
- Acclimatamént** *s.m.sing.* Acclimatamento
- Acclimataziòj** *s.f. (pl.inv.)* Acclimatazione
- Acclimatèras** *v.rifl. Mè a m'acclimat, mè a m'acclimatéva, aclimatè.* Acclimatarsi, adattarsi, familiarizzarsi
- Acôiar** *v.tr. Mè (a) acôi, mè (a) acuiéva, acòlt.* Accogliere
- *I l'a acòlt cumè 'n fiòl*: lo hanno accolto come un figlio
- Acôm** *s.m.sing.* Acume, astuzia
- Acômul** *s.m. (pl.inv.)* Accumulo
- Acòrd** *s.m. (pl.inv.)* Accordo
- *L'è mèi c'av mitivi d'acòrd*: è meglio che vi mettiate d'accordo
- Acòrt** *agg.* Accorto, avveduto
- *Zérca ad stèr acòrt*: cerca di non farti fregare
- Acòrżras** *v.pron.intr. Mè a m'acòrż, mè a m'acurżéva, acòrt.* Accorgersi
- *S'am n'acòrż a t'amàz*: (lett. se me ne accorgo ti ammazzo) se ti scopro sei fritto
- Acòstic** *agg.* Acustico
- Acòstica** *s.f.sing.* Acustica
- Acôt I.** *s.m. (pl.inv.)* Acuto
- *L'a fat un acôt ala Pavaròtti*: ha fatto un acuto alla Pavarotti
- 2. agg.** Acuto, appuntito, oppure perspicace
- Acrèdit** *s.m. (pl.inv.)* Accredito
- Acclimatamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Accredimento
- Acclimatèr** *v.tr. Mè (a) acclimat, mè (a) acclimatéva, acclimatè.* Accredire, versare sul conto di qualcuno
- Acclimatèras** *v.rifl. Mè a m'acclimat, mè a m'acclimatéva, acclimatè.* Accredirsi, fornire le proprie credenziali
- Acclimatic** *agg.* Acclimatico
- Acclimatar** *v.tr. Mè (a) acclimatar, mè (a) acclimataréva, acclimatarò.* Accrescere
- Acclimamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Accrescimento
- Acclimativ** *s.m. (pl.inv.)* Accrescitivo
- Acclimatic** *s.m. (pl.inv.)* Acrobata
- Acclimatic** *agg.* Acrobatico
- Acclimatic** *s.f. (pl.-azii)* Acrobazia
- Acclimatic I.** *avv.* Così, in questo modo
- *Mè a sòj fat acclimatic*: io sono fatto così
 - *Acclimatic bèj!*: (lett. così bene!) ci mancava solo questa!
 - *Cum èt fat? Acclimatic*: come hai fatto? Così
- 2. cong.** Così, perciò
- *A sira stòf e acclimatic a sòj andè a lèt*: ero stanco e così sono andato a letto
- Acclimaticò locuz. avv.** Così così
- *Cum andègna? Acclimaticò!*: come andiamo? Così così!
- Acclimatic** *v.tr. Mè (a) acclimatic, mè (a) acclimaticéva, acclimaticè.* Accudire
- Acclimatic** *agg.* Accogliente
- Acclimatic** *s.f. (pl.-énz)* Accoglienza
- Acclimatic** *s.m. (pl.-ìnt)* Accoglimento
- Acclimatic** *v.tr. Mè (a) acclimatic, mè (a) acclimaticéva, acclimaticè.* Accollare, rifilare a qualcuno. *Pron.tr. acclimaticèras*, accollarsi, prendere in carico
- Acclimatic** *agg.* Acuminato, appuntito
- Acclimatic** *s.m. (pl.-ùr)* Accompagnatore
- Acclimatic** *s.m. (pl.-ìnt)* Accompagnamento
- *I g'a dè l'acclimatic parchè l'è malè*: gli hanno dato l'indennità di accompagnamento perchè è malato
- Acclimatic** *v.tr. Mè (a) acclimatic, mè (a) acclimaticéva, acclimaticè.* Accompagnare, unirsi a qualcuno, scortare. *Rifl. acclimaticèras*, accompagnarsi, mettersi insieme a qualcuno, andare a convivere. Usato spesso senza la *a* iniziale
- *I n'è briša maridè, i è sòl acclimaticè*: non sono sposati, convivono soltanto

Acumudamént *s.m. (pl.-int)* Accomodamento, accordo, conciliazione

Acumudènt *agg.* Accomodante

Acumudèras *v.rifl. Mê a m'acòmud, mê a m'acumudéva, acumudè.* Accomodarsi, mettersi comodo o entrare in casa d'altri

Acumulaziòn *s.f. (pl.inv.)* Accumulazione

Acumulèr *v.tr. Mê (a) acòmul, mê (a) acumuléva, acumulè.* Accumulare

Acundisèndar *v.intr. Mê (a) acundisènd, mê (a) acundisèndéva, acundisèš (o acundisèndô).* Accondiscendere

Acundisèndént *agg.* Accondiscendente

Acundisèndénza *s.f.sing.* Accondiscendenza

Acùnt *s.m. (pl.inv.)* Acconto

- *Fat dèr un acùnt:* fatti dare un acconto

Acupiamént *s.m. (pl.-int)* Accoppiamento

Acupietà *s.f. (pl.-èd)* Accoppiata

Acupierà *v.tr. Mê (a) acòpi, mê a acupieràva, acupietà.* Accoppiare, abbinare. *Rifl. acupieràras, accoppiarsi, unirsi a due a due, anche carnalmente*

Acuratamént *avv.* Accuratamente. Poco usato, preferibile *par bèŋ* (per bene)

Acurdadùra *s.f. (pl.-ùr)* Accordatura

- *Sta rachèta chê l'a bišògn dl'acurdadùra:* questa racchetta ha bisogno di essere accordata

Acurdèr *Mê (a) acòrd, mê (a) acurdéva, acurdè.*

1. v.tr. Accordare, concedere

- *I m'a acurdè un permès:* mi hanno accordato un permesso

2. v.tr. Accordare, rifare un' accordatura

- *A iò apéna fat acurdèr la ghitàra:* ho appena fatto accordare la chitarra

Acurdèras *v.rifl. Mê a m'acòrd, mê a m'acurdéva, acurdè.* Accordarsi, mettersi d'accordo

- *I s'è acurdè par dišmèla èuro:* si sono accordati per diecimila euro

Acurè *agg.* Accurato

Acurgimént *s.m. (pl.-int)* Accorgimento

Acurtèza *s.f. (pl.-èz)* Accortezza, precauzione

Acùš *s.m. (pl.inv.)* Lett. accuso. Dichiarazione. Termine specifico di alcuni giochi di carte, in cui un giocatore in possesso di determinate carte deve fare l'*acùš*, cioè dichiararle e ottenere così dei punti premio

Acùša *s.f. (pl. acùš)* Accusa

- *L'acùša l'è grèva:* l'accusa è grave

Acušadór *s.m. (pl.-ùr)* Accusatore

Acušativ *s.m. (pl.inv.)* Accusativo, il quarto caso della declinazione latina

Acușè *s.m. (pl.inv.)* Accusato, imputato

Acușèr *Mê (a) acùš, mê (a) acușéva, acușè*

1. v.tr. Accusare, incolpare

- *I l'a acușè d'avér rubè:* lo hanno accusato di aver rubato

2. v.tr. Accusare, rendere noto di aver ricevuto un documento, o un colpo o altro

- *L'a acușè al còlp:* ha accusato il colpo

3. v.tr. Nei giochi di carte significa accumulare punti grazie a particolari combinazioni dichiarate di carte

- *A iò acușè la crêca:* ho marcato tre punti perchè ho la napoletana (nel tresette)

Acustamént *s.m. (pl.-int)* Accostamento

Acustèr *v.tr. Mê (a) acòst, mê (a) acustéva, acustè.* Accostare, avvicinare, affiancare. *Rifl. acustèras, accostarsi*

- *Chi dô culùr lê in s'acòsta briša:* quei due colori non si abbinano

Acutižèr *v.tr. Mê (a) acutèž, mê (a) acutižéva, acutižè.* Acutizzare, rendere più difficoltoso.

Pron.intr. acutižèras, acutizzarsi

- *La su malatìa la s'è acutižèda:* la sua malattia si è acutizzata, è peggiorato

Acvulina *s.f.sing.* Acquolina

Ad *prep.sempl.* Di. Utilizzato in questa forma davanti a consonante, altrimenti diventa *d'*

- *La tèvla l'è fàta ad lègn:* la tavola è di legno

- *Al curtèl l'è d'azàl:* il coltello è d'acciaio

Aferizzata in *'d* quando è dopo una vocale

- *Al lêbar l'è 'd Luèg:* il libro è di Luigi

Adagèr *v.tr. Mê (a) adàğ, mê (a) adagéva, adagè.* Adagiare, appoggiare dolcemente. Poco usato, meglio *pugèr*. *Rifl. adagèras, adagiarsi, riposare sugli allori*

Adàm *n.pr.* Adamo

Adanèras *v.pron.intr. Mê a m'adàn, mê a m'adanéva, adanè.* Dannarsi, impazzire. Variante di *danèras*

- *L'um fa sémpr adanèr:* mi fa impazzire

Adàt **1. agg.** Adatto, appropriato

- *An sòŋ briša adàt a fèr stal lavór chê:* non sono adatto a fare questo lavoro

2. agg. Uguale, molto somigliante

- *Tu fradèl l'è adàt a tê:* tuo fratello è uguale a te

Adatàbil *agg.* Adattabile

Adatabilità *s.f.sing.* Adattabilità

Adatadór *s.m. (pl.-ùr)* Adattatore

Adatamént *s.m. (pl.-int)* Adattamento

Adatèr *v.tr. Mê (a) adàt, mê (a) adatéva, adatè.* Adattare, adeguare. *Rifl. adatèras, adattarsi*

- *Mê a m'adàt a têt:* io mi adatto a tutto

Adèbit *s.m. (pl.inv.)* Addebito

Adebitèr *v.tr. Mê (a) adèbit, mê (a) adebitéva, adebitè.* Addebitare

Adeguamént *s.m. (pl.–int)* Adeguamento

Adeguatamént *avv.* Adeguatamente. Poco usato, meglio *bèŋ* o *cum c'as dév* (come si deve)

Adeguèr *v.tr. Mê (a) adèguv, mê (a) adeguéva, adeguè.* Adeguare, adattare. *Rifl. adeguèras, adeguarsi*

- *Bišògna ta t'adègua:* ti devi adeguare

Adenòid *s.f.pl.* Adenoidi

Adensamént *s.m. (pl.–int)* Addensamento

Adensèras *v.pron.intr. Al s'adénsa, al s'aden-séva, adensè.* Addensarsi, ammassarsi, infittirsi. Usato solo alla 3^a persona sing. e pl.

Adentèr *v.tr. Mê (a) adént, mê (a) adentéva, adentè.* Addentare, mordere. Poco usato, preferibile *mušghèr* o *dèr un mušgòt* (dare un morso)

Adèras (o **adèrsan**) *v.pron.intr. Mê am n'adàg, mê am n'adéva, adè.* Rendersi conto, accorgersi

- *A m'in sòŋ adè c'l'ira bèla partè:* me ne sono accorto quando era già partito

- *A t'in sit adè che at ci tót macè?:* ti sei accorto che sei tutto macchiato?

- *S'am n'adàg che at ci stè tê a n'at salòt piô:* se capisco che sei stato tu ti tolgo il saluto

Aderént *agg.* Aderente

Aderénza 1. *s.f. (pl.–énz)* Aderenza, contatto

2. *s.f. (pl.–énz)* Aderenza, conoscenza, amicizia
- *Tê che ta gh'è digli aderénz, admàndig se....:* tu che sei ben introdotto, chiedigli se...

3. *s.f. (pl.–énz)* Aderenza, complicazione nella zona della cicatrizzazione dopo un intervento chirurgico

Aderìr *Mê (a) aderès, mê (a) aderiva, aderè.*

1. *v.intr.* Aderire, condividere, acconsentire

- *A iò aderè ala su propòsta:* ho aderito alla sua proposta

2. *v.intr.* Essere aderente, essere unito molto strettamente

- *L'etichèta la n'aderès briša bèŋ:* l'etichetta non aderisce bene

Adès *avv.* Adesso, ora

- *L'è 'rivè adès adès:* è arrivato proprio in questo istante

- *Adès a sòŋ pròpi stôf:* adesso sono proprio stanco

Adescamént *s.m. (pl.–int)* Adescamento

Adèschepùc *avv.* Da poco, qualche istante fa

- *L'è partè adèschepùc:* è appena partito

Adeschèr *v.tr. Mê (a) adèsc, mê (a) adeschéva, adeschè.* Adescare

Adèsdòp *avv.* Fra poco, più tardi

- *Adèsdòp ag pensèŋ:* più tardi ci pensiamo

Adèši *avv.* Adagio, piano

- *Andèr adèši:* andare piano, lentamente

Adešìòŋ *s.f. (pl.inv.)* Adesione

Adešiv *s.m. (pl.inv.)* Adesivo

Adestradór *s.m. (pl.–ür)* Addestratore

Adestramént *s.m. (pl.–int)* Addestramento

Adestrèr *v.tr. Mê (a) adèstar, mê (a) adestréva, adestrè.* Addestrare. *Rifl. adestrèras, addestrarsi, allenarsi*

Adèt *s.m. (pl. adèt)* Addetto, incaricato

- *Lô l'è l'adèt ala cušina:* lui è l'addetto alla cucina

Adiacént *agg.* Adiacente. Poco usato, preferibile *arént*

Adiacénza *s.f. (pl.–énz)* Adiacenze

Adibìr *v.tr. Mê (a) adibês, mê (a) adibiva, adibê.* Adibire, destinare ad un certo uso

Adìo *inter.* Addio

Adipóš *agg.* Adiposo

Adiritùra *avv.* Addirittura

Àdit *s.m.sing.* Adito, opportunità

Aditìv *s.m. (pl.inv.)* Additivo

Adiziòŋ *s.f. (pl.inv.)* Addizione, somma

Adiziuñèl *agg.* Addizionale, supplementare

Adiziuñèla *s.f. (pl.–èli)* Addizionale, imposta supplementare

Adiziuñèr *v.tr. Mê (a) adiziòn, mê (a) adiziunéva, adiziunè.* Addizionare

Admàŋ *avv.* Domani

- *A s'avdèŋ admàŋ:* ci vediamo domani

Admandèr *v.tr. Mê (a) admànd, mê (a) admandéva, admandè.* Domandare, chiedere. *Pron. tr. o intr. admandèras, chiedersi*

- *Admàndal in prèst:* chiedilo in prestito

- *A m'admànd cuš c'a pôs fèr ad piô:* mi chiedo che cosa posso fare di più

Questo verbo sostituisce l'italiano chiedere, che in dialetto non ha altra traduzione

Admandopmeždè *avv.* Domani pomeriggio

Admansira *avv.* Domani sera

Admatèna *avv.* Domattina

Admènga *s.f. (pl.–nig)* Domenica

Adnènz *avv.* Dinnanzi, davanti. Meno usato di *davènti*

- *Al dèg adnènz a tót:* lo dico davanti a tutti

Adòb *s.m. (pl.inv.)* Addobbo, decorazione

Adòm *s.m. (pl.inv.)* Addome

Adòs *avv.* Addosso

- *Al m'è saltè adòs:* mi è saltato addosso

- *Chèvtal d'adòs:* levatelo di dosso, toglietelo

- Adriatic** *agg.* Adriatico
- Adubèr** *v.tr.* *Mê (a) adòb, mê (a) adubéva, adubè.* Addobbare, adornare
- Aducèr** *v.tr.* *Mê (a) adòč, mê (a) aducéva, aducè.* Adocchiare
- *A l'avéva aducè:* lo avevo adocchiato
- Aduladór** *s.m. (pl.-ùr)* Adulatore
- Adulaziòñ** *s.f. (pl.inv.)* Adulazione
- Adulèr** *v.tr.* *Mê (a) adòl, mê (a) aduléva, adulè.* Adulare. Praticamente mai usato se non all'infinito e al p.p.
- Adùlt** *s.m. (pl.inv.)* Adulto. Poco usato, meglio *grand*
- Adùltar** *s.m. (pl.inv.)* Adultero
- Adulteraziòñ** *s.f. (pl.inv.)* Adulterazione
- Adulterèr** *v.tr.* *Mê (a) adùltar, mê (a) adulteréva, adulterè.* Adulterare
- Adultèri** *s.m. (pl.inv.)* Adulterio
- Adulurè** *agg.* Addolorato, afflitto
- Adulzìr** *v.tr.* *Mê (a) adulzêš, mê (a) adulzìva, adulzê.* Addolcire. *Pron.intr. adulzìras,* addolcirsi, intenerirsi. Meno usato di *indulzìr* e *indulzìras*
- Adumbrèr** *v.tr.* *Mê (a) adòmbar, mê (a) adumbréva, adumbrè.* Adombrare. *Pron.intr. adumbrèras,* adombrarsi, incupirsi
- Adumesticàbil** *agg.* Addomesticabile
- Adumesticchèr** *v.tr.* *Mê (a) adumèstic, mê (a) adumesticchéva, adumesticchè.* Addomesticare
- Aduminèl** **1.** *agg.* Addominale, relativo all'addome
- 2.** *s.m.pl.* I muscoli dell'addome
- Adunèda** *s.f. (pl.-èd)* Adunata
- Adunènza** *s.f. (pl.-ènz)* Adunanza, riunione
- Aduràbil** *agg.* Adorabile
- Aduradór** *s.m. (pl.-ùr)* Adoratore
- Aduraziòñ** *s.f. (pl.inv.)* Adorazione
- Adurèr** *v.tr.* *Mê (a) adòr, mê (a) aduréva, adurè.* Adorare
- Adurnamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Adornamento
- Adurnèr** *v.tr.* *Mê (a) adóran, mê (a) adurnéva, adurnè.* Adornare, addobbare
- Adusèr** *v.tr.* *Mê (a) adòš, mê (a) aduséva, adusè.* Addossare, attribuire. *Rifl. adusèras,* addossarsi, assumersi la responsabilità
- *I g'a adusè tòta la cólpa a lô:* hanno addossato a lui tutta la colpa
- Adutèr** *Mê (a) adòt, mê (a) adutéva, adutè.*
- 1.** *v.tr.* Adottare, prendere in adozione
- *I a adutè 'na putìna:* hanno adottato una bambina
- 2.** *v.tr.* Adottare, mettere in atto
- *Bišògna adutèr 'na linea dùra:* bisogna adottare una linea dura
- Adutìv** *agg.* Adottivo
- Aduziòñ** *s.f. (pl.inv.)* Adozione
- Aeraziòñ** *s.f. (pl.inv.)* Aerazione
- Aerèr** *v.tr.* *Mê (a) àer, mê (a) aeréva, aerè.* Aerare, dare aria. Usato molto raramente, se non all'infinito e al p.p. Preferibile *dèr ària*
- Aeropòrt** *s.m. (pl.inv.)* Aereoporto
- Aeroportuèl** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Aeroportuale, persona che lavora in aeroporto
- Àfa** *s.f.sing.* Afa
- Afàbil** *agg.* Affabile
- *L'è purasè afàbil cun tòt:* è molto affabile con tutti
- Afabilità** *s.f.sing.* Affabilità
- Afabilmént** *adv.* Affabilmente
- Afamè** *agg.* Affamato
- *A sòñ afamè cumè 'n lôp:* sono affamato come un lupo
- Afàn** *s.m. (pl.inv.)* Affanno
- *T'am pèr in afàn:* mi sembri in affanno
- Afanèras** *v.pron.intr.* *Mê a m'afàn, mê a m'afanéva, afanè.* Affannarsi
- Afanóš** *agg.* Affannoso
- Afaràz** *s.m. (pl.inv.)* Affaraccio, situazione molto seria, che può finire male
- Afarèsta** *s.m. (pl.inv.)* Affarista
- Afaròñ** *s.m. (pl.-òñ)* Affarone, grosso affare
- *Avèñ fat un afaròñ:* abbiamo fatto un affarone
- Afasinènt** *agg.* Affascinante
- Afasinèr** *v.tr.* *Mê (a) afàsin, mê (a) afasinéva, afasinè.* Affascinare
- Afazendèras** *v.rifl.* *Mê a m'afazènd, mê a m'afazendéva, afazendè.* Affaccendarsi
- Afazèras** *v.rifl.* *Mê a m'afàz, mê a m'afazéva, afazè.* Affacciarsi
- Afèri** **1.** *s.m. (pl.inv.)* Affare, operazione vantaggiosa
- *L'è un afèri d'òr:* è un affare molto conveniente
- 2.** *s.m. (pl.inv.)* Termine generico per indicare un attrezzo o un oggetto
- *Cuš'èl cl'afèri lê?:* cos'è quel coso?
- Afermatìv** *agg.* Affermativo
- Afermaziòñ** *s.f. (pl.inv.)* Affermazione
- Afermè** *agg.* Affermato
- *L'è un cantènt afermè:* è un cantante affermato
- Afermèr** *v.tr.* *Mê (a) aférum, mê (a) aferméva, afermè.* Affermare

- Afermèras** *v.rifl.* *Mê a m'aférum, mê a m'aferméva, afermè.* Affermarsi, ottenere successo, diffondersi
- Afèt** *s.m. (pl.inv.)* Affetto
- Afêr** *s.m. (pl.inv.)* Affitto
- *Paghèr l'afêr:* pagare l'affitto
- Afêtacàmar** *s.m. (pl.inv.)* Affittacamere
- Afetatrêz** *s.f. (pl.inv.)* Affettatrice
- Afetè** *s.m. (pl.inv.)* Affettato, salume tagliato a fette
- Afetèr** *v.tr. Mê (a) afèt, mê (a) afetéva, afetè.* Affettare, tagliare a fette. Poco usato, preferibile *sfitlèr*
- Afetiv** *agg.* Affettivo
- Afetuóš** *agg.* Affettuoso
- Afetuóšamént** *avv.* Affettuosamente
- Afetuóšitè** *s.f. (pl.inv.)* Affettuosità
- Afeziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Affezione, simpatia
- *L'a sémpr avô n'afeziòŋ par lô:* ha sempre avuto simpatia per lui
- Afeziunè** *agg.* Affezionato
- Afeziunèras** *v.rifl. Mê a m'afeziòn, mê a m'afeziunéva, afeziunè.* Affezionarsi, legarsi a qualcuno
- *Al s'è afeziunè al su padròŋ:* si è affezionato al suo padrone
- Afiancamént** *s.m. (pl.-int)* Affiancamento
- Afianchèr** *v.tr. Mê (a) afiènc, mê (a) afianchéva, afianchè.* Affiancare. *Rifl. afianchèras,* affiancarsi, mettersi a fianco di qualcuno
- Afiatamént** *s.m. (pl.-int)* Affiatamento
- Afiatèras** *v.rifl. Mê a m'afiàt, mê a m'afiatéva, afiatè.* Affiatarsi, migliorare la propria intesa con qualcun altro
- *Là chi dô i n'um pèr briša purasè afiatè:* quei due non mi sembrano molto affiatati
- Afibièr** *v.tr. Mê (a) afèbi, mê (a) afibiéva, afibiè.* Affibbiare, rifilare
- Afid** *s.m. (pl.inv.)* Affidato, consegna o adozione temporanea
- Afidàbil** *agg.* Affidabile
- Afidabilitè** *s.f.sing.* Affidabilità
- Afidamént** *s.m. (pl.-int)* Affidamento
- Afidatèri** *s.m. (pl.inv.)* Affidatario
- Afidèr** *v.tr. Mê (a) afid, mê (a) afidéva, afidè.* Affidare, consegnare. *Rifl. afidèras,* affidarsi, mettersi nelle mani di qualcuno
- Afiladùra** *s.f. (pl.-ùr)* Affilatura
- Afilèr** *v.tr. Mê (a) afil, mê (a) afiléva, afilè.* Affilare
- Afiliazìòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Affiliazione, iscrizione ad un'associazione
- Afiliè** *s.m. (pl.inv.)* Affiliato, iscritto
- Afilièr** *v.tr. Mê (a) afèli, mê (a) afiliéva, afiliè.* Affiliare, aggregare. *Rifl. afilièras,* affiliarsi, iscriversi ad una società
- Afinchè** *cong.* Affinchè. Poco usato, preferibile *parchè*
- Afinitè** *s.f. (pl.inv.)* Affinità
- Afisiòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Affissione. Per indicare l'azione di affiggere i manifesti in argentano viene usato il verbo *tachèr,* attaccare
- Afitènz** *s.f. (pl.-ènz)* Affittanza
- Afitèr** *v.tr. Mê (a) afèt, mê (a) afitéva, afitè.* Affittare, col significato sia di dare che di prendere in affitto
- *Avèŋ afitè 'n apartamént al mèr:* abbiamo preso in affitto un appartamento al mare
- *Avèŋ afitè al negòzi a 'n amìg:* abbiamo dato il negozio in affitto ad un amico
- Afituèri** *s.m. (pl.inv.)* Affittuario. Il termine è riferito soprattutto alle famiglie che prendevano in affitto e conducevano un fondo agricolo
- Afiuramént** *s.m. (pl.-int)* Affioramento
- Afiurèr** *v.intr. Mê (a) afiòr, mê (a) afiuréva, afiurè.* Affiorare
- Aflèzar** *v.tr. Mê (a) aflèz, mê (a) aflizéva, aflèt.* Affliggere, tormentare. *Rifl. aflèzras,* affliggersi
- Aflòs** *s.m. (pl.inv.)* Afflusso
- Afluént** *s.m. (pl.-int)* Affluente
- Afluénz** *s.f. (pl.-énz)* Affluenza
- Afluìr** *v.intr. Mê (a) afluès, mê (a) afluìva, afluè.* Affluire
- Afònd** *s.m. (pl. afònd)* Affondo
- Afóš** *agg.* Afoso
- Afrancadùra** *s.f. (pl.-ùr)* Affrancatura
- Afrancamént** *s.m. (pl.-int)* Affrancamento
- Afranchèr** *Mê (a) afrènc, mê (a) afranchéva, afranchè.*
1. *v.tr.* Affrancare, applicare un francobollo
2. *v.tr.* Affrancare, in diversi giochi di carte far diventare franca una carta. Poco usato, preferibile *infranchèr* o *rinfranchèr*
- *A iò afranchè al rè:* ho affrancato il re
- Afrènt** *agg.* Affranto
- Afrèsc** *s.m. (pl.-èsc)* Affresco
- Afreschèr** *v.tr. Mê (a) afrèsc, mê (a) afreschéva, afreschè.* Affrescare
- Africàŋ** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Africano
- Afrodišiac** *agg.* Afrodisiaco
- Afrónt** *s.m. (pl.-ùnt)* Affronto
- Afruntèr** *v.tr. Mê (a) afrónt, mê (a) afruntéva, afruntè.* Affrontare, prendere di petto. *Rifl. afruntèras,* affrontarsi, sfidarsi

Afughèr *v.tr.* *Mê (a) afòg, mê (a) afughéva, afughè.* Affogare qualcuno, soffocare. *Rifl. afughèras,* morire annegato, ma anche ingozzarsi

- *A t'afòg!: t'ammazzo!*
- *S'ta t'afughês, tê:* che tu possa affogare (di solito scherzoso)
- *Sta' 'ténti t'an t'afòga:* stai attento a non affogare (rivolto a qualcuno che sta mangiando come un lupo)

Afulamént *s.m. (pl.-ìnt)* Affollamento

Afulèr *v.tr.* *Mê (a) afòl, mê (a) afuléva, afulè.* Affollare

Afumicamént *s.m. (pl.-ìnt)* Affumicamento

Afumichèr *Mê (a) afòmic, mê (a) afumichéva, afumichè.*

1. v.tr. Affumicare, intossicare col fumo. *Rifl. afumichèras,* affumicarsi

- *Šmitê 'd fumèr, c'afumichê tôr:* smettete di fumare, che intossicate tutti
- *A gh'ira un fôm c'as sèj afumichê tôr:* c'era un fumo tale che ci siamo affumicati tutti

2. v.tr. Sottoporre alimenti al fumo per dare loro un sapore particolare, o anche solo per conservarli più a lungo

Afundamént *s.m. (pl.-ìnt)* Affondamento

Afundèr *v.tr.* *Mê (a) afònd, mê (a) afundéva, afundè.* Affondare, affossare. *Pron.intr. afundèras,* affondarsi

Afusamént *s.m. (pl.-ìnt)* Affossamento

Afusèr *v.tr.* *Mê (a) afòs, mê (a) afuséva, afusè.* Affossare

Ag 1. avv. di luogo Ci

- *Ag vag mê:* ci vado io
Spesso per aferesi perde la “a” iniziale, che è buona norma sostituire con un apostrofo

- *Lô al 'g va:* lui ci va
Davanti a vocale perde la “a” iniziale e resta solo la “g” che dovrà essere apostrofata

- *A g'andéva mê:* ci andavo io
Quando precede le vocali “e” oppure “i” viene aggiunta una “h” per suggerire la pronuncia della “g” dura.

- *Lô al gh'è bèla:* lui c'è già
- *An gh'ira nisôj:* non c'era nessuno
2. partic.pron. Gli: a lui, a lei, a loro. Nel dialetto si comporta sia foneticamente che graficamente come l'avverbio di luogo “ci”

- *Mê ag fag:* io gli faccio
- *Mê a g'ò dêt:* io gli (le) ho detto
- *Nôj a g'al fêj:* noi glielo facciamo
- *A lór an gh'intarèsa briša:* a loro non interessa

3. pron.dimostr. Ci, ce

- *Ag péns mê:* ci penso io
- *Ag l'ò bèla:* ce l'ho già

Ağ *s.m. (pl.inv.)* Agio, comodità

Agêbil *agg.* Agibile

Agènda *s.f. (pl. agènd)* Agenda

Agèndina *s.f. (pl.-ìn)* Agendina

Agént *s.m. (pl. agìnt)* Agente

Agènzia *s.f. (pl.-zìi)* Agenzia

Agetìv *s.m. (pl.inv.)* Aggettivo

Agévul *agg.* Agevole

Agevulaziòj *s.f. (pl.inv.)* Agevolazione

Agevulèr *v.tr.* *Mê (a) agévul, mê (a) agevuléva, agevulè.* Agevolare

Agevulmént *avv.* Agevolmente

Agiatèza *s.f.sing.* Agiatezza

Agibilitè *s.f.sing.* Agibilità

Agilitè *s.f.sing.* Agilità

Agilmént *avv.* Agilmente

Agìr *v.intr.* *Mê (a) agês, mê (a) agìva, agê.* Agire. Poco usato

Agiramént *s.m. (pl.-ìnt)* Aggiramento

Agitadór *s.m. (pl.-ùr)* Agitatore

Agitaziòj 1. *s.f. (pl.inv.)* Agitazione

- *Bišògna tgnirl in agitaziòj:* bisogna tenerlo in agitazione (riferito ad un liquido)

2. s.f. (pl.inv.) Agitazione, stato di eccitazione

- *Al m'a mês adòs un'agitaziòj!:* mi ha messo addosso una tale agitazione!

Agitèr *v.tr.* *Mê (a) àgit, mê (a) agitéva, agitè.* Agitare, scuotere. *Rifl. agitèras,* agitarsi, diventare inquieto

Agìurnamént *s.m. (pl.-ìnt)* Aggiornamento

Agìurnèr *v.tr.* *Mê (a) agiòran, mê (a) agiurnéva, agiurnè.* Aggiornare. *Rifl. agiurnèras,* aggiornarsi, mantenersi aggiornato

- *Agiòrna al calandèri:* aggiorna il calendario

- *S'ta n'al sè briša, agiòrnat:* se non lo sai, aggiornati

Agìustàğ *s.m. (pl.inv.)* Aggiustaggio, rifinitura a mano di pezzi meccanici. Era una delle materie pratiche che si insegnavano negli istituti tecnici o professionali

Agìustamént *s.m. (pl.-ìnt)* Aggiustamento

Agìustèr *v.tr.* *Mê (a) agiòst, mê (a) agiustéva, agiustè.* Aggiustare, riparare. *Rifl. agiustèras,* aggiustarsi, sistemarsi, mettersi d'accordo con qualcuno sul prezzo. Poco usati, preferibili *giustèr* e *giustèras,* e soprattutto *mašèr* (nel senso di riparare) e *mašèras* (nel senso di accordarsi)

- *Dòp a tèt discòtar i s'è agiustè:* finalmente si sono messi d'accordo

- Àgli** *prep.art.f.pl.* Alle. Usato davanti a vocale, altrimenti diventa *al* o *a il*
 - *Dèl àgli amìghi*: dillo alle amiche
- Aglomerè** *I. s.m. (pl.inv.)* Agglomerato, ammasso
 2. *agg.* Agglomerato, messo insieme
- Agnèl** *s.m. (pl.-ìa)* Agnello
- Agnilèṅ** *s.m. (pl.inv.)* Agnellino
- Agnulòt** *s.m. (pl.inv.)* Agnolotto
- Agòst** *s.m.sing.* Agosto
- Agôz** *agg.* Aguzzo
- Agravamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Aggravamento
- Agravènta** *s.f. (pl.-ènti)* Aggravante
- Agravèras** *v.pron.intr. Mè a m'agrèv, mè a m'agravéva, agravè.* Aggravarsi
 - *Inti ùltum miš al s'ira agravè*: negli ultimi mesi si era aggravato
- Agràvi** *s.m. (pl.inv.)* Aggravio
- Agrêcul** *I. s.m. (pl.inv.)* Agricoltore, contadino
 2. *agg.* Agricolo, relativo all'agricoltura
- Agredìr** *v.tr. Mè (a) agredès, mè (a) agredìva, agredè.* Aggredire
- Agregaziòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Aggregazione
- Agreghèr** *v.tr. Mè (a) agrég, mè (a) agreghéva, agreghè.* Aggregare, unire. *Rifl. agreghèras,* aggregarsi, unirsi ad altri
- Agrèri** *I. s.m. (pl.inv.)* Agricoltore, coltivatore
 2. *agg.* Agrario, relativo all'agricoltura
- Agrèria** *s.f.sing.* Agraria, scienza che studia l'agricoltura e nome di una facoltà universitaria
- Agresiòṅ** *s.f. (pl.inv.)* Aggressione
- Agresiv** *agg.* Aggressivo
- Agresività** *s.f. (pl.inv.)* Aggressività
- Agresór** *s.m. (pl.-ùr)* Aggressore
- Agricultór** *s.m. (pl.-ùr)* Agricoltore
- Agricultùra** *s.f.sing.* Agricoltura
- Agriturìšum** *s.m. (pl.inv.)* Agriturismo
- Agrôm** *s.m. (pl.inv.)* Agrume
- Agrònum** *s.m. (pl.inv.)* Agronomo
- Aguerê** *agg.* Agguerrito
- Aguèt** *s.m. (pl.inv.)* Agguato
- Agunìa** *s.f. (pl.-i)* Agonia
- Agunišum** *s.m.sing.* Agonismo
- Agunižènt** *agg.* Agonizzante, moribondo
 - *I l'a truvè agunižènt lông un fòs*: lo hanno trovato moribondo lungo un fosso
- Agunižèr** *v.intr. Mè (a) agunèž, mè (a) agunižéva, agunižè.* Agonizzare
- Aguzèṅ** *s.m. (pl. inv.)* Aguzzino
- Ài** *s.m. (pl.inv.)* Aglio
- Ai** *prep.art.m.pl.* Ai, agli
 - *L'a lasè têt ai fiua*: ha lasciato tutto ai figli
- Ài!, àia!** *inter.* Ahi!, espressione di dolore
- Àib** *s.m. (pl.inv.)* Abbeveratoio per mucche o altri animali
- Aiòla** *s.f. (pl.-òl)* Aiuola
- Aiòt** *s.m. (pl.inv.)* Aiuto, soccorso
- Aìr** *avv.* Ieri
- Airòṅ** *s.m. (pl.-òṅ)* Airone. In realtà gli aironi che transitano dalle nostre parti vengono chiamati *šghèrž* dagli esperti
- Aitènt** *agg.* Aitante, prestante
- Aiutènt** *s.m. (pl.inv.)* Aiutante
- Aiutèr** *v.tr. Mè (a) aiòt, mè (a) aiutéva, aiutè.* Aiutare. *Rifl. aiutèras,* aiutarsi, darsi una mano
- Aizèr** *v.tr. Mè (a) aèz, mè (a) aizéva, aizè.* Aizzare, incitare, scagliare contro
- Al** *I. art.det.m.sing.* Il, utilizzato davanti a parole che iniziano per consonante. Davanti a vocale diventa *l'*
 - *Al gat*: il gatto
 - *L'òman*: l'uomo
2. *prep.art.m.sing.* oppure *f.pl.* Al, oppure alle. *Al f.pl.* si usa davanti a consonante, altrimenti diventa *àgli*
 - *Dal al gat*: dallo al gatto
 - *Pòrtal al dòn*: portalo alle donne
3. *partic.pron.* Lo
 - *Al férum*: lo fermo (proclitica)
 - *Férmal*: fermalo (enclitica)
4. *partic.pron.* rafforzativa del soggetto nella coniugazione dei verbi alla terza persona maschile singolare. Utilizzato in questa forma davanti a verbi che iniziano per consonante, altrimenti si trasforma in *l' (l'ariva)*
 - *Lò al va fòrt*: lui va forte
- Ala** *prep.art.f.sing.* Alla. Davanti a vocale diventa *a l'*
- Alabardìr** *s.m. (pl.inv.)* Alabardiere
- Alabàstar** *s.m. (pl.inv.)* Alabastro
- Alabèrda** *s.f. (pl.-èrd)* Alabarda
- Alacritè** *s.f.sing.* Alacrità
- Alagamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Allagamento
- Alaghèr** *v.tr. Mè (a) alèg, mè (a) alaghéva, alaghè.* Allagare, inondare. *Pron.intr. alaghèras,* allagarsi, finire sommersi
 - *Al fiòm l'a alaghè têt*: il fiume ha allagato tutto
- Alambèc** *s.m. (pl.inv.)* Alambicco
- Alargamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Allargamento, ampliamento, apertura di origine naturale, riferito ad una strada o ad un fiume. Per indicare l'atto intenzionale di allargare qualcosa, magari forzandolo, è preferibile *šlargamént*

Alarmènt *agg.* Allarmante
Alarmèr *v.tr.* *Mê (a) alèrum, mê (a) alarméva, alarmè.* Allarmare, mettere in apprensione *Rifl. alarmèras, allarmarsi, mettersi sul chi vive*
Alarmêsta *s.m. (pl.inv.)* Allarmista
Alarmi! *inter.* Allarmi! (rimane in italiano)
Alarmišum *s.m. (pl.inv.)* Allarmismo
Alatamént *s.m. (pl.-înt)* Allattamento
Alatèr *v.tr.* *Mê (a) alât, mê (a) alatéva, alatè.* Allattare
Alazadùra *s.f. (pl.-ùr)* Allacciatura
Alazamént *s.m. (pl.-înt)* Allacciamento
Alazèr *v.tr.* *Mê (a) alâz, mê (a) alazéva, alazè.* Allacciare, legare. *Rifl. alazèras, allacciarsi.* Poco usato, preferibile la forma aferizzata *lazèras* - *Alâzt il schèrp:* allacciati le scarpe
Albanéš *agg. e s.m. (pl.-iš)* Albanese
Albania *topon.* Albania
Albarâz *s.m. (pl.inv.)* Nome del pioppo bianco (*populus alba*), o gattice
Albegèr *v.intr.impers.* *L'albègia, l'albegéva, albegè.* Albeggiare
Albêj *agg.* Albino
Albèna *s.f. sing.* Albana, tipo di vino
Albèr *s.m. (pl.inv.)* Variante di *arbèr*, nome dialettale della canapiglia, un'anitra selvatica
Albèrg *s.m. (pl.inv.)* Albergo
Albergadór *s.m. (pl.-ùr)* Albergatore
Albergôz *s.m. (pl.inv.)* Alberguzzo
Albôm *s.m. (pl.inv.)* Albume. Poco usato, preferibile *cèr*
Àlbum *s.m. (pl.inv.)* Album
Àlce *s.m. (pl. àlci)* Alce
Alchimêsta *s.m. (pl.inv.)* Alchimista
Àlcol *s.m.sing.* Alcol
Alcòlic 1. *agg.* Alcolico, che contiene alcool
2. *s.m. (pl.inv.)* Alcolico, bevanda alcolica
Alculêsta *s.m. (pl.inv.)* Alcolista
Alculišum *s.m. (pl.inv.)* Alcolismo
Alculižè *s.m. (pl.inv.)* Alcolizzato
Aldàm *s.m. (pl.inv.)* Letame
Aldamèr 1. *s.m. (pl.inv.)* Letamaio
2. *s.m. (pl.inv.)* Sozzone, sporcaccione
- *At ci 'n aldamèr:* sei un sozzone
Aleatòri *agg.* Aleatorio, casuale
Aleè *s.m. (pl.inv.)* Alleato
- *È rivè i aleè:* sono arrivati gli alleati
Aleènza *s.f. (pl.-ènz)* Alleanza
Aleèras *v.rifl.* *Mê a m'aleéva, aleè.* Allearsi. Verbo pochissimo usato, se non all'infinito e al p.p. Al presente viene sostituito da perifrasi del tipo *a fag aleènza* (faccio alleanza)

Alégar *agg.* Allegro
- *A t'ò vèst ènc piò alégar:* (lett. ti ho visto anche più allegro) mi sembri triste
Alegerimént *s.m. (pl.-înt)* Alleggerimento
Aleghè *agg. e s.m. (pl.inv.)* Allegato
Aleghèr *v.tr.* *Mê (a) alég, mê (a) aleghéva, aleghè.* Allegare, unire ad un documento
Alegòric *agg.* Allegorico
Alegramént *avv.* Allegramente
Alegria *s.f.sing.* Allegria
Aleguria *s.f. (pl.-rù)* Allegoria, rappresentazione di un concetto con un'immagine
Alenadór *s.m. (pl.-ùr)* Allenatore
Alenamént *s.m. (pl.-înt)* Allenamento
Alenèr *v.tr.* *Mê (a) alén, mê (a) alenéva, alenè.* Allenare, preparare athleticamente. *Rifl. alenèras, allenarsi, prepararsi per la gara*
Alentamént *s.m. (pl.-înt)* Allentamento
Alentèr *v.tr.* *Mê (a) alént, mê (a) alentéva, alentè.* Allentare, mollare. Pochissimo usato, preferibile *mulèr.* *Pron.intr. alentèras, allentarsi*
Alèrgic *agg.* Allergico
Alèrum *s.m. (pl.inv.)* Allarme
Alešadór *s.m. (pl.-ùr)* Alesatore
Alešadùra *s.f. (pl.-ùr)* Alesatura
Alešatrèz *s.f. (pl.inv.)* Alesatrice
Alešèr *v.tr.* *Mê aléš, mê alešéva, alešè.* Alesare
Alestimént *s.m. (pl.-înt)* Allestimento
Alestìr *v.tr.* *Mê (a) alestès, mê (a) alestiva, alestè.* Allestire, preparare
Alèta *s.f. (pl. alèt)* Aletta, piccola ala di una ventola, o di altro attrezzo
Aletamént *s.m. (pl.-înt)* Allettamento
Aletènt *agg.* Allettante, appetitoso
Alevadór *s.m. (pl.-ùr)* Allevatore
Alevamént *s.m. (pl.-înt)* Allevamento
Alevèr *v.tr.* *Mê (a) alév, mê (a) alevéva, alevè.* Allevare
Alevièr *v.tr.* *Mê (a) alévi, mê (a) aleviéva, aleviè.* Alleviare
Alfabét *s.m. (pl.-ît)* Alfabeto
Alfabétic *agg.* Alfabetico
Alfir *s.m. (pl.inv.)* Alfiere
Algerèj *agg. e s.m. (pl.inv.)* Algerino
Algnèr *s.m. (pl.inv.)* Catasta di legna, legnaia
Algnèra *V. algnèr*
Algùr *s.m. (pl.inv.)* Ramarro
Alibê *agg.* Allibito, stupefatto
Alibradór *s.m. (pl.-ùr)* Allibratore
Alienàbil *agg.* Alienabile, cancellabile
Alienaziòn *s.f. (pl.inv.)* Alienazione
Alienè *agg.* Alienato, stressato

Alienènt *agg.* Alienante, stressante

Alienèr *Mê (a) alién, mê (a) alienéva, alienè.*

1. v.tr. Alienare, distruggere, eliminare un bene, una proprietà o un diritto

2. v.tr. Alienare, opprimere qualcuno, stressare

Aliènt *s.m. (pl.inv.)* Aliante

Aliév *s.m. (pl. alìv)* Allievo

Aligadór *s.m. (pl.-ùr)* Alligatore

Alimént *s.m. (pl.-ìnt)* Alimento, cibo

Alimentaziòn *s.f. (pl.inv.)* Alimentazione

Alimentèr *agg. e s.m. (pl.inv.)* Alimentare, negozio di alimentari

Alimentèr *v.tr. Mê (a) alimént, mê (a) aliméntéva, alimentè.* Alimentare, dar da mangiare.

Rifl. alimentèras, nutrirsi

Alineamént *s.m. (pl.-ìnt)* Allineamento

Alineèr *v.tr. Mê (a) alineéva, alineè.* Allineare, mettere in fila. Manca l'indicativo presente. Al suo posto viene usata una perifrasi del tipo *mê a mèt in fila*. *Rifl. alineèras,* allinearsi, schierarsi a favore di una certa parte

Aliscàf *s.m. (pl.inv.)* Aliscafo

Àlit *s.m.sing.* Alito

Alitèr *v.tr. Mê (a) àlit, mê (a) alitéva, alitè.* Alitare, fiatare, soffiare

Almanàc *s.m. (pl.inv.)* Almanacco

Almèj *avv.* Almeno, davanti a consonante

- *Almèj c'ariva šgònd:* almeno che io arrivi secondo

- *Dàmin almèj trè o quàtar:* dammene almeno tre o quattro

Almènc *avv.* Almeno, variante di *almèj*, usato davanti a vocale

- *Dam almènc un'èltra pusibilità:* dammi almeno un'altra possibilità

Alòc **1. s.m. (pl.inv.)** Allocco, rapace notturno

2. s.m. (pl.inv.) Allocco, persona poco sveglia

Alocuziòn *s.f. (pl.inv.)* Allocuzione

Alògen *agg.* Alogeno

Alòj *s.m. (pl. alòj)* Alone

Alòr *s.m. (pl.inv.)* Allora

Alóra **1. avv.** Allora, a quel tempo

- *Alóra a sira žóvan:* a quel tempo ero giovane

2. cong. Allora!, insomma!

- *Alóra, a vinat o nò?:* allora, vieni o no?

3. cong. Allora, quindi

- *E alóra mê a dèg ad nò:* e allora io dico di no

Alòž *s.m. (pl.inv.)* Alloggio, casa

- *Zarchèr l'alòž:* cercare casa

Alpèj *agg. e s.m. (pl.inv.)* Alpino

Alpinèsta *s.m. (pl.inv.)* Alpinista

Alpinišum *s.m.sing.* Alpinismo

Altaléna *s.f. (pl.-én)* Altalena. Poco usato, preferibile *spìngul*

Altarèj *s.m.pl.* Lett. altarini. Sotterfugi, cose poco chiare.

- *Piàj piàj a sa squàcia tót i altarèj:* pian piano si scoprono tutte le marachelle

Altèna *s.f. (pl.-èn)* Altana, torretta di guardia, piattaforma sopraelevata

Altér *agg.* Altero, sussiegoso

Altèr *s.m. (pl.inv.)* Altare

Alteràbil *agg.* Alterabile

Altèran *agg.* Alterno, discontinuo

- *A stag bèj a dé altèran:* sto bene a giorni alterni, a volte sì e a volte no

Alteraziòn **1. s.f. (pl.inv.)** Alterazione, modifica

2. s.f. (pl.inv.) Contraffazione

3. s.f. (pl.inv.) Nervosismo, irritazione

Altèrc *s.m. (pl.inv.)* Alterco

Alterèr *Mê (a) àlter, mê (a) alteréva, alterè.*

1. v.tr. Alterare, modificare

- *Cun al chèld al savór al s'è alterè:* col caldo il sapore è cambiato

2. v.tr. Alterare, falsificare

- *Chè sti documìnt i è stè alterè:* questi documenti sono stati falsificati

Alterèras *v.pron.intr. Mê a m'àlter, mê a m'alteréva, alterè.* Alterarsi, innervosirsi

- *Al s'è alterè par gnint:* si è alterato per nulla

Alternàbil *agg.* Alternabile, sostituibile

Alternadór *s.m. (pl.-ùr)* Alternatore

Alternatìv *agg.* Alternativo

Alternatìva *s.f. (pl.-ìv)* Alternativa, possibilità

- *A n'avéva piò anciùna alternatìva:* non avevo altra possibilità, è stata una scelta obbligata

Alternativamént *avv.* Alternativamente

Alternènz *s.f. (pl.-ènz)* Alternanza

Alternèr *v.tr. Mê (a) altèran, mê (a) alternéva, alternè.* Alternare

Altèsim **1. agg.superlat.** Altissimo

2. (L'...) *s.m.sing.* L'Altissimo, Iddio

Altèz *agg.* Alticcio, un po' brillo

Altèza *s.f. (pl.-èz)* Altezza

Altezőš *agg.* Altezzoso, superbo

Altimetrìa *s.f. (pl.-trìi)* Altimetria

Altimètric *agg.* Altimetrico

Altitòdin *s.f. (pl.inv.)* Altitudine, quota

Altòj *s.m. (pl.-òj)* Alettone

Altòparlènt *s.m. (pl.inv.)* Altoparlante

Altòpiàj *s.m. (pl.inv.)* Altopiano

Altrimènti *avv.* Altrimenti. Poco usato, preferibile *sinò* (sennò)

Altrìt *V. artrìt*

Altruêsta *agg.* Altruista

Altruìšum *s.m. (pl.inv.)* Altruismo

Alucinaziòŋ *s.f. (pl.inv.)* Allucinazione

Alucinè *agg.* Allucinato, stravolto

Alucinènt *agg.* Allucinante

Alucinògen *s.m. (pl.inv.)* Allucinogeno

Alùdar *v.intr. Mê (a) alùd, mê (a) aludéva, alùš.*

Alludere

Alumèni *s.m.sing.* Alluminio. Var. di *alumìnio*

Alumìnio *s.m.sing.* Alluminio

Alunàġ *s.m. (pl.inv.)* Allunaggio

Alupè *agg.* Allupato, assetato di sesso

Alušiòŋ *s.f. (pl.inv.)* Allusione

Alušiv *agg.* Allusivo

Aluviòŋ *s.f. (pl.inv.)* Alluvione

Aluviunè *agg. e s.m. (pl.inv.)* Alluvionato

Alužamént *s.m. (pl.-int)* Alloggiamento, sede

Alvadùr *1. s.m.(pl.inv.)* Lievito, impasto lievitato usato per fare il pane di cui ogni sera si conservava un pezzetto per il giorno dopo. Il lievito per uso di cucina che oggi si acquista in negozio si chiama correntemente *liévít*, benchè non sia sbagliato chiamarlo *alvadùr*

2. s.m. (pl.inv.) Lett. levatoio. Variante scherzosa di *alvèda*, alzata, il taglio del mazzo dopo la mescolata nei giochi di carte

- *A chi tòcal l'alvadùr?:* a chi tocca tagliare il mazzo?

Alvèda *s.f. (pl.-èd)* L'alzata, il taglio del mazzo di carte prima della distribuzione

- *Sòzi, l'è mèi c'at càmbia alvèda:* compagno, cambia modo di alzare, così finora abbiamo sempre perso

Alveèr *s.m. (pl.inv.)* Alveare

Alvèr *Mê (a) alvéva, alvè.* Al presente (*mê a liv*) e all'imperativo (*lìva!*) si usa il verbo *livèr*, di cui *alvèr* è una variante

1. v.tr. Alzare, sollevare. *Rifl. alvèras*, alzarsi, sollevarsi

- *Lìva cl'umbarlòŋ!:* alza quell'ombrellone!

- *Lìva c'a dag via il chèrt:* alza (taglia il mazzo) che distribuisco le carte

- *Am sòŋ alvè a sèt ór:* mi sono alzato alle sette

- *A s'è 'lvè 'n pu 'd vént:* si è alzato un po' di vento

2. v.tr. Allevare, far crescere

- *Cal fiòl l'è stè 'lvè bèŋ:* quel figlio è stato allevato bene

Alzèda *s.f. (pl.-èd)* Alzata, la distanza fra i piani (*pidghè*) dei gradini di una scala

Alžir *agg.* Leggero

Alžirir *v.tr. Mê (a) alžirés, mê (a) alžiriva, alžirè.* Alleggerire. *Rifl. alžiriras*, alleggerirsi, scaricarsi di un po' di peso

Alzivàlvula *s.f. (pl.-ul)* Levetta che si azionava per favorire la messa in moto dei vecchi ciclo-motori

- *Tira l'alzivàlvula:* attiva lo starter

Am *partic.pron.* Mi, a me

- *Am vrìa di baiòc:* mi servirebbero dei soldi

- *A mê am pièš al véŋ:* a me piace il vino

Davanti a verbi che iniziano per vocale la particella si scinde e la seconda parte va ad unirsi al verbo che segue

- *Mê a m'arcòld tót:* io mi ricordo tutto

- *Mê a m'indurménz:* io mi addormento

Amàbil *1. agg.* Amabile, persona adorabile

2. agg. Vino dolciastro

Amabilmént *avv.* Amabilmente

Amaestrè *agg. e p.p.* Ammaestrato

- *A gh'è i leòŋ amaestrè:* ci sono i leoni ammaestrati

Amaestrèr *v.tr. Mê (a) amaèstar, mê (a) amaestréva, amaestrè.* Ammaestrare

Amainèr *v.tr. Mê (a) amàin, mê (a) amainéva, amainè.* Ammainare

Amalèras *Mê a m'amèl, mê a m'amaléva, amalè.*

1. v.pron.intr. Ammalarsi

- *Al s'amèla cun gnint:* è molto cagionevole di salute

2. v.pron.intr. Preoccuparsi, darsi pena

- *Briša amalèrat par mê:* (lett. non ammalarti per me) non preoccuparti per me

Amalgamèr *v.tr. Mê (a) amàlgam, mê (a) amalgaméva, amalgamè.* Amalgamare, mettere insieme. *Pron.intr. amalgamèras*, inserirsi in un ambiente, fondersi insieme

Amaliènt *agg.* Ammaliante

Amalièr *v.tr. Mê (a) amàli, mê (a) amaliéva, amaliè.* Ammaliare

Amanchèr *v.intr. Amènca, amanchéva, amanchè.* Mancare, non riuscire, non esserci, non bastare. Variante di *manchèr*. Spesso usato nella forma pronominale *amanchèrig*, mancarci. Generalmente (ma non esclusivamente) usato alla terza persona

- *A g'amènca puc a meždè:* manca poco a mezzogiorno

- *A g'amènca sól che t'at fàga mèl ènca tè:* ci manca solo che ti faccia male anche tu

- *A m'amènca sémpr un baiòc par fèr un*

- frènc*: mi manca sempre un soldo per fare una lira, mi manca sempre qualche cosina
- *A t'amèncal quèl?*: ti manca qualche cosa?
 - *A g'amanchévi sòl uètar*: mancavate solo voi
- Amarăg** *s.m. (pl.inv.)* Ammaraggio
- Amaramént** *avv.* Amaramente
- Amaregè** *agg.* Amareggiato, dispiaciuto
- Amaréna** *s.f. (pl.-én)* Amarena, tipo di ciliegia
- Amarèt** *s.m. (pl.-êt)* Amaretto
- Amarèza** *s.f. (pl.-èz)* Amarezza, dispiacere
- Amàs** *s.m. (pl.inv.)* Ammasso, raccolta
- Amašè** *agg.* Aggiustato, conciato. Var. di *mašè*
- *Cum sit amašè?*: come ti sei conciato?
- Amasèr** *v.tr. Mê (a) amàs, mê (a) amaséva, amasè.* Ammassare, accumulare
- Amb** *s.m. (pl.inv.)* Ambo (al lotto)
- *A iò žughè un amb*: ho giocato un ambo
- Ambasiadór** *s.m. (pl.-ùr)* Ambasciatore
- Ambasièda** *s.f. (pl.-èd)* Ambasciata
- Ambiént** *s.m. (pl. ambìnt)* Ambiente
- Ambientalêsta** *s.m. (pl.inv.)* Ambientalista
- Ambientamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Ambientamento
- Ambientaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Ambientazione
- Ambientèl** *agg.* Ambientale
- Ambientêŋ** *s.m. (pl.inv.)* Ambientino
- *Ac bèl ambientêŋ*: che bell'ambientino
- La frase è detta di solito in senso ironico, riferendosi ad un ambiente dove c'è poca armonia
- Ambientèr** *v.tr. Mê (a) ambiént, mê (a) ambiéntéva, ambientè.* Ambientare, collocare in un certo ambiente. *Rifl. ambientèras*, ambientarsi, adattarsi all'ambiente circostante
- *Al cìno l'è ambientè in Àfrica*: il film è ambientato in Africa
- Ambiguitè** *s.f. (pl.inv.)* Ambiguità
- Ambìguv** *agg.* Ambiguo
- Ambìr** *v.tr. o intr. Mê (a) ambêš, mê (a) ambìva, ambê.* Ambire, desiderare ardentemente di raggiungere un certo traguardo
- Ambit** *s.m. (pl.inv.)* Ambito
- Ambiziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Ambizione
- Ambiziós** *agg.* Ambizioso
- Àmbra** *s.f.sing.* Ambra
- Ambròla** *s.f.sing.* Midollo osseo
- Ambrós** *s.m. (pl.-ùš)* Fidanzato, moroso
- *Mi fiòl l'a avò tré ambróši*: mio figlio ha avuto tre fidanzate
 - *Andèr a ambróša*: andare a trovare la morosa
 - *I pèr dô ambrùš*: sembrano due fidanzati
- Ambulatòri** *s.m. (pl.inv.)* Ambulatorio
- Ambulènt I.** *s.m. (pl.inv.)* Venditore ambulante
- 2. agg.** Ambulante, senza una sede fissa
- Ambulènza** *s.f. (pl.-ènz)* Ambulanza
- *Ciàma sòbit l'ambulènza*: chiama subito l'autoambulanza
- Amdàia** *s.f. (pl.-ài)* Medaglia
- Amdaiòŋ** *s.m. (pl.-ôŋ)* Medaglione
- Amènc** *s.m. (pl.inv.)* Ammanco
- *A gh'è 'n amènc in càsa*: c'è un ammanco in cassa
- Amènda I.** *s.f. (pl. amènd)* Ammenda, scusa, riconoscimento di una colpa
- *L'a capè e l'a fat amènda*: ha capito di aver sbagliato e se ne è scusato
- 2. s.f. (pl. amènd)** Ammenda, contravvenzione. Con quest'ultimo significato il termine è poco usato, preferendosi dire *mùlta*
- Amenitè** *s.f. (pl.inv.)* Amenità
- Amènt I.** *s.m. (pl.inv.)* Amante, che ha una relazione sentimentale, e non solo, con una persona già sposata
- *La s'è fàta l'amènt*: si è fatta l'amante
- 2. agg.** Amante, che prova interesse o piacere per qualcosa
- *L'è amènt dla bòna tèvla*: gli piace la buona cucina
- Amèr** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Amaro
- *A m'è vanzè l'amèr in bòca*: mi è rimasto l'amaro in bocca
- Amèr** *v.tr. Mê (a) èm, mê (a) améva, amè.* Amare. Il verbo è poco usato, preferito *vlér bèŋ* o *piašér* o *èsar inamurè*
- Amèrica** *topon.* America
- Americàŋ** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Americano
- Americanèda** *s.f. (pl.-èd)* Americanata, film western. Usato anche nel senso di azione eclatante, molto teatrale
- Amès** *agg.* Ammesso
- Amètar** *Mê (a) amèt, mê (a) amitéva, amès (o amès).*
- I.** *v.tr.* Ammettere, riconoscere
- *Al l'a amès ènca lô*: l'ha ammesso anche lui
- 2. v.tr.** Permettere, consentire
- *Fumèr al n'è briša amès*: fumare non è consentito
- 3. v.tr.** Accogliere, lasciare entrare, accettare
- *I l'a amès a l'università*: lo hanno ammesso all'università
- Amicèzia** *s.f. (pl.-èzi)* Amicizia
- Amichévul** *agg.* Amichevole
- Amichevulmént** *avv.* Amichevolmente. Meno usato di *da amìg* (da amici) o *tra amìg* (tra amici)
- Àmid** *s.m. (pl.inv.)* Amido

Amiènt *s.m.sing.* Amianto

Amìg *s.m. (pl.inv.)* Amico

- *Bèl amìg c'at ci:* bell'amico che sei

Amigòṅ *s.m. (pl.-òṅ)* Amicone, grande amico

Aministradór *s.m. (pl.-ùr)* Amministratore

Aministratìv **1.** *agg.* Amministrativo

2. *s.m. (pl.inv.)* Amministrativo, impiegato che si occupa di amministrazione

Aministraziòṅ *s.f. (pl.inv.)* Amministrazione

Aministrèr *v.tr. Mè (a) aminêstar, mè (a) aministréva, aministrè.* Amministrare

Amiràglia *s.f. (pl.-àli)* Ammiraglia, il modello più prestigioso di una casa automobilistica

Amiraglièt *s.m. (pl.inv.)* Ammiragliato

Amiràli *s.m. (pl.inv.)* Ammiraglio

Amiraziòṅ *s.f. (pl.inv.)* Ammirazione

Amirèr *v.tr. Mè (a) amìr, mè (a) amiréva, amirè.* Ammirare, guardare con piacere, provare ammirazione per qualcuno

Amirévul *agg.* Ammirevole, degno di ammirazione

Amisêbil *agg.* Ammissibile

- *Un erór acsê al n'è brîša amisêbil:* un errore così non è accettabile

Amisiòṅ **1.** *s.f. (pl.inv.)* Ammissione, accettazione

- *L'ešàm d'amisiòṅ:* esame di ammissione

Era l'esame che fino al 1962 doveva sostenere chi dopo le elementari voleva accedere alle scuole medie. Non era invece richiesto per chi volesse accedere all'Avviamento Professionale, che fino ad allora era l'alternativa

2. *s.f. (pl.inv.)* Ammissione, confessione

Àmna *V. àmma*

Amór **1.** *s.m. (pl. amùr)* Amore

- *La g'a un fiòl c'l'è un amór:* ha un figlio che è un amore

- *L'amór l'è finê da un pèz:* l'amore è finito da molto tempo

2. *s.m. (pl. amùr)* Sapore, gusto

- *Chê sta pòma la g'a 'n amór!:* questa mela ha un sapore!

- *Sta pèšga la n'a amór da gnint:* questa pesca non ha alcun sapore, non sa di niente

3. (Fèr l'...) *locuz.verb.* Vecchio modo di dire con cui si chiamava il fidanzamento ufficiale

- *Mi fiòla la fa l'amór cun su fiòl:* mia figlia è fidanzata con suo figlio

Amperàḡ *s.m. (pl.inv.)* Amperaggio

Ampliamént *avv.* Ampiamente. Poco usato, preferibile *purasè* o *ala grànda* (alla grande)

Ampièza *s.f.sing.* Ampiezza

Amplès *s.m. (pl.inv.)* Amplesso

Ampliamént *s.m. (pl.-ìnt)* Ampliamento

Amplièr *v.tr. Mè àmpli, mè ampliéva, ampliè.* Ampliare

Amplificadór *s.m. (pl.-ùr)* Amplificatore

Amplificaziòṅ *s.f. (pl.inv.)* Amplificazione

Amplifichèr *v.tr. Mè (a) amplêfic, mè (a) amplifichéva, amplifichè.* Amplificare

Ampòla *s.f. (pl.-òl)* Ampolla

Ampulìna *s.f. (pl.-ìn)* Ampollina

Ampulós *agg.* Ampoloso, riferito a discorso prolisso o retorico

Amputaziòṅ *s.f. (pl.inv.)* Amputazione

Amputèr *v.tr. Mè (a) àmput, mè (a) amputéva, amputè.* Amputare

Amstìr *s.m. (pl.inv.)* Mestiere, professione, o, più in generale, esperienza

- *As véd c'l'è òṅ dl'amstìr:* si vede che è uno del mestiere

Amsùra *s.f. (pl.-ùr)* Falchetto dal manico lungo utilizzato per il taglio della canapa

Amubilièr *v.tr. Mè (a) amubêli, mè (a) amubiliéva, amubiliè.* Ammobiliare

Amudernamént *s.m. (pl.-ìnt)* Ammodernamento

Amudarnèr *v.tr. Mè (a) amudèran, mè (a) amudarnéva, amudarnè.* Ammodernare. *Rifl. amudarnèras,* ammodernarsi, stare al passo coi tempi

Amufiras *v.pron.intr. Mè a m'amufês, mè a m'amufîva, amufê.* Ammuffire, ammuffirsi. In argentano il verbo è sempre e solo riflessivo, come ad es. *marzìras* (marcire)

Amulét *s.m. (pl.-ìt)* Amuleto

Amuniaca *s.f.sing.* Ammoniaca

Amuniachèl *agg.* Ammoniacale

Amunimént *s.m. (pl.-ìnt)* Ammonimento, rimprovero

Amunìr *v.tr. Mè (a) amunês, mè (a) amunìva, amunê.* Ammonire, richiamare

Amuniziòṅ *s.f. (pl.inv.)* Ammonizione. Provvedimento che l'arbitro prende contro un giocatore che si è comportato in maniera scorretta o fallosa. Con due ammonizioni avviene l'espulsione (sport.)

Amuntèr *v.intr. L'amónta, l'amuntéva, amuntè.* Ammontare. Usato solo alle terze persone sing. e pl.

Amurèt *s.m. (pl.-êr)* Amoretto

Amurévul *agg.* Amorevole

Amurevulmént *avv.* Amorevolmente

Amurtamént *s.m. (pl.-ìnt)* Ammortamento

Amurtizadór *s.m. (pl.-ùr)* Ammortizzatore

Amurtižaziòŋ *s.f. (pl.inv.)* Ammortizzazione

Amurtižèr *v.tr. Mê (a) amurtéž, mê (a) amurtižéva, amurtižè.* Ammortizzare

Amutinamént *s.m. (pl.-int)* Ammutinamento

Amutinèras *v.pron.intr. Mê a m'amôtin, mê a m'amutinéva, amutinè.* Ammutinarsi, ribellarsi

Amžulèra *topon.* Mezzolara (da qualcuno anche chiamata *Manžulèra*)

An *adv.* Non. Impiegato nelle frasi negative per negare il verbo di tempo finito da cui è seguito. Dopo il verbo c'è un'altra parola che rafforza e chiude la frase negativa: *briša, mēnga, mai, piô, anciôŋ, gnint, gnenc.* La costruzione *an.....briša* è identica al francese *ne..... pas*

- *An vôi briša magnèr:* non voglio mangiare

- *An vôi piô córar:* non voglio più correre

Davanti a vocale diventa *n'*:

- *Al n'ariva mài:* non arriva mai, è in ritardo

An *s.m. (pl.inv.)* Anno

- *An nuv:* anno nuovo, capodanno

- *L'a 'péna cumpé ždòt an:* ha appena compiuto diciotto anni

- *An pasè:* l'anno scorso

- *An dla, l'èltr an:* l'alt'anno

- *Stètr an, stèltr an:* l'anno prossimo

Anàdra *s.f. (pl. anàdar)* Anitra, var. di *ànara*

Anàgrafe *s.f.sing.* L'ufficio anagrafe

Anagràfic *agg.* Anagrafico

Analcòlic *I. agg.* Analcolico

2. s.m. (pl.inv.) Aperitivo senza alcol

Analèsta *s.m. (pl.inv.)* Analista

Analêtic *agg.* Analitico

Analfabéta *s.m. (pl.inv.)* Analfabeta, illetterato

Analfabetišum *s.m.sing.* Analfabetismo

Anališi *s.f. (pl.inv.)* Analisi

Analizèr *v.tr. Mê (a) analéž, mê (a) analizéva, analizè.* Analizzare

Ànara *s.f. (pl. ànar)* Anitra

- *At ci culór dal bèc dl'ànara:* (lett. sei del colore del becco dell'anitra) ha un brutto colorito, sei giallastro

- *Ànara 'd val:* (lett. anitra di valle) nome generico con cui viene chiamata la femmina del germano reale (*zižòŋ*)

Anarchìa *s.f.sing.* Anarchia

Anàrchic *agg. e s.m. (pl.inv.)* Anarchico

Anarìna *s.f. (pl.inv.)* Pianta acquatica (*lemna minor*) che cresce in abbondanza nei nostri canali, maceri e valli, formando quello che sembra un tappeto verde. Produce delle bacche (lenticchie d'acqua) che venivano utilizzate come mangime per polli e anatre

Anaspèr *v.intr. Mê (a) anàsp, mê (a) anaspéva, anaspè.* Annaspere, essere in difficoltà

Anatòmic *agg.* Anatomico

Anatumìa *s.f.sing.* Anatomia

Anchegèr *v.intr. Mê (a) anchèg, mê (a) anchegéva, anchegè.* Ancheggiare, camminare muovendo i fianchi

Anchegiamént *s.m. (pl.-int)* Ancheggiamento

Anchilusè *agg.* Anchilosato, paralizzato

Anciôŋ *I. pron.indef.* Nessuno, alcuno

- *A n'è incóra gnô anciôŋ:* non è ancora venuto nessuno

- *An gh'è anciôŋ cumè tê:* non c'è nessuno come te, sei il migliore

2. agg.indef. Nessuno

- *A n'ò lèt anciôŋ lêbar:* non ho letto alcun libro

Àncora *s.f. (pl.-or)* Ancora. Poco usato, preferibile *èncura*

Ancôžan *s.f. (pl.inv.)* Incudine

Ancôžna *s.f. (pl.-žan)* Incudine

Ancuràg *s.m. (pl.inv.)* Ancoraggio

Ancurèr *v.tr. Mê (a) èncur, mê (a) ancuréva, ancurè.* Ancorare, fissare stabilmente. *Rifl. ancurèras,* agganciarsi saldamente

Andadùra *s.f. (pl.-ùr)* Andatura

Andamént *s.m. (pl.-int)* Andamento

- *Al g'a un brôt andamént:* ha preso una brutta piega

Andàz *s.m. (pl.inv.)* Andazzo

- *L'a ciapè un brôt andàz:* ha preso un brutto andazzo

Andèda *s.f. (pl.-èd)* Andata, andatura

Andènt *agg.* Andante, mediocre, scadente

Andèr *v.intr. Mê a vag, mê (a) andéva, andè.*

Andare. *V. pron. andèrsin,* andarsene

- *Andèr a spas:* andare a spasso

- *A vag e s'a vin:* vado e torno subito

- *Andèr a spuš:* andare ad un matrimonio

- *Andèr indriacùl:* andare in retromarcia

- *Andèr ad cióra:* traboccare (tipico del latte che bolle e che può trascinare dal tegame)

- *Andèr da mèl:* andare a male, deteriorarsi

- *L'è bèla andè:* è già andato, è finito

- *Cum a vèt?:* come vai?

- *L'è un bèl andèr:* è un bell'andare, si viaggia proprio bene

- *Andèr in ca:* essere fidanzato ufficialmente

- *A s'in sèŋ andè c'l'è puc:* ce ne siamo andati da poco

Il verbo viene spesso usato anche nella forma *andèras,* andarsi, facendo a meno di "ne"

- *Am vag a ca*: me ne vado a casa
- *Al s'andéva par la su strèda*: se ne andava per la propria strada
- *Vat a ca*: vattene a casa
- *Vat tóša*: ma va' a farti tosare (ma va' via)
- Andròŋ** *s.m. (pl.-òŋ)* Androne
- Anebiamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Annebbiamento
- Anèda** *s.f. (pl. anèd)* Annata
- *L'è 'na brôta anèda*: è un anno sfavorevole
- Anèdut** *s.m. (pl.inv.)* Aneddoto, episodio
- Anegamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Annegamento
- Anèl** *s.m. (pl. anìa)* Anello
- Anèla** *1. s.f. (pl. anèli)* "Anella", grosso anello appeso al muro nelle case coloniche, adibito a vari usi
- 2. s.f.sing.* Trappola senza via di scampo
- *At ci intl'anèla*: sei in trappola
- Anèlit** *s.m. (pl.inv.)* Anelito
- Anèmic** *agg.* Anemico
- Anès** *agg.* Annesso
- Anesiòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Annessione
- Anestešia** *s.f. (pl.-šii)* Anestesia
- Anestètic** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Anestetico, sostanza che provoca anestesia
- Anfèbi** *1. agg.* Anfibio, riferito ad animale o cosa che può vivere od operare sia sulla terra che in acqua
- 2. s.m.pl.* Anfibi, classe di animali che può vivere indifferentemente sia in acqua che sulla terraferma
- 3. s.m. (pl.inv.)* Veicolo che può muoversi sia in acqua che in terra
- 4. s.m. (pl.inv.)* Anfibio, pesante scarpone impermeabile da militare
- Anfràt** *s.m. (pl.inv.)* Anfratto
- Ànfura** *s.f. (pl.-ur)* Anfora, vaso. V. anche *ènfura*
- Àngar** *s.m. (pl.inv.)* Hangar
- Angèlic** *agg.* Angelico
- Angêŋ** *s.m. (pl.inv.)* Lett. "anicini", biscotti tipici di Argenta, ormai quasi dimenticati, fatti con farina, lievito, zucchero, cioccolato e semi di anice, cotti nel forno a legna
- Anghèr** *v.tr. Mè (a) anég, mè (a) anghéva, anghè.* Annegare. *Rifl. anghèras, annegarsi*
- *L'è mèi bévar che anghèras*: (lett. è meglio bere un po' piuttosto che annegare) meglio così che peggio
- Angiòŋ** *s.m. (pl.-òŋ)* Anicione, liquore di anice
- Angôstia** *s.f. (pl.-ti)* Angustia
- Anguèla** *s.f. (pl.-èl)* Anguilla. Poco usato, preferibile *buratèl*

- Àngul** *1. s.m. (pl.inv.)* Angolo, in geometria
- 2. s.m. (pl.inv.)* Angolo, luogo appartato (anche se è preferibile *cantòŋ*)
- *Il'a mès int un àngul*: lo hanno accantonato
- *L'è fàzil d'in àngul*: dall'angolo è fin troppo facile giocare bene (vedendo tutte le carte)
- *T'an li véd gnènc d'in àngul (il chèrt)*: pur vedendo tutte le carte, non riesci nemmeno a capire il gioco dall'angolo
- Angulaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Angolazione
- Angulèsta** *s.m. (pl.inv.)* Angolista, spettatore che segue le partite a carte dall'angolo del tavolo, ma che dopo aver visto le carte di almeno due giocatori, se non tutte, non si esime dal fare commenti e critiche sulle singole giocate, innescando discussioni feroci, ed attirandosi spesso vari insulti e accuse, non ultima quella di portare sfortuna (naturalmente a quelli che perdono). *Angulèsta* è un termine tecnico, ma il più delle volte si usa *stracantòŋ*, con vago senso dispregiativo
- Angunàia** *s.f. (pl.-ài)* Inguine, anca, la parte del corpo che sta fra la coscia e il fianco
- Angunìa** V. *agunìa*
- Angusióš** *agg.* Angoscioso
- Anidèras** *v.rifl. Mè a m'anid, mè a m'anidéva, anidè.* Annidarsi, nascondersi
- Anientamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Annientamento
- Anientèr** *v.tr. Mè (a) aniént, mè (a) anientéva, anientè.* Annientare, distruggere
- Ànim** *s.m. (pl.inv.)* Animo
- *Briša pèdrat d'ànim*: non perderti d'animo
- *A iò in ànim ad piantèr lê têt*: sto pensando di piantare tutto
- *I ànim i s'ira drià scaldèr*: gli animi si stavano scaldando
- Animadór** *s.m. (pl.-ùr)* Animatore
- Animalàz** *s.m. (pl.inv.)* Bestione, persona dall'aspetto rude o comunque imponente
- Animalèsta** *s.m. (pl.inv.)* Animalista
- Animalônga** *s.m.sing.* Animalunga, spilungone
- Animaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Animazione
- Animè** *agg.* Animato
- Animèl** *s.m. (pl.inv. o rar. -ìa)* Animale
- *Animèl da curtìl*: animali da cortile (oche, galline, anatre)
- *Al s'è cumpurtè cumè 'n animèl*: si è comportato come un animale
- *Al la tràta pèž che 'n animèl*: lo tratta peggio che un animale
- Animèsta** *s.m. (pl.inv.)* Animista
- Animóš** *agg.* Animoso, combattivo

- Animušitè** *s.f.sing.* Animosità
- Anišèta** *s.f.sing.* Anicetta
- Anita** *topon.* Anita, l'estrema frazione a sud del comune di Argenta, fondata in epoca fascista nella vecchia borgata di Umana
- Aniversèri** *s.m. (pl.inv.)* Anniversario
- Anlêj** *s.m. (pl.inv.)* Anellino, anello piccolo o di scarso valore
- Anlòj** *s.m. (pl.-ôj)* Anellone, grosso anello in cemento per rivestire i pozzi
- Ànma I.** *s.f. (pl. ànim)* Anima
- *L'a spudè l'ànma e tôt:* ha sputato anche l'anima
 - *A g'avéva mès l'ànma:* ci avevo messo l'anima
- 2.** *s.f. (pl. ànum)* Nocciolo di frutta
- *Tin da cunt igli ànum dil mugnèg:* conserva i noccioli delle albicocche
- Anôl** *s.m. (pl.inv.)* Anullo, timbratura su di una marca o francobollo per evitarne il riutilizzo
- Anònim** *agg.* Anonimo
- Ansèr** *v.intr. Mê (a) èns, mê (a) anséva, ansè.* Ansare, ansimare, respirare affannosamente
- Ansietè** *s.f.sing.* Ansietà
- Ansióš** *agg.* Ansioso
- Ansiulêtic** *s.m. (pl.inv.)* Ansiolitico, medicinale contro l'ansia
- Antagunišum** *s.m. (pl.inv.)* Antagonismo
- Antêc** *agg.* Antico
- Antêdut** *s.m. (pl.inv.)* Antidoto
- Antefât** *s.m. (pl.inv.)* Antefatto
- Antèna** *s.f. (pl.-èn)* Antenna
- Antenêsta** *s.m. (pl.inv.)* Antennista
- Anteriór** *agg.* Anteriore. Poco usato, preferibile *davènti*
- Antêzip** *s.m. (pl.inv.)* Anticipo
- *Mài 'na vòlta c'al sia in antêzip:* mai una volta che sia in anticipo
 - *Dam un antêzip:* dammi un anticipo
 - *A gh'è l'antêzip da regulèr:* c'è da regolare l'anticipo (nel motore)
- Antibiòtic** *s.m. (pl.inv.)* Antibiotico
- Antic** *agg. V. antêc*
- Anticàia** *s.f. (pl.-ài)* Anticaglia, vecchiume
- Anticàmara** *s.f. (pl.-ar)* Anticamera
- Anticamént** *avv.* Anticamente. Meno usato di *'na vòlta* (un tempo)
- Antichitè** *s.f. (pl.inv.)* Antichità
- Anticunceziunèl** *s.m. (pl.inv.)* Anticoncezionale
- Antidiluviàn** *agg.* Antidiluviano, antiquato
- Antiestètic** *agg.* Antiestetico
- Antifùrt** *s.m. (pl.inv.)* Antifurto
- Antìg** *V. antêc*
- Antìga (A l'...)** *locuz.avv.* All'antica, antiquato
- *L'è ôj a l'antìga:* è uno all'antica
- Antigàs** *agg.* Antigas
- Antigènic** *agg.* Antigienico
- Antinèbia** *s.m. (pl.inv.)* Antinebbia
- Antinzèndi** *s.m. (pl.inv.)* Antincendio
- Antiparasitèri** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Antiparasitario
- Antipàst** *s.m. (pl.inv.)* Antipasto
- Antipatìa** *s.f. (pl.-tìi)* Antipatìa
- Antipàtic** *agg.* Antipatico
- Antiquarièt** *s.m.sing.* Antiquariato
- Antiquèri** *s.m. (pl.inv.)* Antiquario
- Antirôžna** *s.m. (pl.inv.)* Antiruggine
- Antispurtiv** *agg.* Antisportivo
- Antivížéglià** *s.f. (pl.-žèli)* Antivigilia
- Antizipaziòj** *s.f. (pl.inv.)* Anticipazione
- Antizipèr** *v.tr. Mê (a) antêzip, mê (a) antizipéva, antizipè.* Anticipare
- Anualmént** *avv.* Annualmente. Poco usato, preferibile *tôt i an* (tutti gli anni)
- Anuèl** *agg.* Annuale
- Anuèri** *s.m. (pl.inv.)* Annuario, pubblicazione annuale
- Anuièr** *v.tr. Mê (a) anòdi, mê (a) anuiéva, anuiè.* Annoiare. *Pron.intr. anuiéras, annoiarsi*
- Anulamént** *s.m. (pl.-int)* Annullamento
- Anulèr I.** *s.m. (pl.inv.)* Anulare, il quarto dito della mano
- 2.** *agg.* Anulare, a forma di anello
- Anulèr** *v.tr. Mê (a) anòl, mê (a) anuléva, anulè.* Annullare
- Anunimèt** *s.m.sing.* Anonimato
- Anùnzi** *s.m. (pl.inv.)* Annuncio
- Anunzièr** *v.tr. Mê (a) anùnzi, mê (a) anunziéva, anunziè.* Annunciare
- Anurmèl** *agg.* Anormale
- Anutaziòj** *s.f. (pl.inv.)* Annotazione
- Anutèr** *v.tr. Mê (a) anòt, mê (a) anutéva, anutè.* Annotare, prendere nota
- Anvód** *s.m. (pl.-ùd)* Nipote
- Anzèj** *s.m. (pl.inv.)* Nome di diversi attrezzi che hanno in comune una o più estremità ad uncino (da cui la denominazione). In particolare da noi viene così chiamato un attrezzo di legno con un gancio ad un'estremità e una catena dall'altra, che si metteva sul timone del carro fra la prima e la seconda coppia di mucche da tiro
- Anziàn** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Anziano
- Anzianitè** *s.f.sing.* Anzianità
- *Che anzianitè a gh'èt?:* che anzianità hai?

- Anzichè** *cong.* Anzichè
 - *Anzichè scórar l'ira mèi se 't stév zêt:*
 anzichè parlare era meglio se stavi zitto
- Anzitôt** *avv.* Anzitutto. Preferibile *prêma ad têt* (prima di tutto)
- Anžulêḡ** **1.** *s.m. (pl.inv.)* Angioletto
2. *n.pr.* Angelino
- Aòrta** *s.f. (pl. aòrt)* Aorta
- Apagamént** *s.m. (pl.-înt)* Appagamento
- Apaghè** *agg.* Appagato, soddisfatto
- Apaghèr** *v.tr. Mê (a) apèg, mê (a) apaghéva, apaghè.* Appagare, soddisfare
- Apaltadór** *s.m. (pl.-ûr)* Appaltatore
- Apaltèr** *v.tr. Mê (a) apèlt, mê (a) apaltéva, apaltè.* Appaltare
- Apanàḡ** *s.m. (pl.inv.)* Appannaggio, rendita
- Apanamént** *s.m. (pl.-înt)* Appannamento
- Apanèras** *Mê a m'apàn, mê a m'apanéva, apanè.*
1. *v.pron.intr.* Appannarsi, ricoprirsi di condensa, perdere trasparenza
 - *A s'è apanè al védar:* si è appannato il vetro
2. *v.pron.intr.* Appannarsi, perdere un po' di lucidità, di prontezza, di abilità
 - *Incùa t'um pèr un pu apanè:* oggi non mi sembri in forma
- Aparèç** **1.** *s.m. (pl.-êç)* Apparecchio, congegno
2. *s.m. (pl.-êç)* Aeroplano, aviogetto
- Aparénza** *s.f. (pl.-énz)* Apparenza
 - *L'aparénza dil vòlt l'ingàna:* l'apparenza a volte inganna
- Aparèt** *s.m. (pl.inv.)* Apparato
- Aparìr** *v.intr. Mê (a) aparès, mê (a) aparìva, aparè (apèrs).* Apparire, sembrare, comparire
- Apariziòḡ** *s.f. (pl.inv.)* Apparizione
- Apartamént** *s.m. (pl.-înt)* Appartamento
- Apartenént** *agg.* Appartenente
- Apartenénza** *s.f.sing.* Appartenenza
- Apartèras** *v.rifl. Mê a m'apèrt, mê a m'apartéva, apartè.* Appartarsi, isolarsi
- Apartgnìr** *v.intr. Mê (a) apartìn, mê (a) apartgnéva, apartgnô.* Appartenere
- Apasìr** *v.intr. Mê (a) apasès, mê (a) apasìva, apasè.* Appassire. *Pron.intr. apasìras.* Appassirsi
- Apasiunènt** *agg.* Appassionante
- Apasiunèr** *v.tr. Mê (a) apasiòn, mê (a) apasiunéva, apasiunè.* Appassionare. *Pron.intr. apasiunèras,* appassionarsi, interessarsi a fondo
- Apatìa** *s.f.sing.* Apatia
- Apàtic** *agg.* Apatico
- Apèl** *s.m. (pl. apìa)* Appello, chiamata
- Apelatìv** *s.m. (pl.inv.)* Appellativo
- Apelèras** *Mê a m'apèl, mê a m'apeléva, apelè.*
1. *v.pron.intr.* Appellarsi, rivolgersi
2. *v.pron.intr.* Nei giochi di carte, rientrare in gioco dopo essere stati eliminati, col punteggio del giocatore più alto e rischiando una somma maggiore
 - *A quènt am sògna da apelèr?:* qual è il punteggio con cui rientro?
- Apèli** *s.m. (pl.inv.)* Appiglio, indizio, aiuto
 - *Dam almènc un apèli:* dammi almeno un appiglio
- Apèlt** *s.m. (pl.inv.)* Appalto
 - *A iò vint l'apèlt:* ho vinto l'appalto
- Apéna** **1.** *avv.* Appena, poco poco, a stento, da poco
 - *L'è apéna diš ór:* sono appena le dieci
 - *A iò apéna finè ad lavèrum:* ho appena finito di lavarmi
 - *Spòstat apéna apéna:* spostati leggermente
 - *A sira apéna nat:* ero ancora in fasce
2. *cong. di tempo* Appena, subito dopo che...
 - *Apéna c'l'ariva a g'al dèg:* appena arriva glielo dico
- Apèndar** *v.tr. Mê (a) apènd, mê (a) apendéva, apèš.* Appendere
- Apendèz** *s.f. (pl.inv.)* Appendice
- Apendicite** *s.f. (pl.-ît)* Appendicite
- Apenêḡ** *s.m. (pl.inv.)* Appennino, la catena montuosa
- Aperitìv** *s.m. (pl.inv.)* Aperitivo
- Apetêbil** *agg.* Appetibile, desiderabile
- Apetitòš** *agg.* Appetitoso, attraente
- Apezamént** *s.m. (pl.-înt)* Appezzamento di terreno
- Apianamént** *s.m. (pl.-înt)* Appianamento
- Apianèr** *v.tr. Mê (a) apièn, mê (a) apianéva, apianè.* Appianare, risolvere una disputa
- Apiatimént** *s.m. (pl.-înt)* Appiattimento
- Apiatìr** *v.tr. Mê (a) apiatès, mê (a) apiatìva, apiatè.* Appiattare. *Pron.intr. apiatìras,* appiattirsi, livellarsi
- Apicultór** *s.m. (pl.-ûr)* Apicoltore
- Apišulèras** *v.pron.intr. Mê a m'apišul, mê a m'apišuléva, apišulè.* Appisolarsi
- Apiupèr** *v.tr. Mê (a) apiòp, mê (a) apiupéva, apiupè.* Appioppare, rifilare
- Aplaudìr** *v.tr. Mê (a) aplaudès, mê (a) aplaudìva, aplaudè.* Applaudire
- Aplàušo** *s.m. (pl.-ši)* Applauso
- Aplicaziòḡ** *s.f. (pl.inv.)* Applicazione
- Aplichè** *s.m. (pl.inv.)* Applicato, impiegato con incarichi esecutivi

Aplichèr *Mê (a) àplic, mê (a) aplichéva, apli-chè.*

1. *v.tr.* Applicare, apporre, attaccare

2. *v.tr.* Applicare, mettere in pratica. *Rifl. aplichèras, applicarsi, impegnarsi*

- *Bisògna aplichèr al regulamént:* bisogna applicare il regolamento

- *Aplicat piôtènt:* applicati di più

Apòcrif *agg.* Apocrifo

Apòğ *s.m. (pl.inv.)* Appoggio

Apoplètic *agg.* Apoplettico

Apòrt *s.m. (pl.inv.)* Apporto, contributo

Apòšit *agg.* Apposito

Apošitamént *avv.* Appositamente

Apòsta **1.** *avv.* Apposta, appositamente, deliberatamente

- *A l'ò fat apòsta:* l'ho fatto apposta, con intenzione

2. *avv.* Per finta, per burla

- *A iò fat apòsta:* ho scherzato, ho fatto per finta

Apòstruf *s.m. (pl.inv.)* Apostrofo

Apòstul *s.m. (pl.inv.)* Apostolo

Aprèndar *v.tr. Mê (a) aprènd, mê (a) aprèndéva, aprèš.* Apprendere, venire a conoscenza

Aprèndèsta *s.m. (pl.inv.)* Apprendista

Aprèndimént *s.m. (pl.-ìnt)* Apprendimento

Aprèndistèt *s.m. (pl.inv.)* Apprendistato

Aprènsiòñ *s.f. (pl.inv.)* Apprensione

- *Al s'a mès tót in aprènsiòñ:* ci ha messo tutti in apprensione

Aprènsiv *agg.* Apprensivo

Aprèzàbil *agg.* Apprezzabile

Aprèzamént *s.m. (pl.-ìnt)* Apprezzamento

Aprèzèr *v.tr. Mê (a) aprèz, mê (a) aprèzéva, aprèzè.* Apprezzare, giudicare positivamente.

Pron.intr. aprèzèras, apprezzarsi, rivalutarsi

Apròč *s.m. (pl.inv.)* Approccio

Apròd *s.m. (pl.inv.)* Approdo

Aprudèr *v.intr. Mê (a) apròd, mê (a) aprudéva, aprudè.* Approdare, giungere

Aprufitèr *v.intr. Mê (a) aprufèt, mê (a) aprufitéva, aprufitè.* Approfittare, approfittarsi

- *Aprufètìn c'l'è al mumént bòñ:* approfittane che è il momento giusto

Il verbo è spesso usato nelle forme pronominali *aprufitèras* e *aprufitèrsan:*

- *Briša aprufitèrtin:* non approfittartene

- *Ta t'in si aprufitè ad lià:* ti sei approfittato di lei

Aprufundimént *s.m. (pl.-ìnt)* Approfondimento, indagine più minuziosa

Aprufundìr *v.tr. Mê (a) aprufundès, mê (a) aprufundiva, aprufundè.* Approfondire

Aprupriè *agg.* Appropriato, adatto

Aprusimatìv *agg.* Approssimativo

Aprusimativamént *avv.* Approssimativamente. Poco usato, preferito a *l'inzirca*

Aprusimaziòñ *s.f. (pl.inv.)* Approssimazione

Apruvažiòñ *s.f. (pl.inv.)* Approvazione

Apruvèr *v.tr. Mê (a) apròv, mê (a) apruvéva, apruvè.* Approvare

Apruvigiunamént *s.m. (pl.-ìnt)* Approvvigionamento

Aptèt *s.m. (pl.inv.)* Appetito

- *A n'at mènca briša l'aptèt:* non ti manca l'appetito

Apucalès *s.f.sing.* Apocalisse

Apucalètic *agg.* Apocalittico

Apugèr *v.tr. Mê (a) apòğ, mê (a) apugéva, apugè.* Appoggiare, sostenere, anche spiritualmente.

Rifl. apugèras, appoggiarsi, sostenersi, posarsi

- *A t'apòğ in tót e par tót:* ti appoggio incondizionatamente

- *Apògiat ala žanèta:* appoggiati al bastone

Apùnt **1.** *s.m. (pl.inv.)* Appunto, nota

- *Làsìg un apùnt scrèt:* lasciagli un appunto scritto

2. *s.m. (pl.inv.)* Appunto, rimprovero

Apuntamént *s.m. (pl.-ìnt)* Appuntamento

Apùnto *avv.* Appunto, per l'appunto

Apustamént *s.m. (pl.-ìnt)* Appostamento

Apustèras *v.pron.intr. Mê a m'apòst, mê a m'apustéva, apustè.* Appostarsi

Apustòlic *agg.* Apostolico

Apustrufèr *Mê (a) apòstruf, mê (a) apustruféva, apustrufè.*

1. *v.tr.* Apostrofare, mettere l'apostrofo

2. *v.tr.* Apostrofare, rivolgersi verso qualcuno con violenza

Àqua *s.f. (pl. àcuv)* Acqua

- *Àqua, pèdar!:* (lett. acqua, padre!) che razza di pioggia!

- *A vag a fèr àqua:* vado a fare pipì

- *A vag a cambièr l'àqua ai luvèj:* (lett. vado a cambiare acqua ai lupini) vado a fare pipì

- *A vin un'àqua che Diò la mànda:* (lett. viene un'acqua che Dio la manda) piove a catinelle

- *A iò da dèr l'àqua ai fròt:* devo dare gli anticrittogamici al frutteto

- *Àqua piuvèna:* acqua piovana

- *Àqua tèvda:* acqua tiepida

- *La bùrsa dl'àqua chèlda:* la borsa dell'acqua calda

- *An vin un fil d'acqua*: non c'è proprio acqua
 - *Fèr un buš intl'acqua*: fare un buco nell'acqua, fallire
 - *I mòla l'acqua mèrza*: liberano l'acqua marcia
- Questa frase si riferiva al rilascio delle acque di lavorazione dello zuccherificio di Molinella, che venivano riversate nel Canale della Botte (la *Žéna*), provocando per mancanza di ossigeno la venuta a galla dei pesci, che potevano essere raccolti con la fiocina, o addirittura a *manàza*
- Aquadèla** *s.f. (pl.-èl)* Acquadella, pesciolino di mare (*atherina hepsetus*)
- Aquadêz** *agg.* Acquaticcio, vinello allungato che si otteneva aggiungendo acqua alle uve ormai spremute. Ha oggi assunto il significato più generalizzato di vino leggero, annacquato
- Aquamarina** *s.f. (pl.-in)* Acquamarina
- Aquarèl** *s.m. (pl.-ia)* Acquerello
- Aquarèša** *s.f.sing.* Acquaragia
- Aquaròl** *s.m. (pl.-ùà)* Acquaiolo, l'addetto alla distribuzione dell'acqua da bere ai lavoratori dei campi
- Aquasantira** *s.f. (pl.-ir)* Acquasantiera
- Aquasènta** *s.f.sing.* Acquasanta
- Aquatèras** *v.pron.intr. Mê a m'aquat, mê a m'aquatéva, aquatè.* Acquattarsi, nascondersi
- Aquatìc** *agg.* Acquatico
- Aquedòt** *s.m. (pl.-òt)* Acquedotto
- Aquèri** *s.m. (pl.inv.)* Acquario
- Aquèst** *s.m. (pl.inv.)* Acquisto
- Aquèta** *s.f. (pl.-èt)* Acquetta, vino (o altro liquido) molto diluito
- *Stal vèŋ chē l'è un'aquèta*: questo vino è leggerino, è annacquato
- Àquila** *s.f. (pl.-il)* Aquila
- Aquilèŋ** *agg.* Aquilino, adunco
- Aquilòŋ** *s.m. (pl.-òŋ)* Aquilone. Poco usato, preferibile *bacalà*
- Aquilòt** *s.m. (pl.inv.)* Aquilotto
- Aquirént** *s.m. (pl.-int)* Acquirente
- Aquišir** *v.tr. Mê (a) aquisês, mê (a) aquisiva, aquisê.* Acquisire
- Aquišiziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Acquisizione
- Aquistèr** *v.tr. Mê (a) aquèst, mê (a) aquistéva, aquistè.* Acquistare. Poco usato, preferibile *cum-prèr*
- Aquitrini** *s.m. (pl.inv.)* Acquitrinio
- Aquóš** *agg.* Acquoso
- Àrab** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Arabo, che viene dai paesi arabi. Con riferimento alla lingua si intende anche una cosa difficile per antonomasia
- *Par mê l'è àrab*: non ci capisco nulla

- Arabatèras** *v.pron.intr. Mê a m'arabàt, mê a m'arabatéva, arabatè.* Arrabattarsi, darsi da fare
- Arabèsc** *s.m. (pl.-êsc)* Arabesco, decorazione fantasiosa
- Aràbic** *agg.* Arabico
- Arabìr (Fèr...)** *locuz.verb.* Far arrabbiare
- Arabìras** *v.pron.intr. Mê a m'arabês, mê a m'arabiva, arabê.* Arrabbiarsi, adirarsi. V. anche *inrabìras*
- Aradùra** *s.f. (pl.-ùr)* Aratura
- Arafèr** *v.tr. Mê (a) aràf, mê (a) araféva, arafè.* Arraffare, impadronirsi con violenza
- Arafòŋ** *s.m. (pl.-òŋ)* Arraffone, accaparratore
- Aragòsta** *s.f. (pl.-òst)* Aragosta
- Arampicadór** *s.m. (pl.-ùr)* Arrampicatore
- Arampichèda** *s.f. (pl.-èd)* Arrampicata
- Arampichèras** *v.pron.intr. Mê a m'aràmpic, mê a m'arampichéva, arampichè.* Arrampicarsi. Meno usato di *rapèras*
- Aranchèr** *v.intr. Mê (a) arènc, mê (a) aranchéva, aranchè.* Arrancare, procedere con fatica
- Arangèras** *v.pron.intr. Mê a m'aràngġ, mê a m'arangéva, arangè.* Arrangiarsi, fare da soli
- Arangiamént** *s.m. (pl.-int)* Arrangiamento
- Aranzòŋ 1.** *agg.* Arancione, il colore
- 2.** *s.m. (pl.-òŋ)* Arancione, seguace della setta di Hare Krisna, i cui adepti vanno in giro coperti da una tunica arancione
- Arapèras** *v.pron.intr. Mê a m'aràp, mê a m'arapéva, arapè.* Arraparsi, eccitarsi
- Aràž** *s.m. (pl.inv.)* Arazzo
- Arbaltèr** *v.tr. Mê (a) arbèlt, mê (a) arbaltéva, arbaltè.* Ribaltare, rovesciare. *Pron.intr. arbaltèras, ribaltarsi, capovolgarsi*
- *Al s'è arbaltè cul càmio*: si è rovesciato col camion
 - *L'è óra d'arbaltèr al stramàz*: è ora di girare il materasso
- Arbaltina** *s.f. (pl.-in)* Ribaltina, piccolo scrittoio con coperchio ribaltabile
- Arbaltòŋ** *s.m. (pl.-òŋ)* Ribaltone
- Arbasèr** *v.tr. Mê (a) arbàs, mê (a) arbaséva, arbasè.* Ribassare, abbassare. *Rifl. arbasèras, abbassarsi, chinarsi*
- Arbàtar** *Mê (a) arabàt, mê (a) arbatéva, arbatô.*
- 1.** *v.tr.* Rabbattere, socchiudere una porta o finestra
- *Arbàt cla pòrta*: socchiudi quella porta
- 2.** *v.intr.* Ribattere, controbattere
- Arbèr** *s.m. (pl.inv.)* "Erbaio": nome con cui viene chiamata la canapiglia, un'anatra molto simile al germano reale, anche se un po' più piccola

Arbêtri *s.m. (pl.inv.)* Arbitrio
Arbiòŋ *s.m. (pl.-ôŋ)* Nome dialettale (insieme a *farinàz* e *farinèl*) del farinaccio selvatico (*chenopodium album*), un'erba infestante con piccoli fiori rosa che formano una spiga
Arbitràĝ *s.m. (pl.inv.)* Arbitraggio
Arbitrèl *agg.* Arbitrale
Arbitrèr *v.tr. Mê (a) àrbit(a)r, mê (a) arbitréva, arbitrè.* Arbitrare
Arbitrèri *agg.* Arbitrario
Arbitrèt *s.m. (pl.inv.)* Arbitrato
Àrbitro *s.m. (pl.-tri)* Arbitro
Arblèr *v.tr. Mê (a) arblèl, mê (a) arbléva, arblè.* Raggomitolare, arricciare, girare all'insù per es. i chiodi battuti, o un lembo di una superficie, o di pelle a causa di un taglio. *Pron.tr. arblèras, rimboccarsi, raggomitolarsi, riavvolgersi*
 - *Arblèras il mànig dla camìša:* raggomitolarsi le maniche della camicia
Arbôfa (A l'...) *locuz.avv.* Controvoglia, malvolentieri
 - *Fèr un lavór a l'arbôfa:* fare un lavoro controvoglia, quasi per dispetto
Arbòmb *s.m. (pl.-ômb)* Rimbombo
Arbôst *s.m. (pl.inv.)* Arbusto, pianta
Arbôt *s.m. (pl.inv.)* Lett. ributto: nuovo germoglio di pianta
Arbulsêŋ *s.m. (pl.inv.)* Alberello
Arbumbèr *v.intr. L'arbòmba, l'arbumbéva, arbumbè.* Rimbombare
Arcàic *agg.* Arcaico
Archèda *s.f. (pl.-èd)* Arcata
Archèlz *s.m. (pl.inv.)* Rincalzo delle lenzuola
Archènžul *s.m. (pl.inv.)* Arcangelo
Archeologia *s.f.sing.* Archeologia
Archeòlug *s.m. (pl.inv.)* Archeologo
Archèsta *s.f. (pl.-št)* Costola, gabbia toracica. Ad Argenta sono inequivocabilmente le costole, la gabbia toracica. In bolognese, in ferrarese e in romagnolo si intendono le frattaglie del pollo, le rigaglie
 - *A s'ig véd igli archèst:* è così magro che gli si vedono le costole
 È ancor più curioso che la stessa frase esista anche in romagnolo e in ferrarese, ma col significato di "gli si vedono le interiora"
Archèt *s.m. (pl.-èt)* Archetto, piccolo arco, ma anche quello del violinista
Architèt *s.m. (pl.-èt)* Architetto
Architetèr *v.tr. Mê (a) architèt, mê (a) architétéva, architètè.* Architetare, studiare un piano
Architetònic *agg.* Architettonico

Architetùra *s.f. (pl.-ùr)* Architettura
Architrèv *s.m. (pl.inv.)* Architrave
Archivèsta *s.m. (pl.inv.)* Archivista
Archìvi *s.m. (pl.inv.)* Archivio
Archiviaziòŋ *s.f. (pl.inv.)* Archiviazione
Archivièr *v.tr. Mê (a) archìvi, mê (a) archiviéva, archiviè.* Archiviare
Arciàm *s.m. (pl.inv.)* Richiamo
Arcmandaziòŋ *s.f. (pl.inv.)* Raccomandazione
Arcmandèda *s.f. (pl.-èd)* Raccomandata
Arcmandèr *Mê (a) arcmand, mê (a) arcmandéva, arcmandè.*
1. v.tr. Raccomandare, appoggiare
 - *Al l'a arcmandè un generèl:* è raccomandato da un generale
2. v.tr. Consigliare, suggerire
Arcmandèras *v.pron.intr. Mê a m'arcmand (o aracmand), mê a m'arcmandéva, arcmandè.* Raccomandarsi, affidarsi a qualcuno
 - *A m'aracmand, sta' aténti:* mi raccomando, stai attento
Arcobaléno *s.m. (pl.-éni)* Arcobaleno
Arcòld *s.m. (pl.inv.)* Raccolto
 - *St'an ché a fèŋ un bòŋ arcòld:* quest'anno facciamo un buon raccolto
Arcòrd *s.m. (pl.inv.)* Ricordo
Arculdèras *v.pron.intr. Mê a m'arcòld, mê a m'arculdéva, arculdè.* Ricordare, ricordarsi. Var. di *arcurdèras*
Arcurdèras *v.pron.intr. Mê a m'arcòrd, mê a m'arcurdéva, arcurdè.* Ricordare, ricordarsi
Ardè 1. agg. Ardito, coraggioso
 - *A sit ardè ad saltèr žò da lê?:* te la senti di buttarti da lì?
2. s.m. (pl.inv.) Ardito, soldato di speciali truppe d'assalto durante la prima guerra mondiale
Ardèŋ *s.m. (pl.inv.)* Retino (da pesca), reticella da pesca per bambini
Ardént *agg.* Ardente
Ardimént *s.m.sing.* Ardimento, coraggio
Ardimentóš *agg.* Ardimentoso
Ardìna *s.f. (pl.-ìn)* Retina da pesca
Ardìr *s.m. (pl.inv.)* Coraggio, ardire
 - *Pròva, se ta gh'è l'ardìr:* tenta, se hai il coraggio
Ardìr *v.intr. Mê (a) ardès, mê (a) ardìva, ardè.* Ardire, aver coraggio
 - *A n'ardès briša dirgal:* non oso dirglielo
Ardòpi *s.m. (pl.-òpi)* Raddoppio
Ardór *s.m. (pl.-ùr)* Ardore
Ardôt (o ardòt) *agg.* Ridotto, conciato, raccolto
 - *Zérca ad stèr ardôt:* cerca di non esagerare

- *Guèrda lê cum t'at ci ardôt*: guarda li come ti sei conciato
- *A iò ardôt tôti il mi tamplin*: ho raccolto tutte le mie cose

Ardrêt agg. Diritto

Ardrêta (A l'...) locuz.avv. Diritto, dalla parte dritta

- *L'è a l'arvèrsa, mètal a l'ardrêta*: è a rovescio, giralo dalla parte giusta

Ardrizèr v.tr. *Mê (a) ardrêz, mê (a) ardrizéva, ardrizè*. Raddrizzare. Pron.intr. *ardrizèras, raddrizzarsi, rialzarsi, rimettersi in piedi*

- *L'è tròp pighè, ardrêzal*: è troppo piegato, raddrizzalo

Ardupèras v.rifl. *Mê a m'ardòp, mê a m'ardupéva, ardupè*. Nascondersi dietro qualcosa

- *Al s'è ardupè ad drìa da 'n èlbur*: si è nascosto dietro un albero

Ardupiamént s.m. (pl.-*ìnt*) Raddoppiamento, raddoppio

Ardupièr v.tr. *Mê (a) ardòpi, mê (a) ardupiéva, ardupiè*. Raddoppiare. Pron.intr. *ardupièras, raddoppiarsi, farsi in due*

Ardùšar *Mê (a) ardùš, mê (a) ardušéva, ardôt (o ardôt)*.

1. v.tr. Radunare, raccogliere

- *Ardùšar sô il su gnàcar*: raccogliere le proprie cose

2. v.tr. Ridurre, diminuire. Poco usato, preferibili *calèr* o *šbasèr*

- *Bišògna ardùšar il spèš*: bisogna diminuire le spese

Ardùšras v.pron.intr. *Mê a m'ardùš, mê a m'ardušéva, ardôt*. Ridursi, decidersi, concinarsi, radunarsi e altri significati a seconda del contesto

- *Ardùšras a l'ùltum mumént*: ridursi all'ultimo momento

- *Guèrda lê cum t'at ci ardôt*: guarda come ti sei conciato

- *Ardùšiv a ca prêma ad mežanòt*: tornate (radunatevi) a casa prima di mezzanotte

Àrduv agg. Arduo. Poco usato, meglio *difèzil*

Àrea 1. s.f. (pl. *àrei*) Area, zona circoscritta

2. s.f. (pl. *àrei*) Area di rigore, la zona del campo dove i falli gravi vengono puniti con un calcio di rigore (calc.)

Aréd s.m. (pl. *arid*) Arredo

Aredadór s.m. (pl.-*ùr*) Arredatore

Aredamént s.m. (pl.-*ìnt*) Arredamento

Aredèr v.tr. *Mê (a) aréd, mê (a) aredéva, aredè*. Arredare

Arèla s.f. (pl.-*èl*) Stuoia fatta di canne, un tempo usata per solai o recinzioni

Arèld s.m. (pl.inv.) Araldo

Arèldica s.f.sing. Araldica

Àrem s.m. (pl.inv.) Harem

Arèmbàg s.m. (pl.inv.) Arrembaggio

Aréna s.f. (pl. *arén*) Arena. Era anche il nome di un cinema all'aperto di Argenta degli anni 50-60 del '900. Il divertimento dei ragazzini era quello di salire sul muro e guardare il film "a gratis"

Arèndévol agg. Arrendevole, rinunciatario

Arèndras v.pron.intr. *Mê a m'arènd, mê a m'arendéva, arés*. Arrendersi

- *A t'arèndat?*: ti arrendi?

Arenèras v.pron.intr. *Mê a m'arén, mê a m'arenéva, arenè*. Arenarsi, impantanarsi

Arént avv. Vicino, nei pressi, di fianco

- *Al sta arént a Bulògna*: abita vicino a Bologna

- *Sta' arént a mê*: resta vicino a me

- *T'ag si tròp arént*: gli sei troppo vicino

- *Guèrdig d'arént*: guardalo da vicino

Areonàtica s.f.sing. Aeronautica

Areoplàg s.m. (pl.inv.) Aereo

Arèr v.tr. *Mê (a) èr, mê (a) aréva, arè*. Arare

- *L'è témp d'arèr la tèra*: è tempo di arare

Arèst s.m. (pl.inv.) Arresto

Arestèr v.tr. *Mê (a) arèst, mê (a) arestéva, arestè*. Arrestare, catturare. Rifl. *arestèras, arrestarsi, fermarsi di colpo*. Meno usato di *farmèras*

Aretramént s.m. (pl.-*ìnt*) Arretramento

Aretratèza s.f. (pl.-*èz*) Arretratezza

Aretrèr *Mê (a) arétar, mê (a) aretréva, aretrè*.

1. v.tr. Arretrare, spostare più indietro

2. v.intr. Arretrare, retrocedere

Arfardè agg. Raffreddato, che ha il raffreddore

- *Am sòj arfardè*: ho preso il raffreddore

Arfardèr v.tr. *Mê (a) arfrèd, mê (a) arfardéva, arfardè*. Raffreddare. Pron.intr. *arfardèras, raffreddarsi, prendersi del freddo*

- *Màgna cla mnèstra prêma c'la s'arfrèda*: mangia quella minestra prima che si raffreddi

Arfardór s.m. (pl.-*ùr*) Raffreddore

Argàibul s.m. (pl.inv.) Rigogolo, uccello passeraceo dalle piume gialle che vive nostre zone

Àrgan s.m. (pl.inv.) Argano

Argàža s.f. (pl.-*àž*) Gazza

Argentèg agg. e s.m. (pl.inv.) Argentino

Arghitèras v.pron.intr. *Mê a m'arghèt, mê a m'arghitéva, arghitè*. Vomitare

Argiàz (A l'...) locuz.avv. All'addiaccio, al freddo

- Argnòŋ** *s.m. (pl.-ôŋ)* Rognone, rene (V. anche *rugnòŋ*)
- Argôî** *s.m. (pl.inv.)* Rigoglio, fase di massimo sviluppo della fioritura di piante e verdure
- Argrupèr** *v.tr. Mê (a) argrôp, mê (a) argrupéva, argrupè.* Rimboccare, raggomitolare, riavvolgere. *Pron.intr. argrupèras, raggrupparsi, mettersi insieme*
 - *Il dó società il s'è argrupèdi:* le due società si sono fuse
- Argumblèr** *v.tr. Mê (a) argòmbul, mê (a) argumbléva, argumblè.* Rimboccare, raggomitolare, riavvolgere. *Pron.intr. argumblèras, rimboccarsi, raggomitolarsi, riavvolgersi*
 - *Argumblèrs il mànig:* rimboccarsi le maniche
- Argumblòŋ** *s.m. (pl.-ôŋ)* Rimbocco dei pantaloni o delle maniche di una camicia
- Argumént** *s.m. (pl.-înt)* Argomento
- Argumentaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Argomentazione
- Argùr** *s.m. (pl.inv.)* Ramarro (V. anche *algùr*)
- Ària** *s.f. (pl. àri)* Aria, anche in senso musicale
 - *Briša dèrat diŋli àri:* non darti delle arie
- Arichìr** *v.tr. Mê (a) arichês, mê (a) arichìva, arichê. Rifl. arichìras,* arricchire, arricchirsi
- Ariegèr** *v.tr. Mê (a) arièĝ, mê (a) ariegéva, ariegè.* Arieggiare
- Arióš** *agg.* Arioso, arieggiato
- Ariôt** *s.m. (pl.inv.)* Rivincita, possibilità di riscatto (nei giochi di carte o altri giochi)
 - *A vlìv l'ariôt?:* volete la rivincita?
- Aristocràtic** *s.m. e agg. (pl.inv.)* Aristocratico
- Aristucrazia** *s.f. (pl.inv.)* Aristocrazia
- Arìv** *s.m. (pl.inv.)* Arrivo, traguardo
- Arivèr** *v.intr. Mê (a) arìv, mê (a) arivéva, arivè.* Arrivare
- Arivêsta** *s.m. (pl.inv.)* Arrivista
- Arivišum** *s.m. (pl.inv.)* Arrivismo
- Arlechêŋ** *n.pr.* Arlecchino
- Arlechìnèda** *s.f. (pl.inv.)* Arlecchinata, abbiigliamento sgargiante e vistoso
- Arlèt** *s.m. (pl.-êŧ)* Arella, stuoino di canna un tempo usato per solai e recinzioni (V. anche *arèla*)
- Arlôi** *s.m. (pl.inv.)* Orologio
- Arluièr** *s.m. (pl.inv.)* Orologiaio
- Arluiêsta** *s.m. (pl.inv.)* Orologiaio
- Armàcia** (**A I'...**) *locuz.avv.* Al riparo, al coperto, non esposto al vento
 - *Zérca ad stèr a l'armàcia:* cerca di stare al riparo dal vento
- Armadièt** *s.m. (pl.-êŧ)* Armadietto
- Armador** *s.m. (pl.-ùr)* Armatore
- Armadura** *s.f. (pl.-ùr)* Armatura
- Armamént** *s.m. (pl.-înt)* Armamento
- Armamentèri** *s.m. (pl.inv.)* Armamentario
- Armaròl** *s.m. (pl.-rùa)* Armaiolo
- Armastèr** *Mê (a) armàst, mê (a) armastéva, armastè.*
1. *v.intr.* Rimanere, restare
 - *A sòŋ armastè daparmè:* sono rimasto solo
 - *A sòŋ armastè in bulèta:* son rimasto al verde
2. *v.tr.* Avanzare. Poco usato, meglio *avanzèr*
 - *A iò armastè sól zént èuro:* mi sono rimasti solo cento euro
3. *v.tr.* Avanzare, essere in credito
 - *Mê armàst incóra diš èuro da lô:* io avanzo ancora dieci euro da lui
- Armèda** *s.f. (pl.-èd)* Armata
- Armèĝ** *s.m. (pl.-èĝ)* Armeaggio
- Armegèr** *v.intr. Mê (a) armèĝ, mê (a) armeĝéva, armegè.* Armeggiare, lavorare a qualcosa
- Armèras** *v.rifl. Mê a m'èrum, mê a m'arméva, armè.* Armarsi
- Armèri** *s.m. (pl.inv.)* Armadio
- Armerìa** *s.f. (pl.-rù)* Armeria
- Armèšd** *s.m. (pl.-èšd)* Confusione, caos
 - *Chi è c'a fat têt st'armèšd?:* chi è che ha fatto tutta questa confusione?
 - *Mèt in órdan lê cl'armèšd:* metti in ordine tutte quelle cose lì alla rinfusa
- Armèsi** *s.m. (pl.inv.)* Baccano, confusione
 - *Chi è 'c fa têt st'armèsi?:* chi è che fa tutta questa confusione?
- Armètrag** *v.pron.tr. Mê a g'armèt, mê a g'armitéva, armès.* Rimetterci
 - *Al g'a armès un miĝliòŋ:* ci ha rimesso un milione
 - *A gh'è sól da armètrag:* c'è solo da rimetterci, non conviene
- Armètras** *v.pron.intr. Mê a m'armèt, mê a m'armitéva, armès.* Rimettersi, riprendersi da una malattia
 - *At sit bèla armès?:* ti sei già rimesso?
- Armètrig** *V. armètrag*
- Armìr** *s.m. (pl.inv.)* Armiere
- Armišdèda** (*pl.-èd*) Una mischiatina, una rimescolata
 - *Dag un'armišdèda a chil chèrt:* su, rimescola bene il mazzo
- Armišdèr** *v.tr. Mê (a) armèšd, mê (a) armišdéva, armišdè.* Mescolare. *Pron.intr. armišdèras, mescolarsi, confondersi* (V. *armisièr*)
 - *Armèšda la pgnàta:* mescola la pentola

Armišdòŋ *s.m. (pl.-ôŋ)* Mescolone, mistura
 - *L'a fat un armišdòŋ ad tót:* ha mescolato ogni cosa

Armisiámént *s.m. (pl.-ínt)* Rimescolamento, rimescolio, disordine

- *Cuš'èl c'l'armisiámént c'at fê?:* cos'è quel disordine che stai creando?

Armisièda *s.f. (pl.-èd)* Una rimescolata, in particolare una mischiata alle carte da gioco

- *Dag un'armisièda a chil chèrt:* su, rimescola bene il mazzo

Armisièr *v.tr. Mê (a) armèsi, mê (a) armisiéva, armisiè.* Rimescolare, fondere insieme, aggiungere qualcosa a qualcos'altro. *Pron.intr. armisièras,* mescolarsi, confondersi con altri

Armisiòt *s.m. (pl.inv.)* Rimescolatina veloce

Armistèzi *s.m. (pl.inv)* Armistizio

Armòcia *V. armàcia*

Armònic *agg.* Armonico

Armònica (...a bòca) *s.f. (pl.-ic)* Armonica a bocca (*V. urganêŋ*)

Armór *s.m. (pl.-ür)* Rumore, ma anche baccano

- *Tènt armór par gnint:* tanto rumore per nulla
 - *Am pèr d'avér sintô 'n armór:* mi sembra di aver sentito un rumore

Armundèr *v.tr. Mê (a) armònd, mê (a) armundéva, armundè.* Rimondare, ripulire a fondo, sistemare. Riferito a piante significa potare, tagliare i rami secchi

- *Armundèr la siv:* potare la siepe

Armunià *s.f. (pl.-ü)* Armonia, musica

Armunióš *agg.* Armonioso

Armunižèr *v.tr. Mê (a) armunéž, mê (a) armunižéva, armunižè.* Armonizzare

Armùšan *s.m. (pl.inv.)* Rimasugli, avanzi

- *A gh'è vanzè sól i armùšan:* ci sono rimaste solo le briciole

Arnéš *s.m. (pl.-iš)* Arnese

Arnùv *s.m. (pl.inv.)* Rinnovo

Arnuvèr *v.tr. Mê (a) arnùv, mê (a) arnuvéva, arnuvè.* Rinnovare. *Pron.intr. arnuvéras,* rimodernarsi, ripetersi

- *A iò la patént da arnuvèr:* debbo rinnovare la patente

Arnuvlèras *v.intr.impers. A s'arnùvla, a s'arnuvléva, arnuvlè.* Rannuvolarsi

- *A s'arnùvla:* si sta rannuvolando

Aròc *s.m. (pl.inv.)* L'arrocco degli scacchi

Aròma *s.m. (pl. aròmi)* Aroma

Aròst *s.m. (pl.inv.)* Arrosto

Aròsta *s.f. (pl.-st)* Castagna arrostita, caldarrosta. Variante di *caldaròsta*

Arofìno *s.m. (pl. arutêŋ)* Arrotino

Arparèla *s.f. (pl.-èl)* Riparella, rondella, disco d'acciaio piatto con un foro centrale. Col diametro e lo spessore giusti poteva essere utilizzata nei calciobalilla e nei juke box al posto delle monete

Arpèğ *s.m. (pl.-êğ)* Arpeggio

Arpèg *s.m. (pl. arpìg)* Erpice, attrezzo agricolo

Arpèz *s.m. (pl.inv.)* Rappezzo, riparazione

Arpiòŋ *s.m. (pl.-ôŋ)* Arpione

Arpiunèr *v.tr. Mê (a) arpión, mê (a) arpiunéva, arpiunè.* Arpionare

Arpzèr *v.tr. Mê (a) arpèz, mê (a) arpzéva, arpzè.* Rappezzare, mettere una pezza, rimediare

Arscaledèr *v.tr. Mê (a) arschèld, mê (a) arscaldéva, arscaldè.* *Rifl. arscaldèras,* riscaldarsi

- *Va' piàŋ, che a m'arschèld il maŋ:* aspetta, che mi riscaldo le mani

Arschèld *s.m. (pl.inv.)* Riscaldo, nome popolare per infiammazione o irritazione cutanea

Arsenèl *s.m. (pl.inv.)* Arsenale

Arsènic *s.m.sing.* Arsenico, un elemento chimico ed un veleno

Arsiè *agg.* Secco, arso, bruciato

- *A sòŋ arsiè:* ho la gola secca, ho sete

Arsòr *s.m.sing.* Refrigerio, raffreddamento, ristoro

Arspòndar *v.intr. Mê (a) arspònd, mê (a) arspundéva, arspòst.* Rispondere

Arspòsta *s.f. (pl.-òst)* Risposta

Arsùra *s.f. (pl.-ür)* Arsura

Arsurèr *v.tr. Mê (a) arsur, mê (a) arsuréva, arsurè.* Raffreddare. *Pron.intr. arsurèras,* rinfrescarsi, ristorarsi

- *Vin a l'òra a arsurèrat:* vieni all'ombra a rinfrescarti

Artài *s.m. (pl.inv.)* Ritaglio

Artècul *s.m. (pl.inv.)* Articolo

Artèli *s.m. (pl.inv.)* Artiglio

Artèria *s.f. (pl.-èri)* Arteria

Arterióš *agg.* Arterioso

Artèrioscleróši *s.f.sing.* Arteriosclerosi

Artèrioscleròtic *agg.* Arteriosclerotico

Artešiàŋ *agg.* Artesiano, tipo di pozzo da cui l'acqua sgorga per pressione propria

Artèsta *s.m. (pl.inv.)* Artista, attore

- *At ci 'n artèsta!:* sei un artista! (complimento rivolto a qualcuno che ha svolto bene il suo lavoro)

Artèstic *agg.* Artistico

Àrtic *agg.* Artico

Articiòc *s.m. (pl.inv.)* Carciofo

Articulaziòn *s.f. (pl.inv.)* Articolazione
Articulè *1. agg.* Articolato, complesso
2. s.m. (pl.inv.) Articolato, automezzo pesante
Articulêsta *s.m. (pl.inv.)* Articolista
Artifêzi *s.m. (pl.inv.)* Artificio
Artifizièl *agg.* Artificiale
Artifizióš *agg.* Artificioso
Artifizìr *s.m. (pl.inv.)* Artificiere
Artigiàn *s.m. (pl.inv.)* Artigiano
Artigianèl *agg.* Artigianale
Artigianèt *s.m.sing.* Artigianato
Artigliér *s.m. (pl.-ìr)* Artigliere
Artiglierìa *s.f. (pl.-rìi)* Artiglieria
Artirèr *v.tr. Mè (a) artìr, mè (a) artiréva, artirè.* Attirare, calamitare. *Pron.tr. artirèras,* attirarsi. Varianti di *atirèr* e *atirèras*
Artirèras *v.pron.intr. Mè a m'artìr, mè a m'artiréva, artirè.* Ritirarsi, contrarsi, rattrappirsi
Artóran *s.m. (pl.-ùran)* Ritorno
Artrêtic *agg.* Artritico
Artrite *s.f. (pl.-ìt)* Artrite
 - *A g'ò ìgli artrìt:* soffro di artrite
Artróši *s.f. (pl.inv.)* Artrosi
Arucamént *s.m. (pl.-ìnt)* Arroccamento
Aruchèr *v.tr. Mè (a) aròc, mè (a) aruchéva, aruchè.* Arroccare (nel gioco degli scacchi). *Pron.tr. aruchèras,* arroccarsi, mettersi sulla difensiva
Arufèr *v.tr. Mè (a) aròf, mè (a) aruféva, arufè.* Arruffare
Arufianèras *v.pron.tr. Mè a m'arufièn, mè a m'arufianéva, arufianè.* Arruffianarsi
Arufòj *agg.* Arruffone
Arughènt *agg.* Arrogante
Arughènza *s.f.sing.* Arroganza
Arumàtic *agg.* Aromatico
Arumatizèr *v.tr. Mè (a) arumatèž, mè (a) arumatizéva, arumatizè.* Aromatizzare
Aruolamént *s.m. (pl.-ìnt)* Arruolamento
Aruolèr *v.tr. Mè (a) aruòl, mè (a) aruoléva, aruolè.* Arruolare, assumere alle proprie dipendenze. *Rifl. aruolèras,* arruolarsi, aderire volontariamente
Arusamént *s.m. (pl.-ìnt)* Arrossamento
Arusìr *v.intr. Mè arusès, mè arusìva, arusè.* Arrossire.
 - *L'arusès cun puc:* arrossisce facilmente
Arustêj *1. s.m. (pl.inv.)* Arrostitino, diminutivo
2. s.m. (pl.inv.) Trucchetto, piccolo imbroglio
 - *Èt fat di arustêj?:* hai fatto dei trucchetti?
Arutulè *agg.* Arrocolato
Arutundamént *s.m. (pl.-ìnt)* Arrotondamento

Arutundèr *v.tr. Mè (a) arutònd, mè (a) arutundéva, arutundè.* Arrotondare
Aruventè *agg.* Arroventato, incandescente. Poco usato. meglio *infughè*
Arvarsêj *s.m. (pl.inv.)* “Rovescino”, gioco di carte che consiste nel cercare di prendere il meno possibile (altrove chiamato anche *ciapanò*)
Arvarsèr *v.tr. Mè (a) arvèrs, mè (a) arvarséva, arvarsè.* Rovesciare, far cadere. *Pron.intr. arvarsèras,* rovesciarsi, capovolgarsi
Arvèrs *1. s.m. (pl.inv.)* Rovescio, confusione
 - *L'a fat un arvèrs:* ha fatto un casino
2. s.m. (pl.inv.) Rovescio, colpo tennistico
 - *Al g'a l'arvèrs mèi che al drèt:* gioca meglio col rovescio che col dritto
3. agg. Rovesciato, riverso, capovolto
 - *A pióv a sèç arvèrs:* piove a catinelle
Arvèrsa (A P'...) *locuz.avv.* A rovescio, al contrario
 - *Al l'à muntè a l'arvèrsa:* l'ha montato a rovescio
Arvìna *s.f. (pl.-ìn)* Rovina
 - *At ci la mi 'rvìna:* sei la mia rovina
Arvinafamìi *s.m.(pl.inv.)* “Rovinafamiglie”. Il termine è rivolto a qualcuno, o qualcuna, che se la fa con persone sposate, rischiando di compromettere il loro matrimonio
Arvinèr *v.tr. Mè (a) arvìn, mè (a) arvinéva, arvinè.* Rovinare, guastare irreparabilmente. *Rifl. arvinèras,* rovinarsi, andare in fallimento
Arvišèras *v.pron.intr. Mè a m'arviš, mè a m'arvišéva, arvišè.* Rassomigliare
 - *Al s'arviša tót a su màma:* rassomiglia moltissimo alla mamma
Arvivèr *v.tr. Mè (a) arvìv, mè (a) arvivéva, arvivè.* Ravvivare
 - *Bišògna arvivèr al fug:* bisogna ravvivare il fuoco
Arvultèr *v.tr. Mè a arvòlt, mè a arvultéva, arvultè.* Rivoltare, ribaltare. *Rifl. arvultèras,* rivoltarsi, rigirarsi, ribellarsi
 - *L'è óra d'arvultèr al stramàz:* è ora di rigirare il materasso
 - *Dànte al s'arvòlta intla tòmba:* Dante si rivolta nella tomba
 - *Al s'è arvultè a su màma:* si è ribellato alla madre
Aržantàj *1. agg. e s.m. (pl.inv.)* Argentano
2. agg. L'argentano, il dialetto di Argenta
Arždór *V. aždór*
Aržèl *agg.* Arzillo
Aržént *s.m. (pl.-ìnt)* Argento

Arženta *topon.* Argenta, la nostra cittadina
Arženteria *s.f.sing.* Argenteria
Aržigugulè *agg.* Arzigogolato, contorto
Arzipélag *s.m. (pl.inv.)* Arcipelago
Arziprèt *s.m. (pl.inv.)* Arciprete
Aržir *s.m. (pl.inv.)* Arciere
Arzivèscuv *s.m. (pl.-vêscuv)* Arcivescovo
Aržnadùra *s.f. (pl.-ùr)* Arginatura, protezione con argini
Aržnêj *s.m. (pl.inv.)* Arginello
As I. *partic.pron.* Sì, particella impiegata nella coniugazione dei verbi riflessivi nella terza persona singolare. Davanti a vocale diventa s'
 - *As véd bèj:* si vede bene
 - *As pòl fèr mèi:* si può fare meglio
 - *Lia l'as pìga:* lei si piega
 - *Al s'adàta a têt:* si adatta a tutto
2. *partic.pron.* Ci, a noi. Anche in questo caso davanti a vocale diventa s'
 - *Lô as pòrta dal vèj:* lui ci porta del vino
 - *Al s'a dè la pèga:* ci ha dato la paga
As I. *s.m. (pl.inv.)* Asso, la carta da gioco di solito col valore più alto
 - *Žùga l'as ad bastòj:* gioca l'asso di bastoni
 - *Par la presiòj elta, l'ài l'è l'as ad brêscia:* per la pressione alta l'aglio è il miglior rimedio
2. *s.m. (pl.inv.)* Asse di legno
 - *As da bughè:* asse da bucato
 - *L'è cumè tur al paj sô l'as:* è molto facile, è come prendere il pane dall'asse
 La frase si riferisce al pane appena cotto, che viene messo, coperto da una tovaglia, su di una mensola di legno. Da lì, anche se non si è fatto granchè per guadagnarselo, è fin troppo facile prenderlo: basta allungare una mano
Asàğ *s.m. (pl.inv.)* Assaggio
Asagêj *s.m. (pl.inv.)* Assaggino
Asagèr *v.tr. Mê (a) asàğ, mê (a) asagéva, asagè.* Assaggiare
Asagiadór *s.m. (pl.-ùr)* Assaggiatore
Asalidór *s.m. (pl.-ùr)* Assalitore
Asalir *v.tr. Mê (a) asalês, mê (a) asaliva, asalê.* Assalire
Asaltèr *v.tr. Mê (a) asèlt, mê (a) asaltéva, asaltè.* Assaltare
Asasêj *s.m. (pl.inv.)* Assassino
Asasinèda *s.f. (pl.-èd)* "Assassinata", danno irreparabile
 - *Al g'avéva dil bèli chèrt, mo al g'a dè un'asasinèda:* aveva delle belle carte, ma le ha sciupate giocando malissimo

Asasinèr *v.tr. Mê (a) asasin, mê (a) asasinéva, asasinè.* Assassinare
Asasini *s.m. (pl.inv.)* Assassinio, omicidio
Ascultèr *v.tr. Mê (a) ascólt, mê (a) ascultéva, ascultè.* Ascoltare. Molto usata la forma "scultèr" con aferesi di "a". Viene spesso impiegato all'inizio della frase, quando si vuol fare una domanda, quasi come un'interiezione
 - *Ascólta, èl véra che t'at ci spușè?:* ascolta, è vero che ti sei sposato?
Asè *adv.* Abbastanza, a sufficienza, assai
 - *A n'èt avô asè?:* ne hai avuti abbastanza? (o anche: ti sono bastati?)
Așè *s.m. (pl.inv.)* Aceto
 - *L'è fòrt cumè l'așè:* (lett. è forte come l'aceto) riferito a persona per sottolinearne la forza (spesso in senso ironico)
Asédi *s.m. (pl.inv.)* Assedio
Asedièr *v.tr. Mê (a) asédi, mê (a) asediéva, asediè.* Assediare
Asègn *s.m. (pl. asêgn)* Assegno
Asegnamént *s.m. (pl.-int)* Assegnamento, fiducia
 - *Fèr asegnamént:* fare assegnamento, confidare
Asegnatèri *s.m. (pl.inv.)* Assegnatario, persona a cui erano state assegnate le terre bonificate affinché le coltivasse
Asegnaziòj *s.f. (pl.inv.)* Assegnazione
Asegnèr *v.tr. Mê (a) asègn, mê (a) asegnéva, asegnè.* Assegnare
Asèl *s.m. (pl.inv.)* Assale
Asêl *s.m. (pl.inv.)* Assillo, preoccupazione
Așèli *s.m. (pl.inv.)* Asilo
Asèlt *s.m. (pl.inv.)* Assalto
Asèm *adv.* Assieme
Asembladór *s.m. (pl.-ùr)* Assemblatore
Asemblàğ *s.m. (pl.inv.)* Assemblaggio
Asemblèa *s.f. (pl.-èi)* Assemblea
Asemblèr *v.tr. Mê (a) asembléva, asemblè.* Assemblare, unire. Il verbo è poco usato, (preferibile *mètar insèm*) e solo all'imperfetto, all'infinito e al p.p.. Per il presente si può usare la forma "a sòj drià asemblèr"
Asebramént *s.m. (pl.-int)* Assebramento
Asêj *s.m. (pl.inv.)* Lett. piccolo asse. Piccola tavola di legno, con le estremità intagliate a "V", che si incastrava sulle biciclette da donna fra il supporto del manubrio e quello della sella, in modo da potervi trasportare un bambino seduto. In pratica veniva a fare la funzione del "canòj" delle biciclette da uomo

- Asendént** *s.m. (pl.-ìnt)* Ascendente, influenza
- Aséns** *s.m. (pl. asìns)* Assenso
- Asensiòᅇ** *s.f.sing.* L'Ascensione, festa religiosa
- Asensór** *s.m. (pl.-ùr)* Ascensore
- Asént** **1.** *agg.* Assente
- 2.** *s.m. (pl. asìnt)* Persona mancante
- Asenteêsta** *s.m. (pl.inv.)* Assenteista
- Asenteišum** *s.m.sing.* Assenteismo
- Asentêras** *v.pron.intr. Mê a m'asént, mê a m'a-sentéva, asentè.* Assentarsi, allontanarsi
- Asénza** *s.f. (pl. asénz)* Assenza
- Aservimént** *s.m. (pl.-ìnt)* Asservimento
- Aserziòᅇ** *s.f. (pl.inv.)* Asserzione, affermazione
- Asès** *s.m. (pl.inv.)* Ascesso
- Asèso** *s.m. (pl.inv.)* Ascesso, detto talvolta al posto di *asès*
- Asesór** *s.m. (pl.-ùr)* Assessore
- Asestamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Asestamento
- Asêstar** *v.tr. Mê (a) asêst, mê (a) asistéva, asistê.*
- 1.** *v.tr.* Assistere, dare assistenza
- 2.** *v.intr.* Assistere, fare da spettatore
- Asestèr** *v. tr. Mê (a) asèst, mê (a) asestéva, asestè.* Assestare, rifilare (un colpo). *Rifl. asestêras,* assestarsi, piazzarsi saldamente
- Asesurèt** *s.m. (pl.inv.)* Assessorato
- Asèt** *s.m. (pl.inv.)* Assetto, configurazione
- Ašèta** **1.** *s.f. (pl. ašèt)* Asola, occhiello per l'abbottonatura
- 2.** *s.f. (pl. ašèt)* Modo di legare i lacci delle scarpe
- *Fèr l'ašèta invèzi dal gròp:* fare l'asola invece del nodo
- Asetè** *agg.* Assetato
- Asétic** *agg.* Ascetico
- Asètic** *agg.* Asettico
- Asfaltèr** *v.tr. Mê (a) asfèlt, mê (a) asfaltéva, asfaltè.* Asfaltare
- Asfèlt** *s.m. (pl.inv.)* Asfalto
- Asfètic** *agg.* Asfittico
- Asfisièr** *v.tr. Mê (a) asfèsi, mê (a) asfisiéva, asfisiè.* Asfissiare, fare cattivo odore. *Rifl. asfisièras,* rimanere asfissiato
- Ašiàtic** *agg.e s.m. (pl.inv.)* Asiatico
- Asicuradór** *s.m. (pl.-ùr)* Assicuratore
- Asicuraziòᅇ** *s.f. (pl.inv.)* Assicurazione
- Asicurèda** *s.f. (pl.-èd)* Lettera assicurata
- Asicurèr** *Mê (a) asicùr, mê (a) asicuréva, asicurè.*
- 1.** *v.tr.* Assicurare, proteggersi da un rischio con un'assicurazione. *Rifl. asicurèras,* assicurarsi, stipulare un'assicurazione
- 2.** *v.tr.* Assicurare, fissare saldamente
- 3.** *v.tr.* Assicurare, dare certezza, garantire
- *A t'asicùr c'l'è andèda pròpi acsè:* ti assicuro che è proprio andata così
- Asicurèras** *v. pron.intr. Mê a m'asicùr, mê a m'asicuréva, asicurè.* Assicurarsi, accertarsi
- *Asicùrat c'al 'g sia:* assicurati che ci sia
- Asideramént** *s.m. (pl.-ìnt)* Assideramento
- Asiderèras** *v. pron.intr. Mê a m'asider, mê a m'asideréva, asiderè.* Assiderarsi, congelarsi
- Asiduamént** *adv.* Assiduamente
- Asiduitè** *s.f.sing.* Assiduità
- Asìduv** *agg.* Assiduo
- Asiemàᅇ** *s.m. (pl.inv.)* Assiemaggio
- Asilènt** *agg.* Assillante, insistente
- Asilèr** *v.tr. Mê (a) asèl, mê (a) asiléva, asilè.* Assillare, tormentare. *Rifl. asilèras,* assillarsi
- Asimilèr** *v.tr. Mê (a) asèmil, mê (a) asimiléva, asimilè.* Assimilare
- Asistént** *s.m. (pl.-ìnt)* Assistente
- Asisténza** *s.f. (pl.-énz)* Assistenza
- *A t'aràngiat o èt bišòᅇn d'asisténza?:* ce la fai da solo o hai bisogno di aiuto?
- Asistenziališum** *s.m. (pl.inv.)* Assistenzialismo
- Ašmàtic** *agg.* Asmatico
- Asól** *s.m.sing.* Assolo
- Asolót** **1.** *agg.* Assoluto
- 2. (In...)** *locuz.adv.* In assoluto, senza ombra di dubbio
- Asolutamént** *adv.* Assolutamente
- Asolutêsta** *s.m. (pl.inv.)* Assolutista
- Asolutišum** *s.m. (pl.inv.)* Assolutismo
- Asoluziòᅇ** *s.f. (pl.inv.)* Assoluzione
- Asòlvar** *v.tr. Mê (a) asòlv, mê (a) asulvéva, asòlt.* Assolvere
- Asômar** *v.tr. Mê (a) asôm, mê (a) asuméva, asùnt.* Assumere
- *L'è asùnt in pròva:* è assunto in prova
- Asòrt** *agg.* Assorto
- Asperitè** *s.f. (pl.inv.)* Asperità
- Aspersòri** *s.m. (pl.inv.)* Aspersorio
- Aspèt** **1.** *s.m. (pl.inv.)* Aspetto, sembianza
- *Al g'a un bròt aspèt:* ha un brutto aspetto
- 2.** *s.m. (pl.inv.)* Attesa
- *Sèla d'aspèt:* sala d'attesa
- Aspiradór** *s.m. (pl.-ùr)* Aspiratore
- Aspirapòlvar** *s.m. (pl.inv.)* Aspirapolvere
- Aspiraziòᅇ** **1.** *s.f. (pl.inv.)* Aspirazione, l'atto di ispirare
- 2.** *s.f. (pl.inv.)* Desiderio di ottenere qualcosa
- *Ènca mê a g'ò il mi aspiraziòᅇ:* anch'io ho le mie aspirazioni

Aspirènt I. *agg.* Aspirante, pompa che aspira
2. s.m. (pl.inv.) Aspirante, persona che mira ad ottenere qualcosa o ad una certa posizione
Aspirèr Mê (a) aspir, mê (a) aspiréva, aspirè.
1. v.tr. Aspirare, inspirare
2. v.intr. Aspirare, desiderare un incarico
Aspòrt s.m. (pl.inv.) Asporto
Asptèr v.tr. Mê (a) aspèt, mê (a) asptéva, asptè.
 Aspettare. *Pron.tr. asptèras*, aspettarsi. È quasi sempre usato nella forma “*sptèr*” (con aferesi della “a” iniziale) o addirittura *stèr*
 - *L'è mèž'óra c'a t'aspèt:* è mezz'ora che ti aspetto
 - *S'aspètat?:* che cosa aspetti?
 - *A m'asptéva ad piò:* mi aspettavo di più
Aspurtaziòñ s.f. (pl.inv.) Asportazione
Aspurtèr v.tr. Mê (a) aspòrt, mê (a) aspurtéva, aspurtè. Asportare, rimuovere. Poco usato, preferibile *purtèr via* (portare via)
Astensiòñ s.f. (pl.inv.) Astensione
Astensiunêsta s.m. (pl.inv.) Astensionista
Astensiunišum s.m. (pl.inv.) Astensionismo
Asterêsc s.m. (pl.inv.) Asterisco
Astgnìras v.pron.intr. Mê a m'astìn, mê a m'astgnéva, astgnô. Astenersi
Astigmàtic agg. Astigmatico
Astinénza s.f. (pl.-énz) Astinenza
 - *L'è un mész c'a sòñ in astinénza:* è un mese che sono in astinenza
Astôč s.m. (pl.inv.) Astuccio
Astôt agg. Astuto. Meno usato di *furb*
 - *L'è astôt cumè 'na vòlp:* è furbo come una volpe
Astôzia s.f. (pl.-ôzi) Astuzia
Astràt agg. Astratto
Astratišum s.m.sing. Astrattismo
Astraziòñ s.f. (pl.inv.) Astrazione
Astròlug s.m. (pl.inv.) Astrologo
Astronòmic agg. Astronomico
Astrònum s.m. (pl.inv.) Astronomo
Astrunèv s.f. (pl.inv.) Astronave
Astrunumìa s.f.sing. Astronomia
Astruš agg. Astruso
Asucè s.m. (pl.inv.) Associato, socio
Asucèras v.pron.intr. Mê a m'asòč, mê a m'asucéva, asucè. Associarsi, unirsi
Asuciaziòñ s.f. (pl.inv.) Associazione
Asudè agg. Assodato, accertato
Asuefàt agg. Assuefatto, abituato
Asuefaziòñ s.f. (pl.inv.) Assuefazione
Asuldèr v.tr. Mê (a) asòld, mê (a) asuldéva, asuldè. Assoldare

Asùnt agg. e p.p. Assunto
Asunziòñ s.f. (pl.inv.) Assunzione
Asurbént agg. Assorbente
 - *Chèrta asurbénta:* carta assorbente
Asurbimént s.m. (pl.-ìnt) Assorbimento
Asurbìr v.tr. Mê (a) asòrb (asurbês), mê (a) asurbìva, asurbê. Assorbire, inglobare
Asùrd agg. Assurdo
Asurdamént avv. Assurdamente
Asurdènt agg. Assordante
Asurdità s.f. (pl.inv.) Assurdità
 - *Briša dir digli asurdità:* non dire assurdità
Asurtimént s.m. (pl.-ìnt) Assortimento
At I. partic.pron. Ti, a te
 - *At vria di baiòc:* ti servirebbero dei soldi
 - *A tê at pièš ad scarzèr:* a te piace scherzare
 Davanti a verbi che iniziano per vocale la particella si scinde e la seconda parte va ad unirsi al verbo che segue
 - *A t'aspèt incóra:* ti aspetto ancora
 - *A t'ò dèt ad nò:* ti ho detto di no
 - *A t'al géva, mê!:* te lo dicevo, io!
2. partic.pron. Ti, usata nella coniugazione dei verbi riflessivi alla seconda persona singolare
 - *Tê t'at lèv:* tu ti lavi
 - *Tê ta t'arcòrd:* tu ti ricordi
 - *Tê ta t'arènd:* tu ti arrendi
3. part.pron. rafforzativa del soggetto per la seconda persona singolare, spesso aferizzata in 't
 - *Tê at magn tròp:* tu mangi troppo
 - *Tê 't ci žóvan:* sei giovane
 Anche in questo caso, davanti a verbi che iniziano per vocale la particella diventa t'
 - *Tê t'arìv tròp tèrd:* tu arrivi troppo tardi
At I. s.m. (pl.inv.) Atto, azione. Poco usato
2. s.m. (pl.inv.) Atto, ciascuna delle parti in cui si divide una commedia o un'opera lirica
Atàc I. s.m. (pl.inv.) Attacco, assalto
2. s.m. (pl.inv.) Punto di connessione
Atacadùra s.f. (pl.-ùr) Attaccatura
Atacamént s.m. (pl.-ìnt) Attaccamento
Atacapan s.m. (pl.inv.) Attaccapanni. V. anche *tacapan*
Atacatôt s.m. (pl.inv.) Attaccatutto, un potente mastice precursore delle moderne resine eposidiche. V. anche *tacatôt*
Atachè agg. e p.p. Attaccato, unito, incollato, appeso
 - *L'è ôñ purasè atachè ai baiòc:* è uno molto attaccato al denaro
Atachêñ s.m. (pl.inv.) Attacchino
Atachènt s.m. (pl.inv.) Attaccante

Atachèr *Mê (a) atàc, mê (a) atachéva, atachè.*

1. *v.tr.* Attaccare, appendere. *Rifl. atachèras*, attaccarsi, restare appeso

- *Pur d'an pèrdar al s'atàca a tôt:* pur di non perdere si attacca a tutto

2. *v.tr.* Attaccare, andare all'attacco

Atardèras *v.pron.intr. Mê a m'atèrd, mê a m'atardéva, atardè.* Attardarsi

- *Am sòh atardè dô minôt e a iò pèrs al tréno:* mi sono attardato due minuti ed ho perso il treno

Atàvic *agg.* Atavico, lontano nel tempo

Ategèras *v.pron.intr. Mê a m'atèg, mê a m'ategéva, ategè.* Atteggiarsi, darsi delle arie, ostentare una condizione particolare

- *Al s'atègia purasè:* è uno che si ateggia molto, che si dà delle arie

Ategiamént *s.m. (pl.-int)* Atteggiamiento

Ateišum *s.m.sing.* Ateismo

Atendèbil *agg.* Attendibile

Atendént *s.m. (pl.-int)* Attendente

Atendèsta *s.m. (pl.inv.)* Attendista, che aspetta gli eventi prima di agire

Atendibilità *s.f.sing.* Attendibilità

Atentadór *s.m. (pl.-ur)* Attentatore

Atentamént *avv.* Attentamente

Atentè *s.m. (pl.inv.)* Attentato

- *A pèr c'al sìa stè un atentè:* pare sia stato un attentato

Atentèr *v.intr. Mê (a) atént, mê (a) atentéva, atentè.* Attentare, compiere un attentato

Atentèras *v.pron.intr. Mê a m'atént, mê a m'atentéva, atentè.* Azzardarsi, rischiare, trovare il coraggio per fare qualcosa

- *An m'atént briša a turnèr a ca:* non ho il coraggio di tornare a casa

Atentèt *V. atentè*

Aténti **1.** *agg.* Attento

- *Sta' aténti t'an càsca:* attento a non cadere

2. inter. Attenti!, Attenzione!

Atenuaziòn *s.f. (pl.inv.)* Attenuazione

Atenuèr *v.tr. Mê (a) atènuv, mê (a) atenuéva, atenuè.* Attenuare, smorzare

Atenziòn **1.** *s.f. (pl.inv.)* Attenzione, riguardo

2. inter. Attenzione! State attenti!

Ateràg *s.m. (pl.inv.)* Atterraggio

Ateramént *s.m. (pl.-int)* Atterramento

Aterèr *Mê (a) atèr, mê (a) ateréva, aterè*

1. v.intr. Atterrare, prendere terra

2. v.tr. Atterrare, far cadere a terra

- *Al zentratàc i l'a aterè in àrea:* il centravanti è stato sgambettato in area

Atéša *s.f. (pl. atéš)* Attesa

Atestaziòn *s.f. (pl.inv.)* Attestazione

Atestè **1.** *agg.* Attestato, confermato

2. agg. Attestato, consolidato

3. s.m. (pl.inv.) Attestato, dichiarazione scritta che prova un titolo, una spedizione, o altro

- *Ag l'èt un atestè?:* ce l'hai un attestato?

Atestèr *v.tr. Mê (a) atèst, mê (a) atestéva, atestè.* Attestare, certificare

Atestèras *v.rifl. Mê a m'atèst, mê a m'atestéva, atestè.* Attestarsi, consolidare una posizione

Atestèt *s.m. (pl.inv.)* Attestato. *V. anche atestè*

Atgnìras *v.pron.intr. Mê a m'atìn, mê a m'atgnéva, atgnô.* Attenersi, seguire le regole

- *Am sòh sémpr atgnô al regulamént:* ho sempre seguito scrupolosamente il regolamento

Atilè *agg.* Attilato, aderente al corpo

Àtim *s.m. (pl.inv.)* Attimo

- *L'è stè un àtim:* si è svolto tutto in un attimo

Atinént *agg.* Attinente, pertinente

Atinénza *s.f. (pl.-énz)* Attinenza

Atirèr *v.tr. Mê (a) atìr, mê (a) atiréva, atirè.* Attirare. *Rifl. atirèras*, attirarsi

Atitôdin *s.f. (pl.inv.)* Attitudine

Atìv *agg.* Attivo

Ativamént *avv.* Attivamente

Ativaziòn *s.f. (pl.inv.)* Attivazione

Ativèr *v.tr. Mê (a) atìv, mê (a) ativéva, ativè.* Attivare, mettere in moto o in funzione. *Pron. intr. ativèras*, attivarsi, darsi da fare

Ativèsta *s.m. (pl.inv.)* Attivista

Ativišum *s.m. (pl.inv.)* Attivismo, voglia di fare

Atività *s.f. (pl.inv.)* Attività

Atlàntic *agg.* Atlantico

Atléta *s.m. (pl.-it)* Atleta

Atlétic *agg.* Atletico

Atmosfèra **1.** *s.f.sing.* Atmosfera, la massa d'aria che circonda la terra

2. s.f. (pl.-èr) Atmosfera, ambiente

- *A gh'è un'atmosfèra pešènta:* c'è un'atmosfera piuttosto pesante

Atmosfèric *agg.* Atmosferico

Atòmic *agg.* Atomico

Atór *s.m. (pl. atùr)* Attore

Atóran **1.** *avv.* Attorno

- *Guardèrs atóran:* guardarsi attorno

2. (D'...) *locuz.avv.* D'attorno, intorno

- *Chèvat d'atóran:* levati di torno

- *Zìrig d'atóran:* giragli attorno

- *Lé d'atóran:* lì intorno

3. (...a) *locuz.prep.* Attorno, intorno. Davanti alla vocale diventa *atórn*

- *Mètat quèl atórn al còl*: (lett. mettimi qualcosa attorno al collo) mettimi una sciarpa
- *Fèr un žir atórn al mònd*: fare un giro attorno al mondo
- Atràc** *s.m. (pl.inv.)* Attracco
- Atrachèr** *v.tr. Mè (a) atràc, mē (a) atrachéva, atrachè.* Attraccare, ormeggiare
- Atraént** *agg.* Attraente
- Atràt** *agg.* Attratto, attirato
- Atratìva** *s.f. (pl.-ìv)* Attrattiva
- Atraversamént** *s.m. (pl.-ìnt)* Attraversamento
- Atraziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Attrazione
- Atrèt** *s.m. (pl.inv.)* Attrito, frizione
- Atrèz** *s.m. (pl.-èz)* Attrezzo
- Atrêz** *s.f. (pl.inv.)* Attrice
- Atrezadùra** *s.f. (pl.-ùr)* Attrezzatura
- Atrezèr** *v.tr. Mè (a) atrèz, mē (a) atrezéva, atrezè.* Attrezzare, preparare. *Rifl. atrezèras,* organizzarsi, munirsi degli attrezzi necessari
- Atrezèsta** *s.m. (pl.inv.)* Attrezzista, operaio che cura gli attrezzi di un'officina o di una fabbrica
- Àtri** *s.m. (pl.inv.)* Atrio
- Atribòt** *s.m. (pl.inv.)* Attributo
- *Ag vòl i atribòt*: ci vuole carattere
- Atribuìr** *v.tr. Mè (a) atribuèš, mē (a) atribuìva, atribuè.* Attribuire
- Atribuziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Attribuzione
- Atrufížèras** *v.pron.intr. Mè a m'atrufížèž, mē a m'atrufížéva, atrufížè.* Atrofizzarsi
- Atuadór** *s.m. (pl.-ùr)* Attuatore
- Atualità** *s.f. (pl.inv.)* Attualità
- Atuaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Attuazione, esecuzione
- Atuèl** *agg.* Attuale
- Atuèr** *v.tr. Mè (a) àtuv, mē (a) atuéva, atuè.* Attuare, compiere. Poco usato, meglio *fèr*
- Àtum** *s.m. (pl.inv.)* Atomo
- Atumižadór** *s.m. (pl.-ùr)* Atomizzatore
- Aturnièr** *v.tr. Mè (a) atórnì, mē (a) aturniéva, aturniè.* Attorniare, circondare. *Rifl. aturnièras,* attorniarsi, circondarsi di persone
- Aturòz** *s.m. (pl.inv.)* Attorucolo
- Auditòri** *s.m. (pl.inv.)* Auditorium
- Audiziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Audizione
- Augurèr** *v.tr. Mè (a) àugur, mē (a) auguréva, augurè.* Augurare. *Pron.tr. augurèras,* augurarsi, sperare
- *A t'àugur t'ag la fàga*: ti auguro di farcela
- *A m'àugur che t'ag la fàga*: mi auguro che tu ce la faccia
- Augùri** *s.m. (pl.inv.)* Augurio
- *Al m'a fat i augùri*: mi ha fatto gli auguri
- Aumént** *s.m. (pl.-ìnt)* Aumento, incremento
- Aumentèr** *v.tr. Mè (a) aumént, mē (a) auméntéva, aumentè.* Aumentare. Poco usato, preferibile *crèsar*
- Aušèli** *s.m. (pl.inv.)* Ausilio
- Aušilièri 1.** *s.m. (pl.inv.)* Ausiliario, persona che aiuta temporaneamente chi lavora stabilmente
- 2.** *agg.* Ausiliario, che dà aiuto o sostegno
- Auspèzi** *s.m. (pl.inv.)* Auspicio, presagio
- *I auspèzi i n'è briša purasè bôŋ*: le previsioni non sono delle migliori
- Auspichèr** *v.tr. Mè (a) àuspìc, mē (a) auspichéva, auspichè.* Auspicare, augurare
- Austér** *agg.* Austero
- Austerità** *s.f.sing.* Austerità
- Australiàŋ** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Australiano
- Austriac** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Austriaco
- Autàrchic** *agg.* Autarchico
- Auténtic** *agg.* Autentico
- Auténtica** *s.f.sing.* Scritto che certifica l'autenticità di qualcosa
- Autenticaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Autenticazione
- Autèsta** *s.m. (pl.inv.)* Autista, conducente
- Autobòt** *s.f. (pl.inv.)* Autobotte
- Autoclèv** *s.f. (pl.inv.)* Autoclave
- Autògraf** *agg. e s.m. (pl.inv.)* Autografo
- Autolešunišum** *s.m.sing.* Autolesionismo
- Autòma** *s.m. (pl.-òmi)* Automa, robot
- Automàtic** *agg.* Automatico
- Automaticamént** *avv.* Automaticamente
- Automatišum** *s.m. (pl.inv.)* Automatismo
- Automaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Automazione
- Automèži** *s.m. (pl.inv.)* Automezzo
- Automòbil** *s.f. (pl.inv.)* Automobile
- Autòŋ** *s.m. (pl.inv.)* Autunno
- Autonomìa** *s.f. (pl.-mù)* Autonomia
- Autònum** *agg.* Autonomo
- Autopèsta** *s.f. (pl.inv.)* Autoscontro al Luna Park
- Autór** *s.m. (pl.-ùr)* Autore
- Autoràdio** *s.f. (pl.inv.)* Autoradio
- Autorévul** *agg.* Autorevole
- Autorevulèza** *s.f.sing.* Autorevolezza
- Autorimèsa** *s.f. (pl.-ès)* Autorimessa
- Autorità** *s.f. (pl.inv.)* Autorità
- Autoritàeri** *agg.* Autoritario
- Autoritràt** *s.m. (pl.inv.)* Autoritratto
- Autorižadór** *s.m. (pl.-ùr)* Autorizzatore
- Autorižatìv** *agg.* Autorizzativo
- Autorižaziòŋ** *s.f. (pl.inv.)* Autorizzazione
- *Mo ag l'èt l'autorižaziòŋ?*: ma ce l'hai l'autorizzazione?
- Autorižèr** *v.tr. Mè (a) autorèž, mē (a) autorižéva, autorižè.* Autorizzare

- *Chi è c't'a autorizè?:* chi è che ti ha autorizzato?

Autoscuòla *s.f. (pl.–scòl)* Autoscuola

Autostrèda *s.f. (pl.–èd)* Autostrada

Autunèl *agg.* Autunnale

Av I. partic.pron. Vi, a voi

- *Av dag di baiòc:* vi do dei soldi

- *Av mand i augùri:* vi mando gli auguri

Davanti a verbi che iniziano per vocale la particella si scinde e la seconda parte va ad unirsi al verbo che segue

- *A v'aspèt incóra:* vi aspetto ancora

- *A v'àugur ad vìnzar:* vi auguro di vincere

2. partic.pron. Vi, usata nella coniugazione dei verbi riflessivi alla seconda persona plurale

- *Uèltar av lavê:* voi vi lavate

- *Uèltar av šminghê:* voi vi dimenticate

Anche in questo caso, davanti a vocale la particella si scinde

- *Uèltar a v'arculdê:* voi vi ricordate

- *Vô a v'arendê:* voi vi arrendete

Avaiòŋ (In...) *locuz.avv.* In giro, a zonzo, a spasso senza meta

- *Andèr in avaiòŋ:* andare a zonzo

Avàl *s.m. (pl. avài)* Avallo, garanzia

Avalamént *s.m. (pl.–ìnt)* Avvallamento

Avalèr *v.tr. Mè (a) avàl, mè (a) avaléva, avalè.* Avallare, sostenere, garantire

Avaléras *v.pron.intr. Mè a m'avàl, mè a m'avaléva, avàls.* Avvalersi, servirsi di qualcuno o qualcosa. Poco usato, meglio *druvèr*

Avalurèr *v.tr. Mè (a) avalór, mè (a) avaluréva, avalurè.* Avvalorare

Avambràz *s.m. (pl.inv.)* Avambraccio

Avampòst *s.m. (pl.inv.)* Avamposto

Avanguèrdia *s.f. (pl.–èrdi)* Avanguardia

Avanòt *s.m. (pl.inv.)* Avannotto, pesce giovane

Avanspetàcul *s.m. (pl.inv.)* Avanspettacolo

Avanzamént *s.m. (pl.–ìnt)* Avanzamento

Avanzè *agg.* Avanzato, in posizione avanzata

Avantažèras *v.rifl. Mè a m'avantaž, mè a m'avantažéva, avantažè.* Avvantaggiarsi, portarsi avanti col lavoro. V. anche *vantažèras*

Avanzèda *s.f. (pl.–èd)* Avanzata

Avanzèr *Mè (a) avènz, mè (a) avanzéva, avanzè.*

1. v.intr. Avanzare, andare avanti

- *L'è avanzè ad trê pòst:* ha guadagnato tre posizioni

2. v.intr. Rimanere, trovarsi in tasca (poco usato, preferibile *vanzèr*)

- *A m'è avanzè mèl frènc:* mi sono rimaste mille lire

3. v.tr. Rimanere, essere in credito

- *Mè avènz incóra diš èuro:* devo avere ancora dieci euro

Avarèzia *s.f.sing.* Avarizia

Avédras *v.pron.intr. Mè a m'avéd, mè a m'avdéva, avdô.* Avvedersi, accorgersi

Avelenamént *s.m. (pl.–ìnt)* Avvelenamento

Avéna I. s.f.sing. Avena, un cereale (*avena sativa*) utilizzato per l'alimentazione del bestiame (biada), ma anche umana

2. (...salvädga) *s.f.sing.* Nome dialettale dell'avena selvatica (*avena fatua*), un'erba infestante che produce spighe molto grandi

3. (...màta) *s.f.sing.* Altro nome dialettale dell'avena selvatica

Avenént *agg.* Avvenente. Meno usato di *bèl*

Avenimént *s.m. (pl.–ìnt)* Avvenimento

Avént *s.m. (pl. avìnt)* Avvento

Aventèras *v. rifl. Mè a m'avént, mè a m'aventéva, aventè.* Avventarsi

Aventèzi *agg.* Avventizio

Avènti I. avv. Avanti

- *Vin sôbit avènti:* vieni subito avanti

2. inter. Avanti!, incitazione ad avanzare o ad entrare

- *Avènti un èltar!:* avanti un altro!

Aventór *s.m. (pl.–ùr)* Avventore

Aventùra *s.f. (pl.–ùr)* Avventura

Aventurèras *v.rifl. Mè a m'aventùr, mè a m'aventuréva, aventurè.* Avventurarsi

Aventurìr *s.m. (pl.inv.)* Avventuriero

Aventuróš *agg.* Avventuroso

Avènz *s.m. (pl.inv.)* Avanzo

Avér *Mè a iò, mè (a) avéva, avô.*

1. v.ausil. Avere

2. v.tr. Seguito dalla prep. sempl. *da* e da un verbo, assume il significato di "dovere"

- *Avèŋ da fèr:* dobbiamo fare

- *A iò d'avér:* debbo avere, mi spetta

Avér *s.m. (pl. avìr)* Avere, spettanza

- *A g'ò dè al su avér:* gli ho dato ciò che gli spettava

Avéra *agg.* Vero. Variante di *véra*

- *Èl avéra?:* è vero?

Avèrbi *s.m. (pl.inv.)* Avverbio

Averèras *v.pron.impers. A s'avéra, a s'averéva, averè.* Avverarsi

Avèrs *agg.* Avverso, contrario

Aversèr *v.tr. Mè (a) avèrs, mè (a) averséva, aversè.* Avversare, contrastare

Aversèri *s.m. (pl.inv.)* Avversario

Aversìòŋ *s.f. (pl.inv.)* Avversione, repulsione

Aversità *s.f. (pl.inv.)* Avversità
Avèrt *agg.* Aperto. Più usata la forma *vèrt*
Avèrta *s.f.sing.* Orario di apertura. Molto più usata la forma “*vèrta*”
 - *L'avèrta la gh'è da òt òr a meždè*: l'apertura è dalle otto a mezzogiorno
Avérténza *s.f. (pl.-énz)* Avvertenza, cura
 - *L'a avò l'avérténza ad ralentèr*: ha avuto il buonsenso di rallentare
Avértimént *s.m. (pl.-ìnt)* Avvertimento
Avértir *Mê (a) avértês, mê (a) avértiva, avértê.*
1. *v.tr.* Avvertire, informare
2. *v.tr.* Avvertire, sentire qualche sintomo, rumore, sensazione
Avgnìr *s.m. (pl.inv.)* Avvenire, futuro
Avgnìr *v.intr.impers. (L') avìn, (l') avgnéva, avgnò.* Avvenire, accadere. Poco usato, se non al presente e al p.p.
 - *Méntar c'a sira là férum, avìn che un càmio l'um pàsa d'arént*: mentre ero là fermo un camion mi ha sfiorato
Aviamént **1.** *s.m. (pl.-ìnt)* Avviamento, accensione
2. *s.m.sing.* Avviamento, scuola professionale alternativa alla scuola media, alla quale si poteva accedere dopo le elementari, fino al 1962
 - *A fèt il Mèdi o l'Aviamént?*: frequenti le Scuole Medie o l'Avviamento?
Aviatór *s.m. (pl.-ùr)* Aviatore
Aviazìonj *s.f. (pl.inv.)* Aviazione
Avicendèr *v.tr. Mê (a) avicènd, mê (a) avicendéva, avicendè.* Avvicendare, dare il cambio. *Rifl. avicendèras*, avvicinarsi, darsi il cambio
Avicinamént *s.m. (pl.-ìnt)* Avvicinamento
Àvid *agg.* Avido
Avidamént *avv.* Avidamente
Avidità *s.f. (pl.inv.)* Avidità
Avièras *v.pron.intr. Mê a m'avii, mê a m'aviéva, aviè.* Avviarsi, andarsene
 - *Fra puc a m'avii*: fra poco me ne vado
 - *Aviat!*: vattene!
Avii *s.m. (pl.inv.)* Avvio, partenza
Avilê *agg.* Avvilito
 - *A sòj pròpi avilê*: sono proprio avvilito
Avilént *agg.* Avvilito
Avilimént *s.m.sing.* Avvilimento
Avilìras *v.pron.intr. Mê a m'avilês, mê a m'avilìva, avilê.* Avvilirsi, demoralizzarsi
 - *A gh'è da avilìras*: (lett. c'è da avvilirsi) le prospettive non sono incoraggianti
Avinazè *agg.* Avvinazzato
Avìnt *agg.* Avvinto

Aviš **1.** *s.m. (pl.inv.)* Avviso, avvertimento
 - *A m'è rivè l'aviš*: mi è arrivato l'avviso
2. *s.m. (pl.inv.)* Parere, opinione
 - *Mê a sòj d'un èltr aviš*: io la penso diversamente
Avišèr *v.tr. Mê (a) aviš, mê (a) avišéva, avišè.*
 Avvisare
 - *A t'aviš prêma*: bada, te lo dico prima
Avistamént *s.m. (pl.-ìnt)* Avvistamento
Avistèr *v.tr. Mê (a) avêst, mê (a) avistéva, avisté.* Avvistare
Avitamént *s.m. (pl.-ìnt)* Avvitamento
Avlùd *s.m. (pl.inv.)* Velluto. Variante di *vlud*
 - *L'è d'avlùd*: è di velluto
Avòlt *agg.* Avvolto
Avoltòi *s.m. (pl.inv.)* Avvoltoio
Avòri *s.m. (pl.inv.)* Avorio
Avrêl *s.m.sing.* Aprile
 - *Òca d'Avrêl*: (lett. oca d'Aprile) pesce d'Aprile, lo scherzo che si fa tradizionalmente il primo Aprile
Avšêj **1.** *avv.* Vicino. Meno usato di *arént*
 - *Vin avšêj a mê*: vieni vicino a me
2. *agg.* Vicino, accostato
 - *A sòj piò avšêj che tê*: sono più vicino di te
 - *L'è mèi stèr avšêj*: è meglio stare vicini
3. *s.m. (pl.inv.)* Vicino di casa
 - *I mi avšêj i n'as véd mài*: i miei vicini non si vedono mai
Avšinèras *v.pron.intr. Mê a m'avšìn, mê a m'avšinéva, avšinè.* Avvicinarsi
Avtomàtic *agg.* Automatico (lo stesso che *automàtic*)
 - *Vtòj avtomàtic*: bottone automatico, quello metallico con incastro a molletta
Avtomòbil *s.f. (pl.inv.)* Automobile. Var. di *automòbil*
Avtôj *v. autôj*
Avuchèt *s.m. (pl.inv.)* Avvocato. Detto anche di persona che fa sfoggio di cultura, sapientone
Avùls *agg.* Avulso, estraniato
Azaióš *agg.* Acciaioso, che contiene acciaio
Azàl *s.m. (pl. azài)* Acciaio
 - *L'è dur cumè l'azàl*: è duro come l'acciaio
Àzar *s.m. (pl.inv.)* Acciaio
Ažardè *agg.* Azzardato, rischioso, pericoloso
Ažardèras *v.pron.intr. Mê a m'ážèrd, mê a m'ážardéva, ažardè.* Azzardare, azzardarsi
 - *T'an t'ážèrda a fèral*: non azzardarti a farlo
 - *Al s'è ažardè tròp*: ha rischiato troppo
Aždór *s.m. (pl.-ùr, f. aždóra, -i)* Lett. reggitore (f. reggitora): padrone di casa, che dirige la casa.

Più comuni “ždór” e “ždóra”

- *Al magnèr al la fa l’azdóra*: è cucina casalinga, si mangia bene

Azédar *v.intr. Mê (a) azéd, mê (a) azedéva, azedô*. Accedere, entrare

Azént *s.m. (pl. azìnt)* Accento

Azentradór *s.m. (pl.-ùr)* Accentratore

Azentramént *s.m. (pl.-ìnt)* Accentramento

Azentrèr *v.tr. Mê (a) azéntar, mê (a) azentréva, azentrè*. Accentrare, far convergere su di sé.

Pron.intr. azentrèras, accentrarsi, andare verso il centro

Ažeramént *s.m. (pl.-ìnt)* Azzeramento

Ažèrd *s.m. (pl.inv.)* Azzardo

- *Žug d’ażèrd*: gioco d’azzardo

Ažerèr *v.tr. Mê (a) ažèr, mê (a) ažeréva, ažerè*. Azzerare

Ažertamént *s.m. (pl.-ìnt)* Accertamento

Ažertèr *v.tr. Mê (a) ažèrt, mê (a) ažertéva, ažertè*. Accertare. *Rifl. ažertèras*, accertarsi

Azetàbil *agg.* Accettabile

Azetabilità *s.f.sing.* Accettabilità

Azetaziòᅇ *s.f. (pl.inv.)* Accettazione

Azetèr *v.tr. Mê (a) azèt, mê (a) azetéva, azetè*. Accettare

Àzid *agg. e s.m. (pl.inv.)* Acido

Azidént *s.m. (pl.-ìnt)* Accidente

- *C’at gnès un azidént*: ti venisse un accidente

Azidentèl *agg.* Accidentale

Aziditè *s.f.sing.* Acidità

Azidòl *s.m. (pl.inv.)* Accidente (scherz.), eufemismo per *azidént*

- *C’at gnès un azidòl*: ti venisse un accidente

Ažìènda *s.f. (pl.-ènd)* Azienda

Ažìèndèl *agg.* Aziendale

Aziigliè *agg.* Accigliato, serio, preoccupato

- *S’èt fat, c’at ci têt aziigliè?*: cos’hai fatto, che sei tutto accigliato?

Aziòᅇ *s.f. (pl.inv.)* Azione

Ažìrèr *v.tr. Mê (a) ažìr, mê (a) ažìréva, ažìrè*. Aggirare. *Pron.intr. ažìrèras*, aggirarsi, passare per un certo luogo

Aziunamént *s.m. (pl.-ìnt)* Azionamento

Aziunarièt *s.m. (pl.inv.)* Azionariato

Aziunèri *agg.* Azionario

Aziunèsta *s.m. (pl.inv.)* Azionista

Ažòt *s.m.sing.* Azoto

Ažùnta *s.f. (pl. ažùnt)* Aggiunta, variante di *žùnta*

Ažuntiv *agg.* Aggiuntivo

Ažùnžar *v.tr. Mê (a) ažùnž, mê (a) ažunžéva, ažùnt*. Aggiungere

- *A gh’èt quèl d’ażùnžar?*: hai qualcosa da aggiungere?

Ažutè *agg.* Azotato, che contiene azoto

.....omissis.....